

I L
SECONDO LIBRO
DI MARCO AVRELIO,
CON L'HOROLOGIO
DE' PRENCIPI.

NEL QUALE SI TRATTA DELL'ECCEL-
lencia del Matrimonio, e che i Prencipi sono necessitati à ma-
ritarsi, & insieme la forma di creare i figliuoli pia-
mente, & ammaestrargli al giusto viuere.

Nouamente con somma diligentia ristampato con quelle istesse let-
tere, aggiunte già nella quarta impressione, tradotte dalla
original copia di esso autore, come si conoscerà al
segno della mano  posta in margine.



IN VENETIA, Appresso Fabio & Agostino Zoppini Fratelli.
M D L X X X I.

SECONDO LIBRO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO

DE MANO AVALLO



ALL'ILLVSTRIS
ET NOBILISSIMA
SIGNORA

La Signora Giulia di Franchi.
Gentildonna Genoeſe.



CARISSIMA Sorella, io haue
rei certamente potuto ſempre
aſpettare in vano, ſe io haueſſe
aſpettato di potere preſentare a
voi donno, che haueſſe ſodisfat
to al merito uoſtro, & al deſide
rio mio; perche in uoi è il ualore incomparabi
le, & in me incredibile è l'affettione, & l'amore
che io ui porto. Ma perche pur biſognaua che
a qualche tempo l'affetto del mio core, a uoi cō
qualche ſegno eſteriore ſi manifeſtaſſe: eſſendo
mi hora appreſentata, ſenon grande, almeno ho
norata occaſione di poter ciò fare, non reſterò

discoprirui in parte fuor di questo petto quel-
lo, che esser senza fine ui si potrebbe dentro ue-
dere. Io dedico adunque questa Seconda parte
della vita di Marco Aur già cōposta per il più
honorato; et giuditioso scrittore, che sia uiuuto
a nostri tempi, cioè da Don' Antonio di Guena-
ra, Velcouo di Mondognetto, da me con dili-
genza aumentato, & corretto. Et ben che io
giudichi questo dono esser picciolo, nondime-
no confido, che per la uostra humanità ui sarà
grato: ui prego adunque ad accettarlo cortese-
mente, & a riuolger la uostre mente alla mia pu-
ra intentione, & non alla picciolezza del dono.
Et accioche non ui dia fastidio in scriuerui mol-
te parole, ui dico che non hauete fratello piu di
me uerso di uoi affettionato, ne chi con così ar-
dente affetto ui riuerischi, ammiri, & honori le
uostre profonde uirtù, & il uostro alto intellet-
to; & a uoi con ogni riuerenza mi raccomando.

Vostro Fratello,

Costantino di Franchi.

A I O V A T
TAVOLA DE I CAPITOLI
DEL SECONDO LIBRO DI MARCO
AVRELIO CON L'HOROLOGIO
DE' PRENCIPI.



I quanta eccellentia è il matrimonio, & che se gli huomini della Republica s'accasano di loro uolontà, i Pren ci pi deuono accasarsi per necessità. Cap. 1

L'auttore segue il suo parlare, & mostra come per mezo del matrimonio molti nimici douentano amici. cap. 2

Vn ragionamento di Augusto Cesare sopra il Matrimonio. cap. 3

Molte, & uarie leggi, & costumi, hanno uenuti antichi a contrahere i matrimoni, non solamente nello eleggere le moglie, ma et andio cerca la foggia di celebrare le nozze. cap. 4

Come le Principesse & gran signore deuono amare i lor mariti, se uogliono esser ben maritate con quelli, & che esse hanno da procurare tale amore, con essere uirtuose, & non con strigherie. cap. 5

Qual uendetta fece una donna Greca, contra di uno, che le haueua ammazzato il suo marito per accasarsi con lei. cap. 6

Come le Principesse, & gran signore debbono esser ubidienti a i lor mariti, & come è gran danno, & uergogna, che la moglie comandi al suo marito. cap. 7

Come le moglie & specialmente le gran signore, & Principesse debbono auertir bene, che non siano notate nell'andar fuor di casa, & si guardino da esser menate per le altrui lingue, per esser spesso uisitate, & frequentate. cap. 8

Qual danno, ouero utile segue alle Principesse, & gran signore dall'andare a uisitare le altre, o di statti in casa. cap. 9

Come l'imperatore a preghi di molti mandati dalla Imperatrice diede licentia che Lucilla sua figliuola fosse condotta fuori di casa dalle sue gouernatrici alla festa. cap. 10

Vna graue riprensione & auiso che fece Marco Aurelio a Pautina; & a sua figliuola. cap. 11

L'Imperator segue il suo parlare, & da per consiglio a Faustina che lieui a sua figliuola l'occasione a malfare. cap. 12

Quanto penhero si pigliaua Marco Aurelio Imperatore di maritare sue figliuole. cap. 13

Come le donne grauide, & specialmente le Principesse deuono andare con grauiarda, per lo pericolo deue creuare & si narrano molti casi infelici, che uennero alle donne grauide de gli antichi, per lasciarle contentare le lor uoglie. cap. 14

L'auttore narra i casi fortunati, che uennero a donne grauide. cap. 15

Come le donne grauide, & specialmente le Principesse, & gran signore deuono esser seruite, & ben trattate da i lor mariti. cap. 16

Chi fu Pisto Filosofo, quai sententie egli disse, & le regole, che egli diede alle donne grauide. cap. 17

Tre consigli, i quali diede Lucio Seneca ad un segretario suo amico, che stua con l'Imp. cap. 18

- Imp. Nerone, & che l'Imperator Marco Aurelio teneua ordine in quali opere egli spendesse tutte l'hore del giorno. cap. 18
 Come l'Imperatrice Faustina chiese dall'Imperator Marco Aure. la chiau del suo studio, & un parlamento, che ella fece sopra di questo. cap. 19
 Quello, che Marco Aurelio Imperatore rispose a Faustina, sopra lo hauergli di mandato la chiau del suo studio, & è questo cap. molto notabile. cap. 20
 Come l'Imperator Marco Aur. segue il suo parlare con Faustina. cap. 21
 L'Imp. Marco Aur. segue il suo parlare, & risponde particolarmente alla domanda della chiau. cap. 22
 Come le Principesse, & gran signore hauendole dato Iddio figliuoli, non si debbono sdegnar di lattargli al proprio petto. cap. 23
 L'auttore tuttauia persuade alle donne che nodriscano i lor figliuoli. cap. 24
 Come le Principesse, & gran signore deuono esser molto auertite, quai siano le baile, allequai danno a lattare i lor figliuoli, & si narrano sette conditioni lequai deuono hauer le baile, se deuono essere buone. cap. 25
 L'auttore narra tre altre qualità, che deuono hauer le baile, lequai lattano, che non beuano uino, che sia honeste, & che siano ben qualificate, quanto alla sanità. cap. 26
 Come alla presentia del Magno Alessandro fu disputata una tale questione, quanto tempo deueano lattare i fanciulli. cap. 27
 Di molte strigherie, & superstitioni, che usauano gli antichi, nel dare latte a i suoi figliuoli, delle quali si deuono guardare i buoni Christiani. cap. 28
 Vna lettera laquale mandò Marco Aurelio Imper. ad un suo amico chiamato Deda lo nella quale egli risponde a dodici ponti, scritti da colui in un'altra all'Imp. & nel fine della lettera parla specialmente contra le donne, che sanano i lor figliuoli con strigherie. cap. 29
 Dell'eccellentia de un huomo, qual sa ben parlare. cap. 30
 Di una lettera, qual scrisse gli Atheniesi a i Lacedemonij. cap. 31
 Che le baile, qual nutricano i figliuoli de i Principi, & gran signori douerebbono essere donne saue. cap. 32
 Come le donne potrebbono essere non meno saue, che gli huomini. cap. 33
 Vna lettera, che scrisse Pitagora ad una sua sorella. cap. 34
 Persuade l'auttore alle Principesse, che si sforzino d'esser saue, come sono state le donne antiche. cap. 35
 De chi fu moglie la gran Cornelia, & di una Epistola, che scrisse a Tiberio, & Gaius suoi figliuoli. cap. 36
 Si ragiona in generale cerca la creanza de i fanciulli, & quando sia tempo di dargli maestri, & quanto gioua a i padri a dare buona creanza a i figliuoli, questo capitolo è molto notabile, per auisare i padri saui, & i figliuoli pazzi. cap. 37
 Come i Principi, & gran signori si deuono guardare da creare i lor figliuoli in molte delitie, & è un capitolo molto notabile per un padre, che creò un suo figliuolo in gran delitie, ilquale poi riuscì a suo padre inimico. cap. 38
 Come i Principi, & gran signori deuono usare diligetia nel creare maestri a i loro figliuoli, & che i buoni maestri debbono hauer dieci qualità, per esser sufficienti a pigliar carico di ammaestrare bene i figliuoli, questo capitolo è molto notabile, per il padre che ha un figliuolo da lui amato, & che egli uoglia cercare un buon maestro. cap. 39
 Quali figliuoli hebbe Marco Aurelio uno de i quali, che era da lui più amato, morì, & de i maestri, che egli trouò, per l'altro figliuolo, nomato il Principe Cōmodo. cap. 40
 Vn parlare che fece Marco Aurelio Imp. a que maestri di quei quattordici, che haueua elet-

T A V O L A

ua eletti per maestri di suo figliuolo, i
quai esso mandò uia, per le leggerezze,
che gli uide fare nella solennità del Dio
Genio. cap. 41

Vna lettera di Marco Aurelio Imperato-
re, mentre che era molto tribulato per la
morte del Infante uerissimo da lui molto
amato figliuolo, à Catulo Censorino.
cap. 42

Come i Principi, & gran signori di tempo
in tempo deuono spiare se i maestri in-
segnano bene a i lor figliuoli, & se gli co-
portano alcuni uicij secreti, & che mol-
te uolte è piu necessario castigare il
maestro, che ammaestrare il discepolo.
cap. 43

Vn parlamento che fece Marc. Aure. quan-
do diede suo figliuolo a' maestri. cap. 44
Come i maestri de i Principi, & i precetto-
ri c'hanno discepoli, deuono usare gran
uigilantia, che i giouani sin da fanciulli,
non siano uiciosi, & particolarmente li
debbono guardare da quattro uicij, que-
sto capitolo è molto notabile, perche sia
letto dai padri, & offeruato da i figliuoli.
cap. 45

Si narra di altri uicij, da i quali debbono
maestri guardare i lor discepoli, cioè chi
non siano sfacciati, ne discoli, ne i uicij
della carne. cap. 46

Il Fine della Tavola del secondo Libro.



IL SECONDO LIBRO DEL FAMOSISS. IMPERAT. Marco Aurelio.

Con L'horologio de Prencipi.

NOVAMENTE AGGIUNTOVI MOLTE
lettere non più stampate.

*Nel quale si tratta qual maniera hanno da tenere i Prencipi & gran Signori
con le lor donne: & come debbano creare i lor figliuoli.*

DI QUANTA ECCELLENTIA E' IL MATRIMONIO, ET
che se gli huomini della Republica s'accasano di loro volontà, i Prencipi
deuono accasarsi per necessità. Cap. I.



TA tutte le amicitie, & compagnia di questa uita non è la piu naturale, che la compagnia del marito con la moglie, i quai uiuano in una casa: perche tutte le altre compagnie sono originate dalla uolontà, & dalla necessità. Non si troua al mondo Leone tanto feroce, ne serpente tanto uenoso, ne uiuera tanto fiera, ne altro animale tanto schiuo, che almeno una volta all'anno non si vnisca il maschio con la femina: perche gli animali benché manchino di ragione per uiuere, non dimeno hanno una inclinatione naturale per unirsi insieme carnalmente, & conseruare la generatione. In questo caso tanto sono degni di riprensione gli huomini, quanto sono da lodare gli animali: perche la loro femina quando si sente hauer concepito, non consente che il maschio uada a mescolarsi con lei, fin che non ha partorito. Ma gli huomini secondo la uarietà delle nationi sono molto differenti gli uni da gli altri, ciò nelle faccie, ne' linguaggi, nelle leggi, & nelle cerimonie: ma finalmente tutti si concordano in una cosa che tutti celebrano il matrimonio. Come ne insegnano le diuine lettere: poi che fu creato il mondo, non è cosa piu antica, che il sacramento del matrimonio: perche nel giorno, che fu creato l'huomo, egli celebrò nel paradiso le nozze con la sua moglie. Gli antichi scrittori, si Greci, come Latini, scriuono molte cose a laude del matrimonio: ma lasciando molte parole superflue, & raccogliendo le piu necessarie sententie, potiamo dire, che l'huomo sauio acquista sette beni, di hauer tolto sopra di se il giogo matrimoniale. Il primo beneficio del matrimonio è la memoria che resta ne' figliuoli, i quali succedono poi che son morti i padri: perche (come dice Pitagora) quan-

La piu naturale compagnia tra gli huomini, è del marito & moglie.

Gli huomini sono molto differenti & nelle cerimonie & nelle leggi.

Il beneficio del matrimonio.

Un padre moriuo & lasciaua un figliuolo herede nella sua casa, non si pote
 ua dire, che morisse vecchio, ma che si ringioueniuua nel suo figliuolo, poi che
 esso haueua hereditato la carne, le facende, & la memoria del padre. Gliè an-
 tico proverbio, che l'odor de gli odori è il pane, & il sapor de i sapori è il sale,
 & che l'amor degli amori sono i figliuoli pche a dir' il uero, non ui è altro piu
 natural' amore, che q̃llo che si uede tra padri & figliuoli. Se p caso alcuna uol-
 ta i padri mostrano di nō amare i figliuoli, nō è il uero, ancor che mostrino di
 abborrirli, anzi l'amor, che porta il padre al suo figliuolo è tanto grande, che
 nō può sofferrare di uederlo patire alcun desastro. Non solamente gli huomini,
 che sono rationali, ma gli animali brutti, & ancora le uerdi piati, et gli alberi
 saluaticchi & domestici procurano di conseruare i loro indiuidui: ilche si uede
 manifestamente: pche prima che si formino i fructi di modo che siano da māgia-
 re si formano i grani, & i semi da potersi ppetuare. Gli huomini naturalmē-
 te bramano honore alla uita, & memoria dopò la morte: & io dico, che l'hono-
 re s'acquista con opere Heroiche, & la memoria si uede lasciare ne i figliuoli
 uirtuosi, & legitimi; pche i figliuoli nati di adulterio, sono generati in pecca-
 to, e nodriti con affanno. Il secondo beneficio del matrimonio è, che si schiua il
 peccato dell'adulterio, & non tengo per poco bene lo schiuare q̃sto uitio: pche
 gli huomini adulteri, & concubinarij, non solamente sono reputati peccatori
 tra Christiani, ma ancora erano tenuti infami da i Gētili. Solone Solonino nel
 la legge, ch'egli diede a gli Ateniesi, comandò loro strettamēte, che tutti si ma-
 ritassero, per schiuare l'adulterio, sotto pena che il figliuolo, il quale nascesse di
 adulterio, fosse schiudeno del commune della Città. I Romani, i quali in ogni co-
 sa erano molto prudenti, ordinarono, & comandarono nella legge delle dodici
 tauole, che i figliuoli nati di adulterio non potessero hereditare i beni paterni.
 Eschino oratore, quando fu bandito di Atene, & uenne a Rodi, in niuna cosa
 tanto si adoperò, usandoui ogni sua forza, quāto fu a psuadere a Rodiani, che
 si maritassero, et nō tenessero concubine, perche tra quei Barbari nō erano u-
 niuersali i matrimonij, ma solamēte erano accasati coloro, che haueano officio
 di Rep. Cicerone in una epist. famigliare dice; che q̃l grā Romano Marco Por-
 tio gouernāto la Rep. nō mai uolse acconsentire, che facesse maestro de cauallieri
 un suo zio chiamato Ruffo, al quale officio il Senato l'hauea promesso: ma
 assegnaua il nipote cōtra'l zio q̃la ragione, che quāto meritaua Ruffo p esser
 fatto caualliero, tātto era il suo demerito, pche tenea cōcubino; pciocche non mai
 consentirebbe, che ad huomo nō maritato si cōmettessero imprese di guerra. Io
 dico hora, che se i gentili, & i pagani tātto stimarono il matrimonio, & abbor-
 rirono gli adulteri, così douerebbono i Christiani esser in q̃llo più diligēti: p-
 che i gētili, ne haueano solamēte l'infamia, ma i Christiani ne hāno l'infamia,
 & la pena, poi che l'humana generatione si deuē aumētare, & uedendo che lo
 huomo si lascia uincere dalla carne, gliè meglio, che piglino moglie, & la ten-
 ghino a casa, che consumare le facultà, & macchiare la cōsciētia con una con-
 cubina

I figliuoli
 battardi
 quāto fos-
 sero anti-
 camente
 abhorriti

38

in bina: perche auiene molte uolte, che spede rāto un caualiero cō una femina uagabōda, che mātenerrebbe moglie, et figliuoli cō honore. il terzo beneficio del matrimonio è la lodabile, & amicheuol cōpagnia, che si uede tra mariti. Gli antichi filosofi diffiniēdo, che cosa è huomo, diceuano, l'huomo di sua natura è animale comunicabile, et sociabile. et atto a ridere; la onde segue che la cōditio ne dell'huomo solitario di necessitā è carico di affanno. Desiamo ne gli huomini la buona inclinazione, & māsuetudine, & medesimamēte la comēdiamo ne gli animali, perche gli animali rīfosi, & gli huomini inquieti riputiamo per duto ancora q̃llo che māgiano. Vn'huomo malinconico, un'huomo solo, & un'huomo solitario, & separato, non saprei dire in che possa giouare al popolo, perche se ciascuno si rinchiudesse nella sua casa, in breue tēpo roninerebbe la Rep. La mia intentione è ragionare contra gli huomini suai, et i uagabondi, i quai senza pigliare fermo partito, hanno passato 40. o 50. anni, & nō si uogliono accasare, per andar tutta la lor uita auolgēdosi tra i nicipi. Gran uergogna & carico di conscientia è di huomini, i quai non mai si determinano di maritarsi, o di uiuer cōtenti, o di esser secolari, ouero ecclesiastici, ma seguono doue la sensualità gli conduce, si come fa il sughero sopra l'acqua. Vna delle più loduoli, et sane compagnie, che sia in q̃sta uita, è q̃lla dell'huomo con la dōna specialmente quādo la donna, con la quale s'è maritato, è uirtuosa: perche la generosa, et uirtuosa donna licua parte de i trauagli, che dāno pena al marito, et fa molte opere, cō le quai lo ristora. Quādo la moglie è uirtuosa, et il marito prudente, gli è da credere, che sia tra loro un uerace amore, perche non uiuendo uno insospetto dell'altro, & hauendo nel mezo i figliuoli, gli è impossibile che non uiuano concordemente. Per quāto ho letto, & ueduto, direi, che done il marito, & la moglie uiuono concordemente, non solo si possono chiamare ben maritati, ma ancora huomini santi; perche a dire il uero, tanti sono i carichi del matrimonio, che non si possono mandare ad effetto senza gran merito. Ma si può dire il contrario di coloro, che sono accasati malamente, i quai non chiameremo compagnia de santi, ma casa de demoni: perche la moglie che ha tristo marito, faccia conto di hauer in casa il demonio: & il marito che ha la moglie cattina, si reputi di hauer in casa l'inferno: & io dico, che le triste femine sono peggiori, che le furie infernali: perche nell'inferno sono tormentati solamente i cattini: ma le femine indomite tormentano i buoni, & cattini. Et resoluendo quanto ho detto, affermo, che tra il marito & moglie, che sian bene accasati, stā il uero amore: la onde quelli, e non altri si possono chiamare ueri amici: perche gli altri amici, & parenti, se ci amano hora: dipoi ci odiano, & chi ci amano alla presentia, ci aborriscono in absentia; & se ne dicono buone parole, fanno contra di noi triste opere: & finalmente se ci amano nelle prosperità, ci lasciano da parte nelle auersità. Questo non auiene tra uirtuosi, e generosi maritati: perche s'amano in casa, e fuori; nelle prosperità, et nelle auersità: essendo ricchi, & paueri: in presentia, et in absentia; uedēdosi

Chi tien
cōcubine
cōsuma la
roba & la
fama-

Cōcordia
de' mariti
cō le mo-
gli di che
utile final
la cala.

Gli Egittij
non daua
no officij
publici a
chi nō ha
ueua mo-
glie.

lieti, & sentendosi affittiti, & se non fanno questo lo douerebbono fare: perche
tra marito & moglie, & tra moglie e marito, se dogliono ad uno i duri calca-
gni, debbe l'altro sentirsene doler le uiscere. il quarto beneficio del matrimo-
nio, è che gli huomini & le donne maritate hanno più reputatione, & auttori-
tà, che i nō maritati. Molte & uarie leggi si fecero anticamente in fauore del
matrimonio. Foroneo nelle leggi, ch'egli diede a gli Egittij, ordinò sotto greui
pene, che l'huomo maritato nō potesse hauere officio nel gouerno della Repub.
perche a suo giudicio, chi non hauea imparato a gouernare la casa sua, mala-
mente potrebbe gouernare la Rep. Colone Solonino nelle leggi, che egli diede
alla Rep. Atcniese persuase a tutti che si accassassero di lor uolontà, & a i ca-
pitani, e gouernatori della guerra comandò che ad ogni modo si maritassero:
perche i Dei di raro fanno uittoriosi gli huomini concubinarij. Licurgo famo-
so gouernatore, & legislatore de Lacedemonij, comandò che i capitani de gli es-
erciti, & i sacerdoti de tempj fussero maritati, affermando che i sacrificij de
maritati erano più accettati a i Dei, che quei de gli altri. Plinio in una epist.
scritta a Falconio suo amico, lo riprendè perche non era maritato. Gli antichi
Romani haueano legge che il Dittatore, il Pretore, il Censore, il Questore, il
Maestro de Cauallieri; & tutti quei che erano di questi cinque officij necessa-
riamente fossero maritati, & diceuano, che gli officij, dal cui gouerno de pen-
dono i popoli, non deouono esser in mano di giouani non maritati; perche l'huo-
mo il quale non ha in casa moglie, & figliuoli non può hauer molta auttorità
nella Rep. Plutarco nel lib. che egli scrisse delle laudi del matrimonio dice, che
i sacerdoti Romani non consentinano, che i giouani non maritati sedessero ne i
tempj, & le giouane da maritio orauano fuori della porta; i giouani, & i vedo-
ni orauano inginocchiati; ma i maritati soli stauano appoggiati, o sedeuano.
Plinio in una Epist. ch'egli scriue a suo suocero Fabato, dice che l'Imp. Augu-
sto hauea per costume che non facena dar sedia a i giouani da maritare, ne la-
sciuaa negoziare in piedi gli huomini maritati. Plutarco nel libro che fece del-
le laudi delle donne; dice che trouandosi nel Regno di Corinto più giouani da
maritare, che huomini maritati, ordinaron tra loro, che huomo, o donna, che
non fossero maritati non haueessero mantenuto figliuoli, & casa: & che quan-
do fossero morti, non gli fosse dato sepoltura.

Seuerità
de' Corin-
thi cōtra i
non mari-
tati.

L'AVVTORE SEGVE IL SVO PARLARE, ET MOSTRA
come per mezo del matrimonio molti nimici douentano amici. Cap. II.

PER gli effempi, c'habbiamo detto, & per molti i quali lasciamo di dire,
si può molto bene conoscere di quanta eccellētia sia il matrimonio, nō so-
lo per riposo della consciētia, ma etiādio per le cose dell'honore: perche ragio-
nādo in uerità, gli huomini nella Rep. che sono maritati, hāno poca occasione
di esser uitiōsi, & molti mezi per esser honorati. Non potiamo negare, che i
matrimonij non siano greui et nciosi a i maritati; prima per creare i figliuoli,
poi

poi nel sostenere le importunità delle loro madri, tuttauia non potiamo negare che virtuosa, & generosa donna nō sia quella, che empie la casa, & che per sua causa il marito non tenga riputatione nella Republica, perche ne i maneggi publichi si da piu fede ad vno, che è circōdato de figliuoli, che ad un' altro che sia carico de anni. Il quinto beneficio, che segue dal matrimonio è la pace et la reconciliatione, che si fa con i nimici mediāte i matrimonij. Gli huomini di questa uita sono tanto intresati, tanto auari, importuni, maluaggi, che ui sono pochi, che nō riescano ad hauer nimici, & inuidiosi, percioche per i nostri peccati ci intoppiamo in mille occasioni di hauer inimicitie, et afatica ne trouiamo una p ridurci ad essere amici. Psuonēdo che gli huomini uogliono quello, che gli huomini pcurino q̃llo, che gli huomini bramino q̃llo, che gli huomini aspirino a quello, nō mi marauiglio se tengono pochi amici, ma perche non habino piu nimici, pche nelle cose, che portano seco interesse, nō mirano a gli amici, ne a i parenti, non pensano, che siano prosimi Chriſtiani, ma solamente posla da bada la cōsciētia, & leuataci dalla faccia la uergogna ciascuno fa il suo, ne mirano, che sia in p̃iudicio del vicino. Che amicitia puo esser tra gli huomini sopbi, poiche vno vuole pcedere, et l'altro nō si vuol humiliare? Che amicitia puo esser tra huomini inuidiosi, poiche vno pcura di possedere quello che tiene un' altro? Che amicitia puo esser tra due auari, poiche uno non ardisce aspedere, & l'altro nō si satia di accumulare? p molto, che leggiamo, per molto che uediamo, p molto che caminiamo, nō mai uederemo, ne uiremo huomini, che siano stati sēza nimici, pche essi sono uicioſi, o sono virtuosi, se sono cattiuu sēpre si trouano odiati da i buoni, se sono buoni sēpre sono pseguitati da i cattiuu. Molti de gli antichi filosofi consumarono il tēpo, et perderono assai del sōno per trouare rimedij da reconciliare i nimici, & ridurgli in amicitia, percio molti dissero ch'egli era ben scordarsi l'amicitia per molti anni, perche l'affanno, & il dispiacere, che non si cura cō la ragione, si sana cō'l tempo. Altri dicono, che a piacere i nimici, giona dargli danari, i quai, non solamente rompono i cori piaceuoli, ma etianديو spezzano le dure montagne. Alcuni dissero, che era bene trapporui gli amici nostri, specialmente se erano saui, & prudenti, perche le fronti, che temono uergogna, et i cori generosi si turbano, quando gli sono offerti danari, & con preghi si placano; passati tutti i mezi, & fatto saggio de tutti i rimedij reconciliare i nimici, non ne sono de piu pronti, & neraci, che i matrimonij, perche il sacramento del matrimonio è di tanta eccellentia, che da vna parte cunsa buone amicitie, & dall'altra estingue le antiche inimicitie, Tutto quel tempo, nelqual Giulio Cesare fu suocero del magno Pompeo, et Pōpeo fu genero di Giulio, nō mai nacq; tra loro male uolētieri, ne odio ma poi che Pōpeo, p la morte della moglie crsò d'esser genero di Cesare, nacq; tra loro tãto fiera inimicitia, laquale si mutò in si cruda guerra, che al magno Pōpeo fu tagliata la testa, & fu tagliata molto per tempo la uita di Ces-

Il matrimonio è stato causa di molte reconciliazioni de nemici.

L'huomo in questo mondo nō può stare senza nimici, o sia buono o sia tristo.

te. Quando quei, che stauano in Roma, rubarono molte uergini de' Sabini, se poi non haueſſero mutato consiglio, diuenendo de' ladroni mariti, tutti i Romani per quel irato erano destrutti, perche i Sabini haueano giurato di perder la robba, & la uita per uendicarsi dell'ingiuria fatta a le loro figliuole. Non poteua esser maggiore inimicitia di quella, ch'hauea Dio con l'huomo, essendoni nel mezo il peccato, & nondimeno da quel tempo sin' adhora non furono, ne saranno si estretti amici, solamente; perche tra loro si fecero i mirabili matrimoni, ne i quai Dio si fece huomo, & l'huomo Dio, & per dare maggiore autorità, & meglio formare il matrimonio, il figliuol di Dio uolse, che la sua madre fusse sposata, & egli poi trouandosi alle nozze, fece d'acqua uino, bench'è hoggi all'incontro i mal maritati mutano, il uino in acqua. Non si ragiona qua de' gli huomini religiosi, ne de' gli ecclesiastici, ne di coloro, che si sono raccolti in luoghi deuoti, perche questi tali fuggendo le occasioni del mondo, & eleggendo il camino piu sicuro, hanno offerto a Dio le loro anime, & fatto de' i corpi loro graui sacrificij. Essendo manifesto, come non auiene in la religione Christiana quello, che accadeua nella sinagoga, perche essi offeriuano castroni, & nitelli, ma nella Chiesa si offeriscono solamente sospiri, & lagrime. Perciò lasciando da parte coloro, come huomini che si sono sequestrati al diuino seruitio dico, & affermo, che egli è santo, & laudabile consiglio preualersi del sacramento del matrimonio, il quale, benché tutti pigliano di loro volontà, i Principi, & gran signori lo deuono pigliare di necessità, perche quando'l Principe non ha moglie, ne figliuoli, il suo regno se ne sta molto afflitto. Plutarco nel libro de' i sacramenti dice, che i Lidi offeruauano con gran diligentia questa legge, che i lor Re, si douessero accasare, & usauano tanta senerità in questo, che se il Re moriuo, & lasciua figliuolo in età di gouernare lo stato, non lo lasciua pigliare il gouerno di quello, finche non era maritato, & che piu importaua in quel giorno, che moriuo la moglie del Re, insieme con la morte di quella, il gouerno, & real autorità uacaua, tal che se il Re, staua lungo tempo uedouo, parimente staua senza Re il regno. Stando i Principi alla uendetta, per guardare tutti, medesimamente essi sono guardati da tutti, perciò sono obligati di esser honesti, & ritirati, il che in questo caso non possono essere, se non trouandosi ligati in matrimonio, perche finalmente uedendosi ninti dalla carne, saranno forzati di andarsi auolgendo per le case disboneste.

I maritati di questo tempo mutano il uino in acqua.

Vn principe che non ha moglie ual pericolo di perder la uita, & lo stato.

VN RAGIONAMENTO DI AVGVSTO CESARE

sopra il Matrimonio.

Cap. III.



BENCHE voi siate pochi, hauendo rispetto alla grandezza di questa Città, & molto inferiori a coloro, i quali non uogliono fare alcuna cosa condeciente, nientedimeno io per questo tanto piu vi laudo, & riferisco gratie,

gratie, perche uoi me ubidite & empite la patria, perche degli huomini, i quali uiuono in questo mondo si generarono dipoi molti Romani, cōciosia cosa che nel principio essendo molti pochi, dipoi hauendo cura del matrimonio, & generando figliuoli, habiamo superato tutte le altre nationi, non solamente di fortezza, ma anchora di moltitudine d'huomini. Delle qual cose ricordandocene noi, bisogna che promediamo alla mortalità nostra con la successione de figliuoli, come de certe facelle, accioche quello nel quale solamente siamo inferiori alla diuina felicità, noi lo soppiamo facendone immortali per la tua cognitione. Imperò che questo rispetto quel primo & grandissimo Dio nostro conditore diuise in due parti la generatione humana, cioè in maschi & femine pose amore tra loro, & necessitā di congiungersi insieme, & fece la compagnia loro produttrice, & fertile, accioche per quelli che sempre nasceranno per un certo modo diuentassino immortali. Et de gli Dei istessi alcuni sono riputati maschi, alcuni femine, & è detto da alcuni, i quali hanno generato altri, & da alcuni che sono generati da altri, in tanto anchora appresso coloro i quali non hanno bisogno di queste cose, e riputato honesta cosa il matrimonio, & la regeneratione. Onde hauete fatto giustissimamēte imitando gli Dei, et anchora affimigliandoui a i padri uostri, accioche come coloro ui hanno generati, così ancora uoi generate altri, & come uoi pensate, & nominate coloro progenitori uostri, così anchora altri stimino & pensino voi, & le opere buone, le quali loro hanno dato a uoi con gloria honesta, uoi anchora le diate ad altri, & le possessioni le quali hanno acquistate et lasciate a voi, uoi anchora le lasciate a uostri figliuoli. Et come non è una ottima cosa una donna moderata, laquale gouerna la famiglia, & nutrica i figliuoli, laquale letifica un'huomo sano, & sostenta un' infermo è nella felicità diletto, & consolatione nelle miserie, freno del furore naturale di giouani, & temperamento della austerità de uecchi? Et come, non è una suauissima cosa nutricare, & ammaccharare un, il quale sia nato di ambi duoi, ilquale è imagine del corpo, & imagine dell'anima. Intāto che quando colui è scritto, diuenti un' altro te. Et come, nō è una cosa felicissima dopo la morte lasciare vno successore, & herede della uita, & della stirpe nato di te medesimo, & in questo modo esser disciolto quāto alla natura humana, ma quāto alla successione anchora uiuere, et non essere trastrani, nè morire tutto, come accade nella guerra, & questi guadagni hāno da per se coloro, che hanno moglie, & figliuoli quanto alla Republica, perlaquale noi debbiamo fare molte cose, anchora cōtra la volontà nostra. Et come, nō è necessario il matrimonio, se debbono esser Città, et popoli? Et uoi douete signoreggiar altri, et altri ubidire a uoi per la moltitudine, & nella pace lauorare la terra, & nauicare nel tempo opportuno, & essercitare arte, et mestieri, & nella guerra conseruare piu prontamente la robba con la gente, et in luogo di quelli che son morti susstituire altri. Voi adunque, ò huomini, perche uoi soli siate degni di tal

Il matrimo-
nio. cau-
sa la mol-
titudine
di huomi-
ni.

La genera-
tione hu-
mana di-
uisa i due
parti.

Il figliuo-
lo rappre-
senta i suoi
parenti.

Frutti del
matrimo-
nio.

nome, et uoi padri perche uoi soli meritate d'esser nominati padri, u' amo per queste cagioni, et u' lodono, & donou i quei premi, i quali u' proposi, & oltra di questo u' esalterò di altri honori, & prerogative, in tanto che uoi ne riceuerete gran frutti, et non ne lasciarete meno a i nostri figliuoli. Et hora io mi riuolterò a colorò, i quali non hanno fatto alcuna cosa simile a uoi, & per q̃sto conseguiranno premij contrarij, accioche uoi non solamente per le parole, ma anchora per le opere; anchora piu comprendiate quanto siate differenti da loro. Hauendo Augusto Cesare detto queste parole, & hauendo dato incontinẽte alcune cose ad alcuni, & hauendo promesso alcun' altre, si riuoltò a gli altri, & dissegli queste parole. Io sono in grã dubitatione per qual nome u' debba chiamare, per huomini? ma uoi non fate alcun' opera degna d'huomini, per cittadini? ma quãto appartiene a uoi la città è distrutta, per Romani? ma uoi u' forzate di struggere, q̃sto nome; nientedimeno qualunque uoi siate, & per qualũque nome debbiatẽ essere chiamati, io ho receuuto una grã passione, perche hauẽdo sempre fatto ogni cosa p' augmẽtarui in numero, et douẽdoui hora riprendere, mal uolõtieri ueggo tãta moltitudine, & più tosto uorrei che quelli altri, a' quali ho parlato, fusino tanti, quanti io ueggo esser uoi. Et sopra tutto desiderarei che uoi fussi annumerati tra loro, & se nò, che in tutto, uoi non fusse al mondo; i quali non raccordandoui niente alla prouidentia diuina ne della diligentia de uostri antecessori, sforzate di distruggere tutta la generatione uostira, & farla veramente mortale, & distribuire, & mettere fine a tutta la stirpe Romana, perche qual semente della spetie humana rimanerã, se tutti gli altri facefsino come uoi? de quali essendo stati uoi principali, ragio ne uolmẽte a uoi sarebbe ascripto la colpa della destructione vniuersale, & come anchora se alcun' altro seguitasse l'essẽpio uostro, non merueresi di esser odiati per questo? perche uoi disprezzate quello che nessun' altro disprezzò, et introducete tal modo, & legge di uiuere, che se gli altri la seguissero tutti in fine peririano, & meritamẽte farebbono hauẽdoui in odio; conciosia cosa che noi non perdoniamo a homicidi, ne anchora a liberiamo rubatori delle cose sacre, perche tutti gli huomini non sono tali; ma piu tosto poniamo tutti colorò, i quali fanno alcuna cosa diuietata; per questa ragione anchora che colorò soli, o pochi fanno simili cose, le quali altri non fanno, ma se uno uolesse nominare tutte le iniquità grandissime, l'altre a una a una, ma tutto insieme comparate alla presente sono nulla; perche uoi siate homicidi, non generando quelli che doueriano esser generati da uoi, & siate impij, & iniqui facendo fine a nomi, & a gli honori de gli uostri antecessori, & siate ingrati verso gli Dei distruggendo le parentele uostre da loro create, & consumando la natura humana una delle bellissime opere da loro fatte, & per questa medesima cagione giutando uoi a terra i tempj loro, & insieme disfacendo la Republica non ubidite alla legge, ma più tosto tradite la patria, facendola arrida, & sterile,

Quali siano ueri huomini, & ueri cittadini.

Il non generar figliuoli è causa della rouina d'una Republica.

Quali siano homicidi.

La natura humana è la più bella opera che Dio habbia fatta.

vile, o ueramente la souuertite in tutto, faccédola diserta di habi'atori, inpe-
 roche gli huomini sono le Città, et nō le case, ne portichi. Pēstate adūque qua-
 le ira nō uenirà a Romolo conditor nōstro, se lui intendesse il fatto proprio co-
 me che lui nacque, & che nō uogliate generare figliuoli di matrimonio legiti-
 mo, & come non si disdegnariano anchora gli antichi Romani, cōsiderādo co-
 me essi rapirono le figliuole d'altri, ma uoi non amate pur le uostre, et loro ge-
 nerorno figliuoli di dōne forastiere, ma uoi nō ne uolete delle cittadine uostre.
 Qual dolore non harebbe Curtio, il quale sostēne la morte, accioche i maritati
 non perdesero le dōne loro, quale nō harebbe Hersilia, laquale seguìt la fi-
 gliuola, et dimostroui tutte le cose pertinēti al matrimonio? Et anchora gli an-
 tecessori nōstri fecchino guerra contra i Sabini, & accordaronsi per le dōne, es-
 sendo le moglie, & i figliuoli mediatori della pace, & fecino alcuni sacramē-
 ti, & compositione tra loro, ma uoi confondete tutte quelle cose, per qual ca-
 gione? accioche uoi sempre restiate senza donne, come le vergini uestali stan-
 no senza mariti? Voi adunque se farete alcuno atto lussurioso sarete puniti, co-
 me quelle. Io conosco bene, che io ui paro parlar aspramēte, ma prima douete
 considerare, che i medici col ferro, & con il fuoco, quādo gli altri rimedi non
 uogliono, risanano molti. Dipoi che io ne uolontieri, ne uolontariamēte ui di-
 co queste cose, intanto che io medesimo di queste ui riprendo che siate stati ca-
 gione di darne tanta materia di parlare. Et se uoi ui aggravate per le mie pa-
 role, non fati tali cose, per le quali necessariamente udirete male, perche se a
 uoi sono moleste le parole mie, come non saranno molto piu graue a tutti gli al-
 tri Romani i fatti uostri? Se adunque ueramente ui contristate, permutatenui,
 accioche io ui lodi, & ui renda merito, conciosia cosa che io son di natura aspe-
 ro, & nel principio io ordinai humilmente tutto quello, ilquale era necessa-
 rio di far ad un buon impositore di legge, conciosia cosa che anchora da pri-
 ma era licito ad alcuni disprezzare la procreatione d'figliuoli, & il matrimo-
 nio, perche nel principio incontinentemente nella prima constitutione della Republi-
 ca, fu bene statuito quanto si apparteneua a simili cose. Et doppo questo il Se-
 nato, & il popolo fece molte determinationi, lequali superfluo saria a raccon-
 tarle, ma io augmentai le pene a coloro, che non obedisino, accioche per ti-
 more de non incorrerli, diuentasseno piu modesti, & possi anchora premij, a
 coloro che ubidisino, tali, & tanti, quali & quanti non mai furono statuiti
 per alcun ben fatto, accioche se per nessuna altra cagione, almeno per speran-
 za fusse persuasi maritarsi, & generare figliuoli. Ma uoi ne appetendo alcu-
 ni di quelli, ne temendo anchora le pene imposse, hauete disprezzato tutte si-
 mili cose, & tutte l'hauete gettate sotto a piè, come che non habitassi in Cit-
 tà alcuna, & dire di hauer eletto questa uita soluta, & libera senza moglie,
 & figliuoli. Ma non siate differenti niente da'ladroni, & ferocissimi anima-
 li, perche uoi non ui contentate di uita solitaria, ne alcuno di uoi è, ilquale
 mangi

Figliuoli
 & donne
 sono alcu-
 na uolta
 uolta me-
 diatori
 della pa-
 ce.

Gli huomini non maritati fanno ingiuria alla honestà

mangi, o dormi solo; ma volete hauer libertà di fare ingiuria, & cose dishoneste, benché io ui habbia concesso, che prendiate per moglie fanciulle tenere, & auanti il tempo conueniente alle nozze, accio, che uoi hauendo il nome dissinuuesi domesticamente, & concessse anchora, coloro, i quali erano fuori dell'ordine Senatorio che potessero torre per moglie libere, accioche se alcuno, o per amor, o per consuetudine fusse condotto a questo, lo potesse fare legitimamente & io già non ui afrettai a fare questo, ma nel principio diede spatio a prepararui tre anni integri, & la seconda uolta ne diede duoi. Nientedimeno io nè minacciandoui, nè confortandoui, nè differendo il tempo, nè pregandoui, ho fatto alcuna cosa, perche uoi medesimi uedete quanto piu di numero siate de' maritati, i quali doueui darci altre tanti figliuoli, & anchora piu di coloro, perche in qual modo altrimenti dureranno le generationi? in qual modo si conseruerà la Republica, non maritandoui, nè facendo figliuoli, perche già uoi non aspettate, che alcuni nascono fuori della terra, i quali, come dicono le fabule, succedono alle cose uostre, & alle pubbliche, & non è anchora cosa santa, nè buona, che cessi la generatione nostra, & che'l nome de' Romani sia estinto in uoi, & che la Città sia lasciata nelle mani d'altre nationi, o Barbare, o Greci. Et non facciamo noi liberi i serui nostri, per questa cagione

I Romani perche dauano libertà a i loro serui.

speciualmente, accioche facciamo molti cittadini di essi? & facciamo i compagni nostri partecipi della Republica, accioche cresciamo di numero? ma uoi, i quali siate anticamente Romani connumerando quei nostri antecessori, Marci, Fabij, Quinti, Valerij, Iulij, desiderate insieme con uoi distruggere la stirpe, & il nome loro, & io medesimo mi uergogno, che sia processo tanto oltra in parole, & che uoi facciate simili cose. Cessate adunque o furibondi, & pensate che sia impossibile morendo, molti, & per infermità, & per guerre, la uita sia salua, se uoi non suppliate la moltitudine di essa per quelli che nascono sempre, & non sia alcuno di uoi, che creda, che io non cono-

Nissuno buono è senza alcun difetto.

sca come nel matrimonio, & nella procreatione de' figliuoli sono molte cose triste, & moleste, ma considerate anchora quello, che gli buomini non possono alcuno altro bene, nel quale non sia misto qualche male, & a piu, & a maggior buoni che siano, sono aggiunti piu, & maggior mali. Onde se uoi declinate, & fuggiti questi, non douete appetere anchora quelli. Imperò che per modo di parlare, a tutti coloro, i quali hanno alcuna virtù, & uolontà a estendere parole in lungo, uolendo percorrere ogni cosa? se nel maritarsi, & nella procreatione de' figliuoli sono alcune cose triste, & moleste, ricompensate quelle che sono migliori, & ritrouerete quelle esser molto piu, & maggiori. Perche oltra gli altri beni, i quali si contengono naturalmente in essi, i premij anchora imposti dalle leggi, una minima parte de' quali persuade a molti morire, induurrino ciascuno ad ubidirmi. Et come non è uisuerosa cosa, che per quali beni gli buomini si espongono alla morte, per questi uoi

sti uoi non volete ne prendere donne, ne pascere figliuoli? Io, ò huomini cittadini, conciosia cosa, che già io penso uol esser persuasi, & restare nel nome de i cittadini, & ritorre un'altra volta la denominazione d'huomini, & di padri ui ho fatto questa reprehensione mal uolontieri, ma costretto dalla necessità, non come nimico, ne come colui che ui hauesse odio, ma per amore, & perche desideraua di conquistarne molti altri simili a uoi, accioche hauendo le cose legittime, & hauèdo le famiglie piene de successori, ne approssimamo a gli Dei insieme con le donne, & figliuoli nostri, & conuersiamo insieme, mettendo fuora ogni cosa egualmente, & similmente usandole speranza di essi. Et come potrei ben signoreggiarui, vedendo ogni giorno il numero uostro minuirsi? Et come veramente potrei esser nominato padre uostro, se uoi non hauete nutriti figliuoli? Onde se veramente altrimenti uoi me amate, & hauetemi dato questo titolo di padre, non per adulatione, ma per honore, sforzateui di diuentare huomini, & padri, accioche anchora uoi partecipiate di questo nome, & me facciate simili a uoi. All' hora adunque Augusto parlò all' una, & all' altra parte in questo modo. Doppo questo lui augmentò gli honori a quelli, che haueano figliuoli, & separò coloro, che erano maritati, da quelli, che erano senza donna per la diuersità delle pene, et gli diede uno anno di termine, che coloro i quali gli ubedissero in questo tempo, fussino senza colpa. Et concesse ad alcune donne, che potessino hereditare piu di uinticinque mila, benchè la legge Voconia gli uietasse questo, & alle uergini uestali concesse tutto quello, che haueuano quelle che partorinano figliuoli, & per questa cagione la legge Papia, et Poplia furono poste da Marco Papio Mutilio, & Quinto Poplio secondo, i quali all' hora erano Consoli, & accadè all' hora, che l' uno, & l' altro di costoro non solamente non haueano figliuoli, ma ne anchora donne, per questo fu compreso la necessità della legge.

Gli huomini si
 migliano
 ai Dei.

MOLTE

no gli antichi a contrahere i matrimonij, non solamente nello eleggere le mogli, ma etiandio circa la foggia di celebrare le nozze.

IN tutte le passate nationi, & in ogni regno del mōdo sempre il matrimonio fu accettato manifestamente; perche aliramente non crescerebbe, ne si continuerebbe l'humana generatione nel mondo. Gli huomini d'una età non mai furono cōtrarij a quelli di un'altra nell'approuare, & laudare il matrimonio, ma furono molto differenti nelle cerimonie, & nel contrahere il matrimonio, ne i tēpi passati; pche tante differentie haueano tra loro i popoli nel contrahere il matrimonio, quanto sono hora dissimili i golosi nel mangiare diuersi cibi. Il diuino Platone in la sua Republica ammoniua, & consigliaua, che tutte le cose fussero comuni, non solamente gli animali, & le heredità, ma anchora le mogli, & diceua, che si leuassero via queste due parole della Republica mia, et tua, non sarebbono liti, ne contrasti nel mondo. Chiamano Platone diuino, per molte buone cose, che egli disse, malo possono anchora chiamare huomo, per questo consiglio tanto profano, che egli diede, perche non so qual maggior bestialità si possa nominare, che le uestisiano proprie, & le moglie comuni. Gli animali brutti non conoscono i lor figliuoli, se nō per quel tempo, che egli latta no a lor petto. Ma facendo al modo di Platone, auenirebbe anchora peggio nel la Repub. tra gli huomini, se le moglie fussero cōmuni, perche vno potrebbe conoscere la madre, che lo partorì, ma nō il padre, che l'ingenerò. In Taranto antica Città, assai famosa, & molto temuta da Romani, era costume che gli huomini s'accasauano con una moglie legitima, per generar figliuoli, ma poteuano insieme eleggersi altre donne per loro piacere: Spariano dice, che l'imperatore Helio Vero nelle cose delle donne fu molto assoluto, & dissoluto, & quantū que la moglie sua fusse giouane, & bella, & si lamentasse, perche non menaua uita con lei, egli le rispose con tai parole. O moglie, tu non hai ragione a lamentarti di me, perche meno la uita teco, finche sei ingrauidata, perche nel rimanente del tēpo durando la grauidexza, noi mariti habbiamo licentia di cercare altre dōne per nostro spasso, perche questo nome di chiamare una moglie, e nome di honore, ma porta seco grande affanno, & carico. Quello ch'auenne a questo Impera: or Romano medesimamēte auenne a Tolomeo Re di Egitto, il quale facena flare la Regina sua moglie molto afflitta, & teneua la Concubina molto contenta. Beneche i Greci siano reputati saui, & tra loro ottengono gli Aibeniesi la fama di esser sauisimi, perche habitauano in Athene i saui, i quai gouernauano la Republica & i filosofi, che insegnauano la scientia, nōdimeno i saui di Athene ordinarono, che tutti i vicini potessero pigliare due mogli legitime, ma poi nietauano sotto dure pene, che niuno fusse ardito a tener Concubine, dicendo, che gli huomini andando dritto alle donne d'altri, danno

La opemione di Platone della cōmunita delle mogli.

Legge degli Atheniesi del hauere due moglie & pche cagione la fece ro.

danno mala uita alle pprie mogli. Plutarco nella sua Politica dice che i Greci fecero q̃sta legge, p̃sando che l'huomo nō può, ne deue stare senza moglie, & uoleuano che si maritasse cō due, accioche se una fusse inferma, ò di parto, si trouasse in casa chi seruisse al letto, & allamensa. Fecero gli Ateniesi q̃sta legge per un'altra ragione, cioè che se auenisse, che una fusse sterile, et attia a i seruiij della casa, et che l'altra generasse figliuoli nella Rep. quella che parto uiua figliuoli era tenuta per signora; et l'altra per serua. Quādo si fece questa legge, Socrate filosofo era maritato cō Xantippa, perciò uolendo osservare la legge, uolse pigliare la seconda moglie nomata Mitra, nipote d'Aristide filosofo. Queste due mogli s'odiavano di maniera, che turbauano la uicināza, perciò Socrate le disse: uoi mogli mia uedete pure, come io sono losco de gli occhi ho le gābe torte, i capelli crespi, il corpo picciolo, il capo caluo, le mani pelose e la barba canuta. Et essendo così in fatto; per qual causa uoi che siete belle, cōtēdete per un brutt'huomo? Et quantūque Socrate dicesse da scherzo quelle parole, nondimeno esse furono occasione, che le donne cessarono di cōtendere. Gli antichi Lacedemonij nel tēpo di guerra et di pace sēpre furono contrarij agli Ateniesi, & teneuano per ottima legge, nō gli huomini hauesser due mogli per ciascuno: ma per lo contrario, che una donna hauesse due mariti, & si moueano a far questo: accioche quādo un marito si trouasse alla guerra, l'altro rimanesse a casa, & diceuano che per niun modo si doueua lasciare nella Rep. la dōna sola in casa. Plinio in una lettera, che scriue a Locratio suo amico: & S. Girolamo scriuendo a Rustico monaco, dicono che gli Ateniesi costumauano di maritarsi fratello cō sorella, ma il nipote cō la zia: perche diceuano che l'accasamēto di fratello cō sorella, era tra persone uguali; ma che lo accasamento tra zū, & nipoti, era come de padri con figliuoli. Milciade huomo famoso tra Greci hebbe un figliuolo chiamato Cimone, che si maritò cō sua sorella nomata Picinea; & essendo Cimone interrogato per qual causa si maritaua cō Picinea sua sorella; rispose mia sorella è bella, è sana, et ricca: la onde si cōforma alla mia cōditione. Suo padre et mio me la raccomandò: & perche i cōmādāmēti de padri debbono esser osservati strettamente da figliuoli mi ho p̃sato ch'haueuola data la natura per sorella, fusse bene ch'io la p̃desse di mia uolōtā per moglie. Diod. Siculo dice, che li Egittij prima ch'hauessero leggi pigliauano quāte mogli uoleuano: ma perciò co'l uolere d'amēdue le parti, cō patto che la dōna potesse partirsi quādo le piacesse, & il marito mādarla uia a sua uoglia, quādo nō lo cōtētaffe, dicēdo che nō potuano gli huomini, & le donne uiuer lūgo tēpo, che nō nascesse tra loro molti dispiaceri, et offese. Diodoro Siculo ragionādo circa q̃sto caso, dice una cosa, laquale nō mi souiene di hauer letta in libro alcuno, ne udito da' passati, cioè che tra gli Egittij nō si conofceua alcuna differētia tra i figliuoli, anzi che indifferētēmēte gli haueano tutti p̃legitimi ancora che fussero nati di dōna sebiuana, dicēdo che il padre è il principal autore nella generatione: perche i figliuoli che gli nasceuano, piglia-

Cimone
Ateniese
perche p̃-
se sua so-
rella per
moglie.

uano dalle madri solamente la carne: & da i padri hereditauano gli honori, & le dignità, Giulio Cesare ne i suoi Comentarj dice, che nella gran Bertagna, hora nominata Ingilterra, si costumauano che cinque femine si maritauano con un huomo, laqual bestialità di niuna natione si legge ne i tēpi passati; perche è cosa scādaloſa che un huomo habbia molte mogli: ma nō sarebbe forſi cosa scādaloſa, ne uergognoſa, che una dōna haueſſe più mariti? Le donne uirtuoſe, & generoſe, per due coſe ſi debbono accaſare: prima accioche il Signor Dio gli doni la beneditione de i figliuoli, a i quali poſſino laſciare le loro ſacoltà, et la memoria. Secōdariamēte: e perche uiuano accōpagnate con i lor mariti ciaſcuna in caſa ſua: perche ſi u' ad hora dico, & affermo, che la donna laqual non ſe cōtenta di uiuere con un marito, non ſi contenterà con tutti gli huomini della contrada. Plutarco ne i ſuoi Apōſtegmi dice, che Cimbri uſauano di accaſarſi cō le proprie figliuole, ilqual coſtume gli lenò il Conſolo Mario: poi che gli uinſe in Alemagna, & trionfò deſſi in Roma: perche il figliuolo nato di tal matrimonio, era figliuolo. & nipote di un ſolo padre, et figliuolo, & fratello di una ſola madre: era cugino. & nipote: et fratello d' un ſuo fratello. Certamēte tal coſtume era più da beſtia ſaluatica, che da creatura rationale; perche molti, et la maggior parte de gl' animali, q̃lli che l'āno paſſato teneuano per figliuoli hāno adeſſo p mariti. Strabone nel lib. de Situ orbis; & Seneca in una ſua epiſtola dicono, che Lidi, & Armeni uſauano di mādare le loro figliuole a i porti, & alle riuere di mare, perche ſi guadagnaffeno la dote uēdendo i p̃prij corpi a forſattieri; ſi che q̃lle, che uoleuano maritarſi, haueano prima da uēdere la loro uirginità. I Romani, che erano i ogni coſa molto ſauī, et moderati, uſauano il matrimonio aſſai meglio che tutte l'altre nationi, perche ogni Romano ſi maritaua cō una ſola donna: et ſi come tra Chriſtiani, è peccato bauer più di

Il conſiglio ſubito, & in cōſiderato e ſpeſe uolte dan noſo.

una moglie coſi tra Romani il tener due mogli daua uergogna, et infamia. Tra gl' antichi et famoſi Oratori di Roma fu Metello Numidico, il quale orādo un giorno nel Senato diſſe q̃ſte parole. Faccioni a ſapere d' i Padri cōſcritti, che ho ſtudiato aſſai a p̃ſare quai cōſigli u' debba dar in q̃ſto matrimonio, perche il cōſiglio ſubito & rep̃tino, molte uolte nō ſuol giouare. Nō u' perſuado, che u' maritate, ne auco ardiſco a cōſigliarui, che nō pigliate moglie: pche ueramēte ſe poteſſe uiuer ſenza moglie, ſareſſi liberi da molti affanni: ma perche trouiamo d' Romani, che la natura ci hā fatto di tale qualità, che lo hauer moglie è di grā pericolo, & ch' l' uiuer ſenz' eſſe da grā fatica: perciò ardirei di dire in queſto caſo (purchè u' piaceſſe di accentar il mio conſiglio) che ſi adoperaſſe mo a reſiſtere a ſimil diletto, che è momentaneo, & non pigliar moglie, che è un carico perpetuo. Queſte parole diſſe Metello Numidico, lequai non furono grate al Senato, anzi gli ſpiacquero che egli haueſſe parlato cōtra'l matrimonio eſſendo manifeſto, come non ſi può trouare ſtato alcuno in queſta uita, nelqua le non ſi uede qualche mutamento di fortuna. Gliè ancora da ſapere, che gl' antichi tennero varij modi nell' ordinare il matrimonio, & non minor uarietà,

Vlaxe degli antichi.

& eleggierezzà lui fu nel cōtraerlo. Il Botc. Fiorētino nel suo lib. delle nozze,
 de gl'antichi mette diuerse foggie usate da gl'antichi nel contrahere i matrimo- chi ne i
 niij, & io ne narrerò alcune, nō già p laudarle, ne cōfortare, che siano imitate, matrimonio
 ma p dānarle, et beffarmi d'esse: perche gli scrittori nō scriuono ad altro effe- nij.
 to gl'errori d'alcuni, se nō pche siano conosciute le uerità ch'affermano gl'al-
 tri. Costumauano i Cimbrj quādo uoleuano accasarsi, & che era tra parēti,
 cōcertato lo spōsalitio, che lo sposo si tagliaua le onghi, & le mandaua alla spo-
 sa, laquale modēsī miamēte tagliaua le onghi, & le mādaua a lo sposo, & se esso
 accettaua q̄le dello sposo, egli medesimamēte accettaua q̄le della sposa, subito
 si intēdeuano d'esser maritati insieme. Così p l'auenir uineano insieme da ma-
 rito, & moglie. I Tedeschi haueano tali cerimonie, che il sposo radena il capo
 alla sposa, & la sposa medesimamēte facena allo sposo, et in q̄l' hora che accō-
 sentiuano di radersi insieme, di subito celebrauano le nozze. Gli Armeni ha-
 ueano p legge, che lo sposo rōpesse l'orecchia dritta alla sposa, & la sposa rōpes-
 se l'orecchia sinistra allo sposo: & con q̄l' opera egli restaua marito di q̄lla, &
 ella a lui moglie. Gli Elamiti costumauano che lo sposo pūgena il dito del core
 alla sposa, & succiaua il sangue, che ne uscina: & la sposa facena allo sposo
 quel medesimo: & poiche s'haueano l'uno all'altro succiato il sangue, di subi-
 to menaua insieme vita matrimoniale. I Numidi offeruauano tale cerimonia
 che lo sposo sputaua in terra, & la sposa facena q̄l' istesso: & dallo sputo di a-
 mēdue si facua un poco di fango: & subito lo sposo ungeua cō di quel fango la
 fronte alla sposa: & la sposa parimēte ne ungeua la fronte a lo sposo: così q̄to un-
 gersi insieme col fango, era segno di matrimonio tra loro contratto. I Daci
 quādo uoleuano accasarsi, riduceuano in un luoco lo sposo, & la sposa: & tro-
 uādosī insieme lo sposo metteua un nouo nome alla sposa qual gli piaceua: &
 la sposa metteua altro nouo nome allo sposo: & se consentiuano amēdue di ac-
 cettar q̄li nomi noui, q̄to era segno che fusseno accasati insieme. I Pannonij
 quādo si uoleuano maritare, lo sposo mādaua alla sposa un Dio fatto d'argēto
 di q̄li che chiamauano essi. Lari, cioè Dei di casa: & parimēte la sposa ne man-
 daua un'allo sposo: & in q̄l' hora che risueuano i Dei l'un da l'altro s'intēde-
 ua che fusseno insieme maritati. Quei di Tracia offeruauano un strano costu-
 me nella foggia di maritarsi, & era tale, che la sposa pigliaua un ferro molto so-
 tile, & ardente, col quale botaua di certo segno la fronte dello sposo, il quale
 con un' altro ferro ardente imprimeua un' altro segno nel fronte della sposa, si-
 gnificādo con quei ferri che erano maritati insieme. I Scicioni haueano per leg-
 ge di accasamento, che lo sposo mādaua una scarpa alla sposa, laquale medesi-
 mamente ne mandaua una allo sposo: & se amēdue accettauano la scarpa,
 mandata, era segno che acconsentiuano di accasarsi insieme. I Tarentini ha-
 ueano per costume, quādo uoleuano accasarsi, che si sedeuano a mangiare, &
 lo sposo mangiua solamente di mano della sposa, & essa sposa per mano del-
 lo sposo, & se inconsideratamen: e haueffero mangiato cosa alcuna toltā di
 propria

propria mano, tale accasamento non era fermo, ne uero. Gli Scithi haueano per legge, che nel tempo quando si uoleuano accasare gli huomini con le donne, si come hora si danno la mano, lo sposo toccaua alla sposa i piedi, poi si toccauano i ginocchi con ginocchi: poi mani con le mani, & gomiti con gomiti: & subito capo con capo: & finalmente, essendosi abbracciati restauano confirmati i matrimonij.

COME LE PRENCIPESSE ET GRAN SIGNOR
deuono amare i lor mariti, se vogliono esser ben maritate con quelli, &
che esse hanno da procurare tale amore con esser virtuose, e non
con strigherie. Cap. V.

Consiglio
per le grã
Signore
nel mari-
tarle

Tutte le persone che uogliono in questa uita ottener qualche cosa ardua, & difficile, si procurano d'hauer assai mezi per ostenerla: perche si con seguono molte cose per hauer in quelle buone desiranza lequali si perderebbono, se le uollessino acquistare à forza. Come nel matrimonio con Christiani non si consente che il marito, & la moglie siano parenti, ma lasciando da parte, che vno sia maschio, l'altra femina, vno sia feroce, l'altra debole, vediamo spesso auenire nel matrimonio, che il marito, & la moglie sono piu contrarij nelle loro qualita, che differenti nel parentado: io darei per salutare, & laudabile consiglio alle Prencipesse, & gran signore: & poi à tutte le donne plebee, che douendo mangiare, dormire, conuersare, trattare, parlare, & finalmente uiuere, & morire con i loro mariti: perche dicẽdo il uero, la moglie ha da seguire in tutto le qualita del marito, & esso deue in qualche cosa studiosa mente sopportare le qualita della moglie. Essa hora con la patientia sofferisca le spiaceuolezze del marito, hora egli cõ la sua prudẽtia dissimuli le importunita di lei, & in tal maniera tẽgano si bene ordinata, & accordata l'armonia della lor uita, che tutti nella Rep. si godano della lor uita, & prosperita, perche gl'huomini maritati, che sono tumultuosi, & inquieti, i suoi vicini in luoco di piagnere delle auersita di quelli, si pigliano piacere vno con l'altro di vederli morti. Se il marito è auaro nello spendere, di brutto aspetto, dura nel conuersare, di pgenie uile, se è incõsiderato nel parlare, nelle auersita timido, nel le prosperita male accorto: nondimeno finalmente essendo, come è marito, non se gli puõ leuar che non sia vnico signore in casa sua: percio è necessario, che diamo anchora qualche consiglio salutare alle donne, mediante il quale esse possino schiuare così lungo & duro trauaglio: perche non si troua hoggi alcuno maritato si virtuoso, & amore uole, nel quale la moglie non troui qualche difetto. La prima fatica, laquale si debbono pigliar le moglie, è che amino ueramente i lor mariti, & procurino d'esser da qlli amate da ouero: perche se come vediamo per esperienza, il matrimonio di raro si separa per poverta, ne si perpetua per ricchezza: ma quei che sono mal maritati, con l'odio si dismaritano in una settimana, & con l'anore si conseruano fino alla sepoltura,

per

per le carne secche, & insipide cercano le false, per mangiare, uoglio inferire, che i carichi del matrimonio son molti, son noiosi, & lunghi, i quali tutti si sopportano con l'amore, perche diceua il diuino Platone, che non si deuè chiamare una cosa piu penosa dell'altra, per la molta forza, che ui mettiamo, ma per lo grande, o picciolo amore, co'l quale la facciamo. Per aspra, & inoleuabile, che sia una impresa quando si comincia con amore, si segue con amore, si segue con facilità, & si fornisce cō allegrezza, perche molto grata è la fatica, per la quale passa l'amore come mezzano. Conosco bene, et lo cōfesso, che molto aspro è il consiglio ch'io do alle donne, ma tuttauia assermo, che una donna uirtuosa, deuè amare il marito uicioso. La honestà ami il dissoluto, la prudēte ami il marito ignorante, & la sauia ami il marito pazzo. Et perche, si come ci insegna ogni giorno l'esperientia ni sono alcuni mariti di così bassa conditione, & mogli di così generosa conuersatione, che i mariti piu tosto douerebbono tener esse per signore, che esse loro per mariti. Ma quantunque sia uero questo in alcuni particolari, tuttauia dico, & assermo che le mogli uniuersalmente debbano amare i lor mariti, poiche spontaneamente, & non a forza si sono accasate con quelli, perche quando il matrimonio riesce al riuerscio alla donna, essa non ha tanta ragione a lamentarsi del marito, che lo dimandò, quanto di se medesima che lo accettò, perche gli infortunij, che ci auengono per nostra inauertentia, se habbiamo generale occasione da piagnerne, medesimamente habbiamo gran ragione per dissimularli. Per saluatico & indomito che sia un'huomo gliè impossibile che essendo amato dalla moglie, egli non ami lei. Et se per caso, non possono far forza al loro affetto per amarlo, almeno non baueranno occasione di abborrirlo, il che si deuè stimare assai perche molte donne, e non solamente della plebe, ma anchora dalle generose, lequai perdonerebbono a i loro mariti tutti gli delitti, che le potessero fare, & tutti gli amori, che le potessero mostrare, pur che si temperassero da dirle parole ingiuriose, & tenessero a loro le mani. Habbiamo notabile essemplio nelle historie di assai generose donne, così Greche, come Romane, lequai poiche furono maritate, mantennero tanta fede, è lealtà a i loro mariti, che non solamente gli accompagnarono ne i lor trauagli, ma appresso gli liberarono da gran pericoli. Plutarco nel libro de le donne illustri narra, ch'auendo Lacedemonij dannato a morte molti nobili de i Mimi, che a quel tempo erano loro capitali nemici, le loro mogli si disposero di andare alla pregione, oue essi stauano rinchiusi, & finalmente ottennero da i guardiani della prigione di andar a vedere i lor mariti, & per ottenere questo, sparfero molte lacrime, & diedero alle guardie gran deni. Queste donne entrate nella prigione, cambiarono con i mariti non solo le vesti ma anche la libertà, così essi uscirono di prigione ueluti da femine, & esse ni rimasero uelute da huomini, & conducendo a giustitiare le innocenti donne in luoco de gli huomini col puelci, i Lacedemonij considerando la gran bontà delle

Le moglie debbono amare i loro mariti di qualunque sorte essi siano.

Essemplio d'amore delle moglie uerso i mariti.

mogli uerso i mariti, determinarono non solo di perdonare a quelle, ma et iandio di premiarle, & questo fecero mossi da quel buono effempio, che dauano queste mogli alle altre, che sono ben accasate. La molto antica & famosa Pãtea, hauuta la nuoua come suo marito era morto alla guerra, si dispose di andar lo a trouare con speranza, che non fosse anchora morto, ma poi trouatolo morto al tutto, si laudò col sangue di quello il corpo, & la faccia, dipoi ferendosi con un coltello nel cuore, s'abbracciò con lui, & morì, così furono sepolti insieme abbracciati. Portia figliuola del gran Marco Portio, quando udì come

Portia Romana s'ac-
mazza p
l'amore
che por-
taua al ma-
rito.

Brutto suo marito era morto, se ne mostrò tanto appassionata, che i suoi di casa ordinarono di nasconderle tutti quegli istromenti, con i quali hauesse potuto occidersi, medesimamente la guardauano da ogni caso, con laquale essa potesse pericolare, perche essa era tanto eccellente Romana, & tanto necessaria alla Repub. che s'hauuano pianto la morte di suo marito con le lacrime de gli occhi, douerebbono piangere la morte di lei con gocce di sangue, dal cuore. Ma Portia sentendosi il cuore estremamente afflutto, per la morte del suo molto amato marito, per mostrare, che se ne doluua da douero, non hauendo l'occhio di satisfare al popolo, ma al suo disordinato amore, non trouando coltello da occidersi, ne laccio, col quale si potesse appicare, ne pozzo per annegarsi, prese partito di andare al fuoco, & con tanta prestezza si pose a mangiare di quelle bragie, come un huomo mangiarette facilmente un grappo di uina. Potiamo ben dire, che questa fu nuoua, & non pensata foggia di morte, laquale trouò questa Romana, per aggradirsi al suo amore, ma non le potiamo leuare la uinace memoria, che si acquistò nelle età future, perche come generosa donna, uolse ardere con le bragie le uiscere, che ardeuano in bragie d'amore. Narra Diodoro Siculo che Lidi costumauano di hauer piu mogli, & se a caso moriuo il marito, le sue mogli ueniuano a combattere in piazza, & quella che restaua uittoriosa, entrava uiua nella sepoltura co'l marito. Così quelle moglie combatteuano tanto uirilmente per morire, quando huomini combattono per uiuere.

Le donne
Lidiane
combatte-
uano per
l'amor de
i loro ma-
riti.

QUAL VENDETTA FECE VNA DONNA GRECA CON-
tra di uno, che le hauea a mazzato il marito, per accasarsi con lei. Cap. VI.

Plutarco nel libro delle dōne Illustri narra un caso degno da sapere, & da tenere a memoria & è questo. Erano in Galacia Città due Cittadini Frãciosi uno chiamato Sinato, & l'altro Sinori, questi erano per sangue congiunti, famigliari, ma erano amendue innamorati d'una dōzella Greca molto bella & generosa, laquale procurauano di hauere per moglie, & per uenire al fine di questo loro desio amendue la seruiuano, amendue la seguuiano, amēdue la amauano, & moriuano per lei, perche la ferita d'amore è come il colpo del muro fracido che nel cadere ferisce uno, & accieca l'altro. La fortuna, che co-
si uolse

si uolse fare, & il destino di questi due Cittadini, che doueua riuscire in questo modo, operò di maniera che Sinato dandosi a seruire sollecitamente a quella donzella nomata Camma, tanto, fece, chel hebbe per moglie Sinori suo rinale uedendo come non solamente hauea perduto ogni sua longa seruitù, ma etian- dio si trouaua fuor di speranza, senì estremo affanno. Ma Sinato che si uede maritato di Camma, laquale era affabile, gratiosa, amorosa, & sopra tutto di singolar beltà si dispose di offerirla alla Dea Diana, accioche guardasse lui da pericolo & sua moglie da infamia, & ueramente questo canalliero fu molto considerato, poi che uedendo la moglie sua per rara beltà esser da molti bramata, sapena che si guarda con difficultà quello che molti desiano. Ma quan- tunque Camma fusse accasata, & nella protezione della Dea Diana, tutta- uia Sinori suo antico innamorato uoleua morire per lei, così le seruìua in ogni modo; & quanto a lui fusse possibile, la importunaua, la seguìua, & ricercaua, dandosi a credere che la sua seruitù fusse bastante a mutare il casto pensiero di Camma, perche hauendosi eletto Sinato per suo marito publico, procuraua che elegesse lui p amico segreto ritornandosi molte dōne di pessimo gusto, lequai più tosto mangiano di quello, che loro è uietato, che di quel, che gli può gioua- re. Questa Camma ragioneuolmente era nomata per tutta la Grecia, per la sua beltà, ma era più chiara per esser uirtuosa sopra tutte le donne nomata per uirtù, & per questo si può ueder chiaramente, perche dopò che fu maria- ta, non mai puote Sinori hauer da lei un piacere, ne auarle di bocca una pa- rola, ne che mai si mettesse alla finestra, o che la mirasse in faccia, perche le uirtuose, & generose signore non satisfanno all'honestà con lo esser semplice- mente buone, ma non debbono mostrar segno, di esser ardite a diuenire cattie- ue. Ma essendo la uerità, che il cuore preso dall'amore, si mette a qualunque pericolo per uenire al suo desio, Sinori uedendo non poter piegare Camma cō prieghi alle sue uoglie, ne conuincerla con doni, si determinò di uccider Sina- to con questa imaginatione, che Camma rimanendo uedoua, hauerebbe potu- to accasarsi con lui, & si imaginaua, che Camma si mettesse a far male, non che le mancasse il desio di farlo, ma per non hauer luoco di mal fare. Preciò Sinori poi che hebbe ucciso il marito di Camma, subito la fece richieder per mezo de suoi parenti, che uolse accasarsi con lui, & gli perdonasse la morte di suo marito. Essa, che era donna di gran cuore, & che per occasione di quel- lo accasamento ueniua ad hauer commodità di fare quanto desiana, rispose a parenti come accettaua il lor consiglio per quelli intendere a Sinori, che lo ac- cettaua per marito, & che faceua questo più tosto con animo di asicurarli, che cō intètion di perdonargli. Ma essendo costume in Galatia, che il nouicio, & la nouicia mangiassero in un piatto, & beuessero in un uaso nel giorno che si celebrauauo le nozze, Cāma pparò un uaso di uino anclenato, et fattosi por- tare una uiuola sonādola cō mano, cominciò a cantare auanti la Dea Diana in

Quello
che si bra
madamol
ti, si guar
da cō grā
difficultà.

questa forma. *A te Dea Diana, che sei la maggior di tutte le Dee, & molto amata da tutti i Dei. Giuro, & protesto, che se mi h' conservato sin'ad hora la uita, questo non è stato ad altro effetto, che con animo di pigliare questa uèdetta. Se non fosse stato mia intentione di uendicare la morte di Sinato mio marito, a che fine douena io uiuer più in questo pericoloso mondo? Poi che mi tolsero colui, col quale io riposaua, poi che hanno ucciso colui, ch'io amaua, poi che s'è absentato colui per lo cui amore io moriuu, poi che è morto colui, per lo quale io niueua, per natura douena io eleggere altra sorte di uita, se non rinchiudermi con lui nella sepoltura? Poi che io uidi morto mio marito, & me rimasta sola, poi che uidi lui tra i uermi, et me tra miei nemici, poi che lo uidi coperto di terra, & me circondata di maninconia, tu Dea Diana sai molto bene come non mai sono uiuuta contenta, & abborriua me stessa, & quantunque uiuesse il mio corpo, io hanea il core sepolto col mio marito. Quel giorno, ch'io uidi porre mio marito, nella sepoltura, uolsi sepelirmi niua con lui, di poi molte uolte mi sono disposta di appicarmi con una fune, o cercare, chi mi prinasse di uita, & se non mi diedi crudel morte con le proprie mani, questo non feci, se non per uendicare la crudel morte, che diedero a mio marito. Perche potendo uendicare la sua morte, & non lo facendo, più duramente l'offenderei, che non l'offese. Sinori uccidendolo. Supplico a te o gloriosa Diana, & prego te Gione gran Dio, che ni sia accetto il sacrificio, che faccio hoggi della mia persona. Essendo cosa uerissima, che Sinato pose sopra di me gli occhi più, che sopra tutte le donne di Asia, & scelse me di tutte le donne di Grecia, spese il suo hauere a seruirmi, & seguendomi consumò la sua giouentù, & per contentarmi passò per gran pericolo: et quantunque io gli sia molto debitrice, parmi di satisfargli con quello, che io posso, perche essendogli stata tolta la uita per mia causa, è conuenueuole ch'io accetti per suo seruitio la morte. Mio padre è morto la mia madre non uiue, i miei amori son forniti, la mia robba è consumata, il mio honore è scordato, il mio core sta nella sepoltura: hora o marito mio, che non mi resta altro che la uita, ilche è il peggio di questa uita spontaneamente te l'offerisco in quello, che tocca all'honor tuo. A te Sinori, che presumi d'esser mio marito, & consumare hoggi meco matrimonio, prego gli immortali Dei, che in luogo di camera nuttiale, ti facciano un sepolcro, in luogo di nestelicta, ti uestano una da morto, in luoco di nozze, ti celebrino le essequie, in luoco di letto, ti diano la sepoltura, in luoco di nuande delicate, ti diano a i uermi affamati, in luoco di musica & di canto, ti seguano tutti piangendo, in luoco di uiuere con allegrezza, ti ueggano morir di rabbia. Perche noi Dei, sarelli ingiusti, se a questo maledetto sinori non leuassì la uita, hora che egli è più bramoso di uiuere, poi che diede la morte a mio marito nel tempo che egli me no bramaua di morire. Tu sai bene o gloriosa Dea Diana, quanto contenta, et lieta mi parto di questa uita, & no nell'altra a cenare con mio marito, & se*

per caso mi saranno ingrati morti di celi degna impresa; almeno ne terrà sem-
pre memoria i viui. Camma furnita l'orazione, che essa fece alla Dea Diana be-
ue, & diede bere di quel vino auelenato a Sinori ilqual pensando, che fusse vi-
no, o acqua, beue senza sospetto, & auenne che egli morì a mezzo dì, & essa
poiche fu oscurata la notte, & si pianse tanto di core la sua morte in tutta la
Grecia, quanto tutti amauano di core la sua vita. Le principesse, & già signo-
re possono chiaramente comprendere da questi essempi narrati quanto sia bo-
nesto, & honoreuole che le mogli amino i lor mariti, & procurino d'esser ama-
te da quelli, & questo debbano fare non solamente fin che sono viui, ma ancho
dopo la morte, perche se le mogli seruano al marito nella vita, par che lo fac-
cino per timore, ma l'honore, ilquale gli portano poiche son morti, nasce sola-
mente d'amore. Le Principesse, & gran signore, non deuono essere ardite di fa-
re quello che fanno alcune plebee; lequai procurano di cercare alcune beuan-
de, & trouare certe strigarie vituperose per esser amate da i mariti, perciò
che oltra il non poter si fare tai superstitioni senza carico di consciencia, & ma-
camento d'honore, sarebbe cosa ingiusta, & anco scandalosa che solamente per
esser amate da i lor mariti, si compiacessero di esser abhorrite da i lor Dei. A-
mar Dio, honorar Dio, & seruir a Dio, non perciò causa, che la moglie honora-
ta non sia da suo marito amata, & tenuta in delitie, anzi permette Iddio mol-
te uolte, che alcune donne deboli brutte, & pouere siano piu amate da i lor
mariti, che le diligentì, & belle; & non gli auiene questo per la seruitiu che
fanno verso di quelli, ma per la buona intentione, ch'hanno di seruire a Dio, al-
quale non permette, che stando lui sdegnato la moglie possa contentare il mari-
to. Se le donne uoleessero pigliare questo mio consiglio, io l'insegnerai una stri-
garia notabile, cioè che sieno tacite, pacifiche, pazienti, ritirate, honeste, & di
queste cinque herbe possono fare una confettione, laquale essendo veduta da i
loro mariti, senza che la mangino saranno da quelli non solo amate, ma an-
cho adorate. Et tengano le donne per cosa certa, che per la loro beltà saranno
desiate, ma solamente per esser virtuose, saranno amate.

L'amor
delle mo-
glie verso
i mariti si
conosce
più i mor-
te che in
vita.

Gli huo-
mini ama-
no spello
più la vir-
tù delle
dōne, che
la bellez-
za.

COME LE PRENCIPE SSE ET GRAN SIGNORE DEBBO-
no essere uerbidente a i loro mariti, & come è gran danno & vergogna, che
la moglie comandi al suo marito. Cap. VII.

S e darono assai, & spesero lungo tempo gli antichi, iquali anchora scrissero
molti libri per verificare qual signoria tenesse l'huomo supra la moglie,
perche alcuni per acerescere la grandezza dell'huomo, & altri p difendere la
debolezzza della donna, vennero a dire ragioni tanto fredde, che sarebbe stato
meglio nō le hauer scritte, perche gli è impossibile, che gli scrittori non piglino
errore, quando si pongono a scriuere, nō come la ragione gli insegna, ma secon-
do, che ciascuno piglia qualche opinione. Quelli che defendevano la parte fe-

Opinio-
de gli an-
tichi, chi
douesse es-
ser supe-
riore, lo
huomo al
la donna,
o la don-
na all'ho-
mo.

minile, diceuano che le donne hanno corpo comè l'huomo, hanno anima, come l'huomo, hanno la ragione come l'huomo, hanno vita come l'huomo, muouono come l'huomo, & sono atte alla generatione, comè l'huomo; perciò non gli pareua ragione uole, che l'huomo douesse hauer dominio alcuno sopra di esse non essendo cosa giusta, ch'alcuno faccia schiave quelle persone, le quali la natura ha fatto libere. Parimente diceuano coloro che ragionauano in questa materia, che i Dei haueano fatte le creature, per alimentare l'humana generatione, nella quale opera hauea più parte la femina, che il maschio, perche l'huomo ha solamente l'attitudine di generare, & questo fanno senza alcun loro pericolo; ma le femine partorisce con pericolo, & nodrisce il figliuolo con fatica, per questa cagione pare, che sia estrema crudeltà, che vogliamo far serue le donne, le quali ci hanno partoriti; & nodrito allor petto. Medesimamente diciamo, che gl'huomini, uengono banditi, lie uano seditioni, mantengono le guerre, sostentano le inimicitie, portano arme, spargono sangue; & fanno assai tumulti; da tutte le quai cose son libere le donne; perche non vanno in bando; non uccidono huomini, non assaltano alla strada, non portano arme, non spargono sangue, ma se bene veggiamo che quanta fretta si pigliano gli huomini ad uccidere, tanto sono frettolose le donne a partorire. Perciò sarebbe più ragionevole che le donne comandassero a gl'huomini, i quai minuiscono la Republica che gli huomini alle donne, lequai sono causa di aumentarla, perche niuna legge sia humana, ouero diuina comanda che l'huomo pazzo sia libero; & la femina prudente sia serua. Quei di Acaia confirmandosi a quest'opinione, & sopra questa ragione fermandosi, haueano per costume, che i mariti ubidissero, et le mogli comandassero; et secondo Plutarco nel lib. della consolatione, le cose andauano in tal modo, che il marito seopaua la casa, faceuano il letto, lauaua le massaritie, apparecchiua la tauola, ordinaua le viuande, & andaua per acqua, et per lo contrario, la moglie sua gouernaua la robba, rispondea alle fatiche, teneua i denari, & se le faceua dispiacere il marito le riprendea con parole ingiuriose; & anco lo batteua; quando era sdegnata et indi nacq; l'antiquo puerbio, letto da molti; & da pochi inteso, Vita da huomo di Acaia, & uido un huomo in Roma si lasciua gouernare a voglia della moglie diceuano egli mena uita d'huomo d'Acaia, come sarebbe a dire. Andate a uiuer sotto la legge di Acaia, oue ogni moglie comanda al marito. Plin. in una lettera, laquale egli scriue a Fabato suo amico, lo riprende perche hauea una moglie, che in ogni cosa gli comandaua, & che egli non facea cosa alcuna contra al voler di quella, et per accrescere più la bruttura di questa sugetione; dice nel fin della lettera. Quod me ualde penitet est, & tu solus Rome potes uita Acaia, il che significa. Et di questo più mi ramarico, vedendo che in solo i Romani uita la fuggia di Acaia. Giulio Capitolino dice che Anto. Caracalla essendo innamorato d'una bella donna Persiana, ne potè d'ottennerla, le promise di accasarsi con lei alla foggia di Acaia, ma veramente essa si dimostrò più prudente

Præter
bio am-
codifica-
rato del
far la uita
d'huomo
d'Acaia.

te nellaristofila, laquale diede, che egli nella promessa che fece. Tercio che essa disse come uo' poter a ne uolera maritarsi, perche era offerta al tempio della Dea Vesta, et che bramaua più tosto di esser serua da i Dei. che Signora de gl' huomini. Contrario costume a q' lo teneuano i Parthi, et anchor i Traci, iquali tanto poco stimauano le mogli, che i mariti se le teneuano come serui, & haueano gl' huomini tanta liberta, o p' dir meglio leggierezza, che hauendo la moglie partorito una dozzena di figliuoli, essi restauano in casa, & uedeuano la madre in piazza, et un'altra uolta la c'biuano in un'altra più giouane, con laquale il maruo se ringiouenisse in casa, & diceuano, che i Barbari, iquali hanno le moglie uecchie, et atte a seruire le donuano forter ar uiue, o seruirsi di q'lle come di schiave. Dionisio Alicarneseo dice, che Lidi, & Numidi haueano per legge, che le mogli com'adassero in casa, & i mariti fuor di casa, ma per mio poco giudicio, nō so come se potesse offeruare queste legge, perche di ragione la moglie nō ha d'uscir di casa, per esserle dal marito com'adato, ne il marito deue entrare ne le altrui case per com'adare. Licurgo diede le leggi a Lacemonij dicena che i mariti procurassero le cose fuor di casa, & le mogli fussero dispensatrici, & disponessero di quelle, così questo buon filosofo dinise la s'auictrix al marito, & la moglie, ma tutauia lasciò la signoria al marito, perche dicendo il uero, gli è cosa mostruosa che la moglie habbia più autorità di com'adare, che il marito. Nella nostra sacra religione, nō si uede legge alcuna diuina, o humana, laquale nō facci il marito alla moglie superiore. Ma alcuni filosofi hāno uoluto cō loro dispute difendere il contrario, et alcune gēti lo hāno fatto cō affāno, ma a me non piace di admetterne, ne lodare quest' opinione nō si pot'èdo far cosa di maggior uanità, che dare con alcuna legge humana la signoria alla dōna, laquale dalla natura le è negata. Vediamo per esperienza, che le donne di loro natura son deboli, timide poco cōsiderate, gentili, delicate, tenere, et non molto saue a gouernare, perciò se le cose del gouerno ricercano non solamente la scientia, & l'esperienza, ma etiandio la forza, per aprendere le grandi imprese, prudētia per conoscerle, ualore per essequire, solecitudine per continuarle, patientia per sostenerle, mezi per sostentarle, et sopra tutto grā d'animo, per fornirle, perche uogliono priuare l'huomo della signoria, poi che in lui cōcorrono tutti questi mezi, & darlo alle moglie, laquale ueggiamo esser priuata di quelli? La mia intentione è stata di ragionare circa quanto d'sopradetto, per pregare, consigliare, ammonire, & persuadere le Principesse et grā signore, che tēgano per cosa più che necessaria d'ubidire a i lor mariti, se uogliono esser bē maritate cō quelli; perche ragionando con uerità, & alla libera, la moglie, laquale in casa com'ada più ch'el marito, chiameremo dōna uirile, et il marito di q'lla, diremo, che sia huomo femminile. Molte dōne s'ingānano, pensādo d'esser più honorate, quando com'adano a i lor mariti, ma la cosa nō sta così anzi q' che uedemo una tal moglie, giudiāmo lei p' dōna uana, et il marito poco

Parti in
che preg-
gio hauea
no 1: don
ne.

certo. Conosco però ch'alcuni mariti tãto sono inchinati a cõsumare, et cõsi dis-
soluti nel uiuere, che nõ solamẽte nõ sarebbe giusto, che le mogli ubidissero a i
loro comãdamẽti, anzi piũ tosto sarebbe cosa salutariferã, impedirgli: ma final-
mẽte dico che nõ ostante qũto gliè meglio, e piũ tollerabile, che si perda tutta la
robba che nasca tra loro inimicitia radicata. Se alla dõna muoiono i figliuoli,
essa ne può partorire de gli altri, se perde la robba, ne può hereditare di al-
troue, se si partono i suoi creati, ne può pigliare de gli altri, se è di mala uo-
glia, Dio la può cõsulare, se si troua inferma, Dio la può sanare, mà quãdo stã
in discordia col marito non sò qual cosa esse possa fare, perche la moglie che si
parte da suo marito, da sua licẽtia a tutti che parlino di lei. Le moglie essendo
naturalmẽte gelose, dal qual nicio si genera il sospetto, se nõ uogliono che i lor
mariti uadino ad altre dõne, si deuono ingegnare di nõ gli offendere, perche se
esse hãno incatenato cõ amore il core de i mariti, essi nõ darãno il suo corpo al-
le altre, per che se ne rimarãno per uergogna, se nõ uorrãno rimanersene p cõ-
sciẽtia. I mariti molte uolte tornano a casa alterati, turbati, stãchi, sdegnati,
et in qual tẽpo deuono le mogli guardarsi di attrauersare parole cõ loro, per
che altro nõ ne può riuscire, se nõ che le hãno da ingiuriare cõ la lingua, o rã-
per le lãtosta cõ le mani, perciò gliè cosa scãdalosa, et senza frutto alcuno, che le
Prẽcipesse, et grã signore uẽgano a parole cõ i mariti, anzi farẽ di parer che
per niuna cosa la moglie si mettesse a cõtẽdere col marito, pcioche può auenir-
e, et tutto di auiene che i maritati cominciano da scherzo a cõtẽdere, & poi
si offendono da dõnero. La dõna prudente, et uirtuosa dene pẽsare, seco stessa,
che o suo marito ha ragione, o di riprẽderla, et io direi, che se ha ragione lo de-
ue sopportare, se nõ ha ragione, dene dissimulare, perche altramẽte la cosa po-
trebbe andare di modo, che se essa si lasciasse trãportare in cattine parole essa
cominciarebbe esser colpeuole, et il marito rimarebbe, sẽza colpa, la onde, poi
bẽ che fusse da principio innocẽte dopò saria cõdannata. Nõ è cosa nella quale
la dõna meglio dimostri la sua prudẽtia, che a sopportare un marito imprudẽ-
te. Nõ è cosa, nella quale la dõna meglio manifesti la sua sciẽtia, che nel sop-
portar un marito pazzo. Nõ è cosa, nella quale la donna meglio dimostri la
sua honestã che a sopportare un marito dissoluto. Nõ è cosa, nella quale la dõ-
na meglio dimostri la sua desterità, che a sopportare un marito di sinistri cõsu-
mi, uoglio inferire che essa intendendo come suo marito sã poco, è da poco, et
ual poco, si porti in tal modo, che si credea lui sapere assai esser da assai, e po-
ter assai, in qũto modo ogni honore ch'essa darà al marito, da gli altri assegna-
to a lei. Parmi scõuenenole, che le mogli parlino de i mariti, pche non possono
machiar qũli, che nõ offẽdano se medesime, pche se essa chiama il marito ebria-
co altri chiamerãno lei moglie dell'ebriaco, se lo chiama pazzo la chiamerãno
moglie d'un pazzo, et che è del tutto peggio, potressimo uedere il marito emẽ-
darsi dal suo nicio, et la moglie prinata di uita, pche la moglie quãdo dice una

La mo-
glie che
se parte
dal suo
marito, su-
bito diue-
ta infame

Ognibial-
mo che
dã la mo-
glie al ma-
rito, ritor-
na in po-
co hono-
re di lei.

sconcia

sconcia parola, la paga cō un buffeto, ma quādo tocca nelle cose di honore lo paga alcuna uolta cō la uita. Se il marito a caso cōmādasse alla moglie qualche cosa ingiusta, io sarei di parere, che essa gli ubidisse senza fargli resistentia, ma chio poi uedēdo essergli passata la colera, essa gli facesse con destertà, uedere quanto egli fusse stato inconsiderato nel comandare, & essa prudente ad ubidirgli, perche altramente se la moglie uorrà render risposta a quante parole dirà il marito, nō uiuerāno un giorno in pace. Leggendo quanto ho letto, uedendo quāto ho udito et uedendo quanto ho ueduto, darei per consiglio alle donne, che non p̄simessero di comādare a i lor mariti, et ammonire i mariti che nō se lasciassero comādare dalle mogli, perche altrō nō è il fare al cōtrario, che mangiare con i piedi, et camminare con le mani. Non è mia intentione di ragionare horā cōtra le Prencipesse, et gran signore, che hāno di patrimonio Città, et terre, alle quai nō niego la seruitù de' suoi uasalli, laquale essi le sono per rāgiō de bitori, ma le persuado all' obediētia, che deuono a i lor mariti per rāgiō di matrimonio. Nō è marauiglia se le mogli plebee spesse volte si trouino i discordia con i lor mariti, perche trouandosi poca robba, hanno potē che perdere, et poco honore dā pōrre in pericolo, male Principisse, & gran signore, che s'auenturano, a comandare a molti perche non si humilieranno per ubidire ad vno, ma ragionando con la debita riuerentia gli è una estrema pazzia, et espresso mādamento di sapientia, che una donna presuma di gouernar un Regno, et non sia disposta di cōpiacer al marito. Seneca in una Tragedia dice, come nel tempo della guerra di Mitridate, auenne in Roma, che i Consoli mandarono i caualieri ueterani a comandare, che i soldati uenissero alla guerra con il consolo Silla, & essendo notificato in Roma questo comandamento ad una casa oue non era il marito, ma la moglie sola, essa rispose che suo marito non douea, ne potea andar alla guerra, et se per caso egli pur uollesse andarui, che essa lo uietarebbe perche era caualiero ueterano, talche per esser molto uecchio, douea esser essente dalla militia. Si marauigliarono assai che uiderono questa risposta, & il Senato se ne rimase scandalizato, di maniera, che bandì il marito di Roma, & fatta prendere la moglie, fu posta nella pregione di marmo, non già perche il marito si scusasse d'andare alla guerra, ma perche si lasciava comandare alla moglie, & a fine che niuna moglie si riputasse da tanto che contradicesse in cosa alcuna al marito, & che esso non gli desse occasione di insoperbirsi.

Castigo
dato dal
senato Ro
mano a
vna dōna
che comā
daua al
marito.

COME LE MOGLIE ET SPECIALMENTE LE GRAN
signore, & Prencipesse debbono auertir bene che non siano notate nell' andare fuor di casa, & si guardino da esser imenate per le altrui lingue, per esser spesso uisitate, & frequentate. Cap. VIII.

TRa tutti quei cōsigli, che si possono, & deuono dare alle Prencipesse et grā signore, q̄sto è d'importantia, che stiano a casa in riposo et nō uadino uagabonde per le altrui case, perche tale signore, se sono buone, acquistano gran

L' officio
del mari-
to è gua-
dagnar la
roba, e ql
lo della
moglie cō
seruarla.

gran riputatione, & se per casofon catiue, si leuano l'occasione di mal fare.
Tronandosi il marito hora presente, hora assente gli è cosa necessaria & hone
sta, che la moglie se ne stia in casa, perche in tal modo le cose di casa saran hē
gouernate, & si leuerano dal cuore del marito molti sospetti. Si come è officio
del marito, che egli guadagni la robba, così è conueniente, che la moglie la con-
serui. O quanti beneficij ha fatti. Dio all'huomo dādogli si buona moglie in for-
te, che di sua natura si compiacia di star si in casa, perche con tal uia fugge mol-
ti trauagli, spargna assai denari, perche non consuma la robba in uestire, ne
dà occasione alle genti di fare sinistri giudicij; la più familiare contentione,
che habbia il marito cō la moglie è sopra di questo, che egli uorebbe, che si con-
seruasse la robba per mangiare & per creare i figliuoli, & essa per lo contrario
la uorebbe consumar tutta in uestirsi, perche le donne sono tanto curiose, et bra-
mose di uestirsi, che digiunerebbono, & si astenerebbono da gli alimenti dalla
uita solamente per portare una uestimoua un giorno di festa. Le donne na-
turalmente sono bramosse di conseruare, & nimiche di spendere, eccetto che nel
uestire, perche in ueniquattro hore, che sono tra l'di, & la notte, uorebbono
uestirsi una uesti noua ogn'hora. Non è mia intentione, di ragionare qua cir-
ca le uestiture, se nō di persuadere alle Prencipesse, che se esse fossero raccolte
ne i loro appartamenti, sole uorebbono le spese superchie, perche la moglie ueuē-
do la sua uicina meglio uestita; che lei si uolta uersol' marito come una ferrea
leona. Auene più uolte (il che piacesse a Dio che nō uedessimo auenire) che se
uiene una festa non solita, ouero qualche cōsueti solazzo, la moglie nō lascia
vincere il marito, fin che non le sia una uesti, & il povero signore nō si troua
denari da cōperarla, la piglia a credēza, et passata la uanità della festa, uiene
il tēpo della paga, il quale gli affliga la persona, et causa che se gli fa effecution
nella robba di sorte, che hāno assai che rimediare, et pianger in un anno qllo
che hāno cōsumato, p ridere un giorno solo. Poche uolte auene, che una dōna
porti inuidia all'altra, perche sia di lei più bella, o perche sia più generosa, o
uolerosa, o meglio accasata ma solamente per che qlla uā meglio uestita di lei, per-
che niuna dōna può hauer patientia che alcuna minore di lei la pareggi, o che
una uguale la superchi. Licurgo phibì sotto graui pene a Lacedemony, che le
loro mogli nō uscissero di casa se nō i giorni segnalati di festa, assegnādo questa
ragione, che le dōne haueano da andare ne i tēpi a pgarē i Dei, o da stare in ca-
sa, per gouernar suoi figliuoli, perche lo andare delle dōne passeggiando per i cā-
pi, et auolgendosi per le piazze, nō è cosa honesta ne utile alla loro famiglia.
Io direi, che le Prencipesse, et grā signore fussero più tenute di stare in casa che
le donne pleber, et hāno quēl' obbligo per acquistare maggior autorità, perche
hanno meno bisogno di andar quā, & là, nondico senza ragione che si acqui-
sterebbono maggior guttarità, perche non è uirtù, con laqual una donna ac-
quisti tāta reputatione in la Repub. come è se stā raccolta in casa. Dico medes-
simamente.

Le donne
perche ca-
gione fo-
no inui-
diose dei
le altre dō-
ne. Alle
donne di
Lacede-
monij era
phibito
andare fo-
ra di casa.

mamente che una signora deue star piu ristretta, perche non ha cosi bisogno di uscire di casa, come l'altre. Perche la donna plebea, & povera esce di casa solamente per guadagnare il viuer, ma la donna ricca & nobile se esce di casa uisce solamente per andarsi a diportare & prendere solazzo. Non si marauigli no le Principesse, & gran signore se leuando i pie a caminare, & voltando gli occhi qua, & là a mirare, di subito i vicini & i nimici cominciano maluagiamente a giudicarlo, & con parole biasimeuoli l'infamano. Perche dalle opere licentiose, che fanno le donne, nascono ne gli huomini giudicii temerarij. Io laudo, & affermo, che i mariti debbano amare le mogli, che le consiglino, che li diano piaceri, & che si fidino di esse, ma biasmo, & condanno, che le mogli uadino di casa in casa, visitando le altre, & che i lor mariti non ardiscano, o non uogliono contradirgli in questo, & presupponendo, che siano da bene della loro persona, danno grande occasione di esser tenute uane. Seneca in una epistola dice, che quel gran Catone Censorino Romano, ordinò, che niuna matrona Romana uscisse sola di casa, & che di notte non potesse uscire sola, ne accompagnata, & che essa non si scegliesse la compagnia, ma l'hauesse quale il suo marito, o parente piu propinquo le assegnasse, di modo che con tali occhi miriamo hora una moglie dissoluta, con quali mirauamo in quel tempo la donna, che usciva spesso di casa. Le signore generose, le quali sono dell'honor proprio gelose, deuono attentamente auertire i grandi inconuenienti che nascono dall'andare spesso qua, et là uisitando le amiche, perche tali signore sono astrette di consumare per uelirsi, hanno da perdere assai tempo, per addobarsi, hanno da sostentare persone, che le accompagnino, hanno da contender con i mariti per l'uscire di casa, hanno da accader molti disordini in casa sua per la loro assentia, & danno che dire a gli amici, & a nimici. Finalmente dico, che alla donna, che uà spesso fuori di casa, io porto piu inuidia all'honore, che essa perde, che alla consolatione che essa riceue. Presupponendo, come presumo di scriuer con grauità, dico che, mi uerogno a dire, ma finalmente non la scierò di scriuer il traffico, che fa una donna, per uisitar l'altra, & procurar di esser uisitata, & alle molte nasce tra loro molteggiamenti inetti di honore, che fanno inimicare i lor mariti, & dall'altra parte si riducono piu spesso alla memoria le uisite, & hanno da fare, che de i peccati, & hanno da confessare.

Le opere
licentiose
delle don
ne fanno
nascere
cattui giu
dicii di lo
ro ne gli
huomini.

QUAL DANNO, O VERO VILE SEGUE ALLE PRINCIPESSE, & gran signore dall'andare a uisitare le altre, o di starli in casa. Ca. IX.

Lercia molto famosa & comune parer di tutti i Romani, fu dichiarata la piu eccellente di tutte le matrone Rom. & q̃to gli auene, nò già perche era la piu bella, ne perche era la piu sania, ne pche era di maglior parenta do, ne pche era piu generosa, ma pche era piu ritirata dall'andarsi diportando
fuor

fuor di casa, ma perche era tanto ornata di uirtù heroiche, che non haueua piu che migliorare, & ne i macamenti femminili non hauea, che ammettere. L'historia della casta Lucretia è molto manifesta in Tito Lurio, che uenendo i mariti di molte donne Romane dalla guerra, trouarcho le sue megli, una, che staua a guardare alla finestra, alire alle porte parlando, alire per i campi a passeggiare, altre ne gli horti a mangiare, alire nelle piazze a cōprare, alire per la strada andando a uisitare le sue amiche, ma trouarono Lucretia rinchiusa in casa a la uorare, talche fuggendo di esser conosciuta, fu per tutto'l mondo conosciuta, & famosa. Vn' altro consiglio uoglio dare alle Prencipesse, & gran signore, il quale, bench'io le dia di mia uolentà, tuttaxia ad esse è gran necessitā di pigliarlo, & è q̃sto, che se uogliono esser riputate matrone honeste, si guardino da cōpagnie sospettose, perche le cose immonde, & sozze, anchora che nō guastino il gusto, perche nō si m̃gino, almeno cō la puzza offendono l'odorato, col quale si gustano. L'onore delle dōne è t̃to mirabile, & delicato, che se non le diamo licentia, che escano di casa, per andar a uisitar, meno le concederemo, che siano uisitate. Che le signore uisitino una l'altra par che sia opera di pietà, ma che gli huomini uisitino le donne, è somma dishonestà le donne alla presentia de i loro mariti, o d'altri propinqui possono esser uisitate, cioè da persone da bene, & honeste, ma io direi, che non essendo in casa il marito, sarebbe un sacrilegio, che huomo alcuno passasse la soglia della porta. Plutarcho nel libro delle laudi delle donne, dice, che le donne de Numidi teneuano sempre chiuse le porte quando i lor mariti nō erano in casa, & haueano per legge inuiolabile, che ad ogni homo, ilquale batteffe ad una porta chiusa, gli fusse tagliata la destra mano. Cicerone nel libro delle leggi dice, che era legge molto usata tra Romani, che s'alcun Romano fusse debito, stando lui fuor di casa, non potesse il creditore andare alla casa a chieder il debito alla moglie di quello, accioche sotto colore di ricuperare la robba, essa non riceuesse qualche danno nell'onore. Io poi direi, che se non si dana licentia al creditor di andare alla casa del debitore, per ricuperare la sua robba, non essendo in casa il marito, meno concederebbon a te, che uisitaflì una donna sola, perche sarebbe piu ragioneuole, che entrasse il credito per ricuperar il suo, che tu solo ui entri per tuo sollazzo. Il diuino Platone ne i libri delle leggi con uinaci, ragioni psuade alle dōne di Grecia, che non tengano particolari amicitie, che tengano per cosa certa, come non hāno da bauer aliri amici se paratamēte, se nō quei che sono amici del marito, perche le donne non hanno libertà di pigliarsi amici, ne debbono esser tali, che si piglino inimici. Le Prencipesse, & grā Signore debbono cōsiderare, come diedero ai lor mariti il corpo, la robba, la libertà, & io direi, che con q̃ste cose gli douerebbono ancor dare la uolontà, p̃cioche gioua poco che'l marito, & la moglie habbino la robba cōmune, & che ciascuno si tengi la ppria uolontà. Acciò che si serua a Dio, et che si edifichi il popolo, i maritati deono habitare insieme

Le cōpagnie sospettose sono atte ad infamare una donna da bene.

Legge bellissima di Numidi, & de i Romani per le donne ch'erano in casa.

in una casa māgiar ad una tauola, dormire in un letto, et cō questo debbono esser nell' amore cōforme, perche se'l marito, et la moglie sono nell' amor dissimili, nō mai uiueranno cōformi in beni uolētia. Ammonisco, p̃go, et dō p̃ cōsiglio a tutte le dōne, le q̃rēi uogliono esser bē accasate, che tēgono cōto di tutti coloro, che sono amati da i lor mariti, laudino quello, che essi lodino, cōferino quāto essi cōfermano, si cōtēino di quāto essi rimāgono cōtenti, et sopra tutto non amino piu di q̃to essi amano, perche altramēte potrebbe auenire che essa piegasse gli occhi ad altr'huomo, et che'l marito applicasse l'animo ad altr' dōna. Plutarco nel lib. della sua Politica, dice, che la dōna, poi ch'è maritata, non ha cosa alcuna sua p̃pria, perche nel giorno, che si celebrò il matrimonio, fece il marito unico signor della persona, della robba, della libertà, della uoluntà, & d'ogni cosa sua talche se la moglie è ardita a uoler cosa alcuna, qual non uoglia il marito, et che uoglia amar altra cosa, che non sia dal marito amata, non chiameremo una tal dōna curiosa inomorata ma publica ladrona perche non fanno tāto dāno a i mariti i ladri, rubādo i lor dānari, quāto li daneggiano le mogli, alienādo da loro il core. Se la moglie vuole uiuere in pace cō'l suo marito, cōsideri molto bene a qual cosa egli piu sia inchinato, se gli è lieto, essa stia, gioconda, se è di mala uoglia, essa stia maninconica se è auaro tengala robba a mano, se è prodigo, cōsumi essa anchora, se è impaciente, dissimuli, se è sospetto, si guardi di dargli sospetto, perche la moglie prudente et giudiciofosa se non può hauer q̃llo che vuole, uoglia q̃llo che può. Ma siano i mariti di cattua inclinazione, o siano ben qualificati, fin'ad hora le giuro che hanno a male, che le lor mogli habbino partiaolar' amici perche ogni marito, benchè sia di bassa conditione, tuttauia ricerca, che la moglie sua ami lui solo, et nō tutti coloro che sono nel popolo. Non posso dissimular una cosa, p̃che in q̃lla si offende la diuina maestà, & è q̃sta, che molte signore si scusano per infermità di andare a messa una uolta nella settimana, et poi le ueggiamo sane, & gagliarde per uisitar le sue amiche ogni dì, & che è peggio del tutto, non uogliono andar la mattina col freddo alla Chiesa, & poi col caldo uanno a uisitare, di casa in casa. Io uorrei che le signore prima, che uscissero di casa a uisitare, pensassero a qual fine esse ne uogliono fare quelle uisite, & se uanno per uedere, & esser uedute, tēgano per certo, che poiche loderanno la lor beltà, & molti le biasmeranno per donne uagabonde. Quando si uniscono molte signore in una casa, ueramente gli è grane cosa udire quai siano i lor parlamenti, & i portamenti, & dico questo, perche si uniscono, ò a mangiare frutte, ò a lodare la loro progenie, ò a ragionare de i loro mariti, ò a cambiare i loro lauori, ò a biasimare le lor uesti, ò a notare le mal uestite, ò a biasmar le belle, ò a rider si delle brutte, ò mormorare delle uicine, & che più è da notare, le istesse, che dicono male delle assenti, quelle medesime si mordeno un'altra per inuidia poche uolte si uisitano alcune signore, le quai, poi che sono partite, non habbino che mormo-

Tra moglie, e marito gioua poco che la robba sia comune se non sono cōtenti col uolētā, & gli animi.

La moglie uolēdo uiuere in pace q̃l che ha a fare.

rare una dell'altra con i lor mariti, una nota l'altra di mal uestita l'altra nota questa di linguaciuta, una riprende l'altra di sciocca, un'altra di sempia, tal che non pare, che siano conuenuti per uisitar si, ma per notare i mancamenti vna dell'altra, & riprender si. La moglie prudente, non deue p̄sare, che possabauer piacere fuor di casa perche in casa, sua ha il marito con chi parlare, ha i figliuoli da insegnare, ha da ammaestrare le figliuole, ha la famiglia con la qual può conuersare, ha la robba da gouernare, ha la casa da guardare, ha da satisfare in qualche cosa ai parenti, perciò hauendo in casa sua tanti passatēpi, perche si lasciano uisitar da huomini esterni? alle maritate, che tengono particolar amicitie, & si compiaciono di esser uisitate, suole auenire, che offendono Dio, fanno ingiuria al marito, & scandalizano, il popolo, & anco la donna maritata piglia poco frutto di queste uisite, & quella, che è da marito, non troua buono accasamento, perche in tal caso molti le ricercano per la robba, & molti la dispreggiano per la trista fama.

COME L'IMPERATORE A PREGHI DI MOLTI MANDATI della Imperatrice diede licentia che Lucilla sua figliuola fosse cōdotta fuori di casa delle sue gouernatrici alla festa. Cap. X.

CLI è da sapere come Romani haueuano per costume, che nel mese di GENARO dauano i trionfi a i lor Imperatori, & auenue in questo tēpo che se apparecchiaua il trionfo, Faustina mandò a pregare l'Imperator che desse licentia ad vna sua figliuola, che leuata di mano delle gouernatrici uenisse in palatzo alla festa. Questa figliuola nomata Lucilla, & maggior di età, che il Prencipe Comodo, era di bella presentia, di corpo ben proportionata, & teneramente amata dalla madre, alla quale se assomigliaua, & nella belid, & anco nella fazzone della persona. Ma perche la dimanda era molto pia, & i dimandatori grandissimi amici, oltre che era padre colui, a chi se dimandaua la madre supplicaua & era figliuola colei per cui si dimandaua: l'Imperatore concesse tale dimanda con difficultà. Faustina lieta di questa licentia fece uenire a se la figliuola, & gionto il giorno di quel solenne, & famoso trionfo, l'Infanta Lucilla uedendosi uscita di tanta strettezza, & in così larga libertà, confidandosi della propria innocentia, nè guardandosi dalla altrui malitia rideua con chi si rideua con lei, parlaua con chi le parlaua, & miraua, chi miraua lei, senza pensar si, che douesse esser d'altri giudicati, poi che essa non giudicaua alcuno. In quei tempi era tanta infamia a vna dōzella Romana, ridere con gli huomini, come sarebbe il commettere adulterio, una donna Greca con i Sacerdoti, Tanta era la reputatione della honestà nelle donne Romane, & infame la leggierezza delle dōzelle, che si daua maggior castigo per vna publica leggierezza, che per due secrete colpe. Le donne Romane se guardauano di sette cose, cioè ragionare molto nelle feste, mangiare scortemente

Le dōzel
le Roma-
ne erano
tēte stret-
te.
La leggie-
rezza iv-
na dōzel-
la Roma-
na era molto
abomine-
uole.

rettamente ne' conuitti, bere uino, essendo sane, parlare secretamente con gli huomini, leuare gli occhi ne' tempi, stare molto alle finestre, et uscir di casa se' i loro mariti. La donna che era trouata contrasfare ad una di queste cose era infame. Molte cose si sopportano in persona di bassa conditione, niuna delle quali si tollera in persona d'alto grado, perche le signore generose non possono mäterenere la reputatione, se non stiano con la persona raccolta. Le cose che si scostano dal suo naturale, meritano colpa, perciò la donna di uita dishonesta sempr' è infame. Le signore generose se uogliono esser tenute per tali, quanto piu uincono le altre cō ricchezze tanto meno si debbono pigliare licentia d'esser uagabonde. Certamente la gran copia de' beni temporali, & la libertà della persona non deue esser sperone per andare auanti, ma piu tosto un freno per ritrarle dal male. Questo sia detto perche passate quelle feste l'infanta Lucilla, che era giouinetta, & la madre Faustina nō uecchia, bora a piè, bora a cavallo, o scoperte, o trauestite, or sole, ora accompagnate, si di giorno, come di notte andauano passeggiando per le calle di Roma, a uedere i campi di Vulcano, a dipor tar si longole riuē del Teuere, & raccogliere i frutti nelli horri Saturnini, a cenare negli aquedotti Neroniani, & ad altri simili passa tempi, che ricerca uia la loro età, & che il tempo di primavera le inuitaua a pigliare, ancora che non fussero conuenenoli alla grauità de' così gran signore. Voglio adunque auisare le gran donne, come pigliono ammaestramento dal mio parlare. Non so dire qual fusse maggior dissolutione, o di Faustina, o di Lucilla ch' andauano a spasso per le calle di Roma, & per le piazze, ouero l'audacia di cattini huomini a ragionare contra la fama di tali persone, il uiuere ritirato delle donne è un freno alle lingue de' gli huomini. La donna che non sta ritirata, corre in gran pericolo. La dōna di mala fama nō douerebbe esser nasciuta. La progenie di Cornelij fu sempre reputata felice, perche non fu mai trouato huomo codardo in quella famiglia, dōna alcuna tra le Corneliē di mala fama. Dicono gli historici, che una signora di quel parentado, solamente per esser profana fu da suoi parenti strangolata, il che ueramente suragione uole che si facesse per mano di Romani, pche non deue esser una famiglia caricata d'infamia, per una donna infame. Doue se troua nobiltà & uerecondia, non si deue aspettare che la giustitia proueggia ad una infamia, ma lieui subito la uita a huomo o donna, che priua tutti di buona fama. Non basta ad una psona l'esser buona, ma uisiercerca anchora, che non dia occasione di non esser riputata trista. Tutte le pde che può far l'huomo nelle cose tēporali nō raguagliano una picciola perdita della fama, & p lo cōtrario l'huomo che pde la uergogna, & non uole mantenere la reputatione della psona, non si sperti di lui alcuna buona opera. L'imperatore come prouido Corsale, che nella maggior serenità sospira, temendo della fortuna, trouandosi con somma gloria in quelle feste, tenena il cuore alterato, che nō seguisse a quelle signore qualche infamia, & ueramente haueua ragione

Qual dōna sia riputata infame. Le donne uagabonde sono estimate infame.

Il uiuere ritirato delle donne è un freno alle lingue de' gli huomini.

Dell'huomo, ch'ha perso la uergogna non s'ha da sperare alcuna buona operatione

La fortuna alcuna uolta ne fauorisce per darne qualche subita disgratia. L'aduersità è il natural patrimonio dell'huomo. gione, perche è regola infallibile della inuidiosa fortuna, la quale si da la presente felicità per caricarsi di qualche subita disgratia. Nelle cose naturali di raro si uede tranquillità nel mare, che non li segua di subita pericolosa fortuna. La gran bonazza di giorno mostra che al tardi faranno tuoni. Voglio inferire, che quando la fortuna si accarezza con alcuni diletti presenti, gli è segno, che se habbia eseso i lacci la doue non pensino. Il molinaro quando sta piu sicuro all' hora dirizza la roda, & il cotadino racconcia il teto della casa nel buo tempo, per timore del castiuo. Medesimamente l'huomo prudente ha da pensare, che entrando in questa vita, che gli ha imprestito la felicità, & che le auersità gli sono per natural patrimonio. Tra coloro che seppero godersi la prosperità, & preualersi nelle auersità, fu Mar. Aur. Imperatore, il quale per molti piaceri che gli facesse la fortuna non mai le uolse credere, & per molti de fasti che riceuesse in questa vita, non mai si disperò.

VNA GREVE RIPRENSIONE, ET AVISO CHE FECE
Mar. Aur. a Faustina, & sua figliola. Cap. XI.

PA S S A T E le feste del sopradetto trionfo, questo buono Imperatore volendo satisfied al suo cuore, auisare Faustina, e designare l'innocente figliuola, in modo che non se n'auedesse alcuno, fatele chiamare a parte le dico. Non mi piace Faustina quello che fa tua figliuola, & meno laudo le opere di te, che le sei madre. Le figliuole bone deuono saper bene obedire a i loro genitori, ma la madre debbono esser uirtuose a saper ben ritirare le figliuole, il padre è iscusato di consigliare come la madre è virtuosa, & la figliuola vereconda. Gli è gran vergogna del padre, se gli è huomo di virtù, che la donna castighi il figliuolo, & per lo contrario è gran vergogna della madre, che la mano dell'huomo castighi sue figliuole. Haueano i Rodiotti vna legge non attendesse al governo delle figliuole, ne la donna si prendesse cura di castigare i figliuoli, ma che gl'buomini ammaestrassero i maschi, & le donne le femine. Et uenne la cosa a tanta stremità che stando vna famiglia in una casa, non pareua che il padre hauesse figliuole, ne la madre figliuoli. O Roma io, non piango di te, perche le tue vie siano torte, le tue case gocciolanti ne tuoi merli caduti, i boschi tagliati, & i Cittadini diminuiti, perche tutte queste cose, ti sono state date dal tempo, & il tempo liuea, ma ti piango, & torno a piangere, perche ti ueggo impouerita di buoni padri, & hai perduto la pratica di creare i figliuoli. La nostra patria si cominciò a perdere a quel tempo che la dottrina di ammaestrare i figliuoli, e figliuole cominciò a debelirsi. Hora sono tanto scostumati i figliuoli, & senza vergogna le figliuole, & anco le madri dishoneste, che doue un padre bastaua per gouernare i uenti figliuoli, & una madre per trenta figliuole hora trenta padri non bastano per ammaestrare un figliuolo ne trenta madri non ardiscono di ben creare una figliuola. Questo dico perche

D'unama
drenuirtuo
sa nasce
una figliuola
uirtuosa.

che tu Fauſtina, nō ti ſouenēdo che ſei madre, dai maggior libertà a tua figliuola di q̃lo che ſe le cōuiene, & tu Lucilla nō penſando che ſei figliuola, ti moſtri piu diſſoluta di quāto in vna infantia, come tu ſei, ſi conuiene. Il maggior dāno che i Dei habbino dato alle matrone Romane, è che per eſſer dōne ſtiano ritirate, & che eſſēdo Romane fuſſero verecōde. Quel giorno che mächera nel le dōne il timore de i Dei nel ſecreto del cuore, & la vergogna de gl'huomini in publico, credami tutte che eſſe finalmēte mächerāno al mondo, o il mōdo a q̃lle. La Rep. ha tāto biſogno che le donne, lequali ſi trouano in q̃lla ſiano honeſte, come che i capitani, iquali eſtano di q̃lla ſiano valoroſi, pche eſſi andādo a cōbattere la defendano, & eſſe rimanēdo a caſa la cōſeruaſſero. Sarāno quattro anni che paſſata la peſtilenza, uedeſti che feci cōtare il po. R. & trouai che di cento et quarāta mila dōne di bona vita, ne morirono ottāta mila, et che di die ce mila dōne meretrici quaſi tutte ſi ſaluaron. Non ſo di qual coſa prima debba piāgere, ouero del mancamento c'habbiamo delle buone, o dello ſtratio, che fanno le triſte nella giouētù Romana. Nō fa tāto dāno il fuoco del mōte Etna a gli habitatori di Cicilia, quāto fa vna triſta dōna in una contrada di Roma. La donna diſhoneſta è vn fiero animale, & pericoſo inimico nella Repubblica, perche eſſa è potente d'introdurre molti mali, & non è potente di incaminare alcun bene. O quanti Re & regni leggiamo eſſerſi perduti per lo triſto ricapito di vna donna, & douendo poi rimediarni, fu biſogno della prudenza del pericoſo della facultà, & del valore di molti huomini. Tutti i vitij in vna dōna ſono come un legno uerde che ſi piega, ma la ſua ſfacciataggine è come vn palo ſecco che ſi rompe, talche queſte tali ſermandoſi quanto poſſono, non perdranno a poterſi rizzare. Conſidera o Fauſtina come non vi è creatura che deſideri piu honore, & c'habbia meno le forze di guadagnarlo che la donna. Et che queſto ſiala verità ueggafi per giuſtitia, un huomo orando ſcriuendo, caminando, & acquiſtādo, ſi fa illuſtre, ma la dōna non ſo come poſſa renderſi chiara, ſe non parlādo o lauorādo, perche ſin' adhora leggiamo nelle ſcritture, che poche donne, o forſe niuna ſiano diuenute famoſe per ſcriuere, leggere, ſilare, cucire, teſſere, o ammaſſare, teſori, perciò ſi come dico d'uno, dirò del l'altro. Ma veramente leggiamo di molte, lequali per ſtar raccolte in caſa occuparſi ne i loro officij, che erano temperate nelle parole, obediēti a i loro mariti, coſtumate nella perſona, paciſche con i vicini, & finalmente eſſendo honoſte tra i ſuoi, & vereconde tra gli eſterni, ne acquiſtarono gran fama nella vita, & laſciarono di ſe eterna memoria nella morte. Io vi narrerò una antichità tanto vile per contraporſi hora raffrenare i voſtri vitij, quanto fu in quei tempi per aumentare le uirtù, & è queſta. Il Regno di Lacedemonia (come dice Platone) fu per alquanto tempo tanto diſſolto per la diſhoneſtā delle donne, come ancho era infame, per la crudeltà degli huomini, & era uenuta a tale quella nazione, che tutti la chiamauano barbara, ſi come chia-

La diſhoneſtā delle madri di queſto tempo.

Alledōne conuiene eſſer vereconde.

La donna diſhoneſta è vn fiero animale & pericoſo inimico della repubblica.

Le donne ſono molto deſideroſe d'honor.

Il Regno di Lacedemonia monij infame per le diſhoneſtā delle donne.

Legge di
Licurgo
circa i co-
stumi del-
le donne.

Le molte
ricchez-
ze sono
causa de
vizi.

Si guarda
piu alla
dote che
alla virtù
d'una do-
na.

Nelli tem-
pi passati
si risguar-
dauano al-
le virtù
de le do-
ne.

manano la sua madre Grecia filosofia di filosofo. Licurgo gran filosofo nella sa-
pientia, & molto giusto per gouernare vna di queste gratie p la sua sana dot-
trina, & l'altra per la sua chiara uita. Costui fece le leggi in quel regno, con le
quali cauò uia tutti i uizij, & vi introdusse tutte le virtù. Non so qual fusse
piu auenturato, esso Re d'hauer un popolo tanto obediante, o il regno d'hauer
un Re tanto giusto. Tra le altre leggi circa i costumi delle donne triste, fece q-
sta molta famosa, cioè che niun padre morendo lasciasse dote alla figliuola, ne
anco la maritasse con dotte, mentre che uiuea, perche le loro dōzelle s'hauena
da maritare, nō per esser ricche, ma p esser buone, non p esser belle, ma p esser
uirtuose. Et si come vediamo che molte nō si possano maritare, cosi all' hora nō
si maritauano p esser infame, & uiziose. O tēpo degno d'esser desiato, nel qual
le dōne nō sperauano nelle facultà acquistate da i lor padri, ma nelle uirtù per
loro industria acquistate. Io torno a dire, che qlla era età d'oro, nellaquale la
figliuola non temeu a d'esser esheredata in uita del padre ne esso moriua con af-
fanno lasciandola senza dote. O Roma, sia maledetto colui che prima portò oro
in casa tua, & sia maledetto il primo, che ammassò tesoro nel tuo Erario, che
ha ridotto Roma a tātā copia di ricchezze, & a tātā pouertà di uirtù. Che ha
causato che la figliuola del ricco sia dimandata per moglie, quātunque essa nō
uoglia, & onde auiene che la figliuola del pouero da niuno sia dimandata, an-
chora che pghi? Che ha causato che una si mariti con cinquecento sestertij, &
che un'altra non si mariti con mille uirtù? Diremo noi in qsto caso, che la car-
ne uinca la carne, ouero piu tosto che la uanità sia uinta dalla malitia? Perche
vn'huomo auaro vuole piu tosto moglie ricca, & brutta, che pouera, & bel-
la? O male auenturate quelle donne che partoriscono, & oltramodo sgratiate
le figliuole che nascono, alle quali douendosi maritare, non gioua la nobiltà del
sangue de suoi passati, ne il fauore de suoi parenti, nella prudētia delle sue ope,
ne la beltà delle loro psona, ne la chiara fama della uita loro. O maledetta età
nellaquale la figliuola del pouero ha da tener p certo che se non ha denari, non
potrà ritrouar marito. Ma non era cosi p il passato, perche ne gli antichi tēpi
quādo si trattaua de i maritaggi, ragionauano prima delle psona, & seconda-
riamente delle facultà; non si fa cosi al pēte; anzi prima si ragiona della rob-
ba, & poi della psona. Medesimamēte in qlla età aurea si ragionaua delle uir-
tù della persona, ma poi che s'erano maritati ragionauano cosi da sberzo del
la robba. Camillo quando trionfò de Francesi, hauera un sol figliuolo, & era
tale che p merito della sua persona, & p la fama di suo padre molti Re brama-
uano di hauerlo p figliuolo, & molti Senatori di hauerlo p genero. Essendo q-
sto figliuolo di anni trēta, & il padre piu di sessanta, egli era imporsunato da
suoi parēti, & da Re stranci che lo uolesse maritare, ma esso sēpre rifiutaua i
consigli de gli amici, & le importunità de stranieri. Et essēdo interrogata per
qual causa non determinaua accasar suo figliuolo, di onde il gionane haurebbo
uita

vita quieta, & esso che era uecchio riposarebbe nella sua uecchiezza, risposse q̃ste parole. Non marito, ne mariterò mio figliuolo, perche alcuni m'hāno offerto figliuole ricche, altri figliuole giouanette, et altri mi promettono figliuole molto belle, ma niuno ha deito di dare a mio figliuolo una donna uirtuosa. Camillo certo meritiò q̃l triōso per l'impresę che fece, ma si fece anchora degno d'eterna fama per q̃llo che uissę. Voglio dire Faustina che q̃sto ho detto, p̃che ueggio che tu conduci tua figliuola a i teatri, et mōti cō lei in Capitolio la fidi in mano de spadazzini, lasci che sia ueduta da representatori, & sopra tutto nō ti sounēdo come essa è giouane, et tu nō sei uecchia, uì andate di portādo p̃ le calli, et per le riuere. Nō uitupero q̃sta licetia, perche io p̃esi che tua figliuola sia trista, ma dogliomi che le dai occasione di non esser buona. Tieni per certo Faustina che nei casi della carne nō ti dei fidare de i giouani, ne sperare bene de uecchi, perche nō è la maggior uerità in tutti, che fuggir l'occasione di tutti. Le uergini & esali stāno rinchiusę tra i muri per fuggir l'occasione delle piazze, le & esali nō stāno separata, perche siano più pazze, ma fuggono dal malc come più saue. Nō dica il giouane, se io sono giouane, sono anchora uirtuoso, nō dica il uecchio, se io son uecchio, mi trouo molto stāco, p̃cioche glie necessario che le stoppe secche ardino nelle braggie, et che il palo uerde posto nel le fiamme, mandi fuori humore. Voglio dire, che l'huomo ben che fosse un dia mane incastrato ne gli huomini, sarebbe necessario, che si ramogliesse, come cera al caldo delle donne. Non possiamo negare che il fuoco anchora, che se gli leui le legne, & che si estingueno le sue braggie, non si mantenga ad ardere le pietre. Et similmente la carne inchinata a lussuria, anchora che sia castigata cō infirmità, passi per molte fatiche, si cōsumi cō molte fatiche, sēpre resta con lo stimolo della cōcupiscetia ne gli ossi. Che accade ragionare delle uirtù, & uolere negare la nostra inclinatione naturale? Certamente nō si troua cauallo tanto disaggiato, & mancante, il quale ueduta una caualla non annitrisca alme due uolte. Non si troua uecchio, che sia tanto uecchio, ne giouane tanto uirtuoso, il quale uedendo le giouanette non dia un paro di sospiri. Non niego, che nelle cose, lequai dependono dalla uoluntà, un'huomo nō possa esser uirtuoso: ma nel le cose naturali si confessi ciascuno di esser debole. Quando leuaremo le legne dal fuoco, esso cessarà di abbrusciare, quando uenirà l'estate, l'inuerno cessarà de inaspirarsi, quando sarà tranquillità nel mare, le acque cessarā di insu perbirse, quando tramonta il Sole, il mōdo non è più illuminato. Voglio per q̃to inferire, che all'hora, & non prima cessarà la carne di dar si pena quādo la uederemo aconcia nella sepoltura. Noi nasciamo nella carne, uiuiamo nella carne, & moriamo nella carne. Molte uolte le delicate uinande si guastano nelle cattive padelle, & i buoni uini pigliano sapore cattiuo da tristi uasi. Voglio dire che per ardente, & heroiche che siano le opere della nostra uita, tutauia sempre danno gusto della pioga di questa carne debole. Quel

Gli buoni non hanno da desiderare moglie ricche, nè belle, nè giouane, uirtuose,

Le donne debbono fuggire le occasioni del mal fare.

Nelle cose naturali si confessa che ogni uno non si confessi esser debole.

Esempio della fragilità humana.

La debo- ggio che nō ha potuto portar la vacca, come lo potrà portar la vitella. Simit-
lezzadel- mente se tu che sei madre, non ti raffreni, non ti seguirà Lucilla essendoti figli-
le donne. uola? Le matrone Romane se uogliono ben creare le loro figliuole, debbono of-
 seruar bene queste regole; Quādo le figliuole caminano, se gli tagliano le gam-
 be, quādo uogliono mirare, se gli cauan gl'occhi, se uorranō udire, le stroppino
 le orecchie, se uorranō dare o pigliare cosa alcuna, le tagliano le mani, se ardi-
 ranno di parlare, cuccirle la bocca, & se tenteranno di cōmettere qualche leg-
 gierazza, siano sepolti uine; perche alla trista figliuola si deue dare per dote
 la morte, per uestimenti i uermi, & per casa la sepoltura. Cōsidera o Fau-
 na, io ti dō per cōsiglio che se uoi hauere contento di tua figliuola, gli lieui l'oc-
 casione con le quali essa può diuentar trista. Son necessarij molti puntelli per
 sostener una casa, ma lenandola una colōna, essa cadde a terra: Voglio dire che
 le donne sono tanto deboli, che con mille guardie appena si possono guardare,
 & con una picciola occasione rouinano. O quante sono state triste, non già p-
 che uoleessero esser triste, ma perche si posero in tal occasione, che non potero-
 no fare altramēte. In mio potere stā d'intrare nella battaglia: ma nō è in mia
 mano l'acquistar la uittoria; stā nel mio potere l'entrar nel mare: ma non è in
 mia mano saluarne dal pericolo. In mano delle dōne, stā il porse nelle occasioni
 di peccare: ma poi che uisono poste, nō è in lor potere deliberarsi della colpa.

L'IMPERATORE SEGVE IL SVO PARLARE ET DA PER
 consiglio di Faulina che lieui a sua figliuola l'occasione di mal fare. Ca. XII.

MI dirai forse, o Faulina, che niuno può parlar a tua figliuola, che tu
 non odi, non uederla che tu non la uedi, ne ascōderfi che tu nō la troui,
 ne fare alcun concetto, che tu non te ne auedi. Sappi che coloro, iquali si uo-
 gliono male, si dishonorano con la lingua, ma che si amano di cuore col cuore
 si parlano. Il nuouo amore nel nuouo sangue che entra nella primauera della
 giouentù, è un ueleno che subito si sparge per tutte le uene, herba che subito
 occupa tutte le uiscere, spasmo che subito stupidisce i membri, morbo che subi-
 to uccide i cuori, & fine che pone fine ad ogn'humano parere. Non so quello
 che io dica, ancora che sappia quello che uoglio dire, perche non mai ho ra-
 gionato della morte con la lingua, che non habbia sentito affanno all'anima.
 Ouidio nel libro dell'arte d'amore dice.

Amore è non so che, che io non so dire,
 Viene, ma non so d'onde, & è mandato
 Da non so chi, s'ingenera, ne posso
 Saper il modo, & si contenta anchora
 Non so di che, si sente, & non so quando,
 Uccide anchora, & non so dir perche.

Et finalmente lo auelenato amore senza rō persi la carne di fuori si caua il
 sangue delle uiscere. Io nō so quello che si uoleffe dire Ouidio in questi uersi, so
 bene

Descrit-
 tione del
 nuouo a-
 more.

Comple-
 sione d'in-
 amorati

bene quando egli dice queste parole, il suo cuore era tanto bandito, & lontano da lui, quanto io al presente sono fuora di me. O Fauſtina quelli che si amano, accecano sino alle guardie de i loro cuori. Con segni ragionano, & per segni s'intendono, le molte parole di fuori sono segno che vi sia poco amor di dentro, & il molto amore nel cuore causa ſilenzio di fuori. Le viſcere abbrusciate dentro d'amore fanno nutrire di fuori la lingua, & colui che passa la sua vita in amore, deve tenere la bocca cusita. Et perche non pensi ch'io ti dica ciancie, voglio prouartele per molte antiche historie. Trouiamo nelle nostre antiche historie, che l'anno ducento & settanta della edificazione di Roma, Eſtaſco giouane Romano era muto, & parimente Verona bellissima dōna Latina era muta. Queſti due vedendosi ad vna fenestra nel monte Celio s'inamorarono insieme, non già da scherzo; perche furono i lor cuori tanto iſpediti nell'amore quāto erano legate le loro lingue al parlare. Et fu cosa in quel tempo marauigliosa da vedere, & hora spauentevole da narrare, che la giouane veniuā da Salone a Roma, & egli andaua da Roma a Salone piu volte per spatio di trenta anni, senza che alcuno mai se ne auedeſſe, ne che mai se poteſſero parlare, finche morì il marito di Latina, & la moglie di Eſtaſco, & coſi eſſendo ſcoperta la pratica trattarono di accaſarſi inſieme. Queſti due muti hebbero un figliuolo, dal quale diſceſe la venturata progenie de i nostri Scipioni, iquali furono piu ſuelti nelle arme che i loro padri nella lingua. Considerate hora queſto caſoſo mirabile, che queſti due muti quantunque macaſſero dell' uſo della lingua, non perciò macarono dall' ingegno che viene dal cuore, per pvedere a i loro amori. Vi dirò di piu, che Maſſiniſſa nobile caualliero di Numidia, et Soſonisba ſamoſa ſignora Cartagineſe, hauēdoſi veduta vna ſol uolta ad una ſcala & dichiarādo lui q̄lla il ſuo deſio, & eſſa intēdendo d'eſſer amato, rōperono i remi del timore, & leuato le anchora della uergogna, di subito tirarono ſuſole uele de' cuori loro, & le nauì delle loro perſone ſi tornarono unite. Da q̄ſto eſſe pio ſi può raccogliere, che la prima uiſta de gli occhi il conoſcimento delle loro perſone, la liga de i lor cuori, il matrimonio de i lor corpi, la rouina de i lor ſtati et l'infamia della lor famiglia in un giorno, in un' hora, et in un momēto ſi concertò ſopra il paſſo d'una ſcala. Che uolete che piu ui dica a q̄ſto ppoſito. Non ſapete voi come Helena Greca, & Paris Troiano, ancora che fuſſero di natio ne tāto diſſerēti, et di paeſi tanto remoti, d'una ſola viſta, che ſe viddero in un tēpo, rimaeſero i cuori loro tāto uniti in un parere, che Paris per la prigionera dimoſtrò poco ualore, et eſſa p laſciarſi pigliare moſtrò poca reſiſtētia. Talche q̄ſti giouani uno procurādo di vincere, & l'altro d'eſſer uinta, Paris cauſò la morte di ſuo padre, & Helena fu l'infamia di ſua madre, oltre che cauſarono la ppria morte, la pdita de i lor regni, & diedero ſcādalo a tutto il mōdo, ſola mente p hauerſi ueduto una uolta. Quando il Magno Aleſſandro uolſe mouer guerra alle Amazone, la Regina, & capitana di q̄lle nō meno bella che nalg-

Cōpleſſio
ne d'innamorati.

Historia
d'un giouane muto, & una giouane muta, che erano innamorati

L'innamoramento di Maſſiniſſa, & di Soſonisba.

Gli amori di paris, & Helena furono cauſa di gran male.

Gemeli-
tia nobile
Napoli-
na inna-
morata in
Pirro Re
de Albane
s.

rosa, uēne a uederlo alla ruina d'un fiume, & stettero p spatio d'un'hora a mi-
rarsi senza formar parola, & tornando ciascuno alla sua stanza, la ferocità
de i capitani si mutò in piaceri amorosi. Quando Pirro fedel defensore de Ta-
rantini & famoso Re de gli Albani staua in Italia, egli uenne a Napoli doue
stette solamente un giorno, et era signora di quella città Gemelitia donna di al-
to sangue, & molto laudata per la sua beltà. Questa misera rimase in q̃l gior-
no grauida di lui, infamata in tutta Italia, & cacciata della sua Città, & ap-
presso di questo poi c'hebbe partorito fu da un suo fratello ammazzata. Cleo-
patra ī Bitinia nel bosco di Sethim fece un famoso cōuito a Marc' Antonio suo
innamorato, & quātunque essa non fosse di buona fama tuttauia teneua le sue
donzelle con molta honestà, ma durando il conuito sin a grā parte della notte,
quelle sue giouanette si presero piacere di nascōder si per lo bosco ch'era folto,
& la giouētù Romana hebbe occasione di trouarle, si che di settanta figliuole
de Senatori le cinquantacinque si trouarono grauide quella notte, laqual cosa
diede gran scādalo al popolo, et aumētò l'infamia di Cleopatra, ilche diminuò
la riputatione di Marc' Antonio. Potrei dire di molte altre, q̃llo che ho detto di
queste poche. Non tutti gl'huomini sono huomini, ne tutte le dōne sono donne
& dico q̃ste p inferire che q̃lli a chi toccherà il mio parlare, m'iniēdano se pos-
sano. Si trouano alcune naue tāto leggiere, che con poco nēto nauicano, & vi-
sono alcuni molini tāto sottili che macinano cō poca acqua, voglio dire, che vi
sono alcune dōne tāto pericolose, che si rōpono come un vetro, sottilissimo, &
essendotētate in poco fango si impaludano. Mi dirai d' Faustina che non lasci
parlare a tua figliuola, se non da i suoi zii, ne lasci che sia accōpagnata se non
da i suoi cugini. Diroti a q̃sto, che tāto inganno può esser fatto alla madre quan-
to è pericolo che corre la figliuola. Sappi anchora come il fuoco di braggia ar-
dente non solamente non perdona alle legne uerde, o alle secche, ma anchora cō
suma le uiue pietre: Non sai che gli animali astringetti da dura fame stracciano
anchor a i proprii figliuoli c'hanno partorito? Non sai che i Dei hāno poslo leg-
gi a tutte le cose c'hanno dato, eccetto che ne gli amori, perche gli innamorati nō
uogliono sottomettersi ad alcune leggi? Et è cosa giusta che non domandò Ro-
ma i patzi, perche mancano di giuditio, i Dei non danno pena alcuna a gli in-
namorati, poiche sono priuati di giuditio. Nō sai che essendo Cēfore una figli-
uola partorì di suo padre, una madre fece il medesimo del suo pprio figliuolo,
& una nipote d'un suo zio, & io diedi la sententia, che i Padri fussero dati a i
Leoni, che i figliuoli fussero sepolti viui, & che fussero arsi i bābini che nacque-
ro. Et fu q̃sto caso tāto horēdo da ṽdire, che i miei occhi nō poterono soffrire di
vedere quei maledetti huomini, & con mio edito vietai che niuno ragionasse
piu di loro. Et se q̃sto caso pose ne gli huomini grā spauēto, esso veramente de-
ue scusare alle dōne per un castigo. Se il fuoco paterno arse la figliuola, assumò
i parēti, & abbruciò lui stesso, pensate uoi che qualunque si trouerà con alcu-

Fragilità
delle don-
ne.

L'amore
non ha al-
cuna leg-
ge.

na sua cugina d' cugnata cō quelle siāme uine della cōcupiscētia, che cesserà di uiolarle, perche gli siano parēti? Se q̄sta rissosa carne si sottomettesse alla ragione, laudarei che tua figliuola parlasse con suoi cugini. Ma poiche la passione della carne in tal caso dà di calci alla ragione, li dō p' cōsiglio che nō sidi anco in mano de suoi fratelli. V' ederai per esperiētia come nel legno si genera quel uerme che rode di dentro esso legno, & che nelle ueste nasce la tarma che rode la istessa uesta; voglio dire che l'huomo spesso volte crea nella sua casa colui che poi gli lieua la uita, & l' honore. Piglia o Faustina per vñ auiso quanto te ho sopradetto, & accetta quest' ultime parole per cōsiglio, se tu vuoi o Faustina leuare da te il pēsiero, & da tua figliuola il piccolo, tienla sempr occupata in qualche opera faticosa. Quādo le mani s' hāno occupate in qualche buono esercizio, all' hora i cuori si trouano vuoti di vagabōdi pēsieri. Ogni leggerezza cōmessa nella giouētù ruina un merlo della muraglia di nostra uita. Ma l' ocio doue entra è inimico che apre le porte a tutti i vitiij, se vuoi sapere o Faustina dōde hoggi è nasciuta la pditione nelle donzelle Romane, lequali a pena sono nate, che p̄sumono d' innamorarsi, s' tami ad v̄dire, che io te lo dirò. La poca diligenzia del padre, & le molte delicatezze cō le quali sono tenute dalle madri causano che le figliuole lasciādo le giuste fatiche, pigliano gli ingiusti solazzi p' li variati pēsieri, se le turbano gl' occhi, se gli altera il giudicio, se le guasta la uolūtā, et finalmēte pēsādo che sia biāco doue l' innamorati si fermino, rimāgon terreno cōmune p' tutti i uitiōsi. Et cōcludēdo che nō uī è cosa la quale meglio ribatte in q̄slogio la palla del penamēto, che tenir le mani in opera.

QUANTO PENSIERO SI PIGLIAVA MAR. AURELIO

Imperatore di maricare sue figliuole. Cap. XII.

MARCO Aurelio Imp. hauēdo il giudicio molto chiaro, & l' intelletto molto prudēte, era per le cose passate molto sanio, nelle presentate molto accorto, & prouido nelle future. Perciō conoscēdo come la ruina de i Principi cōsiste nel darsi a procurare le cose altrui, & scordarsi le sue proprie, & pure attendendo tanto alle sue, che non curano ponto delle altrui, perciò il cuore suo staua tāto disposto di occuparsi ad ogni impresa a lui conueniente, che le molte occupationi dell' imperio nō diuertinano l' animo suo che nō si prendesse cura di qualunque minimo della sua corte, ne per tutti di casa sua lasciava di ministrare per una impresa dell' Imperio. Questo dico p' che Marco Aure. hebbe quattro figliuole nomate Lucilla, Porfena, Macrina, et Domitia lequali si rassimigliauano alla madre p' esser belle, ma non già al padre nell' esser saue, & honeste. Et quantunque le teneffe cō le maestre fuori della sua p̄sentia, tuttauia le teneua sempre anātī la sua memoria. Et quanto piu anni haueua la figliuola, tanto maggiori pensieri cresceuano nel cuore del padre, & quando l' infante giongeuano alle età di maritare, il padre già le aspettua col rimedio. Era un costume notabile (benche non fusse legge) che le figliuole de

L'huomo
crea spesso
volte
nella sua
casa colui
che poi
gli lieua
la uita.
Le donne
debbono
fuggire
l'ocio.

Quattro
figliuole
di marco
Aurelio.

Costume
di Roma
ni nel ma
ritare le fi
gliuole.

Il Prenci
pe che nō
ha buona
reputatio-
ne rare
uolte è
ubidito.

gli officiali del Senato si maritassero con licentia dell' Imperatore, mache le figliuole dell' Imperatore si maritassero col parere del Senato. Trouandosi una di queste infanti d'età; & anco di uoluntà di maritarsi, ne si trouò M. Aurelio in flato di poterle prouedere, perche era infermo, commandò a Faußlina che ne facesse partecipe il Senato; ma essa con ogni sua forza gli contradiße, perche haueua seco disposto di accasare con altri la figliuola, ma in publico escusata la sua colpa dicendo che la infante era di tenera età, & che viuendo il suo padre ben beneficio de i Dei, restaua assai tempo alla figliuola per esser maritata. L' Imperatore auedutosi dell' intentione di Faußlina, fecela chiamare al letto oue staua amalato, & gli disse queste parole, Molte sono le cose che si tollerano nelle persone particolari, la minor delle quali non si sopporta nel le persone, le quai tengono grado di castigare tutti. Il Prencipe che non ha buona reputatione con i suoi popoli, nō mai sarà vbidito da quelli. Ti dico questo o Faußlina perche tu fai una cosa in secreto, & ne dici un'altra in publico ilche guasta il credito di una tal Signora, & minuisse l' autorità dell' Imperatore, se i miei buoni desiderij trouano nel cuor tuo sinistro intoppo, trattandosi del bene de i tuoi proprij figliuoli, che spererà di te buone opere per i figliuoli d'altri? Ti è paruto che fusse meglio dare per moglie la infante a chi la dimanda alla madre, che a chi il padre ha eletto per genero? Veramente per esser donna tu meriti perdono, ma per esser che sei madre augmenti la colpa. Et nō ai che quei matrimonij sono guidati dalla fortuna, & questi dalla prudentia, quei che dimadano le figliuole per moglie de i padri tengono più tosto l'occhio alla propria utilità, che il cuore all'altrui beneficio ti ho udito dire una volta che tu partoristi le figliuole, ma che i Deile maritauano, poi che le haueuano dotate di mirabile beltà. Io so che la beltà nelle donne causa desio ne gli strani sospetto ne i vicini, uiolenza ne i maggiori, inuidia ne i minori, infamia ne i parenti, & pericolo nella persona bella. Con gran fatica si guarda da quello che da molti è bramato. Certamente ti torno a dire che la beltà della donne altro non è che un lordo di uagabondi, et un desolatore de leggiere, talche da gli altrui desiderij depēde la propria fama. Non nego, che gli huomini leggiere nō cerchino più tosto di accusare con donna di gran beltà, che con un'altra di honesta uitta, ma dico che la donna la qual si marita solamente pche è bella, ha da sperare, di passar mala uita nella sua uecchiezza. Gliè una regula infallibile che da cosa che è stata amata caramente per esser bella, ha da esser molto abborrita quādo sarà brutta. O quāta fatica s'offerisse a colui che si marita in donna bella. Egli ha da sufferir la superbia di quella perche la beltà, e la pazzia sempre uāno in compagnia. Ha da sufferir la sua pazzia, pche nella testa & nella faccia bella stanno di uermi, che rodono la uita, & la facultà. Ha da sufferire i suoi furori, perche ogni donna bella uorebbe esser sola che comādas se in casa, & ha da sufferire il uiuer delicato di quella, perche ogni donna bella

muol

uol passar la sua vita in piaceri; ha da soffrire la sua boria, perche ogni donna bella uol esser a tutti preposta, & finalmēte chi si marita cō dōna bella si apparecchi di sopportare la mala uētura. Non fū tanto attorniaa Cartagine dagli Scipioni, quanto e la casa della bella donna dagli huomini leggieri. O tristo quel marito il quale stando quieto col spirito, & dormendo col corpo gli innamorati gli uanno d'intorno la casa, spiando la sua persona, occhiando le finestre, scalando i muri, scriuendo moti, sonando cithare, ueggiādo alla porta, concertando con ruffiane, discoprendo il tetto, & guardando i cantoni. Tutte queste cose accadeno per la bellezza della dōna, tuttauia tutte queste cose ridondano alla infamia del marito. Et che questo sia uero dimādane a me, che m'accasai con la tua beltà, & dimādane alla fama mia, quale essa uà p lo mōdo, io ti dico assai, ma credami, che sento assai più. Niuno si lamenti de i Dei perche gli habbino dato moglie brutta per suo destino, l'argento bianco non si lauora se non lauora con pece negra, & l'albero tenero non si conserua se non con la scorza molto aspra; Voglio dire che l'huomo il quale ha moglie brutta tiene sicura la fama. Sciolga ciascuno q̃llo che gli pare, che io dico che l'huomo, il quale si marita con donna bella, mette la fama all'incanto, & la uita in pericolo. Lagionētū de i nostri passati si essercitaua di habituar si ne le arme, ma hora tutta la occupatione della Romana giouentū si consuma a seruire alle donne. In quel giorno che una è publicata per bella sin da quel tempo tutti si pōgono a bramarla, & affectionandosi loro di seruila, & non schifandosi lei, di lasciarsi uedere. Dicoti o Faustina come non ho mai ueduto beltà in donzella Romana, che di effetto o almen di sospetto non le seguisse infamia. Per lo poco che io ho letto, o ueduto farsi mentioni di donne belle Greche, Latine Spartane Egitie; & Romane, delle quali non si tiene memoria, perche fussero belle, ma per qualche grā pericolo che auēne a quelle, o p qualche strano caso accaduto ad altri in q̃lla età per la loro bellezza. Talche per la loro beltà eranouisitate nelle sue Città, & per la loro infamia sono infamate p tutto il mondo. Quando il Regno di Cartaginesi tanto bello in ricchezze quāto suenturato nelle arme regnaua la sua Repub. col giuditio de suoi filosofi, & si sostentaua con discreti mercatanti. Arminio filosofo era tanto stimato tra Cartaginesi, quanto Homero tra Greci, & Cicerone tra Romani. Questo filosofo uisse cento & uēti dui anni, de i quali egli che era di singolar giuditio, ne spese ottanta a gouernare q̃lla Repub. perciò i Senatori. Cartaginesi uedendosi conquassati nel maneggio publico, et allontanando nelle recreation publiche, & conoscendo come egli era tanto alieno dal praticare con le donne, quanto era attento nel darsi alli studi, lo pregarono con grande instantia che si uolese accasare, accioche d'huomo così sauiο restasse memoria per le età future, ma essendo tanto grande l'importunità del Senato, quāto era sola la sua resistenza, rispose. Nō mi uoglio maritare, pche mi toccherà moglie brutta mi sa-

La natura
d'una dō-
na bella.

L'huomo
che ha mo-
glie brut-
ta sicura
la fama.

rà forza abborrirla, se ricca, sopportarla, se pouera, mätenerla, se bella guar-
darla. Poiche a ogni foggia ciascuna di q̃ste qualità uale per uccidere mille
huomini, a che fine mi debbo maritare? Cō tai parole q̃l sauiο si escusò d' mari-
tarsi. Questo filosofo per li grā studi perdete gli occhi nella sua uechiezza, la
onde nō potèdo piu seruirsi de i libri fu astretto a pigliare penosa cōpagnia di
moglie, la quale partorì una figliuola, et di q̃sta nacq̃ro gli Almicari Cartagi-
nesi cōpetitori delli Scipioni, i quali nō ebbero meno ualore a difēdere Carta-
gine, che i nostri ad aumētare Roma. Mi dirai o Faustina cōe in tue figliuole
nō puo cadere un tal sospetto, perche le lor uirtù p̃uederà al pericolo, et la ho-
nestà gli assicurerà la persona. Voglioti hora scoprire un secreto, che nō è cosa
che piu auidamēte sia recercata, quāto la dōna che cō castelguardie, et feminil
uergogna sia circōdata. Tepidamēte si bramano, et lētamēte si pcurano q̃lle
cose, le quai si possō acq̃star facilmēte. Nō è cosa piu certa che'l bene d' altri
sia causa del p̃rio male. Sappi ancora Faustina che le dōne molto honeste per
nostra maluagità sono da gli altri ricercate. Certamēte la loro uerecōdia et re-
tiramēto sono fiette cōtra la nostra honestà. Nō leggiamo che la nobiltà del sã
gue, ne le ricchezze, nella beltà della sua suēt̃urata matrona Lucretia inuita-
se alcuna a desiarla, ma piu tosto la serenità della faccia, la grauità della per-
sona, la purità della uita, & il ritiramēto de i uiti che si uedena nella sua fa-
miglia, il buen essercitio nel qual si ēdena il tēpo, il credito che hauea cō i uici-
ni, et la buona fama che teneuatra, gli est̃erni, destarono quel pazzo Tarqui-
no a cōmettere quel sforzato adulterio. Voglioti narrare l'origine di questo
male. I tristi sono tãto maluagi che usano male il bene de i buoni, & non auie-
ne questo per colpa della donne R̃mane, anzi esse con la loro serena honestà
accuserāno la nostra malitia auanti gli immortali Dei; tu mi dici o Faustina
che Lucilla è troppo giouanetta da maritare, non sai tu che i padri debbono
ammaestrare i figliuoli sin da fanciulli & prouedere alle figliuole fin che sono
fanciulle, certamēte se i padri fussero ueri padri, & le madri buone madri, in
quel giorno che i Dei gli danno una figliuola douerebbono darli un nodo al co-
re, il quale nō mai si sciogliesse fin'a quel giorno che dessero marito alla figliuo-
la, perche nō uolēdo i padri auari maritarle, & procurando le madri di mari-
tarle piu altamente, così uno per una cosa, l' altro per un'altra, passano tanto
auanti tēporeggiando che le figliuole si inuecciano, & in questo modo sono uec-
chie da maritare, & a stare sole, sono giouane pericolose, & per seruir sono
di troppo età, & così elle uiuono in pena, & i padri cō p̃siero, & parēti con
sospetto, se s' hanno da pericolare. O quāte donne ho conosciuto figliuole di grā
Signori, le quai nō per m̃acamēto di dote, ne di ricchezze, nè perche nō fusse
ro uirtuose, ma solamente per una trascuraggine che prolungaua di hoggi in
domane in un momento, sopraggiunto la morte al padre & sparue il remedio
per le figliuole, talche i padri morti furono coperti di terra, & quelle sepolite

La proge-
nie de Al-
micaricar-
tagines.

Che cosa
si ricer-
chi in una
donna.

La hone-
stà di Lu-
cretia.

con l'obliuione. Io sono bugiardo se non ho letto nelle leggi de Rodiotti, oue si ragiona dell'accasamento q̄ste parole. Comandiamo che il padre per maritare dieci figliuoli nō s'affatichi un' hora, ma per maritare una figliuola s'affatichi dieci anni. Sofferisca di star nelle acque fin' alla gola, sud i giochi di sangue, ara col petto la terra, disheredi figliuoli, perdi la facultà, auenturi la propria p̄sona. Le parole di questa legge furono pietose alle figliuole, & non greni a i figli uoli, perche dieci figliuoli per esser maschi si obligano a scorrere p̄ tutto il mondo, ma una figliuola douendo esser buona, non è bastate a uscire di casa. Ti dirò ancora di piu sopra di questo, che si come tutte le cose instabili minacciano rouina, questo specialmente accade nelle donzelle di poca età, le quai reputano che tutto il tēpo sia perduto fin al giorno che si maritano. Homero dice che le Signore di Grecia annumerauano gli anni della lor uita, non dal giorno che nacquero, ma da q̄l tēpo che si maritauano, talche una dōna greca dimādata q̄ti anni hauea, rispōdeua uēti, se erano passati anni uēti da che s'era accasata, & nō quarāta, se erano passati quarāta da che era nasciuta. Volēdo cō tal risposta affermare che habbino cominciato a uiuere da q̄l giorno che diedero principio a tener casa, a reggere la famiglia, & a comādare. Il melone che rimane nel melonaro, dopō ch'è maturo, non scampa da questi due successi, o che uiene tagliato, o robato. Voglio dire che la donzella qual tarda a maritarsi non può fuggire che non sia robata o infamata. Non uoglio dirti piu se non che si come quando l'una è matura, di subito li pongono uno che la guardi, accioche non sia robata, così la donna quando è in età di maritarsi, ha necessitā di marito, che la guardi, & il padre che la marita, libera la casa sua dal pericolo, & si liena il pensiero, & dà contento alla sua figliuola.

Legge di Rodiotti nel maritare le figliuole.

La dōzella che tarda a maritarsi non può fuggire l'infamia.

Come le donne grauide, & specialmente le Prencipeffe deono andare cō grā riguardo, per lo pericolo delle creature & si narrandō molti casi infelici, che auennero alle dōne grauide de gli antichi p̄ lasciarle cōtentare le loro voglie. Cap. XIII

VNa delle cose piu necessarie a chi ha di andare pellegrinando p̄ larghi & mōstrosi paesi, è che auanti il suo partire s'informi bene del camino perche gliē cosa nō di minore affanno, che di pericolo, che al tempo di prēdere riposo, si cominci di nuouo andare in camino. Niuno mi potrà negare, che tutta la uita humana sia altro, che vna lōga giornata laquale comincia dal giorno che si nasce, & ha fine, quādo moriamo, perche finalmēte hauer lōga, o corta uita, altro nō è, che giōger tardi, o p̄ tēpo alla sepoltura. Per mio auiso tra tutte le pazzie, questa è la maggiore, quādo uno per suo auiso abbonda di consiglio per darne ad altri, et p̄ giudicio de gli altri, māca di cōsiglio, per darne a se stesso, perche giustamente si può chiamare pazzo colui, che chiama gli altri pazzi, & si reputa sanio. Ragione uolmente in questo caso ciascuno douerebbe star chetto & lasciar uiuere il suo uicino, & se si reputa sanio, nō tenga gli altri da pazzi, poi che non uī è alcuno tātō prudente, che nō gli faccia metliero

La uita humana non è altro che un giorno la cui mattina è quando si nasce & la sera quando si muore.

di tutta

di tutta la sua prudentia, ne ui è alcuno tanto sauiο, che non sia bisognoso della sua sapientia, perche non mai uedemo alcuno tanto uecchio, ne di tanta esperienza al quale non giouasse un sano, & maturo consiglio. Se questa necessitā si uede essere ne gli huomini molto uecchi, che auenirā in q̃lli che son molto giouani, iquali non hanno le carni secche, ma uerdi, il sangue non freddo, ma caldo, il caldo non morto, ma uiuo, i mouimenti bestiali non mortificati, ma uiuacissimi, & a dentro incarnati, & indi auiene, che i giouani amano il p̃prio parere, & sprezzano l'altrui giudicio. Gli alberi, mentre che son teneri s'acconciavano di modo che crescano dritti, & s'auexzano i caualli a portare il freno, mētre che son poledri. Si pigliano gli uccelli di nido per meglio dimesticarli, et medesimamēte si pigliano gli animali piccoli p̃ auexzarli a q̃llo che ci fa bisogno. la onde uoglio inferire, che dobbiamo ammaestrare i figliuoli fin che sono piccioli, accioche poi sappiamo uiuer bene. Auiso i padri che hāno figliuoli, le madri c'hāno figliuole, che nō ui è rimedio, che si possa p̃uedere alla tristia naturale inclinatione de nostri figliuoli, se non insegnarli da fanciulli ad hauer buona creanza, perche porta grā pericolo il ferito, se nō gli cauaua sangue per tēpo. Tornādo hora al p̃posito, accioche tutte le cose siano ben'ordinate, diremo in qual modo si debbe creare il fanciullo, & primo tratteremo, come si deue usar grā cura, poi che è generato, & si muoue, come cosa che uiue nel uentre della madre, p̃che le Prēcipeffe, et grā signore hāno da uiuere molto ritirata, poi che si sentono hauer nel uētre la creatura. Potrei rimanermi da ragionare di q̃sto, perche sono religioso, & non ho hauuto moglie, ma per quanto ho letto, & ueduto, ardirō a dire una parola, perche molte uolte da miglior consiglio un sauiο d'una cosa, laquale egli ha letto, che nō la darebbe un'huomo semplice, che l'abbia sperimentata. Parmi, che sia cosa, che veramente accade tra'l medico, & l'infermo, q̃de l'infermo patisce i dolori della sua malitia, & che dal medico dimanda che male è il suo come si chiama la sua infermitā; & che rimedio ui è a saluarla, tal che uede come il medico sa per la sua scientia, che l'infermo, che sente il suo male p̃ esperienza. Non si può negar, che le Prēcipeffe, & grā signore non sappiano p̃ esperienza qual discontio porta seco l'esser granide, & il grā pericolo, che è nel parto, ma non fanno d'onde uēga questo dāno, ne quale rimedio ni sia, perche molti sono, che si lanētano de i frutti ma non fanno quai siano i ladri. A mio parere le donne grauide debbono andare a passo a passo, e con riposo, & si guardino da correre, p̃che se fanno poca stima della loro p̃sona debbono tenere cōto della sua creatura. Quanto è piu p̃cioso il licore, & il uaso doue sta piu delicato, deuēsi tātο piu temere del pericolo. Voglio dire, che la cōplessione delle donne grauide è molto delicata, & l'anima della creatura è molto p̃ciosa, & perciò si deue guardare attētiua mēte p̃che il tesoro di tutte l'indie non agguaglia la creatura, che tiene la donna granida nelle uiscere. Quando uno pianta la nigna, di subito lā circōda di legni,

o siēpi,

Bisogna
ammae-
strare i fā-
ciulli quā-
do sono
piccioli,
accioche
sappiano
uiuer be-
ne quādo
sono gio-
uani.

Auiso uti-
lissimo p̃
le donne
grauide.

o siepi, accioche gli animali non la guastino andando a pascolo, & che i uindanti nō la vindemino, quādo l'uaa è matura, & se fa questo un lauoratore, p cogliere un poco di uino, il quale nō sempre gioua a l'anima, et al corpo, quanto maggior diligeſſia deue usare la dōna grauida, laquale ha da rēder conto al Creatore della sua creatura, alla chieſa il suo Chriſtiano, et al marito del suo figliuolo? Parmi che douēdoſi rendere tanto ſtretto cōto nella morte, che ſi douerebbe usar grā guardia nella uita; perche Iddio fa tātō minutamēte le coſe di noſtra uita, che niuno in quel giorno lo potrà ingannare. Nō è patieſſia, che poſſa ſofferire, ne cuore, che poſſa diſſimulare a uedere un'huomo, c'habbia ottenuto quanto bramaua, cioè hauere la ſua moglie grauida, et poi che per un picciolo diſcōio mācādoui poco al parto, la triſta madre è aſtretta a morire, e l'innocēte fanciullo nō può naſcere. Quādo una dōna è ſana, et che poi trouādosi grauida nō ſià quieta, eſſa è degna di grā colpa, quādo p correre, per ballare, o ſaltare, le ſuccede qualche deſaſtro, et il marito in qſto caſo ha molta ragione di ſentire nelle uiſcere, & piāgere queſta diſdetta, perche il giardinero ſente grande affanno, quādo l'abero ſi carica di fiori nella primauera, & che poi nō produce frutti per colpa d'un poco di ghiaccio. Non ſolamēte è male, che le dōne corrino, o ſaltino quādo ſon grauide, ma qſto nelle gran ſignore è coſa diſhoneſta, perche le dōne ſaltatrici ſēpre furono tenute leggiere. Le dōne generālmēte, & in particolare le Prēcipeſſe, & grā ſignore deuono andar lētamēte, & ſtarſi chete, perche il corpo geto manifeſta che la perſona è ben qualificata. Tutte le dōne naturalmēte bramano di eſſer honorate, et tenute in prezzo, & perciò le faccio ſapere in queſto caſo, che nō ui è coſa di maggior honore alla donna nēlla Rep. ch'eſſer circonſpetta nel parlare, et reſoſata nel caminare, perche la donna, che nel caminare, & nel parlare moſtra leggezza, gliè impoſſibile, che non ſia ſprezzata, & abborrita. L'anno da Roma edificata. 466. i Romani mādarono Curio Dentato a guerreggiare co'l Re Pirro, il quale Teneua Tarāto Città, et indiſaceua grā danno al popolo Ro. Perche Romani erano diſpoſti di acquiſtare le terre eſterne, et non haueano patieſſia, che gli huomini eſterni intraſſero nelle loro proprie. Queſto Curio Dētato fu quello, che finalmēte ſu perō Pirro, & medeſimamēte fu il primo, che cōduceſſe elefanti a Roma nel ſuo trionfo, la ferocità de i quali elefanti poſe grā ſpaueſto nel popolo Romano, perche ſtimauano poco a uedere i Re carichi di ferro, ma gli pareua gran marauiglia a uedere gli elefanti coſi adobbati. Queſto Curio Dentato hauea ſolamente una ſorella, laquale egli unicamente amaua, perche erano ſtati ſette fratelli, ma due morirono alla guerra, & gli altri tre di poſtilentia, coſi gli era riماſto ſolamente una ſorella, la quale perciò egli amaua cordialmente, perche la morte de i ſigliuoli tenuti in delite, altro non è, che un deſtare l'amore per i ſigliuoli diſauoriti, queſta ſorella di Curio Dentato era maritata in un Conſolo Romano, & ſi trouaua grauida di ſette meſi,

Trionfo
di Curio
Dentato
fatto men
lieto per
la morte
della ſo-
rellia.

mesi nel giorno che diedero a suo fratello il trionfo, & a caso ballò saltò, et dā-
 zò tanto quella notte del trionfo, per amore del fratello, che essa ini partorì
 di subito un figliuolo, & fu tale il desastro, che la madre morì, & il figliuolo
 non puotè uiuere. Cessò di subito la festa del trionfo, & il padre del fanciullo
 per la molta tristezza perdè la fauella, perche il cuore sopra preso da subito
 affanno, perdè in un tratto i sentimenti. Tibullo il Greco nel terzo de i casi de
 i trionfi narra a lōgo quest' historia. Passati anni noue poi che i Re furono cac-
 ciati di Roma, per la uiolenza, che Tarquino fece alla casta Lucretia, i Roma-
 ni fecero una dignità nomata Dittatura, & il magistrato Dittatore, & chi ha-
 uea questa dignità, era signore, monarca sopratutti, perche Romani uidero co-
 me non si poteua gouernare la Repub. se non per un solo cap. Ma perche il Dit-
 tatore hauea tanta autorità mētre che gli duraua tale officio, come hora tie-
 ne l' Imperatore, i Romani temendo che douentasse tiranno, prouedono, che
 tal officio durasse solamente sei mesi dell' anno, & passati quelli, eleguano un
 altro, et in uero faceuano ottimamente, ordinando, che tale officio durasse sei
 mesi, perche molte uolte il Principe, il quale si pensa di hauere perpetua au-
 torità, si scorda di amministrare la giustitia. Il primo Dittatore i Roma fu Lar-
 gio Mamilo, che fu mandato contra i Volsci, i quali in quei tempi erano i mag-
 giori nimici, che haueſſero i Romani. Perche Roma fu fōdata in tal segno, che
 sempre fu amata da pochi, & abborrita da molti. Tito Liui dice che qſto Lar-
 gio Mamilo uinse i Volsci, & trionfo di quelli, et al fine della guerra gli romi-
 nò una Città potentissima, nomata Coriola, & medesimamente destrusse mol-
 te fortezze, & luoghi di quella prouincia, perche i cuori de gli huomini cru-
 deli non solamente struggono le persone, ma anchora pigliano uendetta delle
 pietre. Grandissimo fu il danno, che fece Mamilo in questa terra de Volsci,
 molti furono gli huomini, che egli uccise, infiniti tesori che rapì, & grande fu
 il numero de i prigionieri, che condusse nel suo trionfo, & specialmente ui condus-
 se prigionera una donzella generosa, & bella, la quale egli si tenena in casa
 per solazzo della sua persona, perche gli antichi Romani dauano al popolo tue-
 ti i tesori per la guerra, pigliauano ogni cosa uiciosa, & deliziosa per la casa
 sua. Et essendo grauida questa donzella, Largio Mamilo la cōdusse ad un giar-
 dino, nel quale i frutti si maturauano per tempo, oue la giouane trauagliata
 da gli incomodi di esser grauida, et essendo i frutti maturi per tempo, ne mā-
 giò tãti, che di subito partorì in quel luoco una creatura in tal modo, che par-
 uorina da una parte, & dall' altra uomitaua. In questo auenne ne gli horti dā
 Vulcano, dno i giorni dopò che Largio Mamilo trionfò, & fù un caso misera-
 bile da narrare, perche il figliuolo, che nacque, la madre partorì, & il padre
 che l'ingenerò, in quel medesimo giorno furono sepolti in una sepoltura, &
 questo non fù senza lagrime di tutta Roma, talche se si potesse recuperare con
 lagrime la uita, niuno di loro sarebbe stato posto nella sepoltura. Il primo figli-
 uolo

Dittatura
 quanto tē-
 po duraua
 & p qual
 cagione.

Caso mi-
 rabile di
 padre, di
 figliuolo
 morti in
 vngiorno

nolo di Roma, il quale contra la sua madre Roma prendesse arme, fu Tarquinio superbo, il secondo figliuolo che si uolse contra di quella sin di Lucania, fu Quinto Mario, il terzo figliuolo che uene contra di esso fu il crudel Silla. Que sti tre figliuoli di Roma fecero tanti crudeli danni alla sua madre Roma, che i danni delle tre guerre fatte contra l'Africa, furono stimati poco, rispetto a questi, perche i nemici non poterono veder i muri di Roma, & i figliuoli di Roma non ui lasciarono pietra. Non è da stimar poco le cose, che rouinarono questi tiranni, gli edificij, che spianarono gli huomini che uccisero, le donne che sforzarono, & quei che fecero orfani perciò non è da far poca stima, che fossero in Roma tanti uicij, & uiciosi, perche non si rouina una Repub. perche gli manchino ricchi, & generosi edificij, ma perche ui soprabondano gli huomini uiciosi, & ui mancano i uirtuosi. Di questi tre Romani, quello che si noma Quinto Mario era stato tre uolte Consolo, una uolta Dittatore, & quattro uolte Cesare, & al fine fu con grande ignominia bandito di Roma, & per uendicarsi di tali ingiuria, tornò contra Roma con essercito copioso, perche il cuore afflitto, & superbo, non mai passa la uita chettamente, finche non si uendica de suoi inimici. Et stando quasi alla porta di Roma, fu pregato strettamente, che non uollesse rouinare Roma sua madre, & non uolse placarsi a preghi di alcuno finche non uenne a lui sua madre, & una sua nipote, le quale egli molto amaua a preghi, & lagrime delle quali rimesse lo sdegno, & leuato l'esercito, si partì, perche molti cuori piu tosto si placano con piatose lagrime, che con importunità, & giuste ragioni; Le donne Romane si stimauano assai, per hauer i capelli lunghi, & biondi, & portare la cintura alta, & stretta, perciò trouando si la nepote di Quinto Mario grauida nel giorno, che si fece la pace tra'l suo auolo, & Roma, si strinse molto con la cintura per parer piu bella, & questo le fu occasione, che disperdè una creatura. Et se ne prese la madre tanto affanno, che nascendo la creatura morta, essa medesimamente di subito abandonò la uita, & la cui morte subito cadde morta l'auola sua, la onde tutto'l piacere della pace fatta, si mudò in affanno perche gli è costume molto antico, che quando il mondo, stà in grã solazzo, la fortuna suole uenire a turbare li animi cò qual che riuerscio. Questo narraro Tibulo, & Porfirio Greci auttori.

Le repubbliche
perche ca
gionero-
uinano.

L'AUTTORE NARRA I CASI SFORTVNATI CHE

auenero a donne grauide.

Cap. XV.

Fornita la guerra di Taranto, subito si cominciò la prima guerra Cartaginese. La occasione di così longa, et piccolosa guerra fu per lo possesso delle Isole Magliorquime, perche uolèdo uno pigliarle et l'altro diffenderle, durò tra loro la guerra 40. anni, perche molte uolte la rouina, & il danno che si fa nella guerra, senza comparatione è maggiore, che l'interesse, sopra'l quale si fa la guerra. Il primo capitano de Romani in questa guerra fu Caio Duellio, et Hannone il primo

il primo de Cartagineſi, i quai con le loro armate cōbatterono nel mare di Sicilia, & fu la battaglia crudeliſſima, perche ſi combatteua in mare oue ſi temea il furore dell'acqua, & la crudeltà della lanza, perche con qualunque ſia di queſte coſe pericola la uita. Il capitano de Romani fu in queſta battaglia uittorioſo, perche aſſondò quatordecim naui, & ne preſe trenta, amazzò tre mila huomini, & menò prigioni tremila Cartagineſi, & fu queſta la prima uittoria c'hebbeno i Romani per mare, delche eſſi pigliarono grã piacere, poiche ſi trauauano Romani inuiti in terra, & uittorioſi in mare. Caio Duellio partitoſi di Sicilia, uenne a Roma oue hauea una ſua ſorella non meno uirtuoſa, che ricca & bella, nella cui caſa alloggiò, & iui diede una cena a tutti i Senatori che ſi trauauano in Roma; & ai capitani che ueniuaſſero con lui dalla guerra, perche gli huomini uitioſi non fanno in altro modo honorare i loro amici, ſe non conuitandoli a mangiare cibi delicati, la ſorella di Caio capitano mangiò piu del ſolito, per l'allegrezza della uenuta del fratello, & per lo ſolazzo che ſi preſe in quella cena, perciò hauendoli caricata di cibo piu di quanto conueniua a donna grauida, nel torre combiato da i conuitati, le preſe un gran uomito, & mandò fuori dalla bocca non ſolamente il cibo c'hauea nello ſtomaco, ma anco tutto'l ſangue, c'hauea nelle uene. Coſi partorì malamente la creatura, c'hauea nel uentre, & poi le uſcì l'anima del corpo. Queſto miſerabil caſo e non meno doloroſo che gli altri nel quale Caio perdè la ſorella, il marito per de il ſuo figliuolo, eſſa perdè la uita & Roma perdè coſi eccellēte Romana & ſopra tutto eſſendo auenuta ſi miſera diſgratia in tempo in tanta allegrezza perche non può eſſer peggior augurio, che quanto tra le grandi allegrezze accade qualche triſto caſo. Biondo nel libro della declinatione de l' Imperio fa mentione di queſto. Nella ſecōda guerra. Africana, tra Roma et Cartagiine, che fu l'anno cinquecento quarāta da Roma edificata, erano in q̃lla guerra capitani Paolo Emilio, & Marco Varione, et q̃ſti due Cōſoli fecero la memorabile battaglia a Cāne puincia di Puglia, et dico molto memorabile, & famoſa pche Roma non mai pde tāta nobilità di gionentà Romana, quanto uirimaſe morta in quel giorno Di due Conſoli Paolo Emilio fu amazzato, Marco Varione uinto, & Annibale rimafe nel campo uittorioſo: furono morti de Romani trenta Senatori trecento officiali del Senato quarantamila fanti, & tre mila cauallieri & finalmēte q̃l giorno ſarebbe ſtato l'ultimo del Romano popolo, ſe Annibale, ſi come era ſtato ualoroſo a uincere ſi crudel fatto d'arme, haueſſe hauuto giudicio, di ſeguire coſi generoſa uittoria. Publio Varrone poco auanti, che andafſe alla guerra, s'hauea accaſato con una Romana bella & giouane, nomata Soſia, laqual rimafe grauida di ſette meſi, & quādo uidi che Paolo Emilio era morto, & ſuo marito ſuperato, ſubito cadè morta rimanendole la creatura uiua nel corpo. Queſto fu il piu miſerabil caſo de gli altri, perche Publio poi che fu uinto, & uide morto Paolo Emilio, & tanta ſtrage nel Ro

La prima vittoriana uale che ebbero i Romani fu contra i Cartaginesi.

Annibale non ſaper uſarla uittoria, fece minor la ſua gloria.

mano popolo, la fortuna volendolo condurre all'estremo, lo condusse in Roma a tempo che vide aprire il ventre alla moglie, per cauarne il figliuolo, & seppellire la madre. Dice Tito Liuiio, che Publio Varrone rimase tanto afflitto di esser flato uinto, & che gli fusse morta la moglie con sì infelice caso, che tutto'l rimanente di sua uita non uolse radersi la barba, ne dormir in letto, ne sedere a tauola a mangiar, non si dobbiamo marauigliar di questo, perche molte uolte un cuore sente tanto affanno in spacio di un'hora che gli resta da piangere fin che viue. Se non dubitiamo dell'historia di Tito Liuiio; Romani hebbero l'oga, & aspra guerra con Sanniti, la quale durò anni sessantatre continuamente, finche anco Rutolo Consolo che era huomo pacifico & virtuoso fece con loro ottimo appuntamento di pace: perche gli huomini generosi, et virtuosi, sempre deuono inuitare alla pace i loro nimici. Ma seguèdo la guerra tra loro molto stretta, Tito Vetturlo, & Spurio Postumo, che erano Romani capitani, furono uinti da Pontio valoroso capitano de Sanniti, il quale hauuta tanta vittoria, fece cosa, la quale non mai era stata uoluta, ne veduta, cioè, che a tutti Romani prigioni, pose sopra'l collo un giogo, del quale erano scritte queste parole. Quantunque spaccia a Roma, Roma starà sotto'l giogo de Sanniti. I Romani, che si dolsero assai di quest'ingiuria, s'ingegnarono di vendicarsene, perche i cuori molto arroganti, non possono patire, che altri habbino pensieri profondi. I Romani poi crearono loro capitano Lucio Papirio, che andasse contra Sanniti, il quale era più auenturato, che bello, perche era molto losco, & hauea sì dato alle arme per tempo, così gli fu tanto fauore uole la fortuna, che non solamente uinse, rouinò, & destrusse i Sanniti, ma etiandio la ingiuria, che riceuero i Romani da Sanniti, molto maggiore la riceuerono i Sanniti da Romani, perche tanto è uariabile la fortuna che quelli, i quali salirono sul colmo della felicità humana, hoggi li vediamo buttare doue si buttano le immonditie. Questo Lucio Papirio finalmente uinse i Sanniti, & nò si contentando di tenerli prigioni, non solamente gli pose il giogo sopra'l collo, ma anco gli legò congiunti al giogo & in fatto gli fece arare, a due, a due la terra, pongendoli, & affliggendoli, i Romani, che li seguivano con la guida. Se i Sanniti haueffero usato pietà uerso i Romani uinti, i Romani gli hauerebbono hauuto pietà, quando si uidero vittoriosi. Per tanto dico che tanto bisogno hanno gli huomini felici di buon consiglio, come i miseri di qualche rimedio, perche l'huomo, il quale nella prosperità non sarà pietoso, non si marauigli poi se nelle auersità non trouerà alcuno amico. Hauua questo Lucio Papirio una sola figliuola maritata ad un Senatore, che si nominaua Torquato, & essa Polita, la quale essendo grauida ne i giorni, che douea partorire, andò a riceuere suo padre, il che non douea fare, essendo la gente in gran numero, che gli andaua contra, & essa grauida, auenne, che nell'entrare una porta, fu da molti tanto ristretta, che le uenne uno accidente, per lo quale essa perdè la uita, & suo padre l'alle grezza. Lucio Papirio sentì tanto affanno per la morte di questa sua vicina

Dolore di Varrone in che cose esteriori fu mostrato da lui.

Gli huomini felici non meno hanno bisogno di chi dia loro consiglio che s'habbiano i miseri di chi dia loro soccorso.

Fragilità
et tenerez-
za delle
dōne gra-
uide.

figliuola, specialmente perche era morta cosi di subito, che per il gran dolore, che ne mostrò, se ne scandalizò tutta Roma. Ma che gli cadesse sopra questo mancamento come cadde sopra persona tanto ualorosa, laquale non si puote preualere della sua sapientia, non è da marauagliarsi, perche molti sono arditi a sparger l'humano sangue, de loro nimici, & non possono rafrenare gli occhi a piagnere. Anio Seuero nel terzo libro dell'infelice fortuna dice che in quel giorno, quando auenne questa disgratia a Lucio Papirio egli leuò gli occhi al cielo & disse questo, perche, o fortuna, che inganni tutti i mortali, mi facesti uirtuoso nella guerra per ingannarmi, & hora uoi che sia vinto nella pace, per piu affliggermi? Ho uoluto narrar tutti questi essempi delle historie antiche, perche tutti conoscano quanto sono delicate le donne grauide, & quanta uigilantia deuono usare i mariti a guardarle da i pericoli, perche non ui è cosa tanto liquida, tanto delicata, nè tanto inietriata et frale da rompersi, quanto la donna grauida, perche si troua qualche uedro, ilquale cadendo a terra non si rompe, & uediamo una grauida solamente per uoltare un piè nel zoccolo partorirà malamente.

COME LE DONNE GRAUIDE ET SPECIALMENTE LE PRENCIPESSE & gran Signore deuono esser seruite & bẽ trattate da i lor mariti. Ca. XVI.

S'Habbiamo bene inteso il capitolo passato troueremo che q̃lle donne grauide pericolarono, alcune per esser saltatrici, altre p̃ esser golose, altre per che furono deuoratrici, alcune perche andarono alle feste, altre per parer galate, & tutto questo auenne loro per lor colpa, pche uolsero esser micidiale di loro medesime. Certamente le Prencipesse, & gran Signore son degne di gran castigo, quãdo p̃ loro colpa malamente partoriscono le creature. Io uorrei che pigliassero essempio, nõ da gli huomini, ma da gli animali brutti, perche nõ è nelle selue, o ne i monti animale tãto bestiale, che nõ si scossi da q̃l luoco, oue cõprende che la uita porta pericolo, le orse, le leone, le lupe, per grande causa escano da i lor couili, & caue quãdo sono grauide, & q̃sto fanno p̃ leuar le occasioni a i cacciatori di trouarle. Se fãno q̃sto gli animali brutti, i cui parti sono in p̃giudicio dell'huomo, pche gli affamati suoi figliuoli magino i nostri animali innocenti. Tanto piu lo deue fare la donna grauida, il cui parto è uimento del popolo Christiano. Se le donne non partorissero i fanciulli, anchor che ui fussela terra, nõ ui sarebbe, chi la facesse esser popolata, perche Iddio creò tutte le cose pche seruissiro alla creatura humana, & creò essa humana creatura, perche seruissiro al suo creatore. Le donne grauide pigliano essempio dal castagno, dalla noce, & dal nociuolo in qual modo guardano i lor frutti, poi che son grauidi di fuori, il castagno li difende con un riccio pungente, la noce cõ una guscia molto dura, talibe l'aqua non li bagna, ne i uenti li gittano a terra. Poi che gl'alberi, i quali hãno solumẽte la uita uegetatiua & gli animali, e hãno uita sensitua, mostrano di hauer tãta cura, che i lor frutti uengano a luce, molto maggior diligentia deuono usare le dōne grauide, e hanno anima

Dōna gra-
uida da
chi deue
pigliar ef-
empio
nel tenere
il parto.

anima Intellettiua, accioche per loro trascuragine nō nascano male le creature. Giudichi ciascuno quāto poco importa all'huomo, chegli perda le noci le castagne, et quāto importa alla chiesa, se pde la creatura nel nētre della madre, perche la sātā madre chiesa nō piāge se si aggiaccino le uiti, ma perche si perdo no le anime, l'huomo per uedere il frutto della benedittione, che esso brama, & che la dōna grauida si uegga partorita bene, deue il marito alleggerire essa moglie da ogni fatica, et la moglie deue guardarsi da uiuere molto deliuiosamēte, perche gli è regola generale nelle dōne grauide, che la molta fatica le fa partorire malamēte, et le molte delitie lesāno pericolare, l'huomo è crudele et inhumano, il quale vuole che la moglie s'affatichi tāto essēdo grauida, quāto faceua prima, che s'ingrauidasse, perche l'huomo uestito nō corre tāto come fa il nudo Aristoti. nel lib. settimo de gli animali dice, che il Leone quādo ha la Leona grauida, nō selamēte piglia animali per lo cibo suo, et di lei ma etiandio le vā d'intorno la notte, et il giorno per guardarla da pericolo, perciò uoglio inferire, che quādo le Prēcipeffe, et grā Sig. sono grauide, gli è ragione uole, che siano da i lor mariti seruite, tenute liete perche nō le può il marito fare così gran seruizio anūti il parto, q̄to essa fa a lui quādo li partorisce un figliuolo. Cōsiderādo il pericolo, che corre la dōna nel partorire, et il trauaglio che sēte il marito a seruirli; vederemo, che sēza cōparatione è maggior l'affāno, per lo quale passa la dōna, che l'incōmodo del marito sofferto, perche la dōna nel partorire fa più delle sue forze, et il marito, anchora che le serua fa meno di q̄llo che deue. L'huomo generoso, uirtuoso, et pio, dal tēpo che sēte la moglie esser grauida, nō si douerebbe allōtanare da q̄lla ne hora ne momēto per il buō marito ha per legge, che pieghi gli occhi a mirare la moglie, adoperi le mani a seruirli la roba et il cuore a cōtētarla. Nō si repui a fatica l'huomo di seruire, et cō piacere alla moglie grauida, perche la fatica del marito consiste nelle forze, ma la fatica della donna s'la nelle uiscere, & che è di maggior affanno quando esse vogliono scaricarsi della creatura nel partorire spesse uolte uāno nella sepultura cō quella. Nō meno si deuono riprēdere le dōne plebee, le quali essendo grauide vogliono esser essente da ogni facēda di casa, il che esse nō douerebbono fare, ne i mariti acconsentirui, perche l'occio non solamente è l'occasione, che non meritiāmo il cielo, ma ancora è causa che le donne non partoriscono bene. Pigliando da una parte una Signora, la quale essendo grauida si gouerna chetamente, & una lauoratrice, che fa mediocre fatica, per mio parere pericolano più Signore tenute in delitie, che semplici lauoratrici, la carne molto grossa, è grassa, & quella che è magra, è insipida, ma quella che non è magra ne grassa, è saporosa. Voglio inferire che il marito deue procurare di scaricare la moglie da gran fatica, & la moglie deue fuggire le molte delitie, hauendo riguardo a quello, che se gli conuiene, perche il mediocre esercizio causa, che si partorisca con minore affanno. Medesimamente le donne grauide, & specialmente le generose deuono guardarsi da esser deuoratrici, & golose

Natura
del Leone
quādo conosce la
Leonegrauida.

Officio
del marito
nel tēpo della
gravidanza
de la moglie
qual debbe
essere.

La donna
golosà cō
gran fatic-
ca è conti-
nente e ca-
sta.

poi che le donne anchora quando non sono grauide, son tenute a uiuer molto sobriamente, perche la donna, che mangia assai, con gran fatica sarà casta.

Sogliono le donne grauide lasciarsi traporare a mangiare molte cose da golose, & sotto coloro, che mangino per se & per lo figliuolo, pensano di hauer licetia che nel māgiare possino fare qualunque eccesso; nondimeno q̃sta licetia nō solamente è ingiusta; ma anco dishonesta alla madre, et nociua al figliuolo, perche ueramēte de gli eccessi, che ha fatto la madre essēdo grauida, si generano poi molte infirmità nella uita del figliuolo. I mariti parimēte si deono guardare di offendere le loro mogli, poi che s'auvegono che siano grauide, per che ueramēte si uede chē molte dōne grauide piu tosto disperdono per le molestie che gli sono date da diuerse persone, che per disordini, che esse faccino. Se la moglie quando è grauida offende in qualche cosa il suo marito, egli come huomo prudente, finga di non auersene hauendo riguardo al figliuolo, che essa ha nel uentre, et nō all'ingiurie, o negligētia da q̃llo rimessa perche finalmēte la madre non può hauer sì grā colpa, che il figliuolo non habbia maggiore innocētia. Non siamo astretti di legger q̃uesto ne i libri, ma si bene di guardarlo ne gli animali, i quai quando le loro femine sono grauide, non le pigliano per

L'huomo
non deue
rebbe già
cerc cō la
moglie
quando è
grauida p
honesti.

giacersi con queste, nè esse si lasciano pigliare. Voglio dire che gli huomini generosi & di alto stato quando sentono la moglie grauida, deu orebbono per sua honestà separarsi da quella quanto all' unione carnale: & chi si riuirerà poi da quelle in tal caso, lo teniremo per piu uirtuoso, et temperato. Non dico già q̃sto, perche sia de obligo a farlo talche nō lo facendo, sia peccato, malo dō per consiglio a gli huomini uirtuosi perche alcune cose s'hanno da fare di necessitā, & altre per honestà. Diodoro Siculo dice, che nel regno di Mauritania era pochi huomini, & ui nasceuano tante donne, che per ogni huomo ne erano cinque, perciò haueuano una tal legge, ch' un marito almeno pigliasse, tre mogli, ma faceuano una cosa peggiore, che se quādo moriuā il marito, alcuna delle mogli fusse uiua, quella era astretta a se pelirsi col marito, et se nō faceua q̃sto in termine d' un mese se non moriuā, l' uccideuano per giustitia, dicēdo che la moglie uedua uiueua con periculo nella sua casa, talche era piu honesto, che essa stessa accompagnata col marito nella sepoltura.

Legge de
Morica.
le donne
uedoue.

Nelle Isole Baleatrice aueniuā il contrario, perche nascendoui molti huomini, ui erano sì poche donne, che una donna haueua sette huomini, & haueano per costume, & massima mente tra poveri, che una donna haueua cinque mariti, et gli huomini ricchi mandauano a regni eterni p donne; perche i mercanti caricauano di dōne per uenderle, come si usa di caricare per altre mercantie. Et per causa di questo era costume in q̃lle isole, che le donne quando si trouauano grauide perche era no poche essendo di sette mesi le leuauano da i lor mariti, & le rinchiudeuano ne tēpij, oue le nutruiuo del publico; perche gli antichi haueano in tanta ueneratione i lor Dei, che a niuno cōsentiuano, che si portasse da māgiare a i tēpij, ma uoleuano che māgiassero di q̃llo, che era sacrato a i Dei loro. I Barbari

rinchiude-

vinchiudeuano le lor mogli in quel tempo ne i tempj, prima accioche i Dei tenendole ne i tempj, se fossero propitij nel parto, & poi per leuarle in quel tempo da pericolo, & anco perche riputauano che fusse una bruttura, che le mogli in tali tempi flessero con i mariti. Publio filosofo molto famoso nel quinto libro de i costumi de gli antichi dice, che nel regno di Tānonio, che hora si chiama Ongheria, si teneua tanto conto della moglie grauida, che quando una usciva di casa, quanti s'incontrauano in lei, erano obligati di andare, & tornare con essa, talche in quei tēpi la donna grauida era tenuta in tanta riuerentia, come hora si riuerisce il santo sacramento dell'altare. Non hauenuano minor priuilegio le donne grauide di Cartagine, quādo quella città era in fiore, perche si come i micidiali hora si preuagliano delle chiese p' assicurarfi, così erano sicuri dalla giustitia, quei che ricorreuano, o si accustauano ad una donna grauida. Galli Transalpini, come dice Frontone nel libro della ueneratione de i Dei, non solamente portauano gran riuerentia alle donne grauide, ma uisauano ancora grā diligentia, pche partorissero bene, perche gioua poco alla nane, che sia passata per tutti i mari sicura, se poi pericola quando dene pigliar terra. Le cose andauano in questa guisa, che tutti i gentili haueano ne i tempj Dei maggiori, & in casa minori Dei, i quai si chiamauano Lari, & Penmati, cioè Dei famigliari, & quādo una dōna douea partorire, tutti i vicini le portauano i lor Dei famigliari, dandosi a credere, che quāto fosse maggiore il numero de i Dei, tanto fossero piu potenti a liberarla da quei pericoli del parto.

CHI FVP ISTO FILOSOFO QVAI SENTENTIE EGLI DIS
se & le regole che egli diede alle donne grauide. Cap. XVII.

NEi tempi di Ottauio Imperatore fu un filosofo, chiamato Pisto, che era della setta Pitagorica, et nel tēpo quādo fioriu a Roma, costui era molto amico di Ottauio, & fu ancora molto amato dal popolo ilche non è islimar poco, perche communemēte auiene, che l'huomo il quale è molto intrinseco al Prencipe, è abborrito dalla Repub. L'Imperatore Ottauio era molto benenolo, & amoreuole, talche quando egli mangiava con i Capitani, sempre ragionaua di guerra quando cenaua con i filosofi sempre ragionaua circa le cose di scientia, & era nimico di chi dicesse auanti a lui parole dishoneste, onero ociose. Questo Pisto fu huomo di singolar grauità nelle cose importanti, & molto grato nelle facette, & cose da giuoco in diuersi modi. Egli fu interrogato dall'Imperatore Ottauio di cose diuerse, & io scriuerò alquante di quelle interrogationi con le risposle di esso Pisto, & sono le sequenti.

Dimmi o Pisto de gli huomini che uiuono nel mondo, quale giudichi tu, che sia piu pazzo? Rispose il filosofo, per mio parere, io reputo piu pazzo colui, del cui parlare non si caua alcun frutto, perche veramente non è tanto pazzo colui, che butta le pietre, come è colui, che dice parole ociose. ...

Dimmi o Pisto, chi noi potiamo pregare che parli, & a chi si deue comandare, che taccia? Rispose il filosofo, gliè bene a parlare, quando il parlar gio-
ua, & è bene tacere, quando il parlare è per annoiare, perche uolendo uno ra-
gionare per il bene, & procurando l'altro difendere il male, si licuano le guer-
re nel mondo.

Dimmi o Pisto, qual cosa debbono i padri insegnar a' loro figliuoli? Rispose
il filosofo. Parmi che i padri sopra niuna cosa debbano esser più vigilanti cir-
ca l'ammaestrare i suoi figliuoli, che di non fargli vitiosi, perche il buon pa-
dre debbe hauer pincaro, che'l figliuolo muora bene, cha che egli uiua male.

Dimmi o Pisto, che farà l'huomo di queste due cose quãdosi dice la verità,
condanna se medesimo, se mentre, si salua? Rispose il filosofo. L'huomo virtuo-
so piu tosto debbe elegere di esser vinto con uerità, che uincere con bugia, per
che non puo durar lungo tempo la prosperità nell'huomo bugiardo.

Dimmi o Pisto, che farà l'huomo prudente, per trouar riposo? Rispose il fi-
losofo. A mio parere non puo hauer riposo altr'huomo, che colui, il quale fug-
ge i molti turbamenti, & trafichi, perche l'huomo, c'ha molte facende, mede-
simamente ha molti pensieri, & i molti pensieri portano duri travagli.

Dimmi o Pisto, con qual uia l'huomo piu si dimostra esser sauios? Rispose il
filosofo. Non si puo vedere maggior proua, che un sia sauios, che s'egli ha paciē-
tia di sofferire ingiuria da un ignorante, perche per sofferire un'ingiuria, piu
si preuale il cuore della prudentia, che della scientia.

Dimmi o Pisto, qual cosa puo essere lecitamente desiata dall'huomo uir-
tuoso? Rispose il filosofo. Si puo honestamente desiare ogni cosa, che sia buona,
& senza danno del terzo, perche a mio parere solamente si deue desiare quel-
lo, che senza uergogna si puo dimandare.

Dimmi o Pisto, che faranno i mariti con le lor moglie grauide, perche non
disperdano le creature? Rispose il filosofo. Non è maggior carico in questo mō-
do, che quello dell'huomo, il quale ha la moglie grauida; perche se il marito le
serue, egli è oppresso dalla fatica, & se non la contenta, essa corre pericolo.

In qsto caso le donne Romane, et i loro mariti si douerebbono prēder gran
cura, & esser molto solleciti nelle cose, ch'io dirò, ma siano perciò dette piu to-
sto, per consiglio, che per comandamento, quantunque il sano consiglio, debbe
tanto valere nell'huomo uirtuoso, quanto nell'huomo cattiuo opera il comāda-
mento forte. Tu Ottauio sei Imperatore clementissimo, & hai Cossuttia tua ni-
pote grauida, & uoristi che portasse bene la creatura, & che poi fusse a-
uenturata nel parto, ma ti riuscirà quanto brami se offernerai ciò, che io ti
dirò.

Prima si guardi la donna grauida di ballare, saltare, ne correre nelle feste
perche il saltare molte uolte priua l'huomo della fauella, ma priua la donna
grauida di uita, & non è giusta cosa, che la pazzia della madre ponga in peri-
colo il figliuolo.

Secondariamente si guardi la donna grauida di non entrar in giardini, che siano molti frutti, accioche p hauer mangiato assai frutti, non partorisca male la creatura, perche non è giusta cosa, che la golosità della madre si satolli con il danno dell'innocente figliuolo, che ui perda la uita.

Terzo, si guardi la donna grauida di andar strettamente cinta, perche molte nobili Romane andando con le uesti molto strette, per parer belle, hanno dato occasione di ammazzare le creature, perche non è giusta cosa, che il bambino perda la uita, accioche la madre sia reputata bella.

Quarto non ardisca la donna grauida di andare a cena ad alcuna festa, perche molte uolte uiene repentinamente un parto pericoloso, solamente per hauer mangiato troppo, & non è giusto, che per una breue cena della madre, essa, & il figliuolo perdano per sempre la uita.

Quinto guardi si nimamente la donna grauida, che a niun modo oda di subito alcuna nuoua, perche maggior pericolo corre una donna grauida, uedendo cosa, che le die affanno, che soffrendo una lunga infermità, & non è cosa giusta, che per saper una cosa che poco gioia a saperla, la madre, che sta da parturire, il figliuolo che sta per nascere, debbano pericolare in un memento, non senza affanno di tutti i suoi.

Sesto, guardi si la donna grauida, che per cosa alcuna essa non uada a feste, che sia molta gente, perche auiene piu uolte, che una donna grauida si uede ristretta senza poter si aiutare, con dire, io son qua, & vi perde la uita, per ciò è cosa molto ingiusta, che alcuna cosa con desio di vedere gli altrui figliuoli, lasci orfani i suoi.

Settimo il marito, che ha moglie grauida, si guardi di non disdire alla sua moglie ogni dimanda honesta, & a lui possibile, perche contentandola, si può consumare poco, & non la costando, ne puo riuscir gran danno, et non sarebbe giusto, poiche essa col suo parturire honora, & accresce la Republi. Romana, che Roma acconsentisse, che alcuna donna grauida ricenesse affanno.

Questo è quanto rispose Pisto filosofo all'interrogationi dell' Imperator Ottauius & queste sono le regole, che gli diè per le donne grauide, le quali se andranno riseruate, io prometto, & ardisco dire, che le signore generose si liberaranno da grā pericoli, & i mariti schineranno molti affanni, & concludendo hora quāto s'è detto di sopra, dico, che le Prencipesse, & gran signore quando sono grauide, debbono andare con piu riguardo, che le donne comuni, & plebee; perche di onde si spera maggior frutto, ini si deue usar maggior diligenza. Di questo l'ho detto, sono autori Publio nel terzo libro de i costumi de gli antichi. Et Sesto Cheronefe nel quinto delle leggi famigliari. Plutarco scrisse molte cose di questo filosofo Pisto.

O Z I B R O
TRE CONSIGLI, I QUALI DIEDE LVCIO SENECA
ad un secretario amico, che itaua con l'Imperatore Nerone, & che l'Impe-
rator Marco Aurelio teneua ordinato in quali opere egli spendesse
tutte le hore del giorno. Cap. XVIII

Nerone Imperatore hauea un secretario, nomato Emilio Varrone, ilqua-
le stando in Roma uicino alla porta Salaria, ui fece una solenne ca-
sa, & un giorno inuidò Lucio Seneca perche mangiassero insieme nella sua ca-
sa nuoua, a fine, che quella casa fusse bene auenturata; perche i Romani tene-
uano per augurio, che secondo la uentura buona, o rea di colui, che prima en-
traua, mägiaua, & dormiuane nella casa nuoua, tale douesse essere la prosperi-
tà, & l'auerstità di coloro, che ui habitassero. Lucio Seneca a consentì a i pre-
ghi di Emilio Varrone suo amico, & hauendo mangiato insieme sontuosamen-
te, andarono di compagnia a ueder quel nuouo, & generoso edificio, & mo-
strando il secretario a Seneca tutte le cose notabili minutamente, diceua. Que-
sto mezzado e per i forastieri, questa sala per i negocianti, questi appartamē-
ti secreti sono per le donne, queste camere per gli scudieri, quest' altra è per
hauer luce da uederni bene, questo corridore è per hauer il Sole, questo luoco
da basiasd è per flalla da caualli, quest' altra parte è per la caneuia, & final-
mente gli mostrò tutta la casa, laquale era fatta si compiutamente, che non le
mancaua cosa alcuna. Emilio Varrone poi che hebbe mostrato a Seneca tut-
ta la sua casa, aspettando, che egli la lodasse come essa meritamente doueua
esser lodata, effo Seneca, come se non hauesse ueduto cosa alcuna, & pur al-
hora entrasse per la porta disse ad Emilio Varrone. Di che è questa casa? &
egli li rispose. O che bel forestiero seitu Seneca? Ho speso tutto il mio bauer
a fabricare questa casa, ti ho condotto a uederla, hai mangiato meconella ca-
sa, & ti ho mostrato ogni parte di quella, & detto, che la casa è mia, & hora
mi dimandi di cui è la casa? Lucio Seneca gli rispose; tu mi hai mostrato la ca-
sa de i forestieri, la casa degli schiati, la casa delle donne, la stala de i caualli,
& in tutta la casa non me ne hai mostrato parte alcuna, che sia tua propria,
se non che in ciascuna parte habita altra persona. Perciò se tu tieni la pro-
prietà della casa io ti riputo huomo prudente, & sanio, & anco so, che mi sei
di buon cuore amico, perciò hauendomi tu hoggi conuitato è cosa giusta, che
per remunerarti di questa beniuolentia gratamēte, ti faccia qualche seruitio,
& questo farò con darti qualche buon consiglio, perche gli huomini conuita-
ti sogliono pagare gli albergatori esterni cō denari, & gli huomini uani cō di-
re n. enzogne, et i buffoni cō parole giocose, et con adulationi gli huomini cattì-
ui, mai i buoni, & i uirtuosi sogliono pagare cō i buoni consigli. Questa casa ti
è costata molte fatiche, molti affani, assai denari, et costadoti tãto è cosa giu-
sta, che ti godi di essa. Piglia hora tre miei cōsigli, et potrà esser, che ti pua-
rai meglio di essi, che de i denari esterni, perche molti bāno denari per fabricar
case, ma non hanno prudentia di saperle godere. Il primo consiglio, è che per
grande

grāde amore, il quale tu porti alla moglie, nō le scoprire mai ogni tuo secreto nō scoprire al tuo amico tutto 'l cuor tuo, ma conserua in te solo, & per te solo qualche particolar secreto, perche diceua Platone. A chi si fida il secreto, me desimanēte si da in mano la ppria libertà. Il secōdo cōsiglio è che nō ti occupi tāto nelle facēde particolari, ouero uniuersali, che cōsumi tutto 'l tēpo a negoziare, et parlare, ma pcura di hauere ogni giorno almeno tre hore da ritirarti tēte slessō, et riposare la tua persona. Il terzo cōsiglio è, che nella tua casa tenghi un luoco, del quale tu solo habbi la chiave, iui tenerai i tuoi libri, iui penserai alle facēde, iui parlerai cō i tuoi amici, & finalmēte q̄l luoco, sarā il secretario de tuoi pēsieri, et un riposo delle tue fatiche. Queste furono le parole che disse Lucio Seneca ad Emilio Varrone suo amico, & in uerità furono parole degne, che si diceffero da così eccellēte huomo, et certo dirò, che per ricco che fusse stato il cōuito, Seneca gli pagò molto bene lo scoto, pche il cuore sēte maggior gusto nel ricouer maturi cōsigli che il corpo a māgiare niuāde saporite. Ho uoluto narrare q̄st' essemplio di Lucio Seneca, per narrarne un' altro dell' Imp. Marco Aurelio & di Faustina sua moglie, et perche nō si cōfonda l'ordine dell' historia, diremo quā primamēte il grāde ordine, che teneua questi Imperatore nella sua uita, perche non mai sarā bē ordinata la Rep. se il Prēcipe nō è bene ordinato nel suo uiuere. I Prēcipi sono astretti di uiuere cō grād' ordine, di modo che compassino le molte imprese, che s'hāno da fare per l' Imperio con le facēde della sua corte, et i particolari della sua casa, con le recreacioni della sua persona, & tutto questo s'ha da computare con la penuria del tēpo, perche al buon Prēcipe non deue mācare il tēpo per le facēde, ne gli deue auanzare per essercitarsi ne i uitij. I mondani chiamano tēpo buono q̄llo, che è riuscito a loro prospero, & cattiuo reputano esser q̄l tēpo, quādo gli sono riuiscite le cose alla riuersa. Ma il creatore non vuole, che la mia penna laudi q̄sta sētentia, anzi sono tenuti a dire quello esser tēpo buono il quale si spēde in virtù, & quello riputar cattiuo, che s'è consumato in uitij, perche i tēpi sono sēpre un' istesso tēp, ma gli huomini lo uariano, mutandosi di uitiosi in uirtuosi, & di uirtuosi in uitiosi. Il buono Imp. Marco Aurelio hauea diuiso il tēpo in diuersi tēpi, talche hauea un tēpo per se slessō, et altro tēpo per tutte le facēde, perche l'huomo ilquale è d'animo ispedito in breue tēpo ispedisse assai acēde, & quello che è obligato a piu occupationi il lūgo tēpo ispedisce poco. Quest' era l'ordine, che egli hauea cerca il tēpo, dormina della notte sette hore, un' hora riposaua di giorno, nel desinare, & nel cenare consumaua due hore, nō già che tāto plūgasse il desinare, o la cena, ma perche i filosofi disputādo prolongauano il māgiare. Dice si, che in anni dicisette niuno mai lo uide mangiare, che non si facesse leggere un libro o che ui disputasse qualche filosofo. Et perche hauea molti regni, & prouincie hauea deputato un' hora per le facende dell' Asia, una per quelle di Africa, & una per quelle di Europa, di poi consumaua due hore a conuersare con la moglie, con i figliuoli, & amici. Vn' ho-

ra spẽdeua per le faccẽ de strauagati, come udir persone ingiuriate da altre persone, q̃rele di uedoue, perche gli fusse fatta giustitia et robare fatte a gli orfani perche i clemẽtissimi Principi hãno da udirẽ nō meno le queuele de poveri che posino poco, che de i ricchi, che possedeno assai. Tutto l'rimanẽte del giorno, et della notte spẽdeua in leggere libri, et in scriuer opere, in cõporre uersi, in studiare le antichità, nel praticar cõ saui, nel disputare cõ filosofi. Finalmente egli nō piglia tãto gusto di qualũque altra cosa, quãto a ragionar della sciẽtia, se qualche cruda guerra nō l'impediua, o kero se ardue imp̃se non lo turbauano, nel uerno ordinariamẽte andaua a dormire alle bore noue, et si leuaua, alle quattro, et per nō stare ocioso sem̃p si tenena sotto l'guãciale un libro, & spẽdeua nel leggere quel tempo, che gli restaua fin alla matina. Costumauano i Romani Imperatori di tenerse auanti sēpre il fuoco, ciød di giorno un torchio acceso, di notte una lãpada ardẽte nella camera, si che slãdo desti, haueuano da consumare cera, et dormẽdo hauea, da ardere olio. L'intẽtione de Romani nell'ordinare, che l'oglio, il quale si fa di oliue, et la cera, che è fatta delle api, ardesse auanti il suo Principe, era perche s'aricordassero, come doueano esser tanto clememi, et quieti come l'olio dell'oliua, & tãto utili alle Rep. come sono le api nella colonia. Si leuaua alle sei bore, & nestiuasi publicamẽte con molta allegrezza, interrogãdo chi slaua p̃senti, inqual occupatione haueano spesa l'la notte, et gli narraua ciød che hauea sognato, ciød che hauea p̃sato, et quãto hauea letto. Poi s'era nestito, si lauaua la faccia, et le mani tō acque odorifere, & si dilettena tãto de gl'odori, per che haueua l'odorato tãto desto, quãdo passaua per luoghi imodi, sentiua dispiacere de' tristi odori, la mattina di subito m̃giuua due bocconi di leituuario, & beuea due tratti d'acqua forte, et questo facea, perche hauẽdosi dato a gli studi, hauea lo stomaco freddo. Veggiamo ogni dì per esperienza, che gl'huomini studiosi, sono da molte infirmità irauagliati, perche cō la dolcezza della sciẽtia non s'etono, come se gli consuma la uita. Se era di state, andaua la matina lũgo la riuu del Tẽuere, & iui passeggiuua p due bore, & iui negociuua slãdo in piẽ, ilche ueramẽte era una grã sagaciã, perche il Prẽcipe slãdo a sedere, è piũ brene nel parlare, & nel negociare. Crescẽdo poi il giorno quãdo il sole pigliuua maggior forza, andaua all'alto Capitoglio, oue era aspettato dal Senato, oue fornito ciød che v'era da fare, tornaua al Coliseo, oue slauano gl'ambasciatori, & i pcuratori delle provincie, & iui slaua sin a grã parte del giorno. Poi che hauea m̃giato, & preso riposo, slãdo ritirato nel palaggio, andaua al tempio delle uergini Vesiãli, & iui iudiua qualũque natione se paratamẽte secõdo l'ordine pesto, mangiua una uolta al giorno molto al tardo, perciød m̃giuua assai, & buoni cibi, l'ẽ che uoleua poche uiuande, perche il mangiare di molte & diuerse uiuande genera strana infermità. Era grã marauiglia uederlo andar a spasso, se non una uolta alla settimana per roma, et andaua senza la cõpagnia de suoi, et de stranieri, acciõe tutti i poveri, et li orfani liberanẽte li potessero parlare, et uolessero lamentare de suoi ufficiali

ufficiali, peche gli è impossibile di puer ad una Repub. se colui, a chi tocca di prouederla non s'informa di quei danni, che uisì fanno. Egli era tanto affabile nella sua cōuersatione, et tãto dolce nelle sue parole, era tãto signore cō i maggiori, tãto uguale cō i minori, tãto limitato in q̃llo che dūnādaua, tãto per feto in q̃llo che facena, tãto patietē nel s.fferire le ingiurie, erano tãto grato de gli hauuti beneficij, tãto buono p i buoni tanto seuro per i cattui, che tutti lo amauano. p così buono, & tutti lo teneuano p esser tãto giusto. Nō si reputi poca cosa l'amore che teneua questo Prēcipe dal suo popolo, peche essendo i Romani quelli, che p la molta felicità del loro stato, offeriuano a i loro Dei maggiori sacrificij di quelli, che s'offeriuano in tutti gli altri regni dice Sesto Cherone se, che offeriuano in Roma assai maggiori sacreficij a i loro Dei, accioche mantenessero la uita all' Imp. che non offeriuano per lo stato, et p̃sperità della Rep. Et in uero haueano ragione, perche il Prēcipe di buona uita è l'anima, & il cor della Rep. Perciò non mi marauiglio, se quest' Imperatore era tanto amato dal suo popolo, perche alla sua camera nō mai stette portinario, se non q̃lle due hore, che staua ritirato cō Faustina. Fornite le sopredette facende, si riduceua alla p̃pria casa, oue nel piu secreto loco di q̃lla, hauea secondo'l consiglio di Seneca: un ridotto chiufo cō chiauē, laquale egli solo teneua, ne mai lo uolse fidare a p̃sona alcuna; senon quando fus uicino a morte, che la diede ad un uecchio nomato Pōpeiano dicēdoli q̃ste parole. Tu sai Pompeiano, ch'essendo tu discaduto, io ti posi i honore, et che trouandoti uedouo, ti diedi mia figliuola p moglie, p ciò hora piglia q̃sta chiauē, et cōsidera, che dādotela, io ti dò il cuore, et la uita, perche ti faccio a sapere, che non sento tanta pena a partirmi di q̃sto mōdo, perche lascio la moglie, & i figliuoli i Roma, q̃ta peche nō posso portarme i libri nella sepultura. Se i Dei mi concedessino d'eleggere a mia uoglia, io eleggerei più tosto di star circōdato de libri nella sepultura, che uiner i cōpagnia d'ignorati, peche se i morti leggono, io li reputo uiui, & se i uiui nō leggono, io li reputo morti. Sotto q̃sta chiauē, ch'io ti dò, sono libri Greci, Hebraici, Latini, & i libri Romani, et sopra tutto uisono le mie fatiche, i miei sudori le mie uigilie, & q̃sti sono grā libri da me cōposti, talche se i uermi straceranno il mio corpo almeo si trouerà il mio core intero tra i libri. Ti dico da nuouo che stimi assai, ch'io ti dia come in fatto ti dò in q̃sta chiauē, perche gl'huomini faui amāo molto più & cō maggior instātia ricomādāo nella morte q̃llo, ch'ha no amato nella uita. Confesso, che trouerai nel mio studio molte cose scritte bene di mia mano, & medesimannēte confesso, che trouerai come io le ho malamente messe i opa, & i q̃sto caso parmi, che tu ilquale nō le sapesti scriuere, le debbi sap mettere in opa, & in q̃sto modo tu receuerai p̃mio da i Dei, per hauerle poste in opera, & io acquilerò fama tra gl'huomini p hauerle scritte. Cōsidera Pōpeiano come sono stato tuo signore, tuo socero, sono stato tuo padre, sono stato tuo auocato, & sopra tutto io ti sono stato buon amico, ch'è di maggiore importātia, perche nale più un'huomo amico, che tutti i parenti del mōdo. Di
poi

poi ti chiedo in fede d'amicitia, che ti conserui nella memoria, come lascio ad altri arri comandata la moglie, lascio ricomandata la robba, & la casa mia, ma a te lascio arri comandato l'honor mio, perche i Prencipi lasciano maggior memoria del poco, o del molto, che si legge di loro nelle scritture. Io sono stato anni dieciotto, Imp. di Roma, & sono anni sessantatre, ch'io uiuo in questa uita, ne i quali anni ho uinto molte battaglie, ho amazzato molti corsali, ho fatto molti edificij, ho solleuato molti huomini da bene, ho castigato molti scelerati ho guadagnato molti regni, ho destrutto molti tiranni, peroche faromi tristo, poi che tutti i vicini, et compagni che sono stati meco testimoni di ueduta hanno da essermi compagni nella sepoltura? Di qua a mille anni, poiche saranno morti coloro, che uiuono hora, chi dira io uidi Mar. Aure. trionfare de Parthi, io lo uiddi fabricare gli edificij nell' Auentino, io lo uiddi esser amato da i suoi popoli, io lo uiddi esser padre de gli orfani, io lo uiddi esser castigo de tirani? Certamente se i libri non p'dicherano queste cose, non si leueranno già i morti a nararle, Che cosa è a veder un Prencipe dal giorno che nasce fin che muore, la povertà per laqual egli passa, i pericoli, che patisce, gli affanni, che dissimula, le amicitie, che finge, le lagrime, che piange, i sospiri, che mada fuori, le promesse, che fa, & che non sostiene tamì de' fastri in questa uita, se non per lasciarle di se alcuna memoria? Non è Prencipe hoggi nel mondo, che non tenga gran conto di hauer buona casa, di far buona tauola, & sontuosa, di uelirsi riccamente, di pagar bene chi lo seruono in corte, ma solamente per questo nero honore, soffrendo di hauer l'acqua sopra i labri, & trabe il petto per terra. Gli è cosa ragionevole, che mi sia dato fede in questo caso, come ad huomo, che ne ho ueduto la proua, & è q̃sto che il fine del Prencipe nel pigliare gli esteri regni, et far patire tanto i suoi, altro non è, se non che la grandezza de i passati Prencipi, laquale è laudata alla sua presentia, fusse di loro predicata in sua essentia, per esser famosi nelle età future. Concludendo adunque & dichiarando la mia intensione, dico, che il Prencipe generoso, & che brama di acquistar fama, consideri, che possono scriuere di lui quello, che gli historici hanno scritto de gli altri, peche gioua poco al Prencipe, che egli habbia fatto gran imprese con la lancia se non ha chi le aggradisca con la penna. Questo buono Imperatore, dette queste parole, diede la chiave dello studio all'honorato uecchio Pompeo, il quale prese tutte le sue scritture, & le portò nell' alto Capitoglio, doue i Romani le honorauano come si honorano le sante reliquie. Tutte queste scritture con molte altre pericolarono in Roma, quando essa fu distrutta da barbari, perche i Goti, uolendo al tutto annullare la memoria de Romani, non rouinarono i muri ma arsero i libri. I Goti ueramente furono in questo caso molto crudeli contra Romani molto più, che se gli haessero amazzato i figliuoli, et rouinato le muura, perche finalmente la Terra uiua, che sempre parla, è maggior testimonio, che le pietre, la calce, o la sabbia.

COME L'IMPERATRICE FAUSTINA CHIESE DALL'Imperatore Marco Aureliolo la chiau del studio, & un parlamento, che ella fece sopra di questo. Cap. XIX.

DICO che l'Imperator Marco Aurelio hauea uno studio nella piu secreta parte della casa, et pche egli solo teneua la chiau, nè lasciua, che ni entrasse p tēpo alcuno la moglie sua, ne i figliuoli, nè alcuno de suoi famigliari, & diceua molte uolte, che piu tosto si cōtēterebbe, che fussero pigliati i tesori, che gli fussero inuolati i suoi libri. Auēne un giorno, che l'Imperatrice Faustina essēdo grauida, lo iportunò cō ogni maniera d'importunita, che puote usare: pche gli desse la chiau del studio, & q̃ilo non è marauiglia, perche le donne per natura poco stimano q̃llo, che gliè dato, & moiono da uoglia di hauer quello, che gli uiene negato. Faustina pur istaua nella sua dimāda, et faceua questo da douero, senza scherzare, & spesso gli facua tale dimanda non solo con parole, ma ui aggiungeua le lagrime, & assegnaua queste ragioni. Ti ho pregato molte uolte, che mi uogli dare la chiau del tuo studio, ma tu sempre l'hai uoltata in scherzo, il che o signor mio nō douereli far souenendoti come sono grauida, & che i mariti spesse uolte trouano la mattina esser uero q̃llo, che la sera passata si pigliauano a gioco. Arricordati, cōe io son Faustina molto famosa, laqual a tuoi occhi sono la piu bella dōna, che altra del mondo, piu laudata dalla tua lingua, tenuta i piu delicatezze della tua persona, et piu amata dal tuo cuore, pcioè se gli è uero, che mi tieni nelle tue niscere, perche dubiti mostrarmi le tue scritture? Tu comunicami meco i secreti dell'Imperio, & mi nascōdi i libri del tuo studio? Tu m'hai dato il tuo cor tenero, & mi nieghi la chiau, che di duro ferro? Hora penso, che'l tuo amor sia finto, & che le tue parole erano doppie, che i tuoi pensieri sono diuersi a q̃llo, che mostrauano fuori, che le tue dilittie era solamente apparēti, perche se fusse altramente, sarebbe i possibile che mi negasti una chiau, laqual t'ho dimādata; perche doue è amor p̃fetto, & nō finto, le cose, che si dimādano da scherzo, si cōcedono da douero: Voi huomini hauete per costume, che p ingannar le dōne, le pmettete doni grā diffimi, & dicete dolci parole, facete grā p̃messe, dicete di far marauiglie & poi che le hauete fatto credere il falso di uoi altri, le p̃seguitate, piu duramente, che altra p̃sona. Quādo gli huomini importunano le donne, se esse fussero costanti a le loro dimande, in breue spacio gli farebbono arrare sotto'l giogo, ma si come noi altre si lasciamo uincere così uoi altri ui disponete di abborirci, & lasciarne. Di gratia signor mio lasciami ueder la tua camera, uedi, che io sono grauida, & mi esce l'anima per desio di uederla, et se non uoi farlo, per compiacermi fallo almeno per alleggerir te stesso d'affanno, perche s'io moro di questo dispiacere, non solamente ui perderò la mia uita, ma tu ui perderai il figliuolo, che douea nascer, & la madre, che lo douea partorire. Non so per qual causa il tuo cuore generoso uoglia sottometerli a questo caso di fortuna tanto

Tutto q̃l
lo che e
ordinato
senza cō-
sideratiōe
si può dis-
fare haue-
done oc-
casiōe.

tāto uario, che tu, & io moriamo d'un solo tiro, ch'io mora così giouane, & che tu perdi una moglie, tāto date amata, p̃goti per i Dei immortali, et per la Dea Berecinta, ti scōgiuro, che mi dij la chiane, q̃mi lasci entrar nel tuo studio, et nō stare ostinato i q̃sto tristo parere, talche, tu cō prudētia poco prudēte sij astretto di raueder ti del tuo errore, perche tutto q̃llo, che s'è ordinato senza cōsideratiōe, si può disfare, hauēdone l'occasione. Ogni giorno ueggiamo huomini che leggono libri, et amano i figliuoli, ma non ho mai p̃sato, che potesse cadere in cuore d'huomini d'abhorrire i figliuoli, per amare i libri, perche finalmēte si può dire, che i libri sono cōposti di parole d'altri, et i figliuoli son cōposti delle nostre uiscere. Tutti gli huomini prudēti, prima che cominciano una cosa, se p̃rsano di cōsiderare quali incōueniēti possono nascere da q̃lla. Se nō ti mpoua i darmi la chiane, et vuoi più tosto starti nella tua ostinaiōe, tu perderai la tua Fauflina, tu perderai la tua amata moglie, tu perderai la creatura della quale sono grauida, perderai l'autoritā della tua casa, darai che dire a Roma, & nō mai uscirā del cuor tuo l'affāno, perche il tristo cuore cō niuna cosa si cōsola q̃do egli è colpeuole di q̃llo, che patisce. Se i Dei lo permettono per loro segreti giudiij, se così merita il mio tristo desīno, & se tu signor mio vuoi cose per nō uscire di q̃to a te piace, che per negarti tu q̃sta chiane, io habbia per mio rire sin' adhora indonino, c'hai a p̃tirtene, perche molte uolte auienē, ancho q̃gl'huomini prudēti, che essēdo passato già più giorni l'occasione del rimedio, uienē di subito il p̃tīmēto. Marauigli mi di te, o signor mio, come ti mostri tãto cōstramamēte ostinato in q̃sto caso, essēdoti manifesto, come in tutto l'itēpō, che siamo stati insieme, il tuo parere et il mio se pre è stato d'un parere. Se non mi vuoi dare q̃sta chiane, perche sono la tua moglie Fauflina, se nō vuoi darmela, perche sō la tua amata moglie, se nō vuoi darmela, perche sō grauida, p̃goti che me la dij per uigore della legge antica. Tu sai come era legge molto antica tra Romani, che non poteuano negar alle moglie cosa alcuna. Ho ueduto molte uolte le mogli sopra q̃sto caso liuigare cō i mariti, et tu signore hai comādato, che più niuna causa fussero rotti i lor priuilegiij. Se q̃sto è uero, come è in fatto, perche vuoi tu, che si cōseruino le leggi cō gl'altrui figliuoli, & rō perle cō i tuoi? Parlādo cō q̃lla riuertētia, ch'io debbo, anchora che tu uolesi far q̃chora che tu lo comādassi, io nō mi tēgo obligata d'ubidir ti, perche se'l marito nō accetta il giusto p̃go della moglie, essa nō è tenuta d'acceptare il giusto comādamēto del marito. V'oi mariti bramate, che le uostre mogli ni seruano in ogni cosa, desiate che ni ubidiscano al tutto, & non uolte condescēdere al minore de i suoi preghi. V'oi huomini dicete, che le donne sono senza amore & si uede con uerità, che noi non hauete alcuna amoreuolezza, perche in questo uedere, come gl'amori sono finiti in uoi, & che l'amore non stancia ne i cuori uostri, senon quanto faciate i uostri appetiti. V'oi huomini dicete, che le donne sono sospettose, & è per lo contrario, che noi siete il sospetto istesso, & non

noi:

uoi, perche nõ per altra causa, tãte nobili dõne Romane sono mal maritate in Roma, se nõ pche i lor mariti hãno infiniti sospetti. Grã differẽtia è da i sospetti delle dõne alla gelosia de gl'huomini, pche se uolete uèderla bene, altro non è che la moglie habbia sospetto del marito, che un dimostrare, come l'ama di tutto'l core. Le innocẽti dõne, che nõ conõscono altri, nõ cercano altri, nõ trattan cõ altri, nõ amano altri, et nõ uogliono altri, che i lor mariti, non uorebbono ch'essi conoscessero altre dõne, nõ cercassero altre dõne, nõ amassero altre dõne, et nõ uolessero altre, che le lor mogli, pch'il cuore, che si ferma ad amar' un solo, uorebbe, che niuna psona si fermasse ad amarlo, ma uoi huomini sapete tãto seruirui dell'ingegno, & usare tãte cautele, che uolèdou i uãtare del mondo, come le seruite, & le tenete in delitie, ragionate anchora in q̃l modo l'offendete, & come l'ingãnate, & nõdimeno è cosa manifesta, che un'huomo nõ può meglio mostrare la sua nobile generosità, che fauorẽdo una dõna molto peccatrice. I mariti lusingano le lor mogli dicẽdole ad ogni passo una dolce parola, ma partiti che sono da q̃lle, essi sãno molto bene a chi dãno il lor corpo & anco la robba. Io ti giuro o signor mio, che se le dõne hauessero q̃l' autorità sopra gl'huomini, c'hãno gl'huomini sopra le dõne, & che praticassero p lo popolo, cõe praticãno essi p la cõtraria, che le dõne trouerebbono più macamẽti di loro un giorno, ch'essi nõ trouão d'esse i tutta la sua uita. Voi altr'huomini dicete che le dõne sono mal dicẽti, et si uede p lo cõtrario esser cosa uerissima, che le uostre ligue altro nõ sono, che ligue de ser pẽti. Perche dãnate gl'huomini da bene, et ifamate le buone matrone Romane. Nõ pẽsate che se dicete male dell'altre, pciò nõ la perdoniate alle uostre. Perche nõ è tãto mal affliggere l'altre cõ la lingua, q̃to è che l'huomo infami la sua moglie cõ sospetto, poi che'l marito, il q̃le si mostra sospettoso della sua moglie, cõcede che gl'altri la tẽga o p rea femina. Noi dõne che di raro usciamo di casa, andão p pochi paesi, & uediamo p che cose, anchora che uolestimo hauer mala lingua, nõ potião, n a uoi ch'ãdate spesso quà, et là, udite assai cose, uedete assai cose, et sapete assai, mormorare anco assai. Vna dõna q̃to male può dire è il dar'orecchie alle sue amiche, q̃do sono appassionate, gridar alle sue create, q̃do sõ negligẽti, mormorar delle sue uicine, q̃do sõ belle, maledir, chi le fa i giuria, ma finalmẽte uãdõna, p maldicẽte, che sia, nõ può mormorare se nõ della sua cõtrata, doue habbita, pciò uoi huomini ifamiate le uostre mogli col sospettar di q̃lle, affliggete le uicine cõ parole, mettete crudelmẽte la lingua nelle dõne csterne, nõ offeruare fe de alle uostre amiche, facete peggio, che potete alle uostre amiche, mormorate cõ le mogli p̃senti delle passate, et cõ le p̃senti hauete fatto mille cautelle, p la sciarle, finalmẽte siate tãto d'una parte doppij, & dall'altra tãto ingrati, che pmettete assai a q̃lle, che nõ hauete otenuto, et q̃lle, ch'hauete recate a uostri p̃senti, tenete poco cõto. Io nõ niego, ch'una dõna douẽdo esser q̃lla, che se gli nõ uie, sia astretta d'esser ritirata, la q̃le essẽdo ritirata sarã di buona uita, et me nãdo bona uita, hauerã bñõa fama, et hauẽdo bona fama: sarã da tutti amata,

Le debo-
lezze del
le donne
se no po-
che, ma-
le da poc-
cagini de
i mariti
sono mol-
te.

ma se p caso gli mächerà alcuna di queste cose, nō pciò deue suo marito tener la oppressa, perche le debolezze, le quai troua il marito nella moglie, son po- che & la moglie troua molte piu dapocagini nel marito. Io ho parlato piu lungo di quanto pensaua, & con maggiore audacia di quello, che mi si conueni ua, perciò perdonami signor mio, perche non è stata mia intentione di noiarti, ma solamente per auisarti, et finalmēte reputo pazzo colui, che si recata ad in- giuria quello, che accade tra mogli, & mariti. Tuttauia mi fermò il mio primo proposito, & fa mestiero da nuouo ti prego, che mi vogli dare la chiave del tuo studio, se farai altramente, come in uero puoi fare, haurai fatto da huomo, co- me sei in fatto & non per giustitia, come si conuiene ad huomo discreto. Non tanto mi spiace quello, che fai quāto l'occasione, che mi dai di fare tristi giudi- cij, prima dubito di riuscir malamente di questa grauidanza, & poi tengo so- spetto, che habbi nascosta qualche amica nel tuo studio, perche gli huomini, quai nella giouētù sono stati cattini, anchora che non sia rotta la uesla, che por- tano, tuttauia sempre si godano a ueslirsene una nuoua; perciò a fin che lieni da me il pericolo del partorire, et rallegrare il cuor mio, cauandolo di tal pen- siero, non è gran cosa, chi mi lasci entrare nel tuo studio.

QUELLO, CHE MARCO AVRELIO IMPERATORE RI-
spose a Faustina sopra lo hauergli dimandato la chiave del suo studio, & è
questo capitolo molto notabile. Cap. XX.

MARCO Aurelio Imperatore vñdendo tali, & tante cose, che gli dis- se Faustina, & quel, che piu importaua era questo, che bagnaua con lagrime tutte le parole, che diceua, si dispose di risponderle da douero, poi che essa da douero parlaua, & le disse queste parole. Tu m'hai detto o Faustina quanto ti è piaciuto, & hai potuto veder con quanta patientia ti ho vñdito; perciò ti prego, che vogli hauer la patientia, c'ho hauuto io, & che mi vogli vñdir con quell' attentione, c'ho uñdito te; perche in tali casi soglier doli la lingua a dire qualche forte parola, si deue apparecchiare l'orecchia a riceuere la ri- sposta. Non è ancora nasciuto huomo, che sia ardito a parlare quel che non de ue dire, & che insieme sia priuilegiato di nō vñdire quel che non uorebbe uñ- dire. Prima ch'io dica di te, chi tu sei, & quale doueresti esser voglio auanti dir- ti, chi son'io, & quale douerei esser perciò faccioti a sapere o Faustina, ch'io so no tanto triflo, che q̃to male dicono di me i miei nimici, è poco rispetto a q̃llo, che ne direbbono chi mi amano, quādo io fusse da loro conosciuto. Il Prencipe douēdo esser buono, nō deue esser auaro nel porre i tributi, ne soperbo nel co- mēdar, nō deue esser ingrato, p gli hauuti beneficij, non ha da esser arrogate, e non honorare i tempi, non deue esser sordo ad vñdire chi sono aggrauati, non deue esser crudele con gli orfani, ne greue nelle facende, & il Prencipe che mancherà di questi vñcij, sarà da gli huomini amato, & da i Dei sauroito. Io confesso prima, che sono auaro, perche al fine di quelli, che dammo a i Pren- cipi meno trauagli, & gli seruono di piu denari, sono di quelli piu intrinsecchi amici

Inche mo-
do il pren-
cipe sarà
reputato
buono.

amici cōfesso secōdarianēte che sono soperbo pche nō è Prencipe al mōdo tātō abbassato, il quale quādo si troua nel piu infimo grado di fortuna, nō iēga piu altri pēsieri. Terzo cōfesso, che sono ingrato, pche i seruitij, che riceuono i Prēcipi sono molti, et i premij, che diamo sono pochi. Quarto cōfesso, che honoro poco i tēpij, perche noi Prēcipi di raro offeriamo a i Dei sacrificij, se nō quādo ci vediamo caricati di miserie da i nostri nimici. Quinto cōfesso, che son negligente nell'udire chi sono agrauati, perche apo i Prēcipi trouano piu audientia gli adulatori con dire buffonerie, che gli afflitti litigati a narrarle le lor q̄rele. Se sto cōfesso, che mi piglio poca cura de gli orfani, pche nelle corti de i Prencipi ricchi, & potēt i sono i primi, & i miseri orfani nō sono uditi. Io cōfesso che nel spacciare le faccēde sō negligēte, pche molte uolte dal nō prouedere i Prencipi a tēpo, che siano espeditē le faccēde, seguono molti, & grā trauagli ne i regni. Quā ho dimostrato o Fauſtina, quale io douerei esser di ragione, & quale io sono secōda la sensualità, & nō reputo poca cosa a cōfessare il mio fallo, perche l'huomo da grāde sperāza di douer si ammēdare, il quale spōtancamēte confessa la sua colpa. Veniamo hora Fauſtina a ragionare di te & p quāto ho detto di me potrai indouinare q̄llo, che si puo dire di te, pche noi huomini siamo tātō mali qualificati, che mi iamo minutamente gli altrui d fetti, ma nō uogliamo pur vdir le proprie colpe. Gliē cosa certa Fauſtina, che una psona q̄do sta cō tēta, dice sempre piu cō la lingua, che nō tiene rispetto nel cuore, pche gli huomini liberi di lingua dicono molte cose quādo sono in cōpagnia, delle quali essi piangono poi che son soli. Il cōtrario auiene a gli huomini mal cōtēt i, i quai nō dicono la metà de i loro affanni, pche i cuori molto afflitti, comandano agli occhi, che piangano, & comandano alla lingua, che taccia. Gli huomini uani con uane parole, p̄dicano i lor uani piaceri, & gli huomini prudenti cō parole di prudentia dissimulano le lor crude passioni, pche se gli huomini, come huomini sentono le fatiche di q̄sta uita, i discreti, come discreti le dissimulano. Tra i saui colui è piu saui di tutti gli altri che pensa di saper meno, & tra gli ignoranti, q̄llo è piu ignorāte, che si pēsa di saper piu. Questa è una delle differētie che si ueggono da gli huomini prudenti, a quelli, che fanno poco perche l'huomo prudente, & essendo interrogato, & nel rispondere pesado, & l'huomo uano, & essendo interrogato, & rispondendo, è consciuto per leggiere, perche nelle case, done è generosità, & prudentia, si danno le ricchezze a misura, & le parole ad oncia. Ho detto tutto questo o Fauſtina, perche m'hanno tanto afflitto le tue affannate parole, & m'hanno data tanta passione le tue appassionate lagrime, & tanto m'hanno alterato i tuoi uani giudicij, che non posso dire quello, che uoglio, & penso, che tu non potrai sentire quello che dirò. Quei che trattano del matrimonio, scrissero molte cose, ma non fecero essi mentione in tutti i loro libri di tanti trauagli, quanti una sola donna fa passare a suo marito in un giorno solo. Ben ragionarono gli antichi, quando parlarono de i matrimonij, perche qualunque uolta parlano, o scruono del matrimonio, ui aggiungueua-

Piu uale-
no le buffonerie a-
po le Prēcipi-
che le que-
rele di po-
uero.

Gli huomini mal-
contenti,
& afflitti
non pon-
no espri-
mere il lo-
ro dolore.
Qual sia
ignorāte.
Nelle ca-
se genero-
se, & pru-
dente se
danno le
ricchezze
a misura
& le paro-
le ad un-
cia.

no, Pefo del matrimonio, pche se l' Luomo nō l' i douina bene, a pigliar buona moglie, nō è hoggi nel mōdo vguale carico cōme è, che l' huomo si uegga un sol gior no maritato. Pē situ Fauflina, che sia poca fatica al marito sufferire la moglie che romoreggia p casa, sufferir q̃llo che dice, sufferire q̃llo che fa, darle q̃llo che chiede, cercarle q̃llo che uole, et dissimulare q̃llo, che nō uole, q̃sta fatica è tã ro insopportabile, ch' io nō uorrei ueder la maggior uē detta del mio nimico, che uederlo accasato cō dōna feroce; se l' marito è feroce, uoi altre lo fate humile, p che nō è huomo: per molta superbia, che egli habbia, il quale da vna brava femina nō sia tirato a suoi piedi. Se l' marito è pazzo; uoi lo ritornate sano, per che nō ha il mōdo uguale sapiētia, come q̃lla che usa il marito a cōportarsi con vna dōna rubesta. se l' marito è feroce, uoi lo fate humano, per che uoi spēdete tãto tēpo a mormorare, che ad essi nō auāzate po di parlare; se l' marito è tardato nell' adoperarsi, uoi lo fate andare di buō passo, per che egli nō ha tãto l'occhio a cōtētarui; che il misero nō osa māgiare cō ri pofo, ne dormire chetamēte; se l' marito è ciaciatore, uoi lo fate muto; per che tãto sono le giose, et le rispofte, che uoi date ad ogni parola, che egli non ha altro rimedio di nimer in pace, che metiēdo il freno alla ppria bocca; se l' marito è sospettoso, lo fate mutar pensiero, per che sono tante le gelosie, delle quali ogni ora gli interrogate, che egli nō osa dire quello che uede i casa sua, se l' marito è uagabondo, uoi tosto lo fate ritirare, per chē gli dato si trifflo recapito nella robba, ch' egli non troua aliro rimedio da pueruui, che cō l' ilare in casa; se l' marito è auuto uoi tosto lo tornate nel buō caminō, per che uoi il caricate il cuore di tanti pēfieri che malamēte gli possono entrare nel corpo i uitiij. Finalmēte dico, che se l' marito è pacifico in breue tēpo lo tornate furibōdo, per che uilamētate tãto d' cōti nuu, che niuno cuore può dissimulare le nostre q̃rele. Le dōne in ogni cosa hanno spīrito di contradittione, se gl' huomini uogliono parlare, esse taccino, se uogliono caminare, esse si fermano, se uogliono ridere, esse piāgono, se uogliono so lazare, esse uogliono affanno, se uogliono affligersi, esse uogliono dar si piacere, se uogliono pace, esse uogliono guerra, se uogliono guerra, esse chiamano pace, se uogliono māgiare, esse digiunano, se uogliono dormire, esse uegliano, et se uogliono uegliare, esse dormono, et finalmēte dico, che le donne sono tãto sinistra qualità, che amano tutto quello, che noi sprezziamo, Et abborriscono ogni cosa da noi amata. A mio parere gl' huomini prudēti, quādo hāno da negoziare con donne, nongli, dimādin q̃llo, che esse bramano, se uogliono ottenere quello, che bramano d' hauere, per che gioua il fallasso all' inferno, quando gli è dato al lato contrario. Cauar sangue della uena contraria altro non è, che chiedere dalle donne cō la bocca, il contrario di quello, che il cuore desia, per che altramēte non l' otteranno con molti preghi, ne con fouerchie lagrime. Non posso negare o Fauflina, che non sia cosa molto foauē godere le piaceriolezze de i fanciulli, ma tu medesimamente non puoi negare, che non sia cruda cosa sopportare la importunitā delle madri. I fanciulli fanno hora per fiata alcune cose,

Qualità
delle don
ne marita
te.

Le donne
in ogni co
sa hanno
spīrito di
cōtradit
tione.

delle

dellequali si pigliano piacere, ma noi madri non fate mai cosa, con laquale non sentiamo affanno. Gli è gran piacere quādo'l marito viene di fuor di casa, & che troua la sua casa mondata, la tavola apparecchiata, il mangiare in punto, & q̃sto s'intende, se sotto tai cose non troua i figliuoli a piagnere, i uicini scaldati, la famiglia turbata, & soprattutto ni troua la moglie a gridare, talche il misero marito reputa, che sia meglio partirsi digiuno di casa, che aspettar di mangiare cō rumore. Io otterrò da tutti gl'huomini maritati, che p'dano tutti i piaceri facili da i figliuoli, purchè le madri si obblighino di non gli dar maggior affanno, pche finalmēte, tutti i piaceri, che dāno i figliuoli si finiscono, con un riso, ma i trauagli, che si patiscono dalle madri, durano fin che dura la uita. Vna cosa ho ueduto in Roma, ne mai mi sono ingānato di q̃lla, che i Dei conferuano nell'altro mōdo il castigo della maggior parte de i mali, che fanno gl'huomini, ma se cōmettiamo qualche mīscamēto a cōplacētia della donna, i Dei cōmādano, che per mano dell'istessa dōna siamo puniti in questo mōdo, senza aspettare, che patiamo la pena nell'altro. Non è più sicuro, nè più pericoloso nimico dell'huomo, che la dōna, laqual tiene l'huomo, se esso non sa uinere cō quella, perche se la tiene in deliue, subito douēta mal qualificata. Vndino i giuani di Roma dietro alle dame di Capua, perche non mai è stat'alcun huomo liggiero uiniato p'alcū tēpo cō una dōna, che essa medesima nō gli procurasse cō mortē, o cō infamia il castigo; perche i giusti Dei tengono per pūto d'honore, pche si cōme ueggiamo la maliciā che patiscono i cattini, così uediamo i crudi castighi che mostrano i Dei sopra di loro. Di una cosa sono molto certo, & non lo dico o Faustina, pche l'abbia udito dire, ma pche ne ho sentito la proua; che a gl'marito, il quale ronesce de ad ogni cosa, che uoglia la moglie, auerā che essa non obediā a cosa che le cōmandi il marito, perche non è cosa, cō laquale il marito meglio si tenga soggetta la moglie, che il negarle tal fiata qualche sua dimanda, & anco dirle alcuna aspra parola. Parmā, che uisino grā crudeltā i Barbari tenēdo, come tēgono le loro mogli per schiave, ma tuttauia è gran leggerezza quella de' Romani a tenere, come tēgono le lor dōne per Signore; le carni nō debbono esser tāto magre, che uēgano in fastidio, ne tāto grasse, che tigrasino, ma debbono esser tra magre, & grasse, perche diano sapore. V'oglio dire, che l'huomo prudēte non deue tener tāto fretta la moglie, che para una serua ne lasciarla tāto libera, che si licui per sua Signora, pche cōsentēdo i mariti alle loro mogli grāde autorità nel cōmādarle, segue poi che esse fanno di lor poca stima. V'edi o Faustina, le dōne sono tanto estremamēte estreme nel diuenir arrogāti, che cō poco fauore cresce la loro superbia, & cō poco disfauore si piglia la loro inimicitia: Nō è dōna, che di sua uolōtā patisca d'hauer alcuna di se maggiore, ne femina, che si cōporti cō un'altra sua uguale, et perciò io inferisco, che uoi non amate i maggiori, ne uolete, che ni cōmādino i minori, perche sono sempr'eddi gl'amori, quādo non son uguali li innamorati. So bene, o Faustina che non m'intēdi, perciò stāmi ad udire, pch'io dico più di q̃llo, che tu pensi, &

Qual sia il più nemico dell'huomo.

Come il marito tenerale moglie soggetta.

anco ti dirò più di quello che uorresti. O quante donne ho conosciuto in Roma, lequal s'haucano due mila scelti di rendita nella casa sua, ne haueano tremila di pazzia nel capo, & che è peggio del tutto molte uolte auiene, che li muore il marito; la onde perdono la rendita, ma non perciò se le fornisce la pazzia. Tutte le donne uogliono parlare, & uorrebbono che tutti taceessero. Tutte le donne uogliono comandare, ma non uorrebbono, che gli fusse comandato, tutte uogliono esser libere, & che tutti siano serui, tutte uorrebbono governare altri, & non essere da alcuno governate, finalmente uogliono una cosa sola, & a questa cōformano tutte le altre, & è, che uogliono godere di quelli, che amano, & uendicarsi di quelli che abborriscono. Da quanto è sopra detto si può raccogliere, che pigliano per schiavi i giouani leggieri, che seguono le loro leggierezze: & perseguitano da nimici gli huomini prudenti, i quali cō la loro prudentia ribattono i loro appetiti, perche finalmente per molto che ci amino, il loro amore sempre tiene peso, & misura, & per ogni poco, che ci pigliano a sdegno il loro disamore resta senza peso, & misura. Souuicemmi di hauer letto, & notato nelle historie Pompeiane una cosa molto degna da sapere, cioè che'l gran Pompeo, quando andò la prima uolta in Asia, quando fu vicino a i monti Rifei, ritrovò alcuni Barbari, che ueniuanò nell'asprezza di quelle montagne, come fiere saluatiche, & non ti marauigliare o Faustina s'io chiamo animali brutti quegli huomini, c'habituauano uicini a monti Rifei, perche si come le pecore pascendo herbe delicate, fanno lana fina, così gli huomini nasciuti in paesi asperi, douentano nella persona, & ne i costumi, come animali saluaticchi. Questi Barbari poi haueano per legge, & costume, che ogni uicino habitante per quelle montagne hauesse due grotte, perche l'asprezza del paese non consentiua, che ui si facessero case, in una di quelle grotte habitaua il marito, i figliuoli, & i serui, nell'altra staua la moglie, & le figliuole giouani, mangiuaano insieme due uolte alla settimana, & altre due uolte dormiuaano in compagnia, & tutto il restante del tempo stauano separati uno dall'altro. Et essendo interrogati da Pompeo, per qual causa uiuessero in tal modo, essendo manifesto, che in tutto il mondo non si trouaua, non si leggeua, che fusse così estrema foggia di uiuere, dice l'historia: che un'huomo uecchio di coloro gli rispose dicendo. Vedi o Pompeo i Dei ci hanno dato poca uita rispetto a quella, che soleuano dare a gli altri huomini nelle età passate, perche noi uiuiamo sessanta, o settanta anni al più, uogliamo menar questa poca di uita in pace, perche la uita è tanto breue, che a pena habbiamo tempo di godere la pace, la onde più dobbiamo studiar di allontanarsi dalla guerra. Gliò la uerità, che uoi Romani hauete corta uita, per le molte delitie, & ricchezze c'hauete, ma noi altri, che la passiamo in fatiche, & povertà, uiuiamo più lungamente: & non celebriamo in tutto lo anno la maggior festa, che quando uno muore, & passa di questa uita. Vedi o Pompeo, se gli huomini ni uiuessero molti anni, essi hauerebbono tēpo da rider & di piagnere, potrebbono

Tutte le
donne uo-
glio-
rieno co-
mandare.

bono esser contenti & discontenti; ricchi, & poveri; lieti, & di mala uoglia; & far guerra, o poca, ma poiche la uita è tanto corta, perche vogliono gli huomini fare mille mutamenti in quella? Tenendo come teneuano le nostre mogli sempre con noi, gustauamo la morte uiuendo, perche passauamo le notti in udirle lamentare, & i giorni ad udirle memorare, ma tenendole come hora le teniamo da noi separate, non uediamo le lor faccie mal contente, non uediamo piangere i figliuoli, non uiamo le lor male querelle, ne sentiamo le loro parole affannate, ne le molte importunità di quelle, & finalmente s'allieuan i figliuoli in pace: & i padri sono liberi dalla guerra, talche in questo modo esse stā no bene, & noi siamo meglio. Questa fu la risposta, che diede quel barbaro alla dimanda del Magno Pompeo, & dicoti in uerità Faustina, che quantunque chiamiamo Barbari Massageti, in questo caso sono piu suui, che noi Latini, perche non si libera da picciola molestia, chi può scotarsi da donna mormoratrice. Ti dimando hora o Faustina, se quei Barbari non poteuano soffrire, ne impatronirsi sopra le lor mogli in quella terra montuosa, come potremo noi comportarsi con uoi altre nelle delitie di Roma? Voglioti dire o Faustina una cosa, & prega i Dei, che te la facciano intendere, cioè, che se i monimenti bestiali della carne nō sforzassero la uolontà de gli huomini ad amare a mal grado loro le donne, penso che niuno uorrebbe soffrire la compagnia delle donne, ne anco amarle; perche la natura ha dato in noi quest'inchinatione, che siano amate, & esse fanno di maniera, che sono abhorrite. Certamente se i Dei haueffero fatto quest'amore uolontario, si come l'hanno fatto naturale, talche potessimo a nostra uoglia amarle, o non amarle, & non come hora, che se uolestimo non amarle, non potiamo ritrarsene, si douerebbe con graui pene costigare un'huomo, ilquale per amore di una donna offasse di perdersi. Quest'è un gran secreto, ilquale si saluarono in loro i Dei, & gran miseria è quella de gli huomini, che la carne essendo tanto debole, faccia tanta forza ad un cuore libero, che seguiamo tutto quello, che ci danneggia, & procuriamo quello, che l'animo abborisce. Questo è un secreto, ilquale gli huomini fanno ben sentire, ma non ueggo perciò alcuno, che ui sappia rimediare, perche finalmente tutti si lamentano della carne, & ueggio tuttauia, che tutti sono carnali, & quanto meno esso gioua ad alcuno, colui tanto piu si mostra goloso. Nō inuidio a i Dei uiui, ne a gli huomini morti, se non di due cose, & sono queste. Io inuidio a i Dei, perche uiuono senza timore di huomini malitiosi, & tengo inuidia a i morti, perche si godono senza hauer bisogno di tener donne in compagnia, perche sono due aeritanto mortali, che ui si guastano le carni, & i cuori. O Faustina l'amore della carne è tanto naturale, che quando la carne fugge da uoi par scherzo, ui lasciamo da douero in preda il cuore, & la ragione, come ragione si mette a fuggire, la carne, come carne, si da di subito a uoi per prigionera.

Chissì può scottardal le donne libero di gran pericoli.

Tutti si lamentano della carne, & tutti seguitano la carne.

MI souiene molte uolte, che nella mia giouentù, essendo di carne m'intop-
pai nella carne, ma con intentione di non tornare piu alla carne, &
perciò confesso, che spesso uolte mi ueniua no casti, & uirtuosi proposi, ma in
di ad un'hora dana pur di capo ne i uitiij. Glie cosa molto naturale, che fornito
di commettere un uizio, di subito segua a qllo il pentimèto, & passato l'pen-
timento, di subito si torna a commetter ql uizio, perche durado l tempo, nel quale
uiuiamo in casa di q'sta carne frate, la sensualità si lieua per signoreggiare, &
non lascia, che la ragione s'auicini alla porta. Non è huomo in Roma, il quale
interrogato non parli mirabilmente di buoni propositi, che tiene il cuore, &
specialmente di esser casto, uerace, pacifico. & tacito, ma se per caso ne diman-
derai a chi negociano con lui, & a suoi uicini, & p'pinqui, tronera i come egli
è ingannatore, mētitore, un bestēmiatore, un doppio, & un spergiuro, & final-
mente che egli inganna gl'huomini con sue buoni parole, & offende i Dei con
sue triste opere. Giona poco a comendare le uirtù con la lingua, se la mano nel
l'operare è negligēte, poiche non diciamo, che uno sia buono, pche brama d'es-
ser buono, ma solamēte perche suda, & affatica per esser uirtuoso. Il mondo
traditore con niuna cosa meglio inganna gl'huomini mondani, che con dargli
uane speranze, tali che quantunque gli resti tēpo d'esser uirtuosi, essi come tri-
sti, & male auenturati, quando si trouano imboscati nella profondità de i ui-
tij aspettano che lā peggi il giorno d'amēdarsi, ma prima gli soprauiene la not-
te della sepoltura. O quanti hanno promesso a gli huomini, hanno fatto uoto a
Dei, & proposto tra loro stessi auanti molti mesi di esser uirtuosi, iquali fra
pochi giorni habbiamo ueduto esser dati a gli affamati uermi. Vogliono i Dei,
che siamo uirtuosi, ma il mōdo, et la carne uogliono che siamo uitiuosi. Parmi
che sia meglio ubidire a quello che comādano i Dei, che fare ciò che uogliono il
mōdo, & la carne, pche l'pmio della uirtù l'honore, & la pena del uizio è l'in-
famia. Se uoi o Faustina auertire a questo, uederai come una parte stanno i
Dei, inuitandosi alle uirtù, & all'incōro stāno i uitiij, inuitandoci ad esser ui-
tiuosi. Io sarei di parere in questo caso, che diciamo a i Dei come ci piace ad es-
ser giusti, & che diciamo al mōdo & alla carne, che durādoi il tēpo, s'inchi-
neremo ne i suoi uitiij, & così che satisfaciamo a i Dei con opere, & che tratte-
niamo il mondo, & la carne cō parole, talche consumiamo il tempo in menare
buona uita, sì che non ci auanzi tēpo a dire una trista parola. Faccioti a sape-
re o Faustina, come quanto ho ragionato sin'ad hora, tutto è detto cōtra di me,
pche sempre essendo giouane, ho hauuto buone intentioni, ma cō q'ste buone in-
tentioni mi sono inuēchiato ne i uitiij. O quante uolte nella mia giouentù ho co-
nosciuto dōne, trattato cō dōne, parlato con donne, conuersato cō dōne, ho cre-
duto a donne, sono stato ingannato da donne, mal trattato da donne, & infa-
mato da donne, finalmente conoscendo, come conobbi le donne, mi separai da
quelle:

La uolūtā
di Dio è
che siamo
uirtuosi.
Ma il mō-
do uole
che siamo
uitiuosi.

quelle, tuttauia confesso, che la ragione mi teneua in casa sua dieci giorni la s'ualità ritornaua a termini seco dieci settimane, o Dei crudi, o mondo tristo o carne frate, ditemi, che cosa è q'sto? come auicne, che le ragioni mi guida di mia uolontà alle uirtù, che la sensualità, mal grado mio mi ritorna a perdermi ne i uici? pensi tu o Faustina, ch'io non uegga quanco sia buona cosa lo esser buono & quāto sia dannosa l'esser tristo? Ma che farò io misero, poi che non ui è sì crudo manigoldo del mio honore, et fama come è la mia propria carne, la quale contra mia uoglia mi fa continuaguerra? perciò suplico di continuo a i Dei, che essendo io contrario al uoler di quelli, essi porgano aiuto a me cōtra me stesso. La carne frate è molto colpeuole di questi i guerra, ma tuttauia ne è più colpeuole la moglie pazza, & leggiera, perche se'l buono hauesse per certo, che le moglie douessero essere caste, nereconde, risirate, et prudēci, disporrebbero i loro p'sieri, a non le desiar, non consumerebbono il tēpo a seguirle, ne spēderebbono la robba a seruirle, & meno, soffrirebbero tanti affanni per ottenerle, perche quādo una cosa nō dà di se sperāza di poter essere ottenuta, la uolontà nō muoue il cuore a seguirla. Che faremo adūque Faustina, perche come tu sai meglio che io hoggi è tātto perduta la uergogna nelle dōne Romane, et sono tanto dissolute le donne d'Italia, che se gli huomini douentano spensierati, esse li desiano, se gli huomini fuggono, esse li richiamano, se gl'huomini si allontanano da loro, esse li tirano a se. Se gl'huomini si raccolgono in se stessi esse li fanno licci. Se gl'huomini taceano, esse li costringono a parlare, & finalmēte si uede, che gli huomini cominciano a far l'amor da scherzo, & esse si portano di maniera, che li fanno innamorare da douero. Voglio che sappi o Faustina come è molto grande lo smouimento il quale la natura ha posto nella carne de gl'huomini, ma è assai maggior la uergogna, la quale pose nella faccia delle donne, & se gl'è uero, come è in effetto, che gl'huomini nō perdono lo suo mouimēto della carne, & che le dōne perdono la uergogna della faccia, tēgo p' impossibile che sia in Roma alcuna dōna uirtuosa, o casta, pche nō è peggiore Rep. che q'lla oue le donne bāno perduto la uergogna. O donne quāta ragione hanno gli huomini di fuggirui, come ui fuggono; nascondersi da uoi come si nascondono, lasciarui, come ui lasciano, separarsi da uoi, come si separano, scordarsi di uoi come si scordano; straniarsi, come si straniano, inalzarsi q'lli che s'inalzano, & sepelirsi, come si sepeliscono, perche i uermi nella sepoltura rodono solamēte la carne frate, ma uoi altre metiete a sacco la robba, l'honore, & la uita nostra. O se sapessero i cuori generosi quanti mali seguono dal cōtrattar con donne, io giuro a q'lli, che non solamēte non li seruirebbono, come le seruono in fatto, ma non pensarebbono pur di mirarle. Che uoi ch'io ti dica di più o Faustina, se non, che chi scampano dalle nostre mani, alcuni rināgono infami, & effemina ti altri rināgono afflitti dalle nostre lingue, altri sō p'seguitati dalle nostre opere, altri ingānati dalle nostre astutie, altri abborriti p' i nostri discōrēti, altri discontenti della nostra inconstantia, altri sprezzati dai nostri nani giudicij,

Le donne
d'Italia
molto dis-
solute.

Nō è peg-
gior Rep.
che quel-
la oue la
donna ha
perfo la
uergogna.

altri alterati p l'ingratitude nostra uerso la loro seruitù, e per fornirle meglio tutti scanpano dalle uostre viscere abhorriti, & dalle uostre leggierezze mal trattati, poi che l'huomo sente, come ha da passare per tali angustie, non so qual sarà q̃l pazzo, che ui uorrà amare, et seruire, perche l'animale, ch'una uolta s'incappa nel fango, non lo faràno tornare un'altra uolta in q̃l luoco ancor che ue lo spingessero cō bastonate. A q̃ti pericoli si espongono coloro, iquali contrattano con donne, perche se non le amano, li tengono per pazzi, & se le amano li reputano leggieri, se le lasciano, p timidi, se le seguono, per pduti, se le seruono nō gli stimano se nō le seruono, gli abhoriscono, se le uogliono esse non uogliono q̃lli, se non le uogliono li perseguono, se l'huomo s'intramette, lo chiamano importuno, se fugge, dicono, che è codardo, se parla, dicono, che è freddo, se tace, dicono che è semplice, se ride, dicono, che gli è pazzo, se nō ride, dicono, è ignorate, se le da assai, dicono, che gli è da poco, se le da poco, dicono, ch'egli è scarso; finalmente tengono per infame, chi le frequenta, & chi non è sollecito a uederle, dicono, che sia meno, che huomo. Vedendosi questo, & sapendosi questo, che farà l'huomo tristo, & specialmente se ha prudentia, perche se si uole separare dalle donne, la carne non li dà licētia, & se uole seguire le donne, il suo core nō la cōsente? P̃sino tutti gl'huomini, iquali hāno da cotētar dōne cō delitie, & seruitù, pch'io gli fo a sapere, che la dōna non mai si conēterà ancora che l'huomo faccia q̃to può, come huomo, & faccia q̃to deue, come marito, & che caui forza dalla debolezza con molta fatica, et rimedi alla pouertà consui propri sudori, et si ponga p lei ogn'hora in piccolo, al fine la donna nō è per hauer grata la sua seruitù, et dirai che'l marito ama un'altra, et che q̃to fa ueso di lei, è p satisfarle. Sono molti giorni o Faustina, ch'io bramo di dirti q̃sto ma l'ho differito sin'ad hora, aspettādo, che mi desti occasione di poterlo dire, di quāte me n'hai detto, perche lo potessi sētire, pche tra i saui huomini q̃lle parole sono simate le quai sono dette a bō proposito d'alcuna cosa. Mi ricordo, come sono sei anni, che Antonio Pio tuo padre mi elese per suo genero, et tu mi eleggesti per tuo marito, et io te p moglie, et fecesi q̃sto pmettēdolo il mio tristo destino, et comādādomelo Adriano mio Signore. il buō Antonio Pio mio suocero, mi diede per moglie te Faustina sua unica figliuola, & p dota mi assegnò il suo generoso Imperio, diuise meco molto del suo tesoro, et ancho m'assegnò gli orti Vulcanali per mio diporto, ma penso che da amendue le parti ui sia stato igāno in tuo padre fu errore, leggēdomi p figliuolo, et in me a prēder te per moglie, o Faustina, tuo padre, et mio suocero, si chiamò Antonino Pio, perche fu pietoso uerso tutti i suoi popoli, eccetto che fu meco crudele, perche cō poca carne mi diede grā giōta di osso. Cōfessoti la uerità, che non ho dēti da roderlo, ne caldo nel stomaco, per digerirlo, et che è peggio del tutto, ho p̃sato molte uolte di affocarmi con quello. Voglio dirti una parola, quātunq; riceuerai pena ad udirla, et è q̃sta che per la tua estrema beltà eri bramata da molti, et per tuoi cattui costumi, eri abborrita da tutti, perche le donne belle altro non sono,

che le pilole dorate, nelle quali si cibano gli occhi, quando si mirano, & poi le sprezzano, quando ne uedeno la proua. Tu sai bene Faustina, & io medesima mente lo sò, che uedemo un giorno Drusio et la sua moglie Brusilla, iquai erano nostri uicini, & hauendo tra loro contrasto, ultimamēte ueniuanò alle mani & gridauano ad alta uoce, all'hora io dissi a Drusio q̄ste parole. Che cosa è q̄sta o Sig. Drusio, che essendo hoggila festa della madre Berecintia, et fādo come siamo sul' orlo della casa, et trouandosi noi presenti in tanta honorata compagnia & sopra tutto hauēdo come hauete moglie così bella, come può essere, che sia tra uoi romore? Gli huomini accasati con donne brutte, se uogliono, che esse morano presto hanno da contender sempre con quelle, ma gli huomini maritati con donne belle, deuono tenerle in delitie, accioche uiuano longo tempo, perche le donne belle muoiono per tempo, anchor che aggonessero a cent'anni & le donne brutte muoiono tardi, quantunque morissero d'anni dieci. Drusio come huomo che era mlt' afflito, alzādo gli occhi al cielo, & cauando dal profondo petto un caldo sospiro disse. Perdonami la madre Berecintia, perdonami, la sua santa casa, perdonami la compagnia, ch'io giuro per gli immortali Dei, che piu tosto bauerei uoluto esser accasato con una saracina di Caldea, che hauer per moglie una bella donna Romana, perche essa non è tanto bella quanto la mia uita è nera, & afflitta. Tu sai bene Faustina, che quādo Drusio disse queste affannate parole, io gli sciugai le lagrime della faccia, & gli dissi pregādole, che non ragionasse di tal materia in publico, perche ueramēte i buoni mariti deuono seueramente castigare le lor mogli in secreto, quādo sono col peuale, & poi honorarle dauantaggio in publico. O quanto è tristo il tuo deslinò o Faustina, et quanto malamente hanno partito teco i Dei perche ti diedero beltà, & ricchezze per rouinare, ma ti negarono il meglio, che è la prudentia, perche ti potessi sostētare. Quāta trista uētura uiene all'huomo i quel giorno, quando gli nasce in casa una figliuola bella, se insieme cō questo non le concedono i Dei che essa sia saua, & honesta; perche la moglie giouane pazza & bella rouina la Repu. et infama tutto il parētato. Torno da nuouo o Faustina a dirti, che i Dei furono molto crudeli contra di te, poiche ti ingolfarono in q̄i golfi, oue tutte le ree femine pericolano, & ti leuarono le uele, & i remi, con le quai cose le buone femine scampano da i pericoli. Sono stato anni trentaotto senza maritarmi, i quai non mi parvero trentaotto giorni, & sono solamēte anni sei, che io sono accasato, et parmi d'hauer uiuuto anni seicēto nel matrimonio, perche non si può chiamare tormēto altra foggia di uiuere, senò q̄lla che passa l'huomo mal maritato. Voglio o Faustina certifi carti di una cosa, che se io hauesse trouato quello che trouo hora, et sēito i molti incomodi, c'hora sēto, ancora che me lo hauessero cōmandato i Dei, & che me ne hauesse pregata Adriano mio signore, non cangierei la mia pouertà con la tua ricchezza, il mio riposo con l' tuo Imperio ma poi che mi sono abbatuto nella tua uentura, et nella mia disgratia, io tengo gran silentio, & patisco molti desastri. Io o Faustina

Etina ho dissimulato piu cose teco, ma homai ho sofferto tanto, che nõ posso piu
 tollerarle, tuttauia ti confesso che niuno marito tanto patisce, con la moglie,
 che egli non sia tenuto a patire assai piu, considerando, come l'huomo è huomo
 et che la donna è donna perche l'huomo il quale s'è disposto di gittarsi tra le or-
 ticche, quale altra cosa ne può egli sperare, se non punire et picciare? La mo-
 glie è ardita, laquale si appiglia col marito, ma pazzo è quel marito, che pi-
 glia publica depēdētia con la moglie sua, perche s'è buona la deue sanore,
 accioche douenti migliore, ma se è cattiuā, deue sopportarla perche nõ douenti
 peggiore, la moglie certamente ha grande occasione di esser trista, quando pē-
 sa che suo marito non la tenga per buona, perche sono tãto ambiziose le donne
 che quelle le quali sono publicamente cattive, ci vogliono far credere che sia-
 no migliori che tutte l'altre. Credimi o Faustina, che se il timor de i Dei, l'in-
 famia della sua persona, lo sparlare delle genti non ritira la donna da mal fa-
 ro, non la ritireranno tutti i castighi del mondo, se la donna non è tale, che co-
 me donna uoglia con preghi ritirarsene. Il cuore dell'huomo è molto generoso
 & il cuore della donna è molto delicato, perche egli vuole per poco bene grã
 premio, et per gran mancamento niuno castigo. Miri bene l'huomo prudēte q-
 lo che fa, prima che uenga ad accasarsi, ma poi che s'ha determinato di piglia-
 re cōpagnia di donna, ha da esser come colui, che entra nella guerra, disponga
 il cuor suo a sopportare quanto gli potrà succedere nel matrimonio. Nõ chia-
 mo sēza causa guerra, quella uita, laquale l'huomo mal maritato passa in ca-
 sa sua, perche fanno piu crudel guerra le donne con la lingua, che gli huomini
 con la lancia; grã dapocagine mostra l'huomo prudēte a tener conto della da-
 pocagine della dōna in qualunque passo, perche se egli uolse pigliar da capo
 ogni cosa, che dice et fa la dōna, sappia, che nõ mai potrà uenire a fine. O Fau-
 stina se le mogli Roma uolessero sēpre una cosa istessa, pcurarle l'istessa, ni mē-
 tenesse nella medesima cosa, noi huomini si goderemmo di cōpiacerui: in q̃lla,
 anchorche fusse a nostro costo. Ma che faremo noi? poi che la cosa, c' hora ui ag-
 grada, poco appresso ui spiace, q̃llo chiedete la mattina, non lo uolete a mezzo
 giorno, & quello che ui piace a mezzo giorno, sp̃ezzate la notte, et ciò che ama-
 te la notte abborrite la mattina, quello che eri p̃zauate assai: hoggi tenete per
 nulla, quella cosa, per la quale l'anno passato uoleuete morire per uogliadi ha-
 uerla, q̃slo anno non uolte udirla, quello che hora ui da allegrezza, indi a po-
 co ui da grã affanno. Di quello che douereste, & erauete soliti di piāgere, ho-
 ra ne uediamo ridere, finalmente le donne sono come i fanciulli, i quali si ac-
 chettano con un pomo, et spargono l'oro per terra. Molte uolte ho p̃sato meco
 stesso s'io potesse dire, o scriuere qualche buona regola, laquale facesse uiuer
 pacificamēte in casa sua gli huomini che l'osseruassero, ma trono per mio con-
 tento, et anco l'ho esperimentato teco o Faustina, che a gli huomini maritati nõ
 si può dar regola, poiche le mogli loro niuno senza regola. Tuttauia uoglio
 pormi alcuna regola, con la quale si potranno i maritati cōpatire nella lor ca-
 sa, &

se, & potranno schiuare molti romori, se uoranno, perche essendo guerra tra il marito, et la moglie, gli è impossibile che sia pace nella Rep. ma se q̃sta scrittura nō giouerà a me che sono marito sfortunato giouerà ad altri c'hāno le mogli buone, pche molte uolte auiene, che la medecina, laquale nō gioua agli occhibfa giouamēto a' calcagni. So bene Faulina, che p quāti ho detto, & per q̃l lo, che uoglio dire, tu, & altre ate simili, mi douenterete nemiche; et questo ui auiene, perche guardate alle parole, ch'io dico, & non all'intentione, cō laquale io ui parlo, ma chiamo p testimonio i Dei immortali in q̃sto caso, che la mia intentione non mira ad altro fine, che auisare le buone che douentino migliori, & castigare le cattiuē, che douentino buone. Ma se per caso questo ne quello non uolete credere ch'io habbia buona intentione a dirui le parole, ch'io dico, non per questo cesserò di riconoscere le buone tra le cattiuē, & le cattiuē tra le buone, perch'io penso che la donna da bene sia, come il fusano la cui penna sti miamo poco, et teniamo grā conto della carne, & le triste reputo, che siano, come le wolpi, la cui pelle teniamo cara, & sprezziano la carne. Hora uoglio de scriuere le regole, cō lequai i mariti uiueranno i pace cō le lor mogli et è q̃ile.

Prima deue il marito hauer pacientia, quando la moglie è turbata, perche non è nel mondo serpe, che tenga in se tanto ueleno, quanto ha la moglie, quando è sdegnata.

Secondo deue il marito affaticarsi per proueder a tutta sua possa delle cose necessarie alla moglie sua, così per la persona di quella, come anchora per la casa, percioche auiene molte uolte, che andando le donne a prouedere delle cose necessarie, le cambiano delle souerchie, & poco honeste.

Terzo deue il marito procurare, che la sua moglie conucrsi con buone persone, perche le donne molte uolte contrastano, & cridano non tanto per le occasioni, che le danno i mariti, quanto per le parole, che le dicono le uicine, & per le colpe che le danno.

Quarto deue il marito prouedere, che la moglie sua in niuna cosa sia estremata, cioè che non sempre stia rinchiusa in casa, me lasci per ogni picciola occasione uscire di casa, perche la donna molto uagabonda, mette in pericolo la fama, & daneggia la robba.

Quinto deue il marito guardar si di non si porre a stare ostinato con la sua moglie, accioche non le faccia perdere la vergogna, perche la moglie, che una uolta preuale al marito, diuiene tanto sfacciata, che non è atto tanto uile, quale essa per l'auenire non commetta contra di lui.

Sesto deue il marito fare intendere alla sua donna, come si fida di lei perche la donna è di tal natura, che commetterà facilmente qualche fallo uerso il marito, che non si fida di essa.

Settimo, deue il marito esser accorto, che non dia total libertà alla donna nella roba, ne al tutto la lieui da questo pensiero, perche se la donna ha il caro di tutta la roba, essa uedendosi al marito sospetta, gli ruba assai.

ma, che egli riesca una sua ostinatione, benchè sia menzogna, ch'esse le fusse-
ro dati dieci mil a sesterij di mendita.

In questa materia non uoglio dir più auanti o Fauflina, se non che guardi
che io ti guardo, uedi, ch'io ti ueggo, senti, ch'io ti sento, & sopra tutto che
la mia dissimulatione douerebbe bastare ad emendare la tua uita.

L'IMPERATORE MARCO AVRELIO SEGUE IL SVO PAR-
lare, & risponde particolarmente alla domanda della chiauè. Cap. XXII.

HOra Fauflina che ti ho spremuto del cuor mio l'antico ueleno, uoglio
risponderti alla dimanda presente, perche nelle dimande, & nelle rispo-
ste, che passano tra gli huomini sauì, la lingua non deue dir una parola, se pri-
ma non ne dimanda licenza al cuore. Gli è una regola generale tra i medici,
che non giona la medicina all'infermo finche non si lieua dal cuore l'opilaio-
ne, & da questo uoglio inferire, che niuno puo parlare, come si conuiene all'a-
mico, se prima non dice di qual cosa egli si tiene da lui offeso, perche bisogna
prima risare i fondamenti, che siano fermi, & poi fare i nuoui edificij. Mi di-
mandi o Fauflina, ch'io ti dia la chiane del mio studio, & mi fai tai minaccie
che sè non te la dò; tu disperderai la creatura c'hai nel corpo. Non mi mara-
uiglio di quello, che tu di, non mi marauiglio di quello, che mi dimandi, nè di
quello, che faresti perche le donne sono estremate ne' lor desideri, sono fretto-
lose nel dimandare, siete determinate nell'operare, & impaciente nel soffrire.
Non senza causa dico, che sono estremate ne' lor desiderij, perche uengano
certe uoglie alle donne di alcune cose, le quai non sono state uedute da i mori
ne udite da i niui. Non senza causa ho detto che le donne sono frettolese nel
dimandare, perche le donne Romane sono di tal qualità che si come uiene ad
una donna desio di qualche cosa, così essa di subito comanda alla lingua, che la
dimandi, a i piedi, che la cerchino, a gli occhi, che la mirino alle mani, che lo
conseruino & anco comandano al cuore, che l'ami. Non senza causa dico, che
le donne sono estremate nell'operare, perche una donna Romana, se ha timo-
re di alcuna persona non lascia per uergogna di accusarla, ne per pouertà di
perseguitarla, ne anco per timore di giustitia di ucciderla. Non senza causa
dico, che le donne sono impaciente nel soffrire, perche molte, non dico già tut-
te, sono di tal qualità, che se ad una di esse non si dà tosto quello, che vogliono,
& dimandano essa si muta di faccia, dice con la lingua parole di affanno, fa ri-
suonare tutta la casa con la sua uoce, & scandaliza tutta la uicinanza, & fi-
nalmente getta la spuma per bocca, ne alcuno ardisce a parlare quel giorno.
Bene habbiare uoi, che tenete le moglie grauide, le quai sotto colore di uoler
nominare, fanno sì, che contentiamo tutti i loro appetiti. Quando il sacro Se-
nato al tempo del molto auenturato Camillo fece la legge in fauore delle don-
ne Romane, che erano grauide, le donne all'hora non erano tanto uolontarose
ma non so hora quello che sia, che tutte hauete dispiacere di ogni cosa. Voglio
dirti o Fauflina, qual fusse l'occasione di fare questa legge, & per quella uede

La medi-
cina non
gioua al-
l'infermo
fin che nò
si lieua dl
cuore l'o-
pilatione.

quali-
tà delle
donne
Romane.

rete se meritate di uedere di quella legge perche quelle leggi altro non erano che certi gioghi sotto i quali erano i cattiu: & medesimamente sono quelle con le quali si mantengono i buoni in libertà. Auenne, che Camillo Capitano de Romani partendosi per andar alla guerra, fece solenne uoto alla madre Berecinta: che se i Dei lo faceuano ritornare cō uittoria, esso le offerirebbe una

Altēpo di
Camillo
era Roma
ricca d'ho
mini vir-
tuosi & po-
uera di de-
nari.

statua d'argento: Camillo poi riportando uittoria di nimici: & uolendo satisfare al uoto, ne trouandosi in Roma una marca d'argento: perche in quel tempo Roma era molto ricca d'huomini uirtuosi, et pouera di denari. Tu sai o Faustina, come i nostri antichi honorauano molto i lor Dei, et teneuano i tem-
pij per dignissime reliquie: & per niuna pouertà, o neglīgētia, si doueua la-
sciare, che non si satisfacesse a i notī: & in questo Roma usaua così estrema di-
ligētia, che non daua il trionfo ad alcun Capitano, se prima non giuraua s'ha-
uea fatto alcun uoto & non dimonstraua c'hauesse satisfatto a quello. Fiorina
no a quei tēpi in Roma molti Romani uirtuosi, uī fioriuano molti filosofi Gre-
ci, uī fioriuano molti ualorosi capitani: fiorina per inuentioni di grandi, & no-
bili edifiij: ma sopra tutto Roma era libera da maluagità, & era copiosa di
molte matrone Romane. Gli antichi historici tengonō gran cōtō di quelle an-
tiche & eccellenti donne: perche non ha la Rep. minor bisogno di donne d'be-
ne, che de ualorosi capitani, per la guerra. Quelle matrone Romane essendo
come erano in fatto uirtuose, senza che alcunole anisasse, ne le amonisse di
questo, s'accordarono insieme di andare al Capitoglio: & iui alla presētia di
tutto'l Senato diedero & offeriscro i pendenti, che portauano alle orecchie, gli
anelli, che portauano in dēto, le maniglie delle lor mani, le perle delle lor sen-
fie, i collari dal collo, le gioie dal petto, le cinture del cor pōi capi delle lor cin-
ture, & i puntali delle lor uesti. Narrano le historie, c'hauendo le donne posto
à pie del Senato si gran ricchezza, una, che si nomaua Lucina disse in nome
di tutte, queste poche parole. Padri conscritti, non fate gran stima, che non
offeriamo le gioie per fare l'immagine della madre Berecintia: ma tenete gran
conto, che nostri mariti, & nostri figliuoli hanno p'sto la uita per ottēter la
uittoria: & se uolte stimare assai il uostro picciolo seruitio non mirate a quel
poco, che offeriamo, ma al molto, che daremmo, quando hauemmo assai. I Ro-
mani quantunque le lor donne hauessero offerto assai, stimarono piu la uolō-
tā, con la quale esse offeriuano, che la roba data da quelle, benché in uero tan-
te furono le ricchezze da loro offerte, che bastarono per fare la statua, & gli
auanzò per seguire la guerra. Nel giorno, che le matrone presentarono le lor
ricchezze in Capitoglio subito gli concessē il Senato cinque cose: perche nel
tempo quando Roma era a Roma, essa Romanō mai riceuē alcuno seruitio che
non si mostrasse generosa con segnalato guidardone. La prima cosa che conces-
se il Senato alle donne Romane, fu, che nel giorno che fussero sepolte, potesse-
ro gli oratori narrare in publico una oratione a laudar la lor buona uita: per-
che anticamente non poteuano gli oratori narrare orationi, se non ne i fune-
rali

Le donne
Ro. pche
erano tan-
to stimate

Priullegij
concessi a
le donne
Romane.

rali de gli huomini: & non ordinauano pure di accompagnar le donne alla sepoltura. La seconda gratia che le concessero fu questa, che potessero sedere ne i tempi: perche anticamente quando Romani offerriano sacrificij a i lor Dei; i uecebiſtauano a sedere: i Sacerdoti ſtauano piegati, o inginocchiati: & i maritati ſ'appoggiuano: ma non laſciauano, che le donne (benche fuſſero nobili) parlaſſero, ſedeſſero, o che ſi appoggiaſſero. La terza gratia a quelle del Senato conſeſſa, fu, che potessero hauer due ricche ueſti; & che le potessero, portare, ſenza chiederne licentia al Senato: perche anticamente ſe alcuna Romana portaua, o compraua una ueſte ſenza licentia del Senato, la donna di ſubito era priuata della ueſta, & il marito, che ui hauea conſentito era cacciato in bando. La quarta gratia che le concessero, fu queſta, che nelle graui infermità potessero beuer uino: perche era in Roma coſtume inuiolabile, che quantunque ui andaeſſe la uiſa, nondimeno le donne non poteuano beuer uino: ma beueano la pura acqua: perche quando Roma fioriu per uirtù, era piu infame una donna che beuea uino, che quella, laqual commetteua adulterio contra il marito. La quinta gratia, la quale concessero, fu che aniuua matrona Romana, che fuſſe grauida, ſi negaſſe alcuna coſa honeſta, la quale eſſa domandaeſſe: perche anticamente, benche non ſo a qual fine i noſtri paſſari teneuano gran conto della donna grauida: ma faceuano poca ſtima di quella, ch'hauea partorito. Queſte cinque gratie furono conſeſſe alle matrone Romane, & ueramente furono tutte giuſte: & ti ſo dire, che furono conſeſſe dal Senato di buona uoglia: perche nō è coſa piu conforme alla ragione, che le donne ſonamente buone ſiano ſomamente honorate. Circa queſta quinta legge, la quale comanda che niuna coſa fuſſe negata alla donna grauida: uoglio dirli o Fauſtina piu particolarmente la cauſa che moſſe il Senato a farla. Gli huomini antichi ſi Greci, come latini, nō mai dauano none leggi o precetti a i lor popoli ſenza grā occaſione: perche i comandamenti prima ſono male offeruati, & poi danno cauſa di molti mali. Non potiamo negare che gli antichi non faceſſero prudentemente a ſchifare i molti precetti: perche uale piu che l'huomo uina ſi come la ragione lo inuita, che ſecondo quello, a che lo coſtringe la legge. Nell'anno della fondatione di Roma 363 ſtando Fuluio Torquato Conſolo alla guerra contra l'olſei, i cauallieri di Mauritania cōduſſero a Roma un'huomo, che hauea un occhio ſolo, il quale haueano preſo andando alla caccia p i deſerti di Egitto, & lo conduſſero a Roma, in tempo, che la moglie di Torquato ſtaua p partorire: pche il Conſolo l'hauea laſciata grauida: Et pche in quei tēpi le donne Romane erano tãto honeſte quãto hora ſono diſſolute, la moglie di Torquato tra q̃lle era tanto honeſtiſſima, che ſi cōſumaua piu tēpo a laudare le uirtù di q̃lle, che a contare le uittorie, & le impree del marito. Leggeſi nelle hitorie di quei tempi, che q̃ſto Cōſolo Torquato la prima uolta che andò alla guerra in Aſia, ſette anni undeci, che non tornò a caſa: & trouaſi per coſa uera, come in tutto quel tempo, che Torquato ſtette fuori, la ſua moglie non fu mai

Le donne
Ro. erano
infame p
beuer ui-
no.

La hone-
ſta, & cati-
za della
molie di
Torqua-
to.

veduta a fenestra . Gli è da tener gran conto questo che faceua tale eccellente Romana: perche in quei tempi gli huomini non erano tanto arditi, & le dōne Romane erano tanto boneste, che quantunque fussero chiuse le porte: era lecito alle donne a parlare dalle fenestre. Ma la moglie di Torquato non si contentando di q̃sto, uiuea tanto ritirata, che in q̃lli x i. anni non mai la vidde huomo alcuno andar per Roma, ne alcuno uidde aperta la sua porta, ne lasciò per anni viij. che huomo alcuno entrasse in casa sua: & che è piu, in tutto q̃l tempo nō fu mai huomo ne donna, che le uedesse la faccia tutta scoperta. Questa Roma si portò in tal modo: prima, per lasciare di se grā memoria: & poi per dare esempio di uirtu a tutta Roma. Et perche hauea tre figliuoli: il maggiore dei quali non giungeua a cinque anni: ma quando giungeuano ad otto, li mandaua ad esser creati da i loro auì: accioche sotto coloro di visitare i figliuoli, non entrassero in casa sua altri giouani. O Fauſtina quanti, & quante sono hoggi che piangono estremamēte queste eccellente Romane: & quanto poche si trouerā no che vogliono imitare la sua uita: chi potrebbe ottenere, che hora vna donna Romana fesse vndeci anni, che non si affacciasse a fenestra: poi che si vede con meritā essere la cosa tanto dissoluta, che non solamente si fanno fuori a mirare, ma ancora fanno stantie su le fenestre, per ragionar con gli altri? Chi potrebbe ottenere da una donna Romana, che essa per anni vndecinon aprisse la porta della sua casa, poi che si uede, che se'l marito comandasse alla moglie, che per un giorno non aprisse la porta, essa gridarebbe di tal sorte, che si profonda rebbe la casa? Chi ottonnerebbe da una donna, che fesse per anni undeci rinchiusa in casa, senza andare per Roma: poi che si uede per sperienza, che la donna, la quale una uolta alla settimana non si ua auolgendo per Roma, non ui è basilisco ne uipera, che getti tanto ueleno con la lingua, quanto essa dice parole furibonde? Chi ottererà da una Romana, che stia per anni undeci continui, che non se le ueggia la faccia, uedendosi per proua che spendono la maggior parte del giorno ad ornare le lor uesti, & ad imbellettarsi la faccia? Chi ottonnerebbe da vna donna Romana, che non si lasciasse uisitare da huomo alcuno per anni undeci, uedendosi manifestamente come le donne odiano piu sferamente coloro, che le uisitano piu di raro. Ma tornando a proposito, passando un giorno quello huomo da uno occhio solo auanti la porta della moglie di Torquato, la quale era grauida, & suo marito si trouaua alla guerra, una sua fante a caso le disse comme passaua il monocolo, & le uenne tanto desio di uederlo, che subito morì per quell' affanno. Dicoti ueramente Fauſtina, che quel monocolo era possato piu uolte per quella contrada, oue essa habitaua, ne per ciò uolse mai farsi a fenestra, ne uenire alla porta per uederlo. La morte di questa matrona diu de gran doglia à Roma, & si sparsero molte lacrime per cō passione del suo caso: perche erano molti anni che Roma non hauea goduto così eccellente Romana. Il Senato per compiacer al popolo, fece porre sopra la sua sepoltura questo epitafio in uersi.

La lingua
d'una dō-
na è piu
ueneuosa
che il ba-
silitico.

Vn mono-
colo fu ca-
usa della
morte del-
la moglie
di Tor-
quato.

*Macherina per gloria singolare,
Moglie che fu del buon Torquato giace
In questa tomba, e sua virtù fu tale
Che pose la sua uita in auentura
Per conseruarsi la sua chiara fama.*

Considera o Faustina, che non si fece quella legge per conseruar la uita à gl
la matrona, la quale era già morta: ma perche restasse a voi l'esempio della
sua uita: & che in tutta Roma si conseruasse eterna memoria della sua morte.
Gli è cosa giusta, che la legge, la quale fu ordinata à beneficio di donna graui-
da, che fusse honesta non debbe offeruare se non con donna uirtuosa le donne le
quai vogliono che si offerui con loro la legge delle donne grauide si dimandano
a lor stesse se sono honeste. Sappi o Faustina, che nella settima tanola delle no-
stre leggi sono scritte queste parole. Comandiamo, che alle persone le quai ha-
ueranno tristi costumi, non si offeruino le libertà loro concesse.

Alle don-
ne disho-
neste non
si deue ser-
uar la leg-
ge delle
grauide.

COME LE PRENCIPESSE ET GRAN SIGNORE HAVEN-
dole dato Iddio figliuoli, non li debbano sdegnare di lattarli al pro-
prio petto. Cap. XXIII.

TUTTI gli huomini generosi, che sono di alti pensieri, sempre stanno
uigilanti per ottenere quanto desiano, sempre si destano à conseruare
quanto possiedono: perche col ualore si acquista honore: & con prudentia &
giudicio si conserua l'honore & la uita. Per queste parole uoglio dire, che la
donna la quale porrà noue mesi la creatura nel uentre con tanta fatica, & poi
la partoris con sì estremo pericolo, & finalmente per diuina gratia si aiuta-
ta nel parto: per mio parere mi par cosa trista, che uoglia esser spensierata a
far quello, che piu importa: perche non manca di pazzia colui che poco stima
la cosa laquale con molta fatica si procura. Infinite sono quelle cose, che le
donne bramano: ma trà quelle sono principali quattro o cinque. La prima co-
sa, dalle donne bramata è, che uorebbono esser belle: perche uogliono piu to-
sto esser pouere e belle, che ricche & brutte. La seconda cosa, che bramano le
donne, è che siano maritate: perche la donna manda i sospiri dal profondo del
petto, fin che non si uede mariata. La terza cosa, che le donne bramano, è ue-
dersi grauide, & in uero hanno gran ragione: perche la donna prima c'habbia
partorito, tiene l'huomo piu tosto per amico, che per marito. La quarta cosa
che le donne desiano, è uedersi hauer partorito leggiermente & bene: & in
questo hanno piu che ragione: perche gli è grande affanno ueder nella prima-
uera un'albero carico di fiori & che poi una mattina tutti si ueggano dalla
brina guastati. Poi che permise Dio, che nascessero belle: & che si uedessero
maritate: & che fussero grauide: & che finalmente fussero liberate dal peri-
colo del partorire: che ingratitudine è questa di quelle donne, le quai poi che
hanno partorito i figliuoli, gli mandano fuor di casa a creare da triste balie?

Le donne
desidera-
no piu p-
sto esser
belle &
pouere,
che ric-
che, &
brutte.

parmi, che la mia donna generosa & uirtuosa, subito che si uede scauicata dal parto, douerebbe leuare le mani al cielo, & di tutto cuore render gratie all'altissimo, che l'ha liberata da i pericoli del parto: perche la moglie, che esce uina dal partorire, deue pensare che sia nata quel giorno. La donna medesima quando nascerà il fanciullo, deue con acqua battezzarlo: perche la creatura nasce tanto tenera, che tal uolta muore senza che sia ueduta, o sentita. La donna quando si uede hauer partorito, deue medesimamente offerire à Dio la sua creatura: & faccia questo nel chor suo stando nel letto supplicando à Dio, che hauendogli piaciuto, che essa fusse madre per partorire il figliuolo, che esso gli sia padre à conseruarlo nella sua gratia. Deue medesimamente la donna, poi che è nasciuta la creatura, dargli della propria latte: perche pare cosa mostruosa, che la donna, la quale ha partorito la creatura delle sue niscere, la dia à lattare à persona esterna. Et parlando piu chiaro, dico che non riguardo, che sia donna nobile, o di bassa conditione: ma affermo, che quã lunque donna poi che Dio l'aiutò nel parto, essa istessa c'ha partorito, deue cõ le sue mammelle lattare il figliuolo: perche la natura non solo ha fatto le donne habili a partorire, ma insieme con questo le ha proueduto di latte per creare i figliuoli. Sin'ad hora non habbiamo letto che alcuno de gli animali sia saluatico, o domestico, hauendogli dato la natura figliuoli, gli habbia arricomandati ad altri animali, che gli allienino. Non è tanto da notare ciò ch'ho detto, quanto quello, che uoglio dire: & è che molti animali poi che sono nasciuti, prima che aprano gli occhi a conoscere il lor padre, hanno già lattato dal petto delle madre, & è cosa piu mirabile da uedere, che alcuni animali come sono lupi & porci, partoriscono dieci figliuoli, & senz'altrui aiuto gli nodriscono del proprio latte: & la donna, la quale ne partorisce un solo, non ardisce di allenuarlo. Quei che leggeranno questa scrittura, troueranno esser così in uerità: & se uorrà alcuna uederlo per esperienza, lo potrà fare, come l'ho ueduto io: la simia, poi che ha partorito i suoi figliuoli, non mai li lascia fuori de i suoi bracci fin che gli da latte, & che è piu da marauigliarsi il simio, & la simia contendono tra loro chi debbia pigliare i figliuoli in braccio, & che bisogna bastonarli bene per diuiderli: lasciamo stare gli animali, che stanno ne i campi, & partoriscono figliuoli; ragioniamo de gli uccelli, che fanno, i quai solamente fanno li uoui, perche nascono figliuoli: perche non hanno latte da nutrirli. Qual cosa è tanto mostruosa da uedere, quanto è un uccello con cinque o sei figliuoli, sotto le ali, & che quando nascono suo padre, & madre, non ha latte da nutrirli, ne gran di formento, o di miglio, per darli da mangiare, ne i figliuoli hanno piuma da coprirsi, ne ale da uolare, tuttauia con tanta pouertà i poveri passerini nodriscono i lor figliuoli, senza dar gli ad altri, che li nodriscano. Gli è cosa marauigliosa à uedere quello, che la natura ha prodotto ne i Cesani, & specialmente quando li nodriscono nell'acqua: perche tutto quel tempo che li nodriscono, la madre sempre di giorno

Le donne
deuono
lattare i
suoi figli-
uoli.

Tutti gli
animali
lattano i
proprij fi-
gliuoli ec-
ceto la do-
na.

no sta con i figliuoli nel nido, & il padre di notte li conducè in pascolo nel vicino sopra le sue ali. Gli è da credere poi che i Cesani portano su le lor spalle i figliuoli, molto meglio gli porterebbono i braccio se fossero buomini, et gli darebbono latte se fossero d'one. Aristotile nel quinto de gli animali dice, che i Leoni gli Orsi, i Lupi, le aquile, i grifoni, & generalmēte tutti gli animali non mai si veggono esser tãto fieri, come nel tẽpo, che nodriscono i figliuoli, & si uede cõ effeto, che questo è la uerità, perche molti animali, potẽdo fuggire da i cacciatori, solamēte per saluare i lor figliuoli, si uoltrano, & lasciasì fare in pezzzi. Platone al quinto delle leggi diceua, che i figliuoli nõ mai sono tanto amati nè tanto tenuti, cari, come sono in quel tẽpo, quando le madri li lattano al lor petto, & il padre proprio li tiene in braccio, et è cõ effeto, perche il primo amore in le cose è uero amore. Ho voluto narrare la usanza de gli animali brutti, per citare le dõne, ch'ãno partorito, auanti a quelli, & mostrarle come essi dimostrano di esser padri pietosi, nel nodrire i figliuoli a lor petto, col tenerli sotto le ali ne' nidi et per lo contrario le madri si mostrano crudeli; mādādoli fuor di casa sua, et facẽdoli nodrire in casa d'altri. Gli è una estremo uedere quello, che dicono le madri, le quali amano i figliuoli, & dall'altra parte gli è tirana cosa qual dishonore mostrano le madri uerso i figliuoli, et in q̃sto caso nõ so se esse amano piu il figliuolo, che il denaro, perche le veggono morire per desio di mettere in casa sua tutti i denari della India & parimente muoiono per voglia di mandare fuor di casa i figliuoli, che hanno partorito d'le lor uiscere. Vi sono molte ragioni, le quali douerebbono mouere le dõne a nodrire per loro flessa i figliuoli. La prima ragione è che deuono le madri cõsiderare come il figliuolo nasce solo, nasce piccolo nasce pouero, nasce delicato, nasce nudo, nasce tenero, nasce senza giudicio, & hauendolo la madre partorito delle sue viscere tãto mal qualificato, nõ è giusto che lo fidi ad altra persona in tẽpo di tãta sua necessitã, perdonimi le Signore, se uogliono che siano tenute, in delittie, se non uogliono esser plebee, la donna, che manda uia la creatura in tal tẽpo, non si puo chiamare madre pietosa, ma piu tosto madreigna, & crudel nimica? Se gli è crudeltà non uelire il nudo, che è piu nudo, che un fanciullo da nuouo nasciuto? Se gli è crudeltà a non consolare l'afflittito, chi è piu afflittito o piangente che il fanciullo, che nasce piãgendo? Se gli è necessitã soccorrere al pouero in necessitã, chi è piu pouero, che un fanciullo da nuouo nasciuto, il quale non sa pur domandare il suo bisogno? Se gli è crudeltà nuocere all'innocente, che non sa parlare, chi è piu innocente che un fanciullo, il quale, oltre che non sa parlare, ne anco si sa lamentare? Come speraremo, che debbano creare gli altrui figliuoli coloro, che mandano fuori di casa i suoi? Quando il figliuolo è grande, & forte & sa parlare, sa affaticarsi, & si sa preualere, & guadagnar si da mangiare, poco gli giona, che la madre lo tenga seco, & che l'accarezzi assai, perche in quel tempo la madre ha piu bisogno del figliuolo, perche la serua, che il figliuolo della madre, perche lo nodrisca,

I figliuoli
quãdo so
no più a
matu.

La misfe
ria del fã
ciullo.

Crudeltà
delle don
ne che dã
no a latta
re i suoi fi
gliuoli a
persone
csterne.

se i figliuoli nascessero delle unghie, o de i detti, o de i gomiti, o de braci, parebbe minor crudeltà se si dessero a nodrire fuor di casa da persone esterne. Perciò non so qual cuore di donna possa soffrire di fidare in mano altrui il figliuolo, nasciuto delle sue proprie uiscere. Trouasi hora forse qualche signora nel mondo, la quale habbia sì stretta amicitia con qualche amico, o parente, o uicino, al qual, essa fosse ardita di fidare la chiave del scrinio doue tiene i danari? o madri crudeli, poco ui m'acca, che io non ui chiami matregne crudelissime, le quai ui mettete nelle uiscere il maledetto oro, che è nato della terra, & mandate fuor di casa l'innocente figliuolo, che è nostra fattura. Se mi diranno le donne, che esse sono tenere, & delicate, & che hāno trouato buone baile, a questo rispondo: che la baila, la quale nodrisce il fanciullo, lo puo amar poco, uedendo il poco amore, che gli porta la madre che l'ha partorito, perche uera mente la madre sola, che partori il figliuolo con dolore, può con amore nodrirlo, secondariamente è cosa molto giusta, che la madre nodrisca il figliuolo fin' che habbia preso la qualità materna, perche altramente esso non è figliuolo alla madre, ma nimico, perche quel figliuolo, che sprezzarà la madre, che l'ha partorito, gliè impossibile, che si goda la uita con prosperità. Do pò il padre, et la madre non nodriscono i figliuoli ad altro effetto, se non che gli seruano, & porgono aiuto quando seranno uecchi, perciò gli fo asapere, che gioua molto a questo, che i figliuoli habbino la creanza del padre, & che lattino il latte materno, perche se il figliuolo latta la latte d'altra donna, gliè impossibile, che egli pigli le materne qualità, se una capra latta il latte di una pecora trouerassi, che haurà la lana più tenera, & che sarà di sua natura più quieta, che se lattarebbe da una capra, & se uno agnello lattarà da una capra, si uedrà, che egli bauerà la lana più aspera: & le qualità meno quiete, che se lattarebbe da una pecora. Indi segue con verità il prouerbio, che dice, nò doue nasce, ma doue pasce. Gliè gran bene che l'huomo habbia buona inclinatione, ma importa assai, che sia fin dalla fanciullezza ben creato, perche finalmente più si preuagliano de i costumi, con i quali cresciamo, che della naturalità, con la quale lasciamo. Terzo deuono le madri nodrire i figliuoli, se vogliono esser madre intiere, & non meze, perche la donna per lo partorire è meza madre, & meza per lo nodrire talche quella si può chiamar madre intiera, che partorisce, & crea il figliuolo. Dopò il debito che habbiamo a Dio padre per hauerci creati, & quello che doniamo al figliuolo, per hauerci redenti, parmi, che sia grāde quel debito, che habbiamo alla madre per hauerci partorito, ma le saremmo piu debitori, se ci hauessero nodriti, perche il figliuolo mirādo alla madre, deuue tener più conto dell'amore, col quale lo ha nodrito, che quel dolore col quale lo ha partorito.

Il figliuolo che latta la latte d'un'altra donna gli è impossibile che pigli le qualità materne.

L'Anno della fundatione di Roma cinquecento & due, poi che fu fornita la crudel guerra tra Cartagine, & Roma, nella quale furono capitani, Annibale per Cartaginesi, & Scipione per Romani. Fornita quella guerra, seguì di subito quella di Macedonia contra Filippo, & fornita quella, si lenò l'altra in Soria contra Antioco Re di Soria, perche in anni seicento, & trēta Romani fecero continua guerra in Asia, in Africa, e in Europa. Mandarono Romani per capitano della guerra Cornelio Consolo Scipione fratello del grā Scipione, il quale uì fece molte battaglie, & finalmente mostrando la fortuna ogni sua forza a fauorirlo, il Re Antioco fu uinto vicino a Sepila città, che è nell'Asia maggiore, & indi tutto'l suo regno fu maltrattato, perche quando sono tagliate le radici all'albero, veggiamo che tosto si seccano i suoi frutti. Cornelio Scipione, uinto il Re Antioco, & spogliato il suo paese di molti beni ritornò a Roma, & uì entrò trionfando con molta pōpa dell'Asia, & indi seguì che chiamarono suo fratello Africano, perche hauea uinto l'Africa, & lui chiamarono Asiatico, perche uinse l'Asia. I capitani Roma. omanauano tanto l'honore, che non dimandauano altro cognome della loro fatica, senon che gli desse ro il soprancome di quel regno, c'hauea uinto, & in uero haueano ragione, perche i cuori generosi, & gl'huomini di tanto ualore hāno da tener poca cura di aumentare le facultà: ma solamente deouono mirare di perpetuare la fama. Sesto Cherone se nel terzo della dubiosa amicitia dice, che q̃sto Cornelio Scipione gouernò lungo tēpo la Rep. per che fu Cōsolo, Censore, et Dittatore, la onde non solamente era ualoroso, ma etiandio prudentissimo, il che è molto da stimare in un'huomo, perche Aristotile non determina qual sia maggior grandezza in l'huomo, o che sia prudente a gouernar una Rep. o che sia ualoroso nel le guerra. Essendo questo Cornelio Scipione Dittatore il quale è cōme hora esser imperatore, eccetto, che duraua solamente sei mesi, i capitani da guerra, che erano stato con lui alla guerra dell'Asia, tentarono un giorno d'entrare nel luoco, doue si lauano le Vergini Vestali, & quātunque hauessero fatto grā fatti nella guerra, & fussero de nobil parentati in Roma, tuttauia il Dittatore li condannò, che a ciascuno fosse tagliata la testa, perche Romani puniuano più crudelmente coloro, che ricercauano di uiolare le vergini honeste, che chi sforzouano le donne maritate. Cornelio Scipione fu pregato da molti Romani, che mutasse questa crudel sententia, & spcialmente lo pregò di questo Scipione Africano suo fratello, ma i suoi preghi non fecero effetto alcuno, & finalmente fu perdonato, a quei capitani a prieghi di una sorella di latte, di Cornelio, & dolendosi Scipione Africano, cō l'fratello c'hauesse perdonato a coloro più tosto a prieghi d'una sua sorella figliuola della sua baila: che per lui c'bera figliuolo di sua madre gli rispose Cornelio. Sappio fratello che io reputo essermi più madre q̃lla, che mi nodrì, che q̃lla che mi ha partorito, & poi

Quando sono tagliate le radici del l'albero, presto si seccano i suoi frutti.

Che cosa era esser Dittatore

mi abandonò, perciò hauendomi tolto la mia bailla per uera madre, è cosa giustitia che io tenga questa per cara sorella. Et questo fu il caso che passò tra i Scipioni sopra questi dieci capitani. Hora guardato molto bene, ho letto con diligentia nelle scritture diuine, & humane, che molti tirani furono arditi d'uccidere le madri che li partorirono, ma non mai fecero tale ingiuria alle baile, che li latitarono, perche il sangue alieno fa sitibondi i tirani, ma la propria latte gli mette spauento. Quarto le madri deuono allenare i loro figliuoli, per obligarsi, con tal beneficio, che le seruono con maggior obligo. I padri uecchi non facciano conto, che per quanto tempo essi teniranno la signoria della casa, i figliuoli non usciranno della sua obediencia, perche i giouani per uigore della giouentù non sentono le fatiche della uita, ne fanno ancora consocere quanto sia bene a tenir da mangiarre in casa, perche lo stomaco indispuesto, ogni cibo gli dispiace, & può esser, che i figliuoli non allenati in case, non conoscono i creati, non amano i parenti non si uniscano a i fratelli, non partecipino con le sorelle, siano ingrati uerso il padre disobbedienti alle madri, che mancandogli buona creanza facciano un giorno qualche sceleraggine, la onde i giouani ui pdano la uita, & i parenti l'honore. Non ui è miglior rimedio, per far che i padri se preteggano i figliuoli a lor mano, che se le madri li nodriscano al proprio petto, perche la madre, laqual prega il figliuolo suo per qualche cosa non ha da mostrargli il uentre, dal quale lo ha partorito, ma si bene il petto col quale lo lattò perche il cuore, il quale non acconsente di fare una cosa dimandatagli per lo latte, c'ha lattato, sarà per mio auiso tanto duro, che potrà negare ogni altra dimanda. Gli historici dicono che Antipatro fu piu crudo tiranno, che si trouasse tra Greci, & Nerone il piu nomato per tirannia che fusse tra Romani, ma questi due male auetutati Principi, non furono riputati grati tirani, perche facesse gran tirannie, ma perche ne fecero una piu graue, che le altre, perche non chiamano uorace uno, che mangi piu uolte all'hora, ma perche mangia piu in una sentata, che gli altri tutto'l dì. Antipatro in Grecia, et Nerone in Roma forse per mostrarsi crudelissimi, determinarono d'ammazzare le lor madri. Dicono gli historici, che hauendo Nerone mandato chi uccidesse la madre sua, essa gli mandò a dimandare per qual causa la facena ammazzare, & esso le mandò a dire che era satio di uedere le braccia, tra le quali era allenato, ma che la facena uccidere, perche bramaua di uedere le uiscere, delle quali era nasciuto. Questo caso fu tanto horrendo, che molti giudicarono esser meglio a non ne far mentione, perciò concludendo dico, che quanto ingiustamente le madri pderono la uita tanto ingiustamente essi acquistarono perpetua infamia. Non può essere peggiore sceleraggine, che ueder i figliuoli uccidere le madri, ma non leggiamo perciò ch'alcuno uccidesse, o mal trattasse le baile, che gli hanno lattati. Rustico nel li. 5. del nodrire i fanciulli, dice, che i due Gracchi famosi Romani ebbero un fratel bastardo, che si portò ualorosamente nelle guerra dell'Africa. Costui essendo tornato una fiata a Roma per uisitare la casa sua & trouandoli la madre, che lo partorì, et la bailla, che lo lattò, diede a sua ma-

Il sangue
alieno fa
sitibondo
il tiranno
ma la pro-
pria latte
gli mette
spauento.

Antipa-
tro & Ne-
rone tirā-
ni ammaz-
zarono le
proprie
madri.

dre una cinta d'argento, & alla baila una gioia d'oro. Et dolendosi la madre del figliuolo, c'hauesset malamente partito, dicendo, che a lei sua madre daua l'argento, & alla baila, che solamente l'hauca nodrito, daua l'oro. A questo rispose il figliuolo, & disse. Non ti marauigliare madre mia, s'io faccio questo, pche tu mi portasti nel uentre nuoue mesi, ma la baila mi nodrì al suo petto tre anni, & quando tu essendo io fanciullo, mi cacciai da i tuoi occhi, essa mi raccolse, & nodrì ne suoi bracci. Quinto deuono sforzarsi le donne a nodrire i suoi figliuoli, pche se li tēgano più securi che non le siano cambiati nelle cune. Dice Arist. vi sono alcuni uccelli, i quai poi c'hāno fatto gli uoui nel nido se ne scordano, et tra tātō uēgono altri uccelli, i quali rompono gli uoui de i primi, et ui fanno i pprij, & così i primi uccelli nodriscono i figliuoli de gl'altri, et quando s'aueggono di hauer allenato i figliuoli d'altri uccelli gli uccideno, & indina sce tra i padri tanta guerra, che ui perdono la uita, ilche nō auenirebbe se ciascuna passera nodrisce suoi figliuoli. Regnando in Macedonia Filippo, che fu padre del Magnō Alessandro, era Re d'Albania Arthabano, alquale bēche fosse uecchio natq; un figliuolo, il quale gli fu robato della cuna, & postoui un' altro fanciullo, p cōsentimēto della baila, uinta dall'auaritia de i molti danari che le furono dati pche q̄l core, nel quale regna l'auaritia, non è tradimento, ne alcuna uiltà tanto uile, laquale egli nō ardisca di cōmettere. Passati molti giorni morì il buon Re Arthabano, et lasciò p herede q̄l fanciullo, che reputaua esser suo figliuolo, essendoli stato robato l'pprio figliuolo, ma nō passò molto tēpo: che la medesima baila scopersē q̄l secreto furto, dicendo, che mostrirebbe qual fosse il uero herede. pche q̄llo che si nodriua regalmente era figliuolo d'un caualliero. Ma poi che era fatto q̄l tristo cābio, sarebbe stato meglio p q̄lli del regno, che la baila nō hauesse manifestato q̄sto secreto, pche auene molte uolte che gli huomini si pōgono oslinatamente a laudare un cauallo, il quale poi si guasta, et deuēta inutile. Percioche faremo noi cō le dōne plebee (non dico già di molte, che sono generose, et uirtuose) lequali, se gli uien detto qualche secreto d'importatia, cō grā sincerità d'animo, nō s'offeriscono di rōpere il digiuno che l'hāno manifestato? Scopro che fu q̄sto tradimēto, si leuaro tra q̄l due Prēcipi si crude guerre, & finalmente in una cruda battaglia amēduo cōbattendo insieme, pderono la uita. & così uno morì, p uolersi pualere dell'altrui, & l'altro morì p disio di ricuperar il suo. Nel tēpo che uineua Olimpia Regina molto bella, & ualorosa moglie di Filippo; & madre d'Alessādro Magno un suo fratello nomato Alessandro huomo di grā ualore, et molto prōto al robare, ha uēdo udito come il regno d'Albania, era diuiso i diuersi pareri, & che due Re erano morti nel campo, entrò in quel regno più ingiustamente che di ragione. Non si marauigli alcuno se q̄sto Re senza riguardare altranēte alla giustitia occupò q̄l regno, pche i Prēcipi tirāni anticamente pensauano, che fusse suo per giustitia tutto quello che poteuano occupare senza trouare resistentia. Questo Re Alessandro fu quello, che passò in Italia in fauore de Tarentini,

I fanciulli portano piu grande amore alle baile che alle madri.

Il cuore nel quale regna auaritia, non è alcuna uiltà tanto uile, che nō l'ardisca a cōmettere

La qualità de tiranni.

quando si ribellarono da Romani, & fu ammazzato uicino a Capua, & il suo corpomancò di sepoltura, perche veramente gliè sententia giustissima; che il tiranno, ilqual uiuendo, & priuò molti di uita, muora con infamia, & manchi di sepoltura. Ho uoluto contare tale historia, perche le Prencipeffe, & grã Signore ueggano, che se la moglie del Re Artabano haueffe nodrito suo figliuolo, non le lo haurebbono robato di cuna, non sarebbono morti quei due Prencipi nelle battaglia, ne si sarebe perduta quella Republica. Così Alessandro non sarebbe nell'altrui paese non sarebbe, uenuto a conquistar l'Italia, & così quel misero non sarebbe mancato di sepoltura, perche molte uolte, per non estinguer una picciola fauilla, si è ueduto ardere una bella montagna. Il diuino Platone dando le leggi à Greci, & Licurgo à Lacedemonij, ordinarono, & comandarono in ciascuna legge, che tutte le donne plebee nodrisseno i lor figliuoli, & che le Prencipeffe, & dñe delicate almeno alleuassero i primigeniti. Plutarco nel libro del gouerno de Prencipi dice, che O. homiste fu il Sesto Re de Lacedemonij, il quale morendo, lasciò herede del regno due figliuoli, ma il secondo figliuolo hereditò il Regno, perche era stato nodrito da sua madre, & non fu amesso il primo, perche era stato nodrito dalla bailla. Et rimase tal consuetudine in tutti i regni d'Asia, che quel figliuolo, il quale non latasse il latte materno, non hereditasse le paterne facultà. Non fu mai ne sarà alcuna madre, la quale haueffe così degno figliuolo, il quale hebbe la madre di Dio, che partorì Christo ne giamai è stato, nè sarà figliuolo c'haueffe una tal madre nel mondo, ma nondimeno il figliuolo non uolse latrare altra latte, che la materna, per non esser tenuto à chiamare madre altra donna; ne la madre lo diede à nodrire ad altra donna, perche non lo chiamasse figliuolo. Non mi marauiglio se le Prencipeffe, et gran Signore danno i lor figliuoli à nodrire alle baile, ma ben mi scandalizo, che la donna, laquale concepè, & partorì il figliuolo, si reca à tanto affanno il nodrirlo. Mi penso che le Prencipeffe, & gran Signore si tengano de maritare à concepere i figliuoli, & poi che sia peccato a tenerli in braccio. Non so, come dire, ne come scriuere quello, che uoglio dire, & è che le Prencipeffe, & le donne sono uenute a tanta pazzia, che tenendo nelle braccia cagnolini, se lo recano à deliue, & tengono per uno affanno il nodrire i figliuoli. O madri crudeli, io non posso pensare, come possono partire i uostri cuori, che uediate, & teniate uccelli nelle sale, si mie nelle fenestre, & essi mi nel grembo, & che con questo uediate nelle pouere uille i uostri figliuoli badi di casa uostre. Non capiste in alcuna creanza, non lo consente la uerecondia, non lo permette la conscientia, non lo concede la legge diuina ne l'humana, che le donne, le quai Iddio ha fatto madri de figliuoli, si facciano baile de cani. Giunio Rustico nel terzo libro de i detti de gli antichi dice, che Marco Porcio, la cui uita, & dottrina fu luce, & essemplio al popolo Romano, un giorno come huomo scandalizato, disse nel Senato. O padri conscritti, o Roma suntuata, non so qual cosa più debba guardare, poi che ueggio in Roma tale mostruosità.

I figliuoli che sono stati lattati dalle sue madri hanno la prerogativa de la primogenitura.

Le gentili donne si recano a delittate nere in braccio cagnolini, e tengono per un affanno nodrire i figliuoli.

struofità? & è da sapere come egli diffe queste parole perche uedena in Roma
 gli huomini portare in mano papagalli, & le donne nodrire cani, tenendose-
 li in grembo. Et replicando lui queste parole nel Senato, alcuni gli dissero,
 Dimmi o Marco Porcio, di che qualità uoi uederci esser noi c' hora uiuiamo?
 noressi forse, che fussimo simili a nostri patrigia morti? A questo rispose Por-
 tio. La donna, che si presume di esser Roma, debbe esser trouata a tessere
 nel telaro, & fuori di casa deue esser trouata a far oratione ne i tempj. L'huo-
 mo Romano & generoso deue esser trouato in casa sua a leggere, & fuori di
 casa a combattere ne i campi, & queste parole furono degne di tal' huomo.
 Annio Minuccio fu un nobile Romano, & capitano del gran Pompeo, il qua-
 le fuda Giulio Cesare accettato per amico dopo la guerra di Farsaglia, per-
 che era di molta età, & di ottimo consiglio, talche in Roma non mai passaua
 anno, che egli non fusse Senatore, o Consolo, o Censore, perche Giulio Cesare
 fu tanto pietoso uerso quelli, a i quali hauena perdonato, che trattò ottimamen-
 te nella pace quelli, che nella guerra erano stati suoi maggiori inimici. Questo La pietà
 Annio Minuccio essendo Censore, che era in Roma un' officio con carico di am di Giulio
 ministrar giustitia, si trouò di esser andato a uisitare la moglie d'un suo amico Cesare.
 c'hauena partorito, & perche hauena gran copia di latte, uide che si facena
 lattare da una cagnuola, & narrasi, che gli disse nel Senato queste parole. Pa-
 dri conscritti qualche gran male ha da uenire in corto tempo sopra Roma, se
 condol' augurio, c' ho ueduto hoggi in quella, sappiate come hoggi ho ueduto
 una donna Romana, la quale negando le mamelle a suoi figliuoli, si facena lat-
 tare a i cani. Annio ueramente hebbe gran ragione di tenere questo caso per
 mostruoso, perche consistendo il dolce, & uero amore tra padri, & figliuoli la
 madre, che abbraccia l' animal brutto, & sprezza il proprio figliuolo, c' ha
 partorito, non può altra cosa esser causa di questo, se non che li manca il giu-
 ditio, perche il pazzo ama quello che deue abborrire, & abborisce quello,
 che deue amare. Poi che le madri, per esser madri, non nogliono lattare i figli-
 uoli, douerebbono almeno lattarli, per quel danno, che nasce nelle loro perso-
 ne, perche si come uiuono più sane le donne, che partoriscono, che quelle, le
 quali non fanno figliuoli, così uiuono più sane quelle, che li lattano, che quelle,
 che non li lattano, & quantunque il nodrire i figliuoli sia noioso alle madri,
 tuttauia esse ne sentono utilità. Io lo dico con affanno, ma gli è maggior uergo-
 gna delle Prencipesse a farlo, cioè, che si mettono su le spalle impiastri, & al-
 tre ontioni, perche le corra il latte alle mamelle & di qua uiene il giusto giu-
 ditio di Dio, che molte uolte, per doue si fanno smarire il latte, per quel inede-
 simo luoco se le accorea la uita. Dimando anchora, se le madri non si godono
 di scherzare con i lor figliuoli quando sono piccioli, quando sperano goderli di
 quelli? Che cosa è a uedere un figliuolo picciolo, quando uole ridere, come
 chiude gli occhi, quando uole piangere, fa uiso dolente, quando uole par-
 lare, fa segno con le detta, quando uole caminare, vā con piedi, & con mani

una sopra l'altra, quando uouole parlare dubita in una parela, & nell'altra balbutisce. Qual cosa è tanto sollazzenole al padre da uedere, & alla madre a sentirlo, quando danno latte a i figliuoli, perche con una mano le scuopron le mammelle, con l'altra le tirano i capelli, & sopra tutto le percuotono con piedi, & con gli occhi fanno i lor cenni. Che cosa è a uederli, quando sono turbati, & non si uogliono lasciar pigliar in braccio del padre, danno di pugni alla madre, & gittano a terra le cose d'oro, ma poi s'acchetano con un petto, con un pomo; o con una uerga, qual cosa è uedere le pure risposte, che danno a chi gli interrogano? quai uerità dicono, quando parlano, come giuocano con i cani, come corrono dietro a i gatti, come si pongono a scegliere la poluere, come fanno per le cali case di fango, come piangono, dietro a gli ucelli, che uolano per l'aria, lequai cose auanti a i loro padri, altro non sono che lusinguoli da cantare & il pane da mangiare. Mi diranno forse le madri, che esse non nodriscono i lor figliuoli, perche sono nella pueritia assai molesti, ma che se gli goderanno, poi che saranno alleuati. A questo respondo, che non mi negheranno le madri, che alcune di queste cose non concorrono ne i figliuoli, poi che sono alleuati, perche o saranno superbi, o saranno ambiziosi, o saranno auari, o da poco, o lussuriosi, o che saranno ladri, o bestemiatori, o che saranno golosi, o tumultuosi, o che saranno uani, & sopra tutto piaccia a Dio che non siano incorrigibili da i uiti, & disubidienti a padri. i Credo bene, che sono hoggi nel mondo molti i madri, lequai aspettauano di esser honorate, & seruite da i lor figliuoli, poi che fussero alleuati: lequai uolontieri manche rebbono di quei piaceri, che aspettauano, purché fussero passati gli affanni, che gli hanno dato, perche quel tempo, che doueano godere, & preualersi de i figliuoli, lo spendono a piangere, & a provedere a quelli desconci, che le danno per esser giouani. Consiglio, ammonisco, & prego le gran signore, che alleuino, & si godano i lor figliuoli, quando sono piccioli, perche quando saranno grandi, ogni giorno haueranno di lor diuerse nuoue, uno le dirà, che suo figliuolo è prigioniero l'altro le riporterà, che è ferito nella testa, un altro, che egli se è ritirato in loco sicuro, un altro l'auiserà, come habbia guocato la cappa, l'altro, che mena uita infame con una meretrice un altro dirà, che gli ha rubato de suoi beni, un altro, che gli è aspettato da i suoi nimici, l'altro che esso tiene compagnia de giouani uiciosi, & finalmente hanno tanto uoltato le spalle al bene, che i lor padri si contenterebbero piu tosto di uederli ben morire, che uederli uiuere, come uiueno malamente. Parmi, che l'amore tra madre, & figliuolo sia tanto grande, che non solamente non lo douerebbe dare a nodrire fuor di casa sua; ma etiamdio non lo douerebbe leuar per un giorno della sua presentia, perche uedendolo, uede cosa, che è nasciuta dalle sue uiscere, uede colui che essa ha partorito con tanto dolore, uede colui, che deue hereditare i suoi beni, uede colui, nel quale ha da conseruarsi la memoria de suoi passati, & uede colui, che doppo la sua morte ha da tener in carico, del quale

Gli atti di
fanciulli.

Il più grā
piacere
che habbi
no le ma-
dri de lo-
ro figliuo-
li e nella
fanciulez-
za.

quale si faranno scaricati padre, & madre. Concludendo adunque quanto è sopradetto, dico con il gran Plutarco, dal quale s'è tolto la maggior parte di questo capitolo, che la madre, douendo esser buona madre, deue tener suo figliuolo ne le sue braccia, per nodrirlo, accioche sia buono, & poi che sia cresciuto, lo ha da tener nel cuore, per aiutarlo, perche ueggiamo, come segue gran danno alla madre, che non nodrisse a sue mani il figliuolo, & che facendo nodrire con latte aliena, non le ne segue frutto alcuno.

Qual sia
vna bona
madre.

COME LE PRENCIPESSE ET GRAN SIGNORE
deuono essere molte auertite, quai siano le baile allequali danno a lattare
i lor figliuoli, & si narrano sette conditioni lequai deuono haue-
re le baile, se deuono esser buone. Cap. XXV.

QUANTI L I, che ordinarono leggi, per reggere la uita delle genti, furono questi, Prometteo diede le leggi a gli Egittij, Solone Solonino a Greci, Moise a gli Hebrei Licurgo a Lacedemonij, & Numa Pompilio a Romani. Et prima, che fussero questi Principi, i popoli non si reggeuano con leggi scritte ma solamente offeruauano buoni costumi antichi. L'intentione di questi Principi non fu di dar legge a i lor passati, perche tutti erano già morti, ma le diedero, non solamente per quelli, che uiueuano i quali erano cattiuu, & etiandio a quelli, che nascerebbono presupponendo, che non sarebbono buoni, perche il mondo, quanto piu inuecchia, tanto piu si carica di uiti & de uiciosi, per questo c'ho detto, voglio inferire, che se le Prencipesse, & gran signore uolessero ciascuno nodrire i suoi figliuoli, io sarei libero dalla fatica di darle consiglio, ma imaginandosi che le donne, lequai partoriranno nel le seguente età non saranno meno profon:uose, che quelle di nostro tempo siano delicate, non relierò di dar alcune regole, & auisi, in qual modo si debbono gouernare le signore con le baile, & le baile con la creatura, perche la madre è stata cruda, & ardita a lasciare la creatura, sia almeno pietosa, & prudente ad eleggere la baila. Se un'huomo trouasse un gran tesoro, & che non fusse arduo di conseruarselo, se lo desse a guardar ad huomo sospettofo, noi ueramente chiameremo colui pazzo da catena? perche la cosa, laquale da douero si ama, da douero si conserua, la moglie di ragione deue tener per maggior tesoro, quello, che è uscito delle sue uiscere, che il tesoro delle Indie, & la madre, che fa al contrario ha da sapere che suo figliuolo resta in mane di una baila, non già di quella, che essa habbia cercata per buona, ma di quella, che trouò a piu uil prezzo, perciò non la chiameremo pazza, che è assai brutto nome, ma la chiameremo ignorante, il che è piu honesto. Vna di quelle cose, le quai ci fanno credere, che il mondo s'auicini al fine, è il vedere, quanto le madri sono poco amoreuoli de i figliuoli nella fanciullezza, & quel poco amore, che mostrano i figliuoli alle madri nella uecchiezza,

Il mondo
quato piu
s'uecchia
tanto piu
si carica
di uiti.

Questo le & questo, che opera il figliuolo uerso la madre auiene per giusto giudicio di Dio, che si come padre, & madre non uolsero alleuare il figliuolo quando era picciolo cosi essi non siano accettati in casa da suo figliuolo, quando sono vecchi. Hora tornando al proposito. Già, che la donna se è determinata chiudere, & seccare le fonti che le diede la natura, deue usare gran diligentia per cercare una baila, & non si debbe solamente contentare, che essa habbia la latte sana, ma ancora, che sia di buona uita, perche altrimenti non giouerà tanto à suo figliuolo con la latte bianca, quando danno far à la madre, essendo di mala uita. Auiso le Prencipesse, & gran signore à procurare, che le baile siano di tali qualità, prima che le diano i suoi figliuoli a lattare, perche le baile essendo triste, sono come i serpenti, iquali mordono con la bocca le madri, & feriscono con la coda i figliuoli. Parebbemi men male per la madre, se le morisse il figliuolo, poiche l'ha partorito, che pigliarsi in casa per baila una trista femina, perche il tempo sana il dolore, causato dalla morte del figliuolo ma l'infamia della sua casa durerà, fin che dura la uita. Sesto Cheronese dice, che Marco Aurelio diede a lattare un suo figliuolo ad una baila, che era piu bella, che uirtuosa, ma che poi questo buco Imperatore audutesene, non solamente se la cacciò di casa, ma etiandio la bandì di Roma, giurando piu uolte, che se essa non hauesse lattato suo figliuolo, l'haurebbe fatta tagliare in pezzi; perche la donna di mala fama, si può giustamente far morire per giustizia. Le Prencipesse non deuno fare grandissima, che le baile siano brutte, o belle, perche se la lor latte è dolce, & bianca poco importa, che habbino la faccia nera, o bella. Sesto Cheronese, nel libro di nodrire i bambini, dice che si come la terranca è piu fertile che la bianca, che medesimamente la donna che ha la faccia negrezante, ha la latte di maggior sostantia. Paolo Diacono narra nella sua maggior historia, che Odoacre Imperatore si maritò con una figliuola di Zenone Imperatore suo predecessore nomata l'Imperatrice Arietna, laquale hauendo partorito un figliuolo, condusse di Pontia una donna molto bella, perche lo lattasse, & venne un caso di tal maniera, che la baila, per esser bella, partorì dell'Imperatore tre figliuoli uno dopo l'altro, & la misera moglie partorì solamente il primo. Gli è cosa credibile, che l'Imperatrice Arietna, non solamente si pentisse di hauer si condotto in casa quella donna, ma etiandio, che non uorrebbe hauer partorito quella creatura, perche quella giouane rimase per signora, & essa si trouò priua di marito in tutta la sua uita. Non dicogià questo, perche non ci siano molte donne brutte, e uiziose, & molto belle, & uirtuose, ma uoglio inferire, che le Prencipesse, & gran signore, si come hanno conosciuto le qualità de i lor mariti, hanno da elegger le baile, perche ui sono huomini tanto male qualificati, che uedendo un puoco di acqua chiara, subito bramano beuer di quella. Il primo auiso, che hanno da offeruare le Prencipesse nello eleggere le baile, è che si esaminino bene, che se la baila è di buona uita, prima, che essa entri in casa perche

Vna donna di mala fama si puo giustamente far morire per giustizia.

Le belle baile son piu care a maritiche le moglie. Le baile debbono esser di buona uita.

impor-

importa poco, che essa sia bella, o brutta, ma gioua, o nuoce assai la sua uita buona, o trista. Secondariamente è necessario non solo, che la baila; laquale hà da lattare il figliuolo, sia di buona uita, ma appresso deue esser sana del corpo, perche gli è regola infallibile, che da la latte, laquale beuiamo nella fanciullezza dipende la salute di nostra uita. Altro non è il dare un bambino a lattare, che trappiantar uno albero da un luoco all' altro, & essendo così, come è in effetto, si auertisca a questo, che se il terreno, doue s' è da trappiantare, non è migliore, che almeno non sia peggiore; perche sarebbe gran pazzia, se la madre gagliarda, & sana desse a lattare il figliuolo ad una baila debole & inferma. Spesse uolte le Prencipesse, & gran signore eleggono baile deboli, & infami, & prendono questo errore senza colpa, perche le donne mosse dalla vanità di esser baile de gran signore, prima dicono, che ricercano poco prezzo, & mandano assai persone a pregare che s'ia accettata. Che cosa è a uedere quando partoriscono le Prencipesse & gran signore, quati ragionamenti, & pratiche fanno le donne, quala debba esser sua baila, & alcune, lequali non hanno mai lattato i proprii figliuoli, si dispongono, & conseruano la latte per nodrir gli altrui. Parmi estrema pazzia, che le donne procurino questo, & è mancamento di prudencia, de chi condescende simili preghi, perche gli è gran disgratia, quando si elegge una baila, per lattare una creatura, non per che essa sia habile a nodrir un bambino, ma per la molta sollecitudine, che è usato, per esser ammessa. Non faccino questo conto le Prencipesse tra loro dicendo. Se la prima baila non sarà buona, ne piglieremo un' altra, & che non le riuscendo bene la seconda, piglieranno la terza, & che faranno a questo modo, fina, che troueranno buona baila, perche io le faccio a sapere, che gli è cosa più pericolosa a figliuoli il mutare molti latti, che a i uecchi il mangiare de molti cibi. Veggiamo ogni giorno per esperienza, che muoiono più figliuoli delle gran signore, che delle pouere plebee, & non diremo, che questo auenga, perche siano tenuti in più delitie ne perche gli siano date uiuande più esquisite, una perche accade molte uolte, che il figliuolo di donna plebea mangia di una sola latte in un anno, & il figliuolo di una signora muterà tre baile in due mesi. Se le Prencipesse, & gran signore guardassero se le baile, lequai pigliano, sono habili, per allenuare i lor figliuoli, & che non att' desseno a preghi importuni di altri, le madri sarebbono libere da molti affanni, & i figliuoli hauerebbono miglior creanza. Tra i Prencipi, che nelle antiche età furono chiamati gloriosi, ne fu uno, Tito figliuolo di Vespesiano, & fratello di Domiciano. Lampridio dice, che questo buono Imperatore. Tito passò la maggior parte di sua uita in infermità del suo corpo, & fu causa di questo, che essendo bambino, fu dato a lattare ad una baila, che era grandemente inferma tal che questo Imperatore hauendo mangiato un poco di latte marzo, passò tutta la sua uita con pena. Terzo le Prencipesse, & gran signore de uono conoscere le cōplessioni delle sue creature, per trouare le bailla quelli conformi,

Mutare il latte a i babinì è cosa pericolosa.

La baile inferme sono causa delle infermità del bambino.

cioè se'l fanciullo è colerico, o flegmatico, o sanguineo, malentonico; & questo si dice, accioche quale sarà l'humore, del quale più abunda il fanciullo, tale sia la latte, che procurerà la madre. Se ad un uizio putrido i medici applichranno medicina conforme a suoi humori, per sanarlo, perche non si dene procurare latte conforme alla complessione del bambino innocente, perche alle uarlo? Se dirai esser cosa giusta, che le carni putride de i uecchi siano sostenute, perche pessino dar consiglio, & io medesimamente dico, che gli è cosa molto giusta, & ancho necessaria, che i bambini siano ben creati per renouare il mondo, perche finalmente non diciamo gli è tempo che i fanciulli lasciano il pane per i uecchi, anzi per lo contrario si dice, Gli è tempo, che i uecchi lascino il pane a i fanciulli. Aristotile nel libro de i secreti, de secreti, & Giunio Rustico nel decimo de i fatti de Persiani dice, che il male auenturato Dario, il quale fu amazzato, per causa del Magno Alessandro hebbe una figliuola estremamente bella, & dicono, che la bailla, laquale nodrì questa figliuola, non mangiò altro che ueleno, & che forniti anni tre quando slattarono la fanciulla, essa non mangiava altro, che serpi, & altre cose uenenose. Altre uolte ho uditto dire, che gli antichi Prencipi usauano di nodrire con ueleno quei figliuoli, i quai uoleano lasciare heredi de i regni, accioche poi non fossero con ueleno amazzati. E: questo errore uiene da coloro, che presumono assai, & fanno poco, perciò dico hauerlo uditto, ma non affermo di hauerlo letto, perche molti ragionando delle historie, dicono più tosto quello, c'hanno uditto, che cosa, laquale habbino letto. La uerità in questo caso, che i Re, & gran signori de quei tempi passati, si come i Christiani portano reliquie pendente dal petto, così portauano in deto un'anello, & una gioia pendente dal petto, piena di ueleno, & perche non si temeano d'inferno, ne aspettauano paradiso, essendo idolatri, teneano questo costume, accioche trouandosi alle strette in qualche battaglia, potessero più tosto uccidersi con ueleno che sufferire gli affanni, & i tormenti, che gli potessero dare i lor nimici. Se fusse il uero, che quei Prencipi s'hauessero nodriti con ueleno, non haurebbono portato seco il ueleno, per uccidersi con quello. Ma dichiarandoni più schiettamente dico, che i Prencipi di Persia haueano per costume, che quando gli nasceua figliuolo, o figliuola, gli dauano il latte conforme alla loro complessione, & il simile facenuo de i cibi, ma perche quella figliuola del Re Dario peccaua in humor maninconico, ordinarono di nodrirla con ueleno, perche tutti coloro, che sono al tutto maninconici muonolieti ne gli affanni, & muoiono ne i solazzi. Ignatio Venetiano nelle uite de gli Imperatori Paleologi, i quai furono Imperatori di Costantino poli, & molto ualorosi, dice che il secondo di quelli, chiamati Paleologo Artace, hauendo passato anni quaranta, fu caricato di tante infermità, che di dodici mesi dell'anno staua noue in letto infermo, & ueramente stando infermo come staua, le facende dell'Imperio si espediuano molto tardamente: perche se'l Prencipe è afflitto di quartana semplice, gli è necessario che la Repubblica

La figliuola di Dario Re di Persi nudrita con ueleno, & perche.

La natura de maninconici.

blica la senta doppia. Questo Imperatore Paleologo, hauena per moglie una donna nomata Imperatrice Huldouina, laqual poi che hebbe condotto tutti i medici dell' Asia, perche guarissero suo marito: & fece sopra di lui ogni esperienza, che fosse possibile per uia di medicina, & vidde che niuna cosa gli giouana: una donna Greca uecchia, che era tenuta herbolera, le disse à caso. Signora Imperatrice Huldouina, se tu vuoi che tuo marito uiua molti anni, fa che ogni settimana gli siano fatti almeno due gran dispiaceri: perche l'Imperatore pecca di puro humore: perche chigli fa appiacere, & procura riposo, colui brama di uederlo più tosto morto. Huldouina prese il consiglio, che le diede la donna Greca, & fu causa, che l'Imperator si risanò di maniera, che la doue staua amalato noue mesi dell'anno perauanti, stette uen'anni, che non fu infermo tre mesi: perche hauendolo dato la donna per consiglio, che gli facesse due dispiaceri alla settimana, essa prese per costume di fargli quattro dispiaceri al dì. Quarto la madre deuè guardare, che la donna, laquale hà da lattare suo figliuolo, sia temperata nel mangiare, talche di molte uiuande mangi poco, & di poco non mangia assai; ma per intender questo: gli è da saper; che la latte bianca, non altro non è che sangue cotto: ma che una donna habbia il sangue buono, o tristo, auiene il più delle uolte per esser la persona temperata nel mangiare, ouero ingorda: & perciò è cosa molto salutare, & anco necessaria, che la moglie, laqual latta, stia contenta di una uiuanda: ma che quella sia buona; perche nel mangiar poco, non porta pericolo, & del mangiar troppo, non si cava frutto. Narrano i naturali; che il lupo è il più vorace animale che si troui, & del quale più si temano i pastori: perciò Aristotele nel quarto de gli animali dice, che la lupa, quando una uolta si sente grauidà, non più si lascia pigliare dal lupo, fin che uiue: perche altramente se la lupa ogni anno partorisce sette, ouer otto lupati, & che la pecora non partorisce se non un'agnello, come fa: senza comparatione sarebbono in più numero i lupi, che le uacche, & i uicelli. La lupa oltre di questo hà un'altra qualità: perche quantunque sia animale molto uorace, tutania poi c' hà partorito è molto temperata nel mangiare, & fa questo, per hauer latte buona da nodrire i suoi figliuoli: & che è più da marauigliarsi, che essa mangia una sol uolta al dì, & il lupo hà da proueder per se, & per lei, andando alla caccia. Veramente gli è cosa spauente uole da udire, mostruosa da uedere, & ancor scandalosa da dire, che la lupa, laquale partorisce otto lupati, mangia di un solo cibo: & la donna, laquale partorisce un figliuolo, mangia di otto uiuande: & questo auiene, perche quello animale mangia solamente per sostentarsi; & la donna che latta, mangia solamente per tenersi delicata: le Prencipesse; & gran signore considerino quanto esse mangiano: & facciano che la baila mangi altrettanto, se deuè lattare suo figliuolo: perche essendo il figliuolo tenero, & la latte sì delicata, il mangiare assai, guasta la latte, & il mangiare di più uiuande l'ingrassa. I fanciulli lattando latte grassa, riescono infermi, &

Vldouina Imperatrice inchemodo guarì lo Imperatore suo marito.

Le donne che lattano, debbono esser temperate nel mangiare.

La natura della lupa.

I fanciulli
mangian-
do latte
grasso rie-
scono in-
fermi.

mangiando latte corrotto, segue che muoiono per tempo. Isidoro nelle sue etimologie dice, che gli huomini di Traccia erano tanto crudeli, che molti ne mangiauano vno. Et non solamente haueano questo costume: ma per mostrare meglio la loro crudeltà, beueano il sangue di huomo viuuo nell'osso, nella testa di un'huomo morto. Et quantunque gli huomini fossero tanto crudeli, che mangiauano la carne, & beueuano il sangue delle vene, tuttavia le donne, mentre che lattauano i figliuoli, erano tanto temperate nel mangiare, che mangiauano solamente ortiche cotte in latte di capra; la fama, che le donne di Tracia fossero temperate nel mangiare, leuò di Atene quel gran filosofo Solone Solonino, & lo fece andare in Tracia: perche gli antichi non meno cercauano donne da bene per la Republica che ualorosi capitani per la terra.

L'AUTTORE NARRA TRE ALTRE QUALITÀ, CHE
deuono hauer le baile, lequali lattano, che non beuano uino, che siano honeste & che siano ben qualificate, quanto alla sanità. Cap. XXVL

PER questo essemplio le Prencipesse, & gran signore potranno comprendere, quanto importa, che le donne di Traccia mangiassero solamente ortiche; & latte, poiche allenauano huomini feroci, che uidiamo per proua, come le donne di nostra età mangiano di piu uiuande, allieuanuano huomini infermi.

Le donne
che lattano
debbu-
no esser
sobrie nel
beuer ui-
no.

Quinto deuono le Prencipesse usare gran diligentia, che le donne, lequali hanno da lattare suoi figliuoli, siano regolate nel mangiare, me soprattutto, che siano temperate nel beuer uino, ilquale anticamente non si chiamaua uino, ma ueleno, la ragione di quanto ho sopradetto, è molto piu chiara, che se uedessimo il cibo grosso, come si ferma nello stomaco, è molto ragionevole che sia uietato il uino, ilquale, per esser liquido, si sparge per tutte le vene del corpo. Et dico di piu, che sostentandosi il bambino solamente di latte, ilquale si fa di sangue, & il sangue è bagnato dal uino, & il uino è caldo: segue dalla prima proposta all'ultima, che la baila, laqual beue uino, altro non fa, che porre gran fuoco sotto la caldaia, per cuocer poca latte, perche la caldaia si abbrucia, & il latte si arsa. Non niego, che non auenga alcuna uolta, che il bambino sia di forte complessione, & la baila di debole, la onde, se la creatura uorrà il sangue di molta sostantia, la baila gli lo darà debole in tal caso, quantunque si possa per alira uia dar forza alla latte, si concede alla baila, di beuer un poco di uino: ma che sia tanto poco, & sia adacquato, che uoglia piu tosto per ammorzzare la crudezza dell'acqua, che per dar gusto alla lingua. Non dico questo senza ragione, perche molte uolte sotto colore, che la baila sia debole, & afflitta, la fanno mangiare piu del bisogno, & beuer uino molto potente, talche pensando di dare triaca alla baila, le danno arsenico, col quale ammazza la creatura. Quelle eccellenti, & antiche Romane se fossero state à mio tempo, ouero s'io hauesse meritato di tronarmi al suo, benché essendo io Christiano, mi torna meglio, che sia à quest'età, mi solleuerebbono da questa fatica, perche esse furono tanto temperate nel mangiare, & tanto sobrie

brie nel beuer uino, che non solamente si asteneuano da beuerlo, ma anchora di sentirne l'odore, perche ad una Romana era maggior infamia il beuer uino, che se si partiua da suo marito. Dionisio Alicarnaseo nel libro delle leggi Romane dice, che Romolo il primo fondatore di Roma si occupò più à fare e d'ficij per ampliar Roma, che à componer leggi per gouernare la Republica. Tra quindeci leggi da lui fute, la settima legge comandaua, che niuna donna Romana fuisse ardità di beuer uino in Roma, sotto pena di perdere per tal fallo la nita. L'istesso historico dice, che da questa legge nacque tal costume in Roma, che se qualche nobile Romana uolena beuer uino, & far qualche solenne cenna, usciano di Roma, doue haueano tutte i suoi giardini, peche dētro le mura di Roma, niuna matrona Romana sarebbe stata ardità à puzar di uino. Se Plinio nō ci ingāna di quāto dice, nel libro uentesimoquarto de la sua natura le historia, era costume molto antico in Roma, che quādo un parente con la sua parēta s'incontrauano per strada, si accostauano la faccia uno all'altro in segno di pace, & fu introdotto questo costume solamente à quest'effetto, perche si uedesse la donna puzzana di uino, & trouandola in tal fallo, il censore la poteua bandire di Roma, & se il suo parente la trouaua fuor di Roma, poteua ucciderla senza alcuno suo pericolo, ma dentro alle mure di Roma niuno Romano poteua uccidere per giustitia. Romolo, (come s'è detto) ordinò il supplicio alle imbricache, & Rutilio assegnò la pena alle adulate, corsero tra Romulo, & Rutilio anni trecento, è uenticinque, talche molto auanti fu assegnata in Roma la pena delle imbricache, che alle adulate. Sono due tanto gran falli che la moglie sia adultera, o embriaca, che io non saprei dire qual fuisse il maggiore, perche la donna per adulterio perde la fama, per esser embriaca essa perde la fama, & il marito la robba. Se le donne solamente per mantenere l'onestà della lor persona, son tenute di esser temperate nel mangiare, & nel bere, quanto più grauità della persona, ma anchora la salute, & uita della creatura, laquale essa latta, & è cosa molta giusta, che la donna sia priuata di beuer uino, poiche beuendone, l'honore, & la uita porta pericolo. Sesto denono le Prencipesse stare molto auertite, che le baile, lequai lattano i loro figliuoli non siano grauide, & la ragione è questa, che alla donna grauida màca la sua solita purgatione, & il sangue menstruo ritenuto nel corpo, si mescola col sangue chiaro, delquale si fa la latte alla creatura, & così pensando di nodrire il fanciullo con latte, l'uccidono con ueleno, & non si può fare maggior ingiustitia, che porre in pericolo il figliuolo già nasciuto, per quello che ancora sta per nascere. Gli è cosa mirabile da uedere à chi vuole attentamente mirarla, che gli animali brutti, quando nodriscono i lor figliuoli, la femina non acconsente al maschio, ne il maschio segue la femina, & è più mirabile da uedere quello, che auiene tra gli uccelli, ne i qual si uede, che la passerà non solamente non lascia, che il passaro si mescoli con lei, anzi fin che i pri mi figliuoli non sono cresciuti di maniera, che possino uolare, non si uede, che

Il uino
uietato al
le donne
Romane.

La pena
delle don
ne che be
uino.

La donna
adultera
& embria
ca è causa
della roui
na del ma
rito.

faccino altri nuou per conarli. Plutarco nel libro settimo del suo gouernò de Prencipi dice, che Gneo Fulvio, che fu cugino germano di Pompeo, essendo Consolo in Roma, s'innamorò di una donzella orfana di Capua, done egli era fuggito per schiuare la peccilentia, & la giouane si chiamaua Sabina, laquale essendosi grauidata del Consolo, partorì una figliuola, laquale chiamarono Drusilla la bella, & in uero essa fu lodata di honesta beltà, perche auiene molte uolte che le donne belle & dishoneste lasciano i lor figliuoli si ben create, che hereditano la loro poca roba, & molta sfacciataggine. Questa Sabina hauendo partorito, lattaua à costume di Roma la picciola figliuola al suo petto, & in quel tempo s'ingrauidò d'un caualliero creato del Consolo, che l'hauca in guardia, & sapendo il Consolo come essa essendo grauida, daua la latte alla fanciulla, ordinò, che fosse decapitato il caualliero, & affuocata Sabina in un pozzo. Et nel giorno, che si douea far di loro publica giustitia, Sabina madò a pregare il Consolo, che uollesse udire alquanto, prima che la facesse morire, il quale uenne in conspetto di tutti, & essa gli disse. O Gneo Fulvio sappi come non ti ho mandato a chiamare, perche tu mi donassi la uita, ma per non morire con tale affanno, che io non hauesse ueduto la tua faccia prima ch'io morisse, ancora che ti douerebbe passare per l'animo come io era donna debbole, & che si come m'incapai teo in Capua, così potena cadere, come sono caduta cò un altro in Roma, perche noi donne siamo tanto deboli a resistere a questo uizio, che quanto ci dura questa misera uita niuna si può tenir sicura da non cadere. Tu sei lieto perche io muoro, & io ti faccio à sapere che à me non spiacce che tu uia, perche io son certa, che nell'hora che i Dei ti daranno la morte ti dolerai di hauermi priuata di uita. A queste parole Gneo Fulvio Consolo rispose, dicendo. O Sabina io chiamo per testimonij gli immortali Dei, che sento nel cuore grandissimo affanno, che la publica giustitia manifesti la tua colpa secreta, perche gli è più honesto à gli huomini, che cuoprino le nostre fragilità; ch'è che siano punitori delle nostre colpe. Perciò che uiou tu ch'io faccia, hauendo tu comesso così graue colpo? Giuroti: per i Dei immortali, et da nuouo ti sopraggiuro, c'hauerei più tosto noluto c'hauessi procurato alla mia persona una morte secreta, che porre nella mia casa così grande infamia, perche tu sai come dice il proueraio di Roma, uale più morire con honore, che uiuere cò uergogna. Non pensare che io ti faccia uccidere, perche tu scoddata della fedeltà, la quale mi doueni offeruare, ti giacesti con colui, che haueua officio di guardarti da dishonore & di seruirti, perche non essendo mia moglie, con quella libertà, che uenisti meco di Capua à Roma, poteni ancora andartene con un altro da Roma à Capua, perche non si conuiene à gli huomini uirtuosi, che uogliono castigare in altri quelle colpe, nelle quali essi medesimi si trouano esser caduti, la causa, per la quale ti faccio uccidere è, che arriordandosi dell'antica legge, la quale comandaua, che niuna donna, laquale lattasse, fusse ardità sotto pena della testa di farsi ingrauidare, & ueramente quella legge era molto giusta,

Le donne
sono mol
to sogget
te alla luf
furia.

to giusta, perche non lo consente la donnesca bonestà, che la dōna, la quale lattata figliuoli al suo petto, se ne noglia nascondere un'altro nelle viscere. Questo fu il parlamento che fece Gneo Fulvio Consolo con Sabina Capnana sua amica, et come iui narra Plutarco, il Consolo hebbe cō passione di lei, & hauendo li perdonato la morte, la bandì di Roma, cō patto che nō si ritornasse piu. Cinna Catulo nel quarto libro, de i uenii Consoli dice che Caio Fabritio fu uno de i più nobili Consoli, che si trouasse in Roma, ma che pati strana, & pericolosa infermità nella sua uita, solamēte, perche haueua lattato quattro mesi di latte da sua madre, che era grauida, & che per timore di questo subito che diede la sua figliuola a lattare, rimchiuse la baila con le uergine Vestali, et iui la fece stare per tre anni. Questo Cōsōlo essendo interrogato per qual causa nō facea lattare suoi figliuoli in casa, rispondea che potrebbe auenire con tale occasione, che la dōna, la qual gli lattaua s'ingranidasse, si che essa ucciderebbe i figliuoli cō la trista latte, e sarebbe astretto a far della baila giustitia, ma che tenendo la baila così rimchiusa le leuaua l'occasione di perder la uita, ne i padri nō meteano i figliuoli in pericolo. Diodoro Sicolo nella sua Biblioteca, & assai meglio Sesto Cherouese nella uita di Marco, dicono, che teneano per costume nelle isole Balearie, che le donne, le quai lattauano i figliuoli, quantunque fossero suoi, o d'altri, stauano due anni separatamente da i lor mariti, & la donna che in quel tempo fosse grauida, bē che di suo marito anchora che nō la puniua come adultera, tuttauia ogn'uno sparlaua di essa. Mētre che durauano q̄i due anni del lattare, la legge per uedere che il marito nō pigliasse altra moglie, comandaua che egli pigliasse una giouane, o che si comprasse una scbiua, delle quali si seruisse come farebbe della moglie propria, & che tra quei Barbari colui si reputaua più degno, che tenea due mogli, una, che hauesse partorito, & una grauida. Da gli essempi soprascritti, potranno ueder le Prencipeesse, & gran Signore, quanta guardia, & uigilantia hanno da tener le lor baile, perche siano honeste, poi che da quelle non solamente dipende la salute de i loro tanto amati figliuoli, ma etiandio l'honore delle loro generose case. Settimo deuono le Prencipeesse, & gran Signore usare ogni loro ingegno di pigliare donne per baile de i lor figliuoli, che quali siano di buone qualità, cioè che non siano inuidiose, superbe, linguacciate, doppie, maluiose, perche non tiene tanto ueleno la uiperà, quanto ne tiene una donna di trista qualità, poco gioua leuare ad una donna il uino, pregarla che mangi poco, se separarla dal marito, se essa è di sua natura mal qualificata, & terribile. Perche non è sì grande il pericolo, che porta il fanciullo, per esser la baila beuitrice, e deuoratrice, come è che sia inuidiosa, & maluaggia. Se la dōna, la qual latta il figliuolo, diuenta inferma o mal conditionata, certamente essa patisce grande affanno, & la casa doue essa habita ne senue turbamento; perche la donna di tal qualità è importuna al signore, offende la signora, & porta pericolo alla creatura da lei lattata, oltre che è abborrita dalla famiglia, & sopra tutto niue con-

La pena delle bai-
le che lat-
tauano se
si lattaua
no ingra-
uidare.

Nelle i-
sole Bale-
arie le mo-
glie non
usano cō
i mariti,
quado lac-
tano i fi-
gliuoli.

Compara-
zione del-
la uiperà
& di una
trista don-
na.

rinuamente discontenta di se stessa, & finalmente i padri per non affliggere la baila, non gli spiace di uederla morta la creatura. Tra tutti i Prencipi, de i quali boletto, & parlo tuttauia de i Romani, non mai di così buono padre, come fu Drusio Germanico, riuiscì un figliuolo così tristo come fu Caligula, quarto Imperatore di Roma; perche gli historici non si saiano di accrescere l'eccellètia del padre, ne pongono fine di uituperare le sozzure del figliuolo, & dicono che questi uiti non gli auennero dalla madre, che lo partorì, ma dalla baila, che lo lattò, perche molte uolte auiene che l'albero quando nasce è uerde & buono il quale poi si secca, & muore, la doue è trappiantato. Dione Greco nel secondo lib. de i Cesari dice, che questo male auenturato Imperatore fu lattato da una donna di Campania nomata Priscilla, la quale contra la natura delle donne hauea tanti peli nel petto, quanti hanno gli huomini in la barba. Et oltre di questo à far correre un cauallò, a tirare di una lancia, a trare di balestra, pochi giouani se gli raguagliauano in Roma. Auenne un giorno, che stando per dar latte à Caligula, per un dispiacere, che riceue, stracciò, & smembrò una fanciulla, & sopra tutto, co'l sangue della fanciulla unse il capezzuolo della tetta, & così fece che la creatura mangiò latte, & sangue. L'istesso Dione in la uita di questo Imperatore Caligula, dice che le donne di Campagna, del qual paese era questa Priscilla, haueano per costume, che quando uoleuano dare latte a i fanciulli si ungeuano i capezzuoli delle mamelle con sangue di riccio, perche fussero i lor figliuoli più feroci. Perciò Caligula fu tanto feroce, che non si contentando di leuare la uita ad uno, l'ingena con la lingua il sangue del pugnale, o della spada, con la quale colui era stato ucciso. Homero eccellentiss. Poeta uolendo far uedere largamente la crudeltà di Pirro, disse queste parole di lui nella sua Odissea. Pirro nacque in Grecia, fu nodrito in Arcadia, & lattò latte di zigre, che è bestia ferocissima; come se uollesse dire molto chiaramente. Pirro per esser nasciuto in Grecia, fu sauiò, per essere creato in Arcadia, fu valoroso, ma per hauer lattato simil latte, fu indomito, & ferocissimo. Et da questo si può inferire, che quel gran Greco Pirro, per hauer mangiato trista latte, mancò delle buone qualità. L'istesso Dione Historico dice nella uita di Tiberio Impe. che egli molto s'imbriacaua, & la causa di questo fu, che la baila la qual lo lattò, non solamente beuea uino, ma slattò il fanciullo con soppa fatta in uino. Et ueramente quella maledetta femina sarebbe stata men trista, se in luoco di latte hauesse dato al fanciullo ueneno, piu tosto, che auuezzarlo al uino, co'l quale egli poi perdè la fama, pche l'Imperio Roma. hauerebbe perduto poco, quando Tiberio fosse morto essendo fanciullo, & esso Tiberio hauerebbe guadagnato assai, se non hauesse saputo benere il uino. Tutto qsto sia detto p auisare le Prècipeffe, et grā Sig. che essendo dimostrati crudeli a non uoler creare i proprii figliuoli, almeno si mostrino pietose a procurargli di baile, che siano buone, perche i figliuoli le più uolte seguono le qualità della latte, che lattano, che le conditioni delle quali son o nasciuti.

Priscilla
nutrice di
Caligola

La crudel
tà di Cali
gola.

I figliuoli
seguono
le qualite
della latte

fu disputata una tal questione quanto tempo doueano lattare i
fanciulli. Cap. XXVII.

QVinto Curzio, dice che il magno Alessandro, il quale fu l'ultimo Re di Macedonia, & fu il primo Imperatore di Grecia, poi che hebbe vinto Dario, & si uide vnico signore di tutta l'Asia, andò a riposare in Babilonia, perche gl'huomini guerrieri poiche hāno fornito una longa guerra, usano d'andarsi a riposare alla loro casa. Il Re Filippo, che fu padre del Magno Alessandro, diede sempre consiglio à suo figliuolo, che conducesse seco nel campo ualorosi capitani, per conquistare il mondo, & che eleggesse del suo regno i più saui, che vi fussero per gouernare l'Imperio; & il padre hauea ragione di dare un tal consiglio à suo figliuolo, perche con il consiglio de i saui si mantiene quello che col valore de gl'huomini forzati si guadagna. Il Magno Alessandro stando in Babilonia, poiche hebbe conquistato la terra, laquale era di uicini piena, il suo essercitio, che era uscito di così lunga guerra, si occupaua alcuni à robare quel d'altri, alcuni à giuocare il suo, altri à sforzare le donne, & alcuni a fare conuiui, quando alcuni erano imbrociati, altri le leuauano romori, talche non so qual era maggiore, o la ruggine delle armi, o la corrottione in li costumi, perche la maluagità humana ha questa proprietà, che quando si apre la porta all'ociosità, i uitiij entrano in casa a squadra. Il Magno Alessandro hauendo ueduto a quanta dissolutione era uenuto il suo essercito, & quanta rouina poteua indi riuscire al suo Imperio, mandò un commandamento sotto graue pena, che si facessero in Babilonia molti tornei, perche si essercitasse in quelli la gente da guerra, & come dice Aristotile nel libro delle questioni di Babilonia, erano tanto ostinati i soldati in quei tornei, per riportare la uittoria, che uscivano più morti, & feriti di quelli, che da una sanguinosa scaramuzza de nimici. Ragionando secondo la legge de gli antichi, iquali non aspettauano la gloria celeste, per esser uirtuosi, ne si temeuano d'inferno, anchora che morissero ne i tornei, il comandamento di Alessandro era molto giusto perche mettendo il suo essercito nel giostrare, leuò da quello il uizio che lo rendeuà colpeuole, & in se acquistò perpetua memoria, oltre che assicurò la sua Rep. Questo buon Principe non si contentò di hauer posto il suo essercito in quella giostra, ordinò che ogni giorno si disputasse alla sua p'sentia da i filosofi, & esso Alessandro hauea da proponere la questione, sopra laquale si doueua disputare, la onde seguina che il Magno Alessandro si certificaua di quelle cose, delle quali stava in dubbio, & ogni filosofo faceua il suo officio, pche non meno si caricano di poluere i libri, che non si apreno, che le arme di ruggine, quando non s'addoprauo, trouasi un libro di Aristotile nomato delle questioni di Babilonia, nelquale si tratta come Alessandro poneua le questioni, i filosofi disputauano, i Principi di Persia stauano nell'ndire, & Aristotile determinaua sopra di quelle, et duraua questa disputa finche Alessandro mangiava, perche alla

Babilonia
madre de
tutti uicii.

Libri ca
ricano di
poluere
quādo nō
se apreno
& le arme
deuērano
ruginose
quādo nō
se adopra
no.

tauola del Magno Alessandro un giorno i capitani conferuano delle cose dā guerra, l'altro i filosofi disputauano della loro filosofia. Biondo nel lib. de' Italia illustrata dice, che tra i Prencipi di Persia era tal costume, che niuno potesse sedere alla tauola del Magno Aless. se non fosse Re, o hauesse uinto un' altro Re in battaglia, & che niuno potena parlare alla sua tauola, se non era filosofo, et ueramente quel costume era laudabile, perche non è cosa tanto diforme dalla ragione, che uolere, che un Prencipe dia estreme, & signalate mercedi, à chi non vuole fare estreme, & signalate opere. Il Magno Alessandro mangiua una sol uolta al giorno, & perciò la prima questione da lui proposta fu questa, che l'huomo, il quale mangia una uolta al giorno, quell'hora di mangiar re sia più opportuna per la salute, o la mattina, o la notte, o al mezzo giorno, et la questione fu disputata molto ostinatamente da i filosofi, perche ciascuno per difender la sua ragione addusse molti fondamenti, essendo manifesto come non meno s'affaticano i saui con i lor giudicij per rimaner superiori in una disputa, che gli huomini ualorosi di acquistare uittoria nella battaglia con le loro arme. Come narra Aristotile, & ancho ne fa mentione esso ne i suoi proemij, fu determinato, che l'huomo, il quale mangiua una uolta al giorno, douesse mangiare poco auanti che sia notte, quando cominciua à uenir sera, perche gioua molto alla salute della persona, che quando comincia la digestion, si pigli il primo sonno; la seconda questione, laquale Alessandro fece disputare, fu, quale età fusse più conueniente à dislatare i fanciulli, & le fanciulle, & l'occasione di tale disputa nacque di tal fondamento, che Alessandro hauea una fanciulla, che lattaua, laquale hauea generato con una Regina delle Amazoni, & era gran contrasto tra medici, se si douea, o non douea dislatare la bābina, laquale era tanto grande, che non douea più lattare, ma tanto debole, che non pareua ragione uole leuare la latte. Ho uoluto narrare questa h. storia solamente per narrare come una tale questione fu disputata auanti ad Alessandro in Babilonia, cioè quanti anni debbono i bambini lattare, perche i bambini in quell'età sono tanto puri, & semplici, che non sanno chiedere il bene, ne lamentarsi del male. Cerca di questo caso, è da sapere, che si come sono uarij i tempi, in diuersi regioni, & pronincie, così sono state uarie le foggie di creare, lattare, & dislatare le creature, perche si come è gran differentia da un paese ad un altro nel morire, & in dare sepoltura à i corpi, tanta è stata la uarietà nel creare, & dar latte à i fanciulli,

Vna questione proposta da Alessand. circa il mangiare.

Quando se debbono dislatare i fanciulli.

DI MOLTE STRIGHERIE ET SVPERSTITIONI, CHE usauano li antichi, nel dare latte a i figliuoli, dallequali si deuono guardare i buoni Christiani. Cap. XXVIII.

ANcora che nō sia p narrare molti effempj, ne narrerò alcuni de gli antichi molto estremati. Strabone nel lib. de Situ Orbis dice, che dopò gli Assirij, quai furono i primi che regnarono nel mōdo, hebbero signoria Sicionij,

Sicionij, i quai doppo longo tēpo furono chiamati Arcadi, doue furono i grādi & molto famosi lottatori, & scrimiatori, et indi ueniuano gli spadacini, i quali cōduceuano i Romani alle representationi de i lor giochi, perche si come narra Trogo Pompeo, Romani trouarono per esperienza, che in cose da donero ualeuano molto gli Spagnuoli, et in cose da sberzogli Arcadi. Questi Sicionij per esser antichi, hebbero molte sciocchezze, ne i lor riti, & tra le altre uì era questa, che adorauano per Dio la Luna; perciò tutto'l tēpo, che lucena la Luna, dauano da lattare alla creatura, imaginandosi, che se la Luna daua sopra il petto alla madre, la latte darebbe gran nodrimento alla creatura. Cinea Catullo nel lib. de nodrire i fanciulli è autore di q̃slo et egli stesso dice, che gli Egittij furono gran nemici de Sicionij, & tale fu la inimicitia, che qualunque cosa eleggeua una di queste nationi, l'altra piglia p se tutto'l contrario. Et si vede questo esser uero, che i Sicionij si dilettauano d'olui, di giāde, di nēlirsi di lino, di adorar la Luna, tenendola per Dio, ma gli Egittij non allenauano nel loro paese oliui, non uoleuano hauerroneri, non uestiuano di lino, & adorauano p Dio il Sole, ma sopra tutto si come Sicionij dauano da lattare a i fanciulli quando lucena la Luna, così gli Egittij uoleuano, che fossero lattati al Sole. Tra le altre sciocchezze, ch'haueano, i Caldei cra q̃ila, che adorauano p Dio il fuoco, & l'honorauano di tal sorte, che niuno, il quale nō fusse maritato, nō poteva accēder foco in casa sua, & essi diceuano, che non era honesto, che la guardia de i Dei si cōmettesse ad altre persone, che a huomini, et a uecchi. Cerca l'ma ridarsi tenenano un tale ordine, quando si maritaua un'Egitio, tutti i sacerdoti ueniano a casa di quello ad accenderui nuouo fuoco, il quale no mai si doueua estinguere, finche quell'huomo menisse a morte, & se a caso uiuendo il marito, et la moglie trouauano morto quel fuoco, che gli diedero i sacerdoti nel giorno delle nozze, quel matrimonio tra loro era disfatto anchor che fossero stati insieme anna quaranta. Da questo costume, che haueano i Caldei, uscì quel proverbio letto da molti, & da pochi inteso, che dice. Non mi Turbate tātō, ch'io getti acqua nel fuoco. V'sauano queste parole i Caldei quando uoleuano disfatti i matrimonij, perche se la donna non staua contenta con un marito, con il gettare un poco d'acqua sopra il fuoco, potena liberamente accasarsi cō un altro marito, & medesimamente il marito se estingueua q̃l fuoco, all' hora poteua alla libera contrahere matrimonio con altra dōna. Io non sono stato accasato, ma sin' ad hora m'indouino, che uì siano molti Christiani, i quali norrebbero in questo caso hauere la libertà, laquale haueano i Caldei; & mi rendo certo, che uì siano molti huomini, iquali getterebbono acqua nel fuoco, per liberarsi dalla moglie sua, & medesimamente giuro, che uì sarebbero molte donne, lequai, non solamente estinguerrebbero il fuoco, ma etianadio sotterrererebbono la cenere, per separarsi da il loro marito, & specialmente se egli è geloso, & meschino. Hora tornando al proposito, i Caldei faceuano al fuoco tutte le cose notabili, specialmente quelle, che faceuano auanti a i lor Dei, per-

La luna
adorata
da Arcadi

Egittij ad-
orauano il
Sole.

Il fuoco a-
dorato da
i Caldei.

Supersti-
tione di
Egittij cir-
ca il mari-
tare.

I Caldei i
che modo
disfaceua-
no il ma-
trimonio

che mangiauano al fuoco, negociuano & faceuano ogni lor contratto al fuoco, le madri non dauano latte a i fanciulli, se non al fuoco, perche essi s'imaginauano che la latte, laquale dauano al fanciullo auati al fuoco, che era il lor Dio molto meglio sostentasse la creatura. Et questo narra Cina Catullo. Mauritaniani i quali al nostro tempo si chiamano il regno di Marrucchi, furono per altro tempo gente bellicosa, con la quale il popolo Romano fece di gran conquiste. Ma quanto erano gli huomini desiri nella guerra, tanto erano le lor donne date alle Strigherie, & all'idolatria, perche quel marito, il quale tiene della sua moglie gran conto, non s'ha da marauigliare poi se la troua in qualche mancamento. Cicerone nel libro della Natura de i Dei, & il Boccacio ne ragiona più a lungo, che di quanti huomini, & donne erano in quel regno ciascuno haueua un suo Dio particolare, tal che quello, che era Dio di uno, non era Dio dell'altro, & questo s'intendeva de i Dei fra la settimana, perche haueano altri Dei deputati i giorni festini, i quali essi adorauano stando insieme uniti: la maniera, la quale teneuano ad eleggere i Dei era questa. Vna donna, quando si sentiuua gravida, andaua a trouare il Sacerdote dell'idolo, & dicendogli come era gravida, gli dimandaua che le desse un Dio per suo figliuolo, poi che l'hauesse partorito. Il sacerdote le daua un'idolo di pietra, o d'argento, o d'oro, o di legno, & la madre se l'appendeva al collo, & ogni uolta, che l'fanciullo lattaua la mammella, la madre gli mettena l'idolo sopra la faccia, perche altramente non hauerebbe dato al fanciullo una goccia di latte, se prima la latte, & la mammella non era consacrata al suo Dio. Quanto sin ad hora ho detto, è poco rispetto a quanto uoglio dire, & è che se a caso moriuua il fanciullo auanti tempo, o se moriuua qualche giouane per alcuno caso sfortunato, o se per auentura moriuua qualche huomo prima che fusse uecchio, il padre, & la madre con i parenti del morto concorreuano in un luogo, è tolto quell'idolo, lo lapidauano, o appiccauano, o strascinauano, o l'ardeuano, o lo sommergeuano, dicendo come era più giusto che gli huomini ammazasseno i Dei per ingiustitia, che che i Dei uccidesseno gli huomini ingiustamente. L'istesso Boccacio nel secondo della Geneologia de i Dei dice, che gli Allobrogi hora nomati Delfinato, haueano per costume che quelli, i quali doueano esser sacerdoti de i Dei, erano dal loro eletti a tale ufficio sin quando erano nel uentre materno, & così poi ch'era nasciuto il bambino, prima ch'egli lattasse il sacerdote se lo portaua a casa sua, per ch'haueano ne i lor riti, che l'huomo il quale haueua gustate le cose del mondo, non meritasse di seruire a i Dei nel tēpio. Vna delle leggi, che haueano quei sacerdoti, era tale, che non solamente non poteuano spargere con uiolentia sangue humano, ma ne ancho gli era le cito vederlo o toccarlo, & per ciò ogni uolta che il Sacerdote toccasse sangue humano, benché fusse a caso, s'intendeva, che esso fusse priuato del sacerdotio. Questa legge uenne a purificarsi con tanto rigore, che i sacerdoti de gli Allobrogi non solamente non spargenano, ne beueano, ne anco tocauano il sangue humano,

Le donne di Mauritania molto soggette alle Strigherie & alla idolatria.

Come se faceua la electione de sacerdoti in Samoa

Il sacerdote di Samoa tocca il sangue humano

humano, ne appresso nō lasciavano, che fanciulli, i quali doueano esser sacerdoti, lattassero latte delle lor madri, & assegnauano questa ragione che il lattare altro non era, che beuere sangue bianco, perche la latte bianca, altro non è che sangue cotto, & che il sangue colorito altro non è che latte cruda. Polione nel secondo lib. di nodrire i fanciulli dice, che gli antichi haueuano una sorte di canna, la quale tagliata per mezo mandaua fuori latte molto bianca, con laquale le donne nodriuano i figliuoli. Ma sia come si uoglia, io dico, che questa legge di leuare la latte a i bābini, i quali creauano, pche fusseno sacerdoti de i tempij, mi pare piu tosto huomini superflitiosi, & fligherie, che de sacerdoti religiosi perche niuna legge diuina ouero humana si troua, laquale vieti alla creatura questa cosa, senza la quale non puo durare la uita humana. Questi erano i costumi, & i riti ch'usauano gli antichi cerca'l creare, & lattare i figliuoli, & ueramente non mi marauiglio di quello, che faceuano: pche i gentili tanto teneuano per Dio un maladetto Idolo, quanto noi teniamo per Dio il uero Dio. Ho uoluto narrare tutte queste antichità de i Gentili, acciocche le Prencipesse, & gran signore si pigliano piacere di leggerle, & sapere, ma non gia che per ragione alcuna debbano imitarle. Perche secondo la nostra religione Christiana, quanto siamo certi dell'offesa, che faceuano a Dio con tali superstitioni, tanto siamo certi del seruizio che noi facciamo a Dio sprezzandole. Quanto tempo doueuan dar latte a i figliuoli, & in qual tēpo à punto fusse conuenue uole di stattarli, per quanto ho letto, & per quanto ne ho dimandato, non trouo ragione che mi satisfaccia, se non quanto pare, che de terminasse Aristotile nel libro sopradetto, che'l fanciullo lattasse due anni, o almeno un'anno e mezo: perche lattando meno, porta pericolo d'infermarsi, & se latta piu, rimane auexzo alle delitie. Non lascio di narrare quello che dice Sesto Cheronefe nel terzo della sua Repub. del che fa mentione il Boccatio nel terzo della Geneologia de i Dei, & è questo. Nel tempo che Alessandro Magno passò in India, tra i famosi filosofi, che andarono con lui, uno uisù chiamato Areto, il quale trouando in Nissa Città molto antica nell'India, uno Indiano gli mostraua tutte le cose nobili da uedere, come ad un buouo esterno: ma il buon filosofo le guardaua come filosofo prudente & sanio: perche l'huomo ignorante considera solamente gli affetti che auengono, mal'huomo sanio ricerca, & dimandale cause, delle quali procedono gli effetti. Quest'Indiano tra le altre cose notabili, mostrò a questo filosofo Areto una gran casa al capo di questa Città: & in questa casa erano molte donne, ciascuna delle quali haueua una camera, & in ciascuna stauano due letti, nel fine di un letto era un'erba simile all'ortica: & in capo dell'altro letto un ramo di Albero a foggia di rosmarino. Nel mezo della casa erano molti sepolcri de fanciulli. Areto filosofo dimandò a che fine hauessero fatto quella casa così grande, à cui l'Indiano rispose; questa casa è fatta per nodrire i fanciulli orfani, quando sono per morte, ouero per altra causa abbandonati: perche si co-

era priuato del Sacerdotio.

Quanto tēpo debbono lattare i figliuoli.

Il costume d'Indiani circa il nodrire i figliuoli orfani.

ma in questa terra, che se al fanciullo muore il padre, subito la Città se lo piglia per figliuolo, & egli s'ha da chiamare figliuolo della Città, che l'ha nodrito, & non figliuolo del padre, che lo ingenerò? Secondariamente Areto filosofo dimandò, per qual causa fussero in quella cosa tante donne, senza che si uedesse tra quelle pur un'huomo: & a questo rispose l'Indiano. In questa terra è costume, che le donne s'iano separate da i lor mariti tutto quel tempo che lattano suoi figliuoli: perche non è di contento a i nostri Dei, che la donna dapoi che è gravida, s'ia in compagnia del marito, & questo non basta solamente fin che ha partorito: ma bisogna, che non si unisca con lui, fin tanto che non sia dislattata la creatura. Terzo il filosofo Areto dimandò, per qual causa essendo una sola casa, ciascuna donna habitaua separata dalle altre, rispose l'Indiano; Tu dei sapere essendo filosofo, come le donne naturalmente hanno in se tanta maluagità, che sempre inuidiano alla felicità a altrui: la onde se stessero tutte unite, si piglierebbono tanto dispiacere una dell'altra, che per disegno corromperebbono il latte, che douerebbono dare a i fanciulli. Quarto dimandò Areto filosofo, quale era la causa, che in ogni camera si uede a un letto grande, & un picciol, essendo solamente una donna, & un bambino: & a questo rispose l'Indiano. Non si consente nell'India, che le creature picciole dormano con le lor madri in un letto: perche auiene molte volte che la donna, la quale ha il sonno greue, troua inauedutamente hauere soffocato il fanciullo. Quinto dimandò Areto filosofo, per qual causa al capo de i letti si teneuano le ortiche, essendo quell'herba insipida al gusto, & molesta da toccare. Ti faccio a sapere, ch'in quest'India, contra ogni natura non si ode alcun bambino piangere, & perciò le donne tengono a capo del letto le ortiche: accioche con quelle pessime far piangere le creature: perche i nostri filosofi ci dicono, che se l'fanciullo piange due hore ogni giorno, gli gioua, non solamente alla salute della persona, ma ancora a prolungare la uita. Sesto, Areto filosofo dimandò per qual causa teneuano a capo del letto quel ramo, che pareua un rosmarino; & rispose l'Indiano. Faccioti a sapere, che in quest'India è un grandissimo defecto, che non ci potiamo defendere da donne strighe, le quai con loro strigherie, & occhi maligni uccidono molti bambini; & si dice, che ogni fanciullo che sarà con quest'herba profumato, non può esser guasto con occhio di maluagia femina.

VNA LETTERA LAQVALE MANDO MARCO AURELIO Imperatore ad un suo amico, chiamato Dedalo, nel quale egli risponde a dodici punti scritti da colui in un'altra lettera all'Imperatore, & nel fine della lettera parla specialmente contra le donne, che sanano i lor figliuoli con strigherie.

Cap. XXI.

LE Prencipesse, & gran signore deuono sommamente auertire, che le lor baile non siano strighe, ne permettano, che auzzino sin dalla pueritia a prender medecine: perche la medecina mette in pericolo la creatura, & la strighe-

L'Indiane gravi-
de non u-
sano car-
nalmente
con loro
mariti.

Le donne
sono dona-
ture inui-
diose.

I Fanciulli
indiani
non pian-
gono.

la strigheria, non solamente nuoce all'anima della creatura, ma etiamdio dannal'anima della baila che la latta. Per laudare meglio gli antichi, a maggior confusione de' presenti, uoglio, che chi leggeranno questo libro, leggano una lettera di Marco Aur. mandata ad un suo amico, al fine della quale si fa manifestò, quanto spiacesse a gli antichi che i bambini fussero creati con strigherie: perche non fo ueramente qual fusse maggior, ò la temperanza, che essi habbero, benche fussero gentili: ouero l'ardire che habbiamo in noi, che siamo Christiani. Segue la lettera, la quale parla contra le donne strighe.

Le strighe & medicine noceno a ibàbini.

L E T T E R A D I M A R C O A U R E L I O

M A R C O Aurelio Imperatore Romano, & insieme compagno di suo fratello Annio Vero nell'istesso Imperio desia salute alla persona, & buona ventura contra l'aduersa fortuna a te Dedalo suo special amico. Da quel giorno che tu ti imbarcasti nel porto d' Ostia nõ ho letto sin' ad hora alcuna tua lettera, nè ueduto alcuno di casa tua: & che più importa, niuno sapena, se tu fus si uiuo o morto: perciò i tuoi amici s'imaginano, che la tua nave fusse rotta per fortuna, o che non ti contentando di quel paese,aresti in uiaggio per tornare: perche gli huomini, che nauicano, perche uanno a gran pericolo di annegarsi per fortuna: & se pur nõ si affogano in mare, si dogliono di flare in terra esterna ritrouandosi soli. Ma poiche nidi Frontone tuo creato, senti gran piacere, quando intesi, che tu eri uiuo, & molto mi rallegrai quando seppi come tu haueui passato sicuramente cosi pericoloso uiaggio, & hebbi maggior contento, intendendo per la tua lettera, come ti conteni del paese: perche mi par cosanuoua, che un huomo creato nelle delitie di Roma, si troui contento in altro paese. Quando Roma era Roma, & che l'Italia si chiamaua la gran Grecia, concorreuano à quella tutte le nationi: alcuni per imparare la uirtù, & il niuer ciuile: altri per darsi à uicij, & a i piaceri: perche se non m'ingana Tuo Linio, Roma consumò tutti i suoi tesori in Asia, & l'Asia improntò tutti i suoi uitij, & delicie in Roma. Tu mi scriui tante cose nella tua lettera, & Frontone mi dice tante nouità di quel paese, che io ti giuro p i Dei immortali, che non fo, che scriuerti, nè che cosa rispondere al tuo creato: perche l'estreme nuoue, quanta allegrezza estrema danno alle orecchie, tanto sono più malageuoli da credere. Gli huomini generosi, che bramano di esser riputati ueraci dagli altri, quantunque habbino con i proprij occhi ueduto cose marauigliose, debbono esser molto misurati nella lingua à nararle: perche l'huomo uerecondo si debbe guardare da dire alcuna parola, nella quale egli possa dar sospetto, che non sia uerace. Voglio breuemente risponderti à tutte le cose che mi scriui, ma la risposta non sarà secondo l'tuo gusto, masi come io giudico di te, & del mondo, & prima ch'io dia principio a scriuere pregoti che la tua prudencia mi perdoni, se la mia penna sarà troppo licentiosa, perche la tua poca età non ti lascia conoscere il mondo, & i miei molti capelli canuti mi dà-

Li huomini si dolio no flare i paese alter no ritrouandosi soli.

Asia madre de tutti i uitij.

Gli huomini che pericola-
no nel ma-
re, debbo-
no hauer
l'occhio
non alla
robba, ma
alla vita.

Quando
la giorno-
ta è longa
& la cōpa-
gnia nu-
merosa di
necessità,
si deueuo-
tare la
borfa.

Nel paese
doue sono
molti me-
dici, sono
molti viti-
i

Doue son
molte le-
gne, gli è
poco pane

no auttorità di auisarte, & sententiar del mondo. Tu dici che passasti gran pericolo in mare, & che per alleggerire la naue, gittasti buona parte della tua robba al fondo. Parmi in questo caso, che tu dei rendere infinite gratie al furibondo mare, il quale potendo leuarti la vita, si contentò di hauer solamente la robba: perche gli huomini quai nauicano per mare, fin che non uengono in luoco sicuro, debbono hauere l'occhio non alla robba, c'hanno perduto, ma ala vita c'hanno saluato. Tu mi dici, che nauicando per mare, uedeſti molte genti esterne, & che tardaſti nel uiaggio piu giorni di quanto penſauai, & c'haueſti uoluto. A questo ti riſpondo o Dedalo mio, che quantunque tu habbi tarda- to molti giorni, deuono eſſere in maggior numero i diſpiaceri, c'hai riceuuto perche l'huomo, il quale nauica longamente, gli è impoſſibile, che non ſenta qualche offeſa da i marinari: & che non ſia ſempre in ſpauento da i ueni. A quello, che tu ſcriui, come haueni teco gran compagnia, riſpondo, che quanto piu tu andani carico de compagni, tanto meno ti doueuan peſare i danari: perche gli è una regola generale, che quando lagiornata è lunga, & la com- pagnia numeroſa, di neceſſità ſi deue notare la borſa. Mi dici, che per l'humidit- tà laquale pigliaſti nella naue, ſubito che fuſti in terra, ti ſentiſti infermo di gota; a questo ti riſpondo; che dei hauere la gota nelle mani, o ne i piedi: ſe lo hai nel piè, eſſa ti ſarà occaſione, che ſtarai a guardare la caſa, & coſi non ſar- rà ardito alcuno di robbarti la tua facultà. Se l'hai nelle mani, eſſa ti ſarà oc- caſione, che non andarai al tuo ſolito à giuocare à tauoliero: & coſi tu non perderai i tuoi denari, & quelli d'altri: & ſe non hai mutato il tuo ſolito co- ſtume, mi rendo certo, che tu ti contenterai di hauer la gota, per aumentare la tua facultà. Mi dici, che in quella terra hai trouato molti ſaſoſi medici, per ſanare il tuo male: iquali ſono dotti, & eſperimentati; a questo ti riſpon- do, ſecondo Platone, che nel paese doue ſono molti medici; ſegne di neceſſità, che ui ſiano molti uiti- i, & uicioſi: perche l'huomo con ſouerchie delitie infer- ma, & con mediocre fatica ſi riſana. I noſtri antichi padri per quanto tem- po ſtettero in Roma ſenza medici, che furono anni quattrocento ſi moſtrarono piu ſobry, nel mangiare, & nel bere: perche ſi come alla ſalute precede la temperanza, coſi alla medicina precede la uoragine nel mangiare. Tu mi dici, che ti trouoi in paese molto abbondante, & che tra le altre coſe ui ſono legne in copia, dellequali ſi manca in Roma. A questo ti riſpondo, che ſe ui ſono molte legne, douete hauer poco pane: perche dice l'antico prouerbio: Doue ſono i fuochi grandi, i granari ſon piccioli. Et ſe mi dici, che ſtai molta contento in quel paese per le legne, che ui ſono: faccioti à ſapere, ch'io ſtd di buona uoglia col pane, che è in Italia: perche finalmente ſi trouano piu legne da ſcaldare il forno, che formento da mandare à molino. Certamente gli è bene hauer legne per l'inuerno: ma gli è molto meglio hauer formento per l'inuerno, & per laſtate: perche non diremo, che ſi paſiſca di fame, perche ui manchino legne per i uecchi: ma quando ui manca il pane per i fanciulli.

Tu mi auisi, che in quella terra è molta acqua, la quale è chiarissima, & som-
 mamente fredda: & che ue ne è tanta abbondantia, che hai un fonte in casa
 tua. A questo ti rispondo, come tutti i naturali dicono, che doue sopra bonda
 l'acqua, quasi sempre manca la salute, & non mi marauiglio di questo: per-
 che in tutti i luoghi freschi, gli huomini sogliono esser malsani. Se fussemo
 nel tempo dell' aurea età, quando gli huomini non sapeuano, che cosa fusse ui-
 no: ma tutti beueuano l'acqua, quella terra senza comparatione sarebbe mi-
 glior di questa: perche quanto è in fame l'embriacarsi di uino, tanto è soaue,
 & utile lo embriacarsi di acque. Tu sai bene, che ad un fonte, che io haueua
 nel mio giardino, longo la mia salaria fu causa che una estate morissero sette
 persone di casa mia: & s'io non hauesse fatto un'esito a quel fonte, con il qua-
 le cacciua fuor l'acqua marcita, penso bene, ch'io con tutta la mia famiglia ha-
 uerei posto fine alla uita, perciò ti prego, che occupi il giudicio più tosto a con-
 seruare la salute della tua persona, che a godere il fresco di quella terra, perche
 a mio giudicio tengo per ben auenturato colui, che è sano di corpo, & insieme
 con questo ha il core tranquillo, lauda quanto vuoi quel paese, goditi quanto
 ti piace il fresco, di quello, satia i di quell'acqua fresca, & scrine a i tuoi ami-
 ci come quella uale a sanare le opilationi, che finalmente io ti giuro, che rsci-
 ranno piu denari di Roma, per andare a comperare il uino di Candia, che le
 botte dell'acqua di quell' Isola, che entreranno in Roma. Mi scrui, che in quella
 terra sono tanto copiosi frutti, che non pensi di poterti mai sotolare di quelli.
 A questo ti rispondo che i frutti sono quella cosa, che io magio piu uolentieri
 nel uerno, ma tuttauia rimango contento di uederli ne mangiarli, perche quel
 paese, il quale abonda de frutti, per l'inuerno, suole el caldo della state portar
 qualche male. Ottauiano Imperatore de felice memoria, uedendo come Roma
 era mal sana nella state, comandò sotto grane pene, che non fossero portati a
 uendere in quella i frutti di Salone, & riuscì cosa mirabile, che Roma, non so-
 lamente si trouò sana, ma ancora i medici spontaneamente uscirono di Roma,
 perche quando il medico non è ricco, gli è manifesto inditio, che'l popolo sia
 sano. Mi dici ancora, che in questa terra sono molti giuocoleri, huomini, che
 fanno far buffonerie, & cose da ridere, a questo ti rispondo, che non pigliarai
 tanto piacere di uedere le loro buffonerie, & giochi, quanto sarà il dispiace-
 re ch'hauerai di coloro, che ti trufferanno di denari, perche i buffoni, & i giuo-
 coleri fanno i giochi da scherzo, & uogliono esser pagati da douero. Tu mi
 scrui, che in quel paese è gran copia de uiti, il uino delle quali rende soaue
 odore. A questo ti rispondo, che non sarà tanta abbondantia de uiti nel cam-
 po, quanta sarà la copia de embriachi nel popolo, perche come tu sai quel gior-
 no, che sposassero Topina mia nezza con Getulio mio zio, ben che egli haues-
 se in Salone una sola uigna, nondimeno caudò tanto uino di quella, che embria-
 cò tutta la sua famiglia, & quanti si trouarono alle nozze. Non dico senza
 lagrime quello, che hora voglio dire, & è che anticamente in Roma il Dio

In luoghi
 freschi gl'
 huomini
 sono mal
 sani.

Colui è a
 uenturato
 che è sano
 di corpo
 & ha il co-
 re tranquil-
 lo.

Quando
 il medico
 non è ric-
 co è mani-
 festo indi-
 tio che il
 popolo sia
 sano.

Dio Bacco è il più honorato Dio del mondo.

Marte, perche era Dio delle battaglie, era il più bonorato Dio, che ui fusse, ma hora Bacco, che è il Dio del uino, è il più honorato, & meglio seruito Dio di Roma, perche hora consumano a giuocare, & a beuere nelle tauerne, quel tempo, il quale anticamente consumauano a giuocare con le arme nel campo Martio. Tito Livio nella sua historia dice, che i Francesi oltre le Alpi, quando udirono, come in Italia erano piantate le uiti, uennero a conquistarla, a tal che se non fussero state piantate uiti in Italia. Francesi non sarebbono uenuti a strugger così bel paese. Gli antichi Romani, i quali ad ogni cosa col giudicio prouedeano, quando comprese il sacro Senato, come il uino era la ruina di Italia, ordinarono che le uiti fussero estirpate da tutto'l Romano Imperio, & fu cosa mirabile, che quando fu cessata la guerra, non rimase alcun Francese in Italia, poi che seppero come non ui erano uiti. Mi scrui, che in quel paese hai molti giouani di gran stima, & assai honorati patricij, con i quali tu parli, & passi il tempo lietamente, a questo ti rispondo, che se questo è uero, sono in quel paese molti huomini ociosi, & che non ue ne sono molti ueraci, perche gli huomini frantati, & gli scudieri, poi ch'hanno cōsumato la loro giouentù nella guerra, poi che son uecchi, consumano il tempo ad udir nuoue, & dir menzogne. Mi scrui, ch'in quel paese sono molte donne belle, di uaghe maniere, & di corpo ben disposte, a questo ti rispondo, che se ui sono molte donne belle, ue ne debbono esser molte mal maritate, perche la donna bella se insieme con la beltà non è prudente, mette in pericolo se stessa, & suo marito in pensiero. Tu mi scrui che in quel paese sono alcune donne fitonesse, & strighe, le quai si uantano di far are i bambini, & slatarli, a questo ti rispondo, che vorrei più tosto, che i fanciulli non guarissono mai, cha che fusseno sanati per mano di tai triste femine, perche non è tanto l'utile, che fanno con le loro esperienze in publico, quanto è il danno, col quale offendano in secreto. Torquato Laetio mio zio hauea una figliuola non meno delicata, che bella, laquale era vnica herede del suo patrimonio, perche non haueua altri figliuoli. Auenne il caso, che piāgendo un giorno la fanciulla per buon spacio, la taita, che lattaua, pensando, come far tacere la creatura, le fece una strigheria per farla adormire, & fu tale che l'uccise, così cessando le lagrime dell'innocente figliuola, cominciarono le lagrime della dolente madre. Caligula, che fu figliuola del buon Germanico, & quarto Imperatore di Roma, & con questo il primo Imperatore, che fusse tiranno, essendo costume in Roma, che si danano certe cedule, per cacciar la febre, & sanare le creature, prouide con publico editto, che lo huomo o donna, la quale facesse sì il cedule, fusse ammazzato, & che chi le comprasse, o portasse per Roma, fusse frustato, & bādito di Roma in perpetuo. Frōione tuo creato hāmi detto una nuona, della quale ho preso gran piacere cioè che ti è nasciuto un figliuolo bello, & sano, & insieme con q̄sto mi auisò, come lo lattaua vna donna samia, la quale era notata di far strigherie. Ti scōgiuro, o Dedalo per i Dei immortali, & pregoti per l'amore, che io ti porto che

Doue sono molte donne belle, ue ne debbono esser molte mal maritate.

Cedule p guarire la febre usate da gentili.

che tu mandi fuor di casa colei, & non lasci, che tanto rea femina mangi un sol
giorno il pane in casa tua, perche ogni creatura, che sia alleuata con strighe-
rie, o hauerà corta uita, o che le sarà contraria la fortuna. Faciote a sapere, o
Dedalo, ch'io mi marauiglio assai di alcuni Romani, i quai permettono, anzi
procurano, che suoi figliuoli siano sanati con strigherie; perch'io tengo per cosa
uerissima, che gli huomini, i quali s'infermano per uoluntà de i Dei, nò si sa-
ueràno, per qualunq; diligentia ui usino gli huomini. O che i figliuoli inferma-
no, perche sono di trista cōplessione ouero si amalanò, perche i Dei uogliono pri-
uargli di uita, & in tal caso se la sua malatia è causata da tristo humore, ri-
corrano al medico, che gli darà medicine naturali, ma se l'infermità uiene, per-
che i Dei siano ingiuriati, i padri studino a placare i Dei con sacrificij; perche
finalmēte gli è impossibile, che le infermità del cuore siano sanate cō alcune me-
dicine corporali. Non ti marauigliare o Dedalo, s'io mi sono fermato a ragio-
nare più a lūgo sopra di questa, che in altra proposta fattami da te, perche stu-
dio a psuaderti, che tu uogli guardare le tue creature da strigherie pche altra-
mēte darà maggior dāno al bābino una trista strigheria, che nò gli gionerà la
buona latte. Mi sono mosso a scriuerti q̃to, prima p l'amor ch'io ti porto, e an-
cho pche mi ricordo, che tu stādo, nel Senato mi diceui piu uolte, come tu mo-
rui da uoglia di hauere un figliuolo, picò hora che l'hai comparato col desio,
& Pertusa tua moglie l'ha ottenuto cō lacrime, non vorrei che turbaste i Dei
con strigherie, pch'io ti giuro a fede d'huomo da bene, che quando i padri stāno
bene cō i Dei, i figliuoli loro non hāno bisogno di strigherie. Hauena da scriuer
ti molte cose, alcune delle quali ho uoluto cōmunicare cō Frontone tuo creato,
picò non te le scrino nella lettera, & nò ti marauigliar di q̃to, pche le lettere
sono tātò pericolose, che se huomo è discreto, non scriuerà in una lettera chiu-
sa piu di questo, che direbbe a bocca in publico nella piazza di Roma p dona-
mi o Dedalo pche ueramēte nò ti scrino, come era il tuo desio pche tu hai biso-
gno di saper molte cose, le quai io nò ho licētia di fidare i una lettera. Di me nò
so che scriuerai, se non che la gota sempre mi trauaglia, & ch'è peggio quanto
più cresco in età, tātò più sciema la mia salute, perche gli è antica maleditione
della creatura humana, che doue pēsiamo di esser più securi, iui ci soprauego-
no maggiori turbamēti. Lamia Faustina subito si tolse p se il papagalo, che mi
mādasti, & è cosa mirabile da udir, quātò egli parla bene, ma in effetto le dō-
ne sono tātò potēti, che pōgono silētio a i uini, & fanno che i morti parlano ne
i sepulchri. Secōdo l'amore, ch'io ti porto, & il debito che iēgo teco, & ancho
secōdo l' mio costume, quātò hora ti mādo è poco, & dico q̃to, pche ti mādo so-
lamēte due caualli di Mauritania, e dodici spade Alessādrine, & a Frōtōne
tuo creato, p la buona noua, che mi portò ho dato un'ufficio in Cilici, che li uale
rà uentimila sestertij. Faustina m'ha detto, ch'io mandi a Pertusa tua moglie
una cassa piena de edrij di Palestina, e un'altra piena de uesti p la sua persona
& a mio parere nò le dei stimar poco, perche le donne sogliono esser scarse a cō-
sumar

Ogni cre-
atura che
sarà leua-
ta cō stre-
garie, ha-
uerà cor-
ta uitta o
uero con-
traria for-
tuna.

Quando i
padri stan-
no bene
cō i Dei
i figliuoli
non han-
no biso-
gno de
strigherie

Le donne
sono tito
potent
che pon-
gono silē-
tio a i ui-
ui. & fan-
no parla-
re i mori.

L'auaritia delle donne.

sumar la propria facultà, & liberali a consumare l'altrui. I Dei potenti siano in tua guardia, & mi allontanino dall'aduersa fortuna, & prego gli istessi Dei che lasciano, che tu, & io, & Fauflina mia moglie, & la tua Pertusia viuiamo in Roma unitamente con salute, perche il core non mai ricene tanto contento, quāto nel tempo, che si uede un amico molto desiato. Marco del monte Celio ti scrive di sua propria mano.

DELL'ECCELLENTIA DE VN HVOMO QVAL SA BEN parlare. Cap. XXX.

VN dell' eccellentie, ch'il creatore ha dato a gli huomini, è sapere, & poter parlare, perche altramente dell'anima in fora, di poco minor ualore sono gl'animali brutti, che gli huomini muti Aristotele. nella sua Iconomica lauda piu senza comparatione la politia Pitagorica, che la Stoica dicēdo, che quella è assai piu cōforme alla ragione, che questa. Perciò Pitagora comādò, che qual si uolia, che fusse muto, fusse scacciato della Repub. senza contradictione alcuna. La causa che questo filosofo fece q̃sta legge era, che diceua, che la lingua si mouea per i concetti dell'anima, & q̃llo, ilqual non ha la lingua non ha anche l'anima, & non habbiando anima, non puo esser se non una bestia, & essendo bestia, ha da seruire come bestia, o uiuer con le bestie nelle montagne, in uero gran cosa è nō essere l'huomo muto, come gli altri animali brutti, & molto maggior cosa, è parlare, come parlano gli huomini ragionevoli, ma senza comparatione è molto maggior bene, parlare, come parlano i filosofi eloquenti, perche altramente se quello, ilqual considera piu sententie, che le parole, molte uolte gli satisfaranno piu i papagali, quali parlano nelle cage, che non fanno gl'huomini, i quali chiarlano nelle Accademie. Iosefo nel libro della guerra Giudaica dice, ch'Erode non solamente con la sua persona, & l'haueue, ma anchora con tutta la sua banda, & parentella fauorina a Marco Antonio, & a Cleopatra sua amica, quādo fece guerra con Ottauio secondo Imperatore, che fu in Roma, & flette in questo proposito fina che Marco Antonio fu rotto, & uinto, & Cleopatra fatta prigione, & Ottauio Augusto restò vincitore. Di tutta questa rouina Marco Antonio fu la causa, pche l'huomo qual per una femina piglia l'impresa del cōbattere, gli è impossibile, che nō perda la uita o che non resti cō infamia. Vēdo Herode, come Marco Antonio era morto, p̃se cōsiglio di andarsene all'Imperator Augusto, qual uenēdo alla sua presentia giutādo a i piedi dell'Imperial corona, fece un'oratione, nella qual disse si dolci parole, & si alte sententie, che non solamente l'Imp. Ottauio gli perdonò d'esser stato suo crudel nemico, ma ancho da nouo gli confermò il Regno, & accettolo per suo special amico, perche ne cori generosi molte cose male si rimediano con parole buone. Se Biondo nel libro di Roma trionfante non dice menzogna Pirro il gran Re de gli Albani, essendo si core molto animoso nelle arme, molto desiro nelle gratie, molto liberale nell'auersità, molto patiz-

L'huomo che per femina piglia l'impresa cōbattere, gli è impossibile che non perda la uita.

La eloquentia di Pirro.

te sopra tutto ha fama d'esser stato nelle parole dolce, & nel rispondere molto sapiente. Dicono di questo Re Pirro, che fu tanto eloquente, che l' homo al quale esso parlaua una uolta; restaua sì tanto affettionato, che dopò nelle sua absentia defendeua le sue ragioni, & nella sua presentia, esponueua per esso l'hauere, & la uita. Dice anchora Biondo, & cio Tito liuiio passa con silentio, che i Romani essendo in tutte le cose sì ben prouisto. Sapèdo, che'l Re Pirro era sì grau rethorico, ordinarono, che niuno imbasciatore Romano parlasse con esso, se non per interprete, perche secondo, che esso li uoltaua con le parole, andandoloro per imbasciatori dell' Imp. Romano tornauano à Roma come Procuratori di Pirro, per certose ben Marco Tulio è stato senatore nel Senato, et Cōsolo nell' Imperio, & tra i ricchi molto ricco, et tra la gēte di guerra molto animoso, & ue ro niuna di q̄ste cose gli fece acquistar la immortal memoria, se non la sola sua alta eloquēza. Tulio tra tutte le sue ricchezze, per la sola lingua fu tanto stimato in Roma, che molte uolte orando nel Senato, l' udiuano tre hore a lungo nel giorno, senza che altra psona parlasse una sol parola, et niuno stimi questo, poco, ne lo lasci passare senza gran consideratione perche l'humana malitia è di tal conditione, che piu facilmente, parla uno quattro hore, che non hauerà un altro pacienza di udire una. Antonio Sabellico narra, che nei tempi de gli Amilcari Africani era un filosofo nella gran Cartagine chiamato Afronio, qual morì di età di otti: aun' anno nella prima guerra Cartaginese. Questo filosofo fu dimādato una uolta, che cosa sapèua, il qual rispose non saper altro, che ben parlare. Vn'altra uolta fu dimādato, che cosa imparaua, & egli rispose, nō altro, che in ben parlare. Mi pare, che questo buon filosofo in ottanta anni, dice che non imparò altro, che'l ben parlare, nō seppe altro, che ben parlare, ne insegnò altra cosa, che'l ben parlare; & in uero esso hauea ragione, perche una delle cose, che adornano la uita humana, è hauer l' homo dolce, & sona ne lingua, che cosa è ueder doi huomini in un cōsiglio cōparati, l'uno de i quali è molto brutto nel proponere, & l'altro è elegante nel ragionare, et tra questi tali sono alcuni, che in tre hore nō si straccano ad udirli, et altri sono tãto t̄si pi di nel suo orare, che cō il solo muouere i labri, pigliano la porta, p partirsi, per che mi pare che non gli è egual fatica, come udire un'huomo p spacio di t̄po quanto si direbbe tre uolte il credo, qual è disgratiato nel parlare, & p il contrario non esser magior consolatione, che sentir un buon parlatore per t̄go t̄po. Seruue il diuino Platone nel libro delle leggi, non esser cosa, in che l'huomo meglio si conosca quanto nelle parole, che dice, perche per il parlare noi giudicamo dell'huomo bene, o male, in l'interiore conforme al parlar che di esso sentimo. Dice Laertio nel libro delle Vite de i filosofi, che Socrate il gran filosofo, essendo una uolta in Atene, gli menarono un giouane Tebano, acciò l'accettasse in sua cōpagnia, per instruirlo, & insegnarli nella sua Academia, & p che il giouane era furastiero, & vergognoso, non ardiua parlare dananti il suo maestro, qual disse il filosofo, amico parla se noi, che io ti conosco, questa sen-

L'eloque
ria fece a
Pirro ac.
quistare
immorta-
le memo-
ria.

La dottri
na de A-
fronio fi-
losofo cō
stiteua in
ben parla
re.

In niuna
cosa si co-
nosce me-
glio l'huo-
mo che
nel parla-
re.

sentia di Socrate è molto preña di sentimento, perciò ammonisco il lettore quando legge, si intrauenga un poco considerandola, perche Socrate non vole che l'huomo si conosca per la presenza, che ha, ma per il parlar buono, o male che dice. Dato che la eloquentia, & il parlar polito, in ogn' uno causi aumento d'honore, & non diminuisca l'hauere senza comparatione molto piu riluce, & è piu necessario in corte de i Principi & gran Signori, perche gli huomini, quali amministrano gli officij publici, necessariamente gli conuiene vdir quelli della patria, & parlar con gli estranei, parlando ancora piu chiaro dico, che non solamente il Prencipe si deue sforzare d'esser eloquente per l'honore della sua persona, ma etiandio per quello, che conuiene alla sua Republica, perche essendo il Prencipe vn solo, & seruito da molti, è impossibile, che à tutti possa far mercede della liberalità, & per tanto bisogna che alcuni paghi con danari, & altri mantenga con buone parole, perche l'animo generoso stima piu vna parola amoreuole, che vna gratia fatta di mala voglia. Platone, Liuius, & Erodoto, Sulpitio, Eutropio, Diodoro, Plinio, & altri infiniti antichi Historici non mai si satiano di laudar la eloquentia de i Principi Greci, & Latini, considerando quanto felici erano quei secoli; quai hebbero i Principi sauji, & certo essi hanno ragione, perche molti acquisitarono corone di Re, & scettri dell' Imperio, non tanto per le crudel battaglie, qual vincerono, & manco per la grandezza di sangue, della quale essi descendeuano, quanto per il sapere, & eloquentia, che hebbero. Marco Aurelio è stato di patria Romana & nacque nel monte Celio, di patrimonio era pouero, di sangue oscuro, nel far di poco potere, & per la parentella disprezzato, ma con tutto questo, per esser stato virtuosissimo nella uita, & molto profondo nella dottrina, & alto nella eloquẽza, l'Imperator Antonio Pio gli dette Faustina sua figliuola per moglie, qual essendo da molti ripreso, perche maritaua la sua figliuola con vn pouero filosofo, rispose. Piu presto voglio hauer per genero vn pouero filosofo che un Prencipe matto. Tullio nel settimo libro delle legge de Romani dice, che fu legge molto offeruata, & dopo che cominciarono i Consoli per un costume introdutta in Roma, che i Dittatori, & Consoli, & Imperatori intrassero nel Senato almanco vna volta nella settimana, & iui rendesse ragione del stato in qual si trouana la Republica, & Dio volesse che questa legge fosse offeruata al presente, perche uno si sforzaua tanto di amministrar la giustitia, quãto che ha per certo, che li serà dimandata la ragione di quella. Caligula quarto Imperator Romano dice si che egli non solamente era brutto, & crudele nel suo uiver, ma che era ancora molto priuo d'eloquentia, & distretta pratica di modo che esso è solo tra tutti gli altri Principi Romani, alqual fosse necessario, che altro parlassero per lui nel Senato, questo sfortunato fu tanto abborrito, che dopo che con crudel, & infame morte hebbe fine la sua uita, & per Roma fu strassinato, sopra il suo sepolcro, gli missero questo titolo. Qui giace l'Imperator Caligula che fu indegno dell' Imperio, per esser stato scempio, & stato

Vn principe generoso stima piu una parola amoreuole che una gratia fatta di mala voglia.

Pio vale un filosofo pouero che un Prencipe matto.

L'epitaffio di Caligula.

privato della uita, per esser uizioso non so come i Principi preciano d'esser animosi, d'esser ben disposti, di correr bene, & di giostrar meglio, & non si preciamo d'esser eloquenti, essendo questa la uerità, che quelle gratie solo gli ualeano nella uita, ma la eloquentia, nō solamēte gli uale per honorargli la uita, ma etiandio dopò la morte gli auuēta la fama, perche si legge di molti Principi, che con la loro eloquētia quietarono molte seditioni della Rep. & insieme cō questo acquistarono per loro q̃lla immortal memoria. Suetonio Tra quello nel primo lib. de' Cesari dice, che il sfortunato Giulio Cesare, essendo di età d'anni sedeci, morendo in Roma una sua zia nomata Cornelia, fece nelle sue essequie un' oratione, nellaqual in sua tenera età mostrò la sua alta eloquēza, & fu quel giorno tanto grato al popolo, che tutti giudicauano, che esso doueua esser un ualoroso Romano, & come dice Apiano, dicono hauer detto quel giorno Silla queste parole. Quello che intendendo di questo giouane egli è Gaio Cesare, perche nell' audacia della sua lingua ha mostrata quāto ualorosa ha da esser la sua persona. Considerino hora i Principi, & gran Signori, quanto gli importa il ben parlare, & esser eloquenti, perche al presente non uediamo altro, se non che quello, che di lignaggio è basso, e la eloquēza lo fa alto nella fortuna, et l' altro quale è de i primi tra i generosi p̃ macargli la eloquēza, è anchora primo tra gli auiliti. Nō è stato il mio fine altro in scriuere le cose sopradette, che per amonir, persuadere, & pregare tutti i Principi, & gran signori, che da fanciulli piccolini, mettano i loro figliuoli con huomini sanij, accioche l' insegnino non solamente come hanno da uincer, ma anchora come hanno da parlare. Perche nelle persone d' alto stato, & la suprema infamia di tentar d' far una cosa, & dopò non saper dar ragione di quella. Polidoro nel terzo libro de i suoi Comētarij dice quando i Lacedemonij furono uinti da gl' Ateniesi nella battaglia Milina, & chiamasi Milina, perche la battaglia si fece alla riva del fiume Milino, mandarono i Lacedemonij un filosofo chiamato Heuxino, p̃ trattare la pace cō gl' Ateniesi, qual essēdo molto eloquēte, fece un' oratione tan' alta nel Senato Atheniese, che nō solamēte ottēne la pace, che la sua patria de fiderana, ma anchora per se acquistò l'eterna fama. Quando Heuxino tornò di Athene alla sua patria, gli destero una lettera, nellaquale diceuano.

L'eloquētia di Giulio Cesare.

per la eloquenza i poveri di uentano ricchi.

L'eloquēza di Heuxino fa causa della pace tra Lacedemoni, & Atheniesi.

DI VNA LETTERA LA QUALE SCRISSE
gli Ateniesi a i Lacedemonij. Cap. XXXI.

IL Senato, & popolo, & sanij di Athene; al Senato, & popolo, & sanij de Lacedemonij, Salute alle persone, & pace alla Republica, ui desidera. I Dei immortali ne sono buoni testimonij, che nella battaglia passata, non manco dispiacere habbiamo riceuuto per uiderui uinti, che piacere habbiamo preso in uederne uincitori, perche in fine sono tanti i danni delle crudel guerre, che a quelli che sono uinti il danno è manifesto, & a uincitori l'utile è dubioso, ben noi hauereffimo voluto, che uoi altri innanz-

ri di questo l'hanefsi voluto, et questo che al presente noi dimandati, l'ha nelle
prima dimèdato, ma che debbiamo fare, se i nostri infelici fati son tali, che noi
altri in questa guerra douenate perdere, che del vostro perdere noi altri nō ha
nessimo da cauare alcun costrutto, perche è cosa certissima, che quello che i
Dei hanno determinato, che sia, ne giudicio humano lo può correggere, ne po-
tentia humana lo può impedire. Voi dimandate che cessi la guerra, & che
per tre mesi facciamo tregua, & in questo tempo trattiamo di accordarsi. A
questo rispondiamo che il Senato d'Athene non ha per costume di far tregua
per tornar dopo alla guerra, perche noi altri Atheniesi habbiamo per legge
molto antica, che liberamente accettiamo la crudel guerra & liberamente cō-
tendiamo la pace perpetua, noi ne affaticamo al tãpo della pace à mantenere i
saiij nelle nostre Academie, per poter dopo in tempo della guerra preualerne
de i loro consigli, & essi giustamente ne consigliano, che mai accettiamo tre-
gua con cōditione sospettosa, & in uero essi ne cōsigliano la uerità, perche è mol-
to più pericolosa la pace simulata, che la guerra aperta. Il filosofo Heuxino
nostro imbasciatore; ha parlato tãto alto, & tãto eloquẽtamente nel nostro Se-
nato, che non ne pare di negarli cosa alcuna di quello che dimãda, il che sareb-
be cosa molta ingiusta, perche è molto più giusto conceder la pace è quello che
la dimanda con parole, che a quello, che la dimanda con la lancia, sappiate
adunque che'l Senato, & i saiij, & il popolo d'Athene, al Senato, & saiij
& popolo de Lacedemonij con tutto l'animo leua uia la guerra, & gli conce-
de la la pace perpetua, & questo facemmo, acciò che tutto'l mondo sappi, che
Athene è tanto animosa contra gli insolenni, & è tanto amica de i saiij, che sa
molto beue castigare i capitani pazzi, & si lascia comandare da i filosofi saiij
già sapete che la nostra guerra non è stata per altro, che p le possessione delle
città, che sono sopra le ripe del fiume Melino. Per questa lettera noi affermia-
mo, & per gli Dei immortali giuriamo, che noi altri, renuntiamo, in uoi altri
tutta la nostra giurisdizione, con questo che uoi ne lasciate Heuxino filosofo
nostro imbasciatore, perche la felice Athene stima più un filosofo per la sua
Academia, che tutta la prouincia per la sua Rep. & noi Lacedemonij nō giu-
dicare per liggieri noi altri Atheniesi in far q̃sto, cioè in tramutar il dominio
di comandar à molti, & che uogliamo esser comandati da un solo, perche noi
lo facciamo, acciò che questo filosofo se ne insegni à bẽ uiuere, et quella prouin-
cia ne daua occasione à morire male, & già de inimici tãto antichi, ne dichia-
ramo per uostri ueri amici, non solamente togliamo uia la guerra, et uì madi-
mo la pace perpetua, ma ancora vi diamo un buò cōsiglio, cō il quale lo douete
conseruare, perche è più eccellẽte la medicina che conserua la salute; che quel-
la che mada uia l'infermità, & il consiglio è questo, che così come uoi sete so-
liti che i vostri giouani se esercitano nelle arme, così debbiare essere vigilan-
ti, che i vostri figliuoli da fanciulli imparino le lettere, perche così come con
la crudel lancia si continua la guerra, così con le dolci parole si acquista la
pace.

Non si de-
ue far pa-
ce per tor-
nare a gue-
reggiare.

Gli Athe-
niesi sti-
mauano
piu un fi-
losofo, p
la Acade-
mia, che
una prou-
incia per
la Rep.

pace. Non pensate voi altri Lacedemonij, che senza causa vi persuadiamo, che da fanciulli metiate i vostri figliuoli alle lettere, innanzi che gli lasciate crescere, & ingolfarsi ne i uitiij. Percioche, per mancare ad uni i saui p con sigliarli, & altri per soprauanzare ociosi nel popolo, si attaccano le guer e per ammazzarsi vni con gli altri. Non vogliamo che voi Lacedemonij pensiate che noi siamo amici d'huomini frapatori, & chiarlanti, perche nostro padre Socrate statui, che la prima lectione, che si hauesse da dare al discepolo nella sua Academia fosse, che per duoi anni continui nō hauesse ardir di parlar vna sel parola, percioche è impossibile, che uno sia prudente nel parlare, se non è molto paziente nel tacere. Noi siamo di opinione, parendo a voi, che Henxi- no filosofo resti in qsto nostro Senato, & habbiate per certo, che se noi speriamo profitto della sua presentia, che voi altri non cauarete danno de i consigli che esso ne darà, perche è vna antica legge in Athene, che essa non possi pigliare assunto della guerra, se prima per i filosofi non è esaminata se gli è giusta; o ingiusta. Non diciamo altro, eccetto, che a i Dei immortali, cosi nostri come vostri dimandiamo, che siano in vostra & in nostra protezione, & alor pia cia di conseruarne in questa pace perpetua, perche quello solo è perpetuo, che dalla volontà de i Dei per tale è confermato; state sani.

Impossi-
bile è che
un sia pru-
dente nel
parlare, se
non è pa-
tiente nel
tacere.

CHE LE BAILE QVAL NVTRICANO I FIGLIVOLI DE
prencipi, & gran Signori douerebbono essere d'onne saue. Cap. XXXII.

I Perègrini, Quali caminano per paesi incogniti, & fragose montagne, desi-
derando d'indouinare, & dubitando di non fallare, non solo se informano
della uia, per la qual deuono caminare, ma anchora importunamente'à dito se
la fanno mostrare, perche gli è cosa molto fastidiosa caminare con suspitione;
per questa comparatione, voglio dire, già che tanto ho psuaso, che i padri deb-
bano insegnar parlar bene a i loro figliuoli, la ragion ricerca, che per questo
noi cerchiamo qualche buon rimedio, perche poco è autorizzato il consiglio
se quello che lo dà, insieme con quello non dà qualche buon rimedio. Fa molto
al caso l'huomo esser di buona, o di mala conditione, hauer intelletto acuto, o
hauerlo grosso, & questo non solamente, per quello, che l'huomo ha da fare,
ma etianadio per quello che ha da parlare, perche non è picciolo, ma un gran be-
neficio, hauer l'huomo chiaro il giuditio, & non ostante questo, dico che non
tutti quelli che hanno gl'ingegni acuti, sono eloquenti, ne tutti gli eloquenti so-
no acuti, perche noi vediamo molli huomini, hauer che parlare, & insieme cō
questo non saper quello che si dicano, & per il contrario sono altri, che han-
no ben che dire, ma non lo sanno dire, in modo che la natura gli ha dato alto giu-
ditio, ma per loro pigritia si restano di basso stile. Molte volte mi maraui-
glia in veder una anima di vno bambino quando nasce non esser di minor per-
fettione, che l'anima d'un uecchio quando muore, et quel bambino ha si te neri

E cosa fa-
stidiosa ca-
minare cō
suspitione.
ne.

Doue l'a-
nima non
si mostra
patrona
poco mā
ca che lo
huomo
nō s'agua
gli alla be-
stia.

i mēbri con i quali l'anima esercita le sue operationi, che pare che habbino po-
co di creature rationali, p̄cioche doue l'anima nō si mostrā patrona, māca poco,
ch: l'huomo nō s'aguaglia alla bestia, è cosa molto marauigliosa, come i bambi-
ni quādo già passano duoi anni, in che modo leuano i piedi, p̄ douer camminare,
appoggiaſi al muro p̄ tenerſi erti, apreno gli occhi per poter conoſcere, forma
no certe uoci confuſe, come vogliono parlare, di modo che le creature in q̄lla
età ſono come gli arbori nella primavera, p̄che l'arbore paſſati i duo meſi del-
l'anno butta fuorile foglie, & il bambino paſſati i duoi anni della infantia,
comincia à formar le parole. Queſto dico à i padri, che ſono ſauij, non li paia
eſſere troppo à buon'hora in q̄lla tenera età, che comincino imparar a parlar.
bene i loro figliuoli, perche in q̄ſto tēpo gli alberi metteno le ramicelle, & maſ-
ſimamēte in q̄lla età domeſticano, & inſegnano a i caualli, percioche ſono rā-
ti i pericoli di queſta vita, che ſe foſſe poſſibile, innanzi che vn fanciullo foſſe
veduto naſcere da ſuo padre, lo douerebbono ammonir come doueſſe riuē-
re nel mōdo, ſecondo il mio giudicio ſi come l'aqua da lontano ſi piglia per me-
narla al molino, coſi da piccolino il fanciullo ſi dene metter in ſu la ſtrada che
ſia eloquente, & rethorico, p̄che in vero l'alto ſtile del parlare, o lo impararà
l'huomo dal ſuo naſcere del uētre, ouero dal ſuo lattare. Nō poſſiamo negar, che
i bābini nō eſſendo di piu di duoi, o tre anni di età, non ſia troppo à buon'hora
dargli i pedanti, & maeftri, p̄che in tale età, ha più biſogno d'una baila, che
li tenga netti, che d'un maeftro; che gli caſtigi, da vna parte i bābini ſono trop-
po teneri, p̄ imparar à parlar bene, & d'altra parte biſogna, che dalla tenera
età lo comencino imparare, ſio farei d'operione, che le Prencipeſſe & gran ſi-
gnore pigliaſſero baile per i lor figliuoli, che foſſero tali, cioè ſane, per dargli à
tettare, prudenti per inſegnarli à parlare, perche non è coſa poſſibile in coſi te-
nera età, ſenon che quella, che da lattar al fanciullo, gli inſegni à formar le pri-
me parole. Secondo che dice Cheroneſe nel libro della diuerſità delle lingue,
i Toſcani ſono ſtatij primi, che la lingua della propria patria di ciaſcuno chia-
marono lingua materna, cioè lingua della noſtra madre, & queſto perche dal-
la madre, che ne ha partorito, o dalla baila, che ne ha nodrito, lo imparamo, in
queſto caſo non manco ha forza de madre vna che l'altra, perche i fanciulli in
nanzij che conoſcano la madre, che gli ha partorito, chiamano madre a quella,
che gli nutrica. Dice Plutarco nel ſecondo libro del regimento de i Prenci-
pi, che una delle alte grandezze, che hebbero i Romani nella ſua Politia, e-
ra che haueuano di tutti i linguaggi, & ſorte di parlar, che haueuano da par-
lar per tutto il mondo, Collegij, Academie, & Scole in Roma, in modo che
per barbaro, che fuſſe uo quando intraua in Roma, ſubito trouaua chi inten-
deua la ſua lingua, i Romani uſauano queſta cautela, & curioſità; p̄che quādo
Roma mādana Ambaſciatori, a i paefi ſtrani, ouer quādo d'altri paefi uenir-
ſero a Roma, uoleuano che gli interpreti foſſero della loro natione propria, &

Quale ſia
la lingua
materna.

In Roma
ſi parlaua
ogni for-
te di lin-
guaggio.

non de lingue, o natione forestiera, & in uero i Romani in questo haueano ragione, percioche li negotij di grande importanza mal si negociano per lingua straniera. Molti si marauigliarebbono di leggere, o udir questo che dico, cioè che le donne, qual nutricano i figliuoli de i Prencipi, siano dōne eloquente, ma in uero, quello, che di questo si admira hà uislo poco, ei letto manco, percioche io non so qual fosse maggiore, o la gloria, che hebbero gli antichi in goder di donne tanto eccellenti. o la infamia di quelli, che sono al p̄sente in sopportar donne tanto inhoneste. Non noglio negar, che quando arrina a questo passo, non fosse il mio spirito in grāde cōfusione, in esser indeterminato i queste scritture de qual douesse scriuer primo la mia penna, cioè le innocenti, & dissolutioni, che ho uislo delle donne, o le prodeze, & le uirtù delle donne, che ho letto, al fine mi sono risoluto, di trattare il grano limpido, & utile, & lasciar stare la paglia putrida nella terra, perche la lingua generosa hà da publicar la bontà delle donne, acciò tutti lo sapino, & per il contrario, le fragilità delle male, si hanno da sepelire, accioche nō si presumano. Li huomini sanij, & nō pazzi, generosi, & non uili, prudenti, & non scempj, trattando con le dōne sono obligati seruirle, uisitarle, consolarle, diffenderle, & darle animo al bē fare, ma in modo niuno hanno licentia d'infamarle, perche l'huomo, che mette lingua in una donna fragile, non è da più, che se metesse mano alla spada per ammazzar una mosca. Tornando al nostro p̄posito, le Prencipesse, et grā Signore, nō deuerebbono lasciar di insegnar tutto q̄llo, che gli è possibile alle loro figliuole & nō s'ingānano dicēdo, che per esser donne, sono inhabili per le scienze, perche non è regola generale, che tutti i fanciulli habbino l'ingegno acuto, ne che tutte le fanciulle, siano d'intelletto oscure perche se i fanciulli, & le fanciulle imparassero tutti à p̄aro, io ho per opinione, che sarebbe tanto il numero di dōne saue, quanto è il numero de huomini scempj, caso che molti, & molte donne eccellenti habbino goduto quelli de i tēpi passati, però niuna natione hebbe tante, & tanto eccellenti persone ingeniose come hebbero i Greci, perchesi i Romani furono gloriosi per le arme, i Greci sono stati de immortal memoria per le lettere. Non uoglio negar cho nella Politica di Roma non siano state molte donne saue, ma che questa era la differentia dall' une all' altre, che le donne di Grecia nella filosofia sono state dottissime, & le donne Romane, nella rethorica, & cose di poesia, sono state saue, & da questo auenne, che in Athene si preciauano di saper bene insegnare, & in Roma se auantauano di saper bē parlare. Fusornio nel quarto lib. de i gesli de Rodiani dice, che nell' anno terzo del Consolato di Lucio Silla, à caso uno Ambasciator di Roma, & un' altro di Grecia, hebbero contrasto di parole ingiuriose nel Senato di Rodi doue disse l' Ambasciatore Greco all' Ambasciator di Roma. Voi altri Romani è uero che siete fortunati nelle arme, ma insieme con q̄sto siete molto inhabili p̄ le scientie, perche in uero fanno più le dōne di Grecia, che gli huomini di

Laud
delle don
ne pallate
& uitupe
rio delle
pietati.

Le donne
sono tan
to capace
de dottri
na quāto
gli huomi
ni.

Le donne
di Grecia
erano più
saue, che
gli huomi
ni di
Roma.

Roma. Queste parole furono tanto sentite nel Senato di Roma, che per poco, se h uerebbe leuato una guerra tra Greci, & Romani, per queste sole parole, come si leuò tra Cartagine, & Roma, per causa di una possessione di Sicilia, & di questo niuno si marauigli, perciocchenoi uediamr causar si più guerre, per le parole ingiuriose, che per le facultà usurpate. Essendo i Romani, et Greci, per cominciare tra loro una crudel guerra, li Rodiani misero di mezzo, et accordaronli in questo modo, che si come quella ingiuria si doueua uendicar in guerra con le arme, così la uendicassero le donne con dispute, doue i Romani furono ben consigliati, perche maggior uergogna era à i Greci, esser uinti per le lingue delle donne, che non li sarebbe stato, esser uinti con lanze de gli huomini; l'accordo fu in questo modo, che di comun consentimento, uennero al Senato di Rodi, dieci donne Romane, & altre dieci Greche, & tutte donne salue, lequale lessero nella Cattedra ogn' una d'esse una lettione, dopo disputatano insieme di diuerse cose al fine questa fu la differentia tra loro, che le Greche dissero cose molto alte, & profonde, con un stile non molto legante, ma le Romane dissero cose non molto profonde, ma con un stile molto eccellente. Di questo niuno si marauigli che questo intrauenisse tra quelle eccellenti donne, poi che questo istesso auiene alla giornata tra gli huomini perche profonda sapienza, & alta eloquentia rare uolte si trouano in una istessa, restarono molto satisfatti i Greci nel sentir le Romane, & così medesimamente Romani in udir le Greche. Rodiani dettero questa sententia, che tutte queste uenti donne fossero laureate come uincitrici, & che le Greche restassero reputate graue nelle sententie, & le Romane per molto eloquenti nelle parole. Secondo che dice il sopradetto Eufornio, fatta questa disputa, quelle se ne andarono in Grecia, & queste à Roma, doue furono ricevute non con minor trionfo, et gloria, che se hauessero uinto una battaglia. Il Senato di Rodi in memoria di quelle uenti donne, nel luoco doue disputarono, misero uenti colonne molto grandi, & inui misero il nome di ciascuna di quelle donne, questo edificio era tanto son tuoso, che in Rodi non ciera altro tale, fuora del suo gran Colosso, & durarono queste colone per fina al tempo di Helio Gabalo imperatore qual fu tanto cattiuo, che ritrouaua noui uity, & rouinauagli antichi edificij. Gli scrittori, che hanno scritto di questo, dicono anchora, che le donne d'una parte erano differenti dalle altre, cioè che le donne Greche erano più belle che le Romane, ma le Romane erano meglio uestite, & composte che le Greche. Dicono anchora che le donne Greche erano più animose, che le Romane, ma le Romane erano molto più honeste che le Greche, & se questo è così, io consiglio le Prencipesse, et gran Signore, che habbino più inuidia alla honestà delle matrone di Roma, che alla animosità delle donne di Grecia; perche la donna non nasce per combattere, ne per amazzar gli huomini in guerra, ma per filar la rocca, & impastar il pane, & uiuer bene in casa sua.

Disputa
tra le don
ne Rodia
ne & Ro
mane.

La scien
za, & elo
quentia ra
re uolte
sono in
uno huom
mo.

L'impie
ta di He
liogabalo
Imperato
re.

COME LE DONNE POTREBBONO ESSERE NON
manco saue che gli Huomini. Cap. XXXIII.

Lasciando hora da parte la generalità, la ragione mi astringe di parlare in particolare, riuocando alla memoria alcune donne saue, dall' antiche historie si Romane come Greche: & per quello, che sono state quelle nel tēpo passato, possiamo saper à che sono tenute le donne del tempo presente. Al parer mio l' obbligo che hanno gli huomini de imitar il ualor de gli antichi per cō battere, quello istesso hanno le donne da imitare le donne antiche nel ben uiuer percioche non gli è cosa alcuna, tanto singolare al mondo, che di q̃lla non si troui effempio nel tēpo passato. Quando intrauiene alcun caso non pensato, & grande: sogliono dire gli huomini, che mai tal cosa si hà uista nel mondo, et in uero essi non dicono la uerità: perche se tal caso à loro è nouo, auiene pche come scempij non lo han cercato nel letto, ma non che altre uolte non sia intra uenuto: & che qual si uoglia huomo dotto in instante non dimostri un' altro sì mil in le scritture: perche questa è la eccellentia, che ha un' huomo, qual' ha letto assai, che di niuna cosa che senta, ò ueda, si marauiglia, come le donne al presente sono tanto ignoranti, a pena, pochissime d' esse fanno leggere. Si marauigliera qualche uno, leggendo q̃sto, che persuado tanto alle donne l' imparar: però quando ben ha uerà considera' o, quale sono state, & quello che hanno saputo le donne antiche, da questo hora dico, & antiuedo, che male dirà, & re prenderà le donne del tempo presente: perche il tempo che consumano nel studiare, queste lo consumano in darsi alle delizie; Boccaccio nel libro delle laude delle donne, dice che Lucio Silla, era grande competitor del Consolo Mario dal tempo della guerra de Giugurta, & non fu Emulo di Caio Cesare, dalla prima guerra ciuile: ma che iscrina alcune cose dalla uita di Silla non gli è bisogno che in questo si occupi la mia penna: perche tutti li historici non solo lo reprobano per le crudeltà che fece con i suoi nimici, ma lo notano ancora della poca fede, che seruò à i suoi fideli amici. Hebbe questo Consolo Silla, tre figliuoli, una delle quali si chiamò per nome Lelia Sabina: & questa era le sue sorelle era la manco bella: ma era trà tutte le Romane la più saua: perche pubblicamente de Greco, et de Latino dentro in Roma leggeua in una Catedra dapoi la guerra de Mitridate uenne Lucio Silla à Roma, & iui tagliò la testa à tre milia Romani, quali gli erano uenuti incontra su la strada per salutarlo: & sopra la sua fede erano assicurati, & in uero, & con ragione per quel alto Lucio Silla, per sempre restaua rouinato, se questa sua figliuola, non faceva una elegante oratione nel Senato; percioche molte uolte accade, che'l sapere de i figliuoli buoni, rimedia le pazzie de i padri matti. Dicono gli historici, che questa Lelia Sabina, non solamente haueua gran gratia nel leggere: ma ancora haueua grande elegantia nel scriuere: perche scriueua molte epistole, &

Le donne moderne lebbono imitar le donne antiche nel uiuere.

L'ignoranza delle donne moderne nel saper leggere.

La prudenza di Lelia Sabina figliuola di Silla.

Il sapere de i figliuoli buoni rimedia alle pazzie de i padri matti.

Orationi di sua mano, & il suo padre Silla le imparaua a mente: & dappoi perche era acuto, le sapenea recitar al suo proposito nel Senato; ne di questo alcuno si marauigli: perche sono alcuni de cosi grosso giudicio, che anche quello che studiano, & scriuono, non lo fanno dire, & altri sono tanto acuti, che quelli che gli aldeno, si spauentano ad udirli parlare, per hauer hauuto Silla tale & tanto eccellente figliuola, è stato esso tenuto per huomo molto sauiro nel dar i consigli, per huomo molto determinato à pigliar la impresa, per molto costante nel competere, per molto elegante nel parlare. Da qui uenne in Roma quello antico prouerbio Sillano, che dicena. Lucio Silla comanda à quelli della patria con la lingua, & è signore de i stranieri con la lancia. Chi sia stato il gran Platone, & quanta autorità habbi hauuto, cosi tra i suoi, come tra gli strani; habbiamo questo segno che tutti i Grechi lo conoscano per Principe de i filosofi: & i Latini tutti ad una uoce lo chiamano diuino Platone: & al mio parere in questo non ingiuriuano alcuno filosofo: perche se bene Platone nel suo uiuer è stato gentile, almeno nel scriuer ha sopra auanzato la possibilità dell humano intelletto. Vno historico Greco per nome Hiarco, narra, che Lasterna, & Axiotheca due donne Greche dottissime, & tra i discepoli di Platone molto nominate, vna delle qualera di tanta profonda memoria, & l'altra di sì alto intelletto: di modo che molte uolte essendo Platone in la Cattedra non uoleua començar à leggere, qual dimandato da grandi filosofi perche non leggeua, dicono che rispondeua queste parole. Non uoglio leggere, perciò che manca l' intelletto, qual me ha dato intendere: & questo diceua Platone perciò che non ui era presente Lasterna, & manca la memoria qual l'ha da conseruare: & questo diceua perciò che non ui era Axiotheca. Grande doueua esser la sapientia di quelle due donne, poiche Platone con tutta la sua autorità non uoleua leggere cosa alcuna, se una di quelle, ouer ambedue non erano in la scola: perciò che più stimaua il diuino Platone l' intelletto, & la memoria di quelle due donne, che la filosofia di tutti i filosofi. Aristippo era discepolo di Socrate, & uno de i piu nominati filosofi d' Athene costui hebbe una figliuola chiamata Aretha, qual fu tanto dotata in littere Greche, & Latine, che era fama in tutta la Grecia esser passata l'anima di Socrate in quella: & la causa di questo era, che leggeua, & dichiaraua la dottrina di Socrate in tal modo che pareua piu presto hauerla essa scritta, che imparata. Il Bocaccio nel secondo libro delle laude delle donne, dice che questa eccellente donna Aretha, non solamente imparò per essa, ma ancora insegnaua ad altri, & non solamente insegnò, ma che etiamdio scrisse molti libri, specialmente scrisse uno delle laude di Socrate, & l'altro del modo de nutricar i fanciulli, uno delle battaglie di Athene, l'altro della forza tirannica, uno della Republica di Socrate, uno della infelicità delle donne, l'altro dell'agricoltura de gli antichi, uno delle cose mirabili del

Laude di
Platone.

Lasterna
& Axio-
theca dōne
Greche di
scipule di
Plato.

Liberi cō
posti per
Aretha dō-
na Greca.

del monte Olimpo, l'altro della vana diligenza della sepoltura, vno della providentia delle formiche, l'altro dell'artificio delle api, vno della uanità de i gio uani l'altro delle calamità de i uecchi: questa donna lesse pubblicamente la filosofia naturale, & morale nell' Academia d' Athene trentacinque anni de longo, scrisse quaranta libri, hebbe cento filosofi per discepoli, morì di età di settantasette anni, & gli Atheniesi messeno questi uersi sopra la sua sepoltura. Qui giace Aretba la grāde Greca, splendor di tutta Grecia, qual hebbe la bellezza di Helena, l'honestà di Tirme, la penna di Aristippo, l'anima di Socrate, & la lingua d' Homero. Secondo che dice Marco Varrone, le sette de i filosofi sono state piu di settanta: ma al fine tutte si riducono à sette: & di queste sette le tresono le piu principale, cioè, li Stoici, Peripatetici, & Socratici: & de i Pitagorici fu il Prencipe Pitagora. Hiarco, & Annio Rustico, & Lactio, Eusebio, & Boccacio dicono una cosa, alla quale io non darei troppo credito, se dasi grandi autori non fusse scritta, cioè, che questo filosofo Pitagora, hebbe una sorella, non solamente dotta, ma dottissima: & dicono piu, che essa non imparò da Pitagora; ma Pitagora da lei: & in uero questa cosa mi ha messo in tanta admiratione, che io non saprei chi dar à questa donna per maestro, habbiando essa hauuto Pitagora per discepolo. Il nome di questa donna era Theoclea: & Pitagora scrisse à questa sua sorella una epistola, quando leggeua in Rodi la filosofia, & essa all' hora era in Samotracia, & la epistola era la seguente.

VNA LETTERA, CHE SCRISSE PITAGORA AD VNA
sua sorella. Cap. XXXIII.

PITAGORA discepolo, & fratello, desidera salute à te Theoclea sorella. Io ho letto il libro della fortuna, & infortunio, che me hai mandato, dal principio fino al fine: & hora ho conosciuto, che non sei manco graue nel componere, che gratiosa nel insegnare, ciò che rare uolte si ritroua in altri huomini, & quanto manco nelle donne: percioche Aristippo il filosofo è stato goffo nel parlare, & profondo nel scriuere: & Amenide era corto nel scriuere, & eloquente nel parlare: hai messo tanto buona diligentia nel tuo studiare, & scriuere, che nelle sententie, che tu scrui, par che habbi letto tutti i filosofi: & nelle antichità, che scrui, mostri hauer uisto tutti i tempi passati: in che ti mostri essendo donna essere piu che donna: perche alle donne è cosa naturale satisfare a i suoi occhi con le cose presenti, & scordarsi de tutte le cose passate: mi hanno detto, che al presente hai pigliato l' assunto de scriuer le guerre della nostra patria: & in uero in questo non ti posso dire altro, se non che hai materia assai per poter scriuere: percioche sono state tali, & tante le guerre, & trouagli a tempi nostri, che io vorrei piu presto leggerle ne

Il naturale delle donne.

le ne i libri, che vederle con gli occhi, & se gli è così, come credo che sia, ti prego, & per li Dei immortali ti scongiuro, che per hauer da sciuerle le cose della tua patria, habbi ben tagiata la penna; uoglio dire, che nō imbratti la tua scrittura, mettendo in quella alcuna adulatione, o menzogna: percioche accade che molti historici, per voler senza ragione laudare, o discolpare la sua patria con ragione habbino per supstosa la loro scrittura. Già ben sai, come nella battaglia passata i Rodiotti furono uinti, & i nostri restarono uincitori: in questo caso pare a me, che non debbe sublimar troppo i nostri: perche al fine combatteuano per vendicare la loro ingiuria: ne dei suillire troppo i Rodiotti; perche essi non combatteuano solamēte per aiutare i Romani; dico questo sorella mia; perche nel defendere le cose proprie, le donne douentano Leoni; ma nel defendere le cose d'altrui, gli animi de gli huomini douentano galline: perche in fine quel solo si può chiamar forte, non chi defende la sua casa propria, ma quello che more per la parte aliena. Nō uoglio negare l'amore naturale della mia patria, ne uoglio dire che non mai quelli, che scriuono bē d'essa; ma non mi pare giusto, che'l bene & gran bene che è nelle terre straniere, tacciano; & il poco bene della propria patria superfluamente lo lodino: perche non gli è al mondo regno tanto sterile, che non cisia qualche cosa degna di laude; ne manco si troua gente, ne natione tanto perfetta, che in quella non gli sia cosa da riprendere: non mi puoi negare, che de i tre fratelli, che noi siamo, io non sia il maggiore: & io non ti posso negare, che tra i tuoi discepoli io non sia il minore: & così essendo io tuo discepolo, ti deuo ubbidire, & non manco essendo tuo fratello maggior, tu mi dei prestar fede sotto la fede di q̃sta credulità, sorella mia te aniso, che ti sforzi d'esser prudente nelle tue parole, rispettosa della tua vita, honesta in tua persona, ueredica nella tua scrittura: percioche ti faccio sapere, che se'l corpo dell'huomo senza anima, uale poco; io ti giuro, che la bocca dell'huomo senza la uerità uale meno. *Vini felice.*

Nel disfen-
dere le co-
se pprie
le donne
douenta-
no Leoni.

PERSVADE L'AVTTORE A LE PRENCIPESSE, CHE SI
sforzino d'esserē fauie come sono state le donne antiche. Cap. XXXV.

Questa sopra scritta Epistola è stata quella, che mādō Pitagora alla sua sorella Theodea, per la quale si mostra la profunda humanità di esso, & l'alta eloquentia d'essa. Hiarco, & ancora Plutarco nel libro del regimento de' Prencipi, dicono che Pitagora hebbe non solo la sorella Theodea, dalla quale esso imparò tanta filosofia: ma ancora hebbe una figliuola, qual so prauanzò nel saper la zia, & si agguagliò al padre. Al parere mio non meno è cosa incredibile quello, che dicono della figliuola, che quello, che dicono della zia, cioè che in Atene, molto piu si dilettauano in sentire essa parlar in la sua casa, che sentir Pitagora leggere in l'Academia: ma q̃sta si debbe cre-
dere

dere perciò che lo dicono autori graui, & ancora per uederlo noi ogni giorno, come lo vediamo, perche al fine uale più un'huomo, qual parlando da scherzo è grauioso, che quello, qual parlando da ouero, nelle cose uere è insipido, molte scritture ho trouate, che parlano di Pitagora, & della sua figliuola, ma niuno dice il suo nome, eccetto che in una Epistola de Falaris il tiranno trouai scritta questa parola, doue dice Polichrata, che fu figliuola del filosofo Pitagora è stata giouane saua, & più bella che ricca, & era tanto stimata per la honestà della sua persona, & per la sua alta eloquenza, che ualeua più quello, che essa diceua filando la rocca, che la filosofia, che suo padre leggeua nell'academia, & dice più, non è da dolersi à uederlo; & gli è ancora più grãde udirlo, che al presente sono le donne tanto dishoneste nel uiuere, & tanto malitiose nel parlare, che io più inuidia alla fama di alcuna donna antica, che non ho al uiuere di tutte le donne, che sono al presente; pciòche uale più una donna antica, che non ualeno ceto Regine con i lor scettri regnando. Per le parole, che dice Falaris il tiranno nella detta lettera, appare, che la figliuola di Pitagora si chiama Polichrata. Pitagora haueua scritto molti Commentarij, sì suoi, come d'altri; haueua gran numero di libri, et essẽdo lui in Metapõto, doue al fine morì, allhora della sua morte chiamò la sua figliuola Polichrata, & dissele queste parole. Già uedi Polichrata figliuola mia essere uenuta l' hora della mia morte, i Dei me hãno dato l'essere, & adesso me lo tolgiono. la natura me ha dato il nascere, & al presente mi dà il morire, la terra me ha dato il corpo, & adesso me lo torna in poluere, la fortuna mi ha dato pochissimi beni, inuolto cõ grandissimi trauagli, di modo figliuola mia, che di quãte cose io haueua al mondo, al presente niuna cosaresta meco, pche habbiã domelo, come lo haueua tutto prestato, adesso ogni uno si piglia ciò che era suo. Io mi muoro allegro non già perche tu uẽghi a restar ricca, ma pche tu resti bene dotta, et in segno che ti amo, io tinoglio lasciar tutti i miei libri, nellquali trouerai il thesoro delle molte mie fatiche, & sappi del certo, q̃sto che io ti lascio esser una facultà guadagnata con mio sudore proprio, et nõ essere già acquistata cõ pregiudicio d'altrui; per l'amore, che ti porto, & per i Dei immortali ti scongiuro, che tu uogli sforzarti d'esser tale, & tanto da bene, accioche se i fati mi uorano leuare la uita, almeno tu uogli sostenere la mia memoria; perche bene sai, quello, che disse il Poeta Homero, parlando d'Achille, & di Pirro, che la uita laudabile del figliuolo mätiene la fama del padre morto. Questo disse quel filosofo alla sua figliuola al tempo della sua morte, & se nõ q̃ste parole precise; almanco per altre uolte dirò q̃ste sententie. Dice il poeta Mantouano, che'l Re Euandro fu padre del gigante Pallas, & grãdissimo amico del Re Enea, et si uatua questo discẽdere dal sãgue de Troiani, et per tanto quãdo che'l Re Enea, & Turno faceuano tra loro grãdissime guerre sopra qual di loro haueria per moglie la Prencipeffa Laninia, quale allhora era berede della Italia, il Re Euãdro diede soccorso ad Enea, nõ sola-

Polichra-
ta figliu-
la di Pita-
gora Filoso-
so.

La disho-
nestà del-
le donne
di questo
tempo.

Le ultime
paroleche
disse Pita-
gora alla
sua figli-
uola.

Gli amici
per amici
uolentieri
spando
no il san-
gue.

La moglie
di Euandro
scrise l'hi-
storia del-
la guerra
di Troia.

Le profe-
tie di Ni-
costrata
moglie di
Euandro.

Piu uale
tra i prin-
cipi una
pace ho-
nesta, che
guerra sa-
guinosa.

mēte con danari, ma anchora cō lo suo proprio figliuolo, perche gli amici p i
loro ueri amici, uolentieri deuono spendere il suo sangue; & senza esserne ri-
chiesti, deuono spendere per quelli il suo hauere. Questo Euandro hebbe la mo-
glie tanto donna, che per essere cosa fauolosa, dicono i Greci assai della sua elo-
quenza, & sapere: perche non mancò scrittore che hebbe ardimento di di-
re, che se quello che scrisse questa donna delle guerre di Troia, nō fosse stato giu-
tato nel fuoco per inuidia, il nome di Homero restaua oscuroissimo: la ragione
di questo è, che q̃sta donna fu al tēpo della guerra di Troia, & quello che scris-
se si come psona, che l'hauea ueduto, ma Homero scrisse dapoila distruttione
di Troia, & come huomo, ch'era affezionato ad Achille, & come amico de i
Greci, & inimico di Troiani; in uero quando il scrittore si affettiona ad alcu-
na persona; nō fa altro, che imbrattare la sua scrittura. Chiamauasi per nome
questa moglie di Euandro, Nicostrata, & altri la chiamano Carmenta, & que-
sto per la grande eloquenza, che hebbe nel uerso, detto in latino carmen, per-
che dicono, che haueua tanta facilità nel uerso, quāta gli altri hanno nella pro-
sa. Gli Historici Gentili dicono essere stata profetessa; & profetizò quindici
anni innanzi, che fosse la distruttione di Troia, & predisse anchora la uenuta
d'Enea nell'Italia, & le guerre, che doueuanohauere per hauer per moglie
Lauinia; & disse, come Ascanio figliuolo di Enea edificarebbe Albatalunga.
Et disse qualmente da i Latini doueuanodiscendere i Romani, & che maggior
sarebbe la uendetta, qual Roma sarebbe della Grecia, che quella, che fece
Grecia, di Troia, & la maggior guerra, che i Romani haueuano d'hauere sa-
rebbe con i Principi dell'Africa, & finalmente disse, che Roma trionfarebbe
di tutti i Regni del mondo: & che di Roma trionfarebbe per sempre una gēte
incognita, secondo che dice Eusebio Cesariense, i Romani guardauano queste
scritture nell'alto Capitolio, come la ragion Christiana conserua il santo Sa-
cramēto. Dario Re dopò, che la prima uolta fu uinto da Alessandro Magno,
innanzi che nella seconda battaglia fosse distrutto, cercò, & si faticò in molti
modi, che esso, & Alessandro fossero amici, & certo il Re Dario era prudēte
di tentarlo, ma fu infelice, nell'ottenerlo, percioche piu uale tra i Principi una
pace honesta, che una guerra sanguinosa, si fece tregua di tre mesi tra questi
due molto ualorosi Principi, & in q̃sto tēpo i sacerdoti de i Caldei trattarono
che Alessandro Magno si maritasse con la figliuola del Re Dario, & che'l Re
Dario dattasse la sua figliuola di molto oro, & argento, & che gli desse la ter-
za parte dell'Imperio, & ueramente q̃sto mezzo era assai buono, pcioche nō u-
d'è cosa, con la quale tra i Principi si faccia piu presto fine agli odi, che son uec-
chi, quāto in farsi tra lor parētati nuoui. Il Magno Ales. rifiutò questo mari-
taggio dicendo, che esso non haueua età piu di uintitre anni, & che era troppo
giouane per uolere maritarsi, percioche era una legge tra i Macedoni molto
osseruata, che la donna non si potesse maritare, per insino, che non era di uinti-
cinque

cinque anni d'età, & l'huomo per fino, che non arrinua a trenta; la figliuola del Re Dario era bella, era ricca, era generosa, ma mancauali il meglio, che si ricerchi nella dōna perchenō era saua, & q̄sta fu la causa che'l Magno Alessandronō si volse maritare conessa percioche in quei tēpi le dōne nō si maritauano per esser ricche, ma per esser saue, & honeste, et la donna qual haueua meglio studiato, quella si maritaua in piu alto grado. Dicono Annio Rustico & Quinto Senero, che Alessandro Magno sprezzando la figliuola de Dario che era tanto ricca, & di così alto stato, dopō si maritò con vna donna chiamata Barsina, qual era pouera, & nō troppo bella, ma in lettere Greche & Latine era dotissima, & come i Prencipi di Macedonia lo reprēdeseno, che sprezzando la ricca moglie Persiana, si haueua maritato cō la pouera. Rispose, considerate bene amici, che basta assai se doi si maritano, che'l marito sia ricco, & la donna che piglia, sia saua, perche l'officio del marito è acquistare lo perso, & l'officio della donna è conseruare l'acquistato dal marito. Strabone de Situ Orbis dice, che la quinta Regina de' Lidi fu Mirthis, qual era sì piccola di corpo che pareua vnana, & nell'animo, & nel sapere tanto alta, che la chiamauano Gigantea, per cioche un huomo, che è picciolo di corpo, & grande di animo, giustamente lo chiamano Gigante, & q̄lo, il quale bai il corpo grande, & l'animo picciolo, con ragione lo chiamano nano. Questa eccellente Regina Mirthis, per essere stata dōna saua essēdo maritata, et honesta essēdo vedoua & sopra tutto molto dotta in la filosofia, i Lidi lamasseno nel cōputo de i sette Re, quali loro si uatano hauer hauuto molto gloriosi. pcioche ne i tempi antichi tanta gloria dauano alle donne, t'herano dotte in littere, come a gli huomini, quali erano destri nelle arme. Il poeta Cornifico secondo che dice Laertio bebbe vna sorella chiamata Cornifica, qual in lettere Greche, & Latine, non solamente è stata dotta, ma nel componer uersi, et epigrāmi fu dottissima, narrano di questa donna, ciò che si troua da pochi huomini, cioè, che essa componeua piu, & piu eccellēti uersi, & epigrāmi alla sprouista, che suo fratello desopra pēsato, & q̄sto non è tanto impossibile, che noi vogliamo dubitare in q̄sto percio che piu preslezza ha una penna de un giudicio niuace, che non ha la lingua de imo intelletto debole. Questo poeta Cornificio, p gran tēpo fece residenza in Roma, et fu sempre pouero, & senza fauore, se ben'era assai piu doto de gli altri, ch'erano piu fauoriti, & questo alla giornata accade nella corte de' Prēcipi, peche iui nō si acquistail fauore, per essere ignorāti, o saui, ma che habbino forte buona d'essers accetti a Prencipi. Dicena Aristot. doue gli è assai dell'intelletto, iui è poca uentura, in laqual sententia esso sentina, che gli huomini, che sono piu ricchi de memoria, & de intelletto, sono piu poveri de i beni di questo mondo, andando così Cornificio per Roma pouero, & disfauorito, vn Romano chiamato Calfurnio, scherrendolo, disse Dimme Cornificio, da poiche sei nato, te bai uisto alcun giorno felice? perche già sono anni uenticin-

Alessandro Magno, perche non si uolse maritare cō la figliuola di Dario.

Gloria de le donne litterate.

La poveria di Cornificio filosofo, & poeta.

que, che ti conosco, & non mai t'ho visto favorito, et se nò m'ingàno, sono uenticinque anni, che tu porti quel saio; rispose il pouero poeta Cornificio; Amico mio in vero io non so, qual sia maggiore, la tua mala sorte, o la mia felicità. Calfurnio gli tornò a replicare, dimme Cornificio, come tu te poi chiamar felice, nò hauendo pan da mangiare, ne un saio, che ti uesti; & come tu mi chiami sfortunato, sapendo, che con solo quello, che auanza in casa mia, potresti uier tu, & tutta la tua famiglia? A q̃sto rispose il poeta Cornificio. Voglio che tu sappi Calfurnio uicino, et amico mio, che la mia felicità consiste non in che posseda poco, ma in che desidero manco anchora di quello, che ho, & la tua in felicità consiste, non che sei ricco, ma perche quello, che tu possedi, lo tieni per poco, & se uoi sete ricco, è perche mai hauete detto la uerità, & se io son pouero, è perche mai ho detto menzogna, perche in uero sempre noi vediamo una casa piena di ricchezze, uacua della uerità, & dicoti piu, che mi chiamo felice perche ho una sorella, la piu stimata d'Italia, & tu hai una moglie, la piu inbonesta di tutta Roma, & essendo lei, cesi come è in affetto, non uoglio altro giudice tra me & te; se non te solo, che uale piu esser pouero con honore, come son'io, che esser ricco, & uiuer come tu uiui con infamia? Questo passò tra Calfurnio, & il Poeta Cornificio. Io ho voluto narrare la eccellenza di queste po che donne antiche, si Greche, come Romane, non per altro, se non che sapiano le Prencipesse, & gran Signore, quanto anticamente le donne si dauano alle scienze, & quanto furono stimate da gli antichi, molto piu per esser saue, che per esser belle, & deuono pensare le Prencipesse, & gran signore, che se esse sono donne, che anche quelle erano, & se loro son fragile, che anchor quelle erano tali, & se esse sono maritate, che cosi erano anche quelle, & se sono delicate, che cosi erano anche quelle, & s'esse sono deliciose, cosi furono anche quelle finalmente, che non si possono escusare, con dire che per essere donne, son inhabili per studiare le arti liberali, perche in uero, piu habilità ha una donna p imparar scienza, che non ha uno osetto, per imparare a parlare nella gabia al mio parere le Prencipesse, & grā Sig. non si deuono preciare in hauer piu bei capelli che l'altre, miglior uestimenti, che l'altre, ne piu tesori, che l'altre deuono adūque preciar si, non p che possono piu, ma che fanno piu, p che parlando in uero, hauer belli capelli, ricchi uestimenti, gran tesori, ricchi palazzi, queste tale cose non sono guide delle uirtù, ma sono occasione de i uitiij. O che generosa cosa sarebbe, che le generose signore si preciassero, nò di q̃llo, che possono, ma di q̃llo, che fanno, pche gli è maggiore grandezza saper insegnare ad altri filosofi, che poter comandare à cento cauallieri, è vergogna scriuerlo, però è maggior dolore uederlo, cioè leggere q̃llo, che legemo del saper della matrone antiche, & vedere come vediamo la dapocazine delle signore p̃senti, piu che q̃lle cōtendevano, quali di esse haneua piu discepoli, & q̃l è contendoro sopra qual di esse ha piu grā numero di seruiatori, pche tra le gentil donne q̃lla si tiene

Vna casa
piena di
ricchezze
è uacua di
uerità

Le donne
antiche si
dauano al
le scienze.

Differen-
za tra le
donne an-
tiche & le
moderne.

tiene per piu bassa, & humile quale ha mæco cauallieri suo fauoriti, che dirò io in questo caso, senon che quelle antiche contendeano, sopra qual d'esse componeta, & scriueua meglio libri, & queste contendano, sopra qual d'esse caua migliori, & piu ricchi uestimenti, perche tanta efficacia metteno al presente le Gentildonne nel trouare una nuoua inuentione del uestire, come metteuano le antiche in leggere un'alta lectione di filosofia, competeano quelle donne antiche, sopra qual d'esse era piu saua, competeno queste d'adesso, sopra qual di esse è piu bella, perche al presente piu si contenterebbe una Gentildonna haucr bianca, & rossa la faccia che se gli dessero tutta la eloquentia di Grecia cõpeteuan le antiche donne, sopra qual d'esse sapena insegnar piu elegantemente, competeno adesso sopra qual d'esse si fa meglio uestire, perche al presente honorano piu una donna uestita curiosamente, che non fanno una donna molto honesta. Finalmente concludo questo, & habbilo bene à memoria colui, che leggerà questa scrittura. Et è che l'antiche donne erano toli, che una comandaua à tutti, & al presente sono tale, che d'una sola hanno, che dire tutti: non uoglio però, che per questo mio dire, niuno ardisca generalmente metter la lingua in tutte le gentildonne, perche in questo caso allo immortale Iddio, che me à creato, giuro, che al presente ci sono tante donne da bene nel mondo, che io bo piu inuidia a queste della uita che loro fanno in secreto, che non ho a tutte le scientie, che le antiche leggeuano in publico, perche la mia penna non si incrudelisse, senon contra di quelle, quali sono inuestirsi, & chiariare passano il giorno, & non occupano in leggere un libro per alcun giorno, & per pro uare la mia intentione, douerebbono bastare le cose sopradette, ma accioche conoscano le Prencipesse & gran signore quanto piu gli ualerebbe il sapere per poco che fosse, che non uale il potere, & hauere, per troppo che sia. Voglio redurgli alla memoria, quello che scrisse una matrona in Roma à i suoi figliuoli, & uederanno una donna, quanto eloquente si mostrò nel dire, & madre da uero nel consigliare, perche il fine della sua lettera è persuader suoi figliuoli, alla fatiche della guerra; non per altro, che per alienarli dai piaceri di Roma.

Le donne di questo tempo passano il tempo per chiarire.

DE CHIV MOGLIE LA GRAN CORNELIA ET DI
una Epistola, che ella scrisse à Tiberio, & Gaiò suoi figliuoli. Cap. XXXVL

ANNIO Rustico nel libro delle antichità Romane dice, esser stati cin-
que lignaggi tra i Romani piu principali, cioè Fabricij, i Torquati, i
Fabrij, i Bruti, & i Corneli, benchè fossero in Roma altri lignaggi noui tra i
quali erano molti eccellenti huomini, niente dimeno sempre i descendenti que-
sti cinque lignaggi erano conseruati, & ne gli officij della Republica sempre
anteposti, perche Romani in tal modo honorauano i presenti, che non fosse
con pregiudicio de i passati. Tra questi lignaggi quello, che i Romani ha-
Marc. Aure. Par. secondo I ucano

i principi
pali ligna
gi di Ro-
ma.

Laude di
Cornelia
Graccha
donna Ro-
mana.

I deside-
rii de i
glouani
sono tan-
to uarij,
che ogni
giorno ha-
no fanta-
sie noue.

ueano per piu felice, era il lignaggio de' Cornelij quali sono stati tanto ualenti, nel combattere, & risguardati nel uinere, che giamai si trouò nel suo sangue huomo vile di animo, ne donna infamata della sua persona. Dicono, che in questo lignaggio di Cornelij, tra molte altre furono quattro donne molto notabili, & tra queste la piu principal fu la madre de i Gracchi, per nome Cornelia, in Roma molto conosciuta, laquale fu molto piu honorata per le scientie, che leggeua in Roma, che per le conquiste, che fecero suoi figliuoli in Africa, innanzi, che suoi figliuoli si uoltassero contra l' Imperio, in tutto il mondo non si parlaua d' altro che del suo valore, & per causa di ciò una uolta domandò un Romano a questa Cornelia, di che hauea maggior uanagloria, o di ueder si maestra di tanti discepoli, o d'esser madre di tale figliuoli, rispose Cornelio, piu mi precio io della scientia, che ho imparato, che de i figliuoli, che ho partorito, perche al fine i figliuoli mantengano l'honore in uita, & i discepoli perpetuamente sostentano la fama dopo la morte, & disse ancora io sono certa, che i discepoli, di giorno in giorno andaron di bene in meglio, & i figliuoli potrebbe essere, che andassero di giorno in giorno di mal in peggio, perche sono tanto uarij i desiderij de i giouani; che ogni giorno hanno fantasie noue, tutti gli scrittori grandemente laudano concordeuolmente questa matrona Cornelia, specialmente per sania, & honesta, & che publicamente leggeua in una cathedra filosofica in Roma, & per questo dopò la sua morte gli drizzarono una statua in Roma sopra la porta, che chiamano uia Salaria, & nella cima della statua era questo epigramma. Questa è Cornelia che fu madre de i Gracchi, la qual fu molto fortunata ne i discepoli, a i quali insegnò, & molto infelice, ne i figliuoli, che partorì, tra i latini Cicerone è stato Prencipe della Rettorica Romana, & quello, che nel scriuere delle epistole è stato piu allegante, dicono, che i libri che scrisse questa matrona, Cicerone non solamente li lesse, ma grandemente si preualse delle sue sententie, & questo non se li deue imputare a male, perche non è huomo al mondo tanto sauiò, che nõ si possa preualer del parer d' altriui. Cicerone ingrandisce tanto quelle scritture, che dice queste parole nella Rettorica, se il nome di donna non hauesse sbattuto Cornelia, essa tra tutti i filosofi meritaua essere singolare, perche non mai di carne fragile, ha uisto sententie tanto graui. Hauendo Cicerone detto di Cornelia queste parole, non puo esser che in suo tempo le scritture di questa donna non fossero in luce, & non era non ancor perse, ma non uì di di queste alcuna memoria, eccetto se alcuno auuto- re al suo proposito ha tradotto alcuna sua epistola, & in questo modo se il Cherone se nel libro delle laude delle donne mette la seguente lettera, la qual es- samandò a suoi figliuoli di Roma essendo loro in Africa.

COMINCIA LA LETTERA DI CORNELIA

à due suoi figliuoli nomati Gracchi.

DA parte di padre Cornelia Romana della famiglia de i Cornelij, & da parte di madre de i Fabij, a voi due Gracchi miei figliuoli, che state alla guerra di Africa, vi desia quella salute, che la madre suole mandare a i figliuoli. Donete hauere inteso o figliuoli miei, come mio padre morì, essendo io d'anni tre, & sono anni uentidue, che sono uedoua, & già uenti anni leggo Retorica in Roma, et sonno anni sette, che non vi ho ueduti, et sono dodeci anni, che nella gran pestilètia morirono i vostri fratelli, & miei figliuoli, & io già otto anni uenni a uederui in Cecilia, accioche uoi altri, per desio di uedermi, non la sciassti la guerra, perche a me non potrebbe accader maggior pena, che uederui allontanati dal seruitio della Republica. Ho voluto figliuoli miei narrarui quai trauagli ho soffertinella mia uita, accioche uoi non ui diate a credere di passar con riposo della uostara uita, perche si come non mancano a trauagli in Roma, così uoi siete certi, che non ni mancheranno pericoli nella guerra di Africa perche non mai si uende la fama nella guerra se non a peso, et a cambio della uita Fabio il giouane figliuolo di mia zia Fabia la uecchia a uintiset te di Febraro mi portò una certa lettera, la quale ueramente era molto breue quanto a quello, che io desia, ne io hauerei uoluto, che fosse stati tanto corti nell' scriuere, perche non si compra, che tra i figliuoli tanto amati, & madre tanto uecchia, l'assentia di uederui sia così longa, et le lettere, le quai ci seruiamo, siano tanto corte. Per quelli, che di qua uengono a uoi, mando sempre raccomandationi et chi uengono da uoi qua dimando sempre nuoua di uoi, et dico domi alcuni che ui hanno ueduti, & altri, che ui hanno parlato, il mio cuore così questa uia piglia qualche riposo, perche tra quelli, che si amano si comporta, che l'assentia sia lunga, pur che siano certi della salute. Io son sola, son uecchia son uedoua, et è morto tutto il mio parentado, ho sofferto in Roma assai trauagli, ma il maggiore di tutti è della longa assentia di uoi miei figliuoli, perche maggior guerra fa la assentia de gli amici che il furioso empito de gli nimici. Essendo uoi giouani, ricchi, et feroci, et uedendoui esser creati così fatiche in Africa, non dubito, che bramerete di tornare a Ro. se non per ueder, & conoscere quello, che uedesti nella uostara infanzia, perche gli huomini non tanto amano la loro patria perche essa sia buona, quanto, perche la natura gli muoue ad amarla. Non è persona, la quale ne item pi passati habbia ueduto Roma, ouero udito ragionare di lei, la quale non s'è affanno a ueder lo stato presente di Roma; perche i cuori pietosi, & gli occhi teneri, non possono mirare senza affanno quelle cose, le quai per altro tempo uidero con molta gloria. O figliuoli miei se uedeste quanto è mutata Roma da quello, che essa era solita di essere, perche leggendo quel-

Cornelia
Giaccia le
geua Re-
torica in
Roma.

La muta-
tione di
Roma e
di Roma-
ni.

to, che leggiamo, & uedendo quello che hora uediamo, o che gli è una buffone-
ria quello, che scriffero gli antichi, o che uediamo tai cose in sogno. Non è al-
tra cosa à ueder Roma al presente, che ueder la giustitia oppressa, ueder la
Republica tirannezzata, ueder la menzogna licentiosa, ueder la uerità nasco-
sta, ueder che taceno, gl'huomini atti à riprender i uiti, ueder parlare i lusin-
ghieri, ueder i Senatori scandolosi, i pacifici esser serui, & sopra tutto, & che
è peggio del tutto, che i cattui uiueno liatamente, & i buoni passano la uita
mal contenti. Riputate, o figliuoli miei tristo quel paese, nel quale i buoni hāno
occasione di piangere, & i cattui hanno causa di ridere. Non so in questo ca-
so, che mi dire, hauendo riguardo al molto, c'ho da narrare. Veramente hora
questa Re pub. è tātō mal qualificata, che ogni persona sauia hauerà maggior
inuidia alla guerra dell' Africa, che alla pace di Roma, perche nella buona
guera si ueggono gli huomini, da iguali si potranno guardare, ma nella trista
pace non sappiano di cui fidarsi. Essendo noi figliuoli miei natini di Roma, uo-
glio scriuerui in quale stato Roma si troua. Faccioni à sapere come le Vergi-
ni Vestali hor mai sono dissolute, l'honor de i Dei già s'è scordato, non ui è chi
attenda all'honore della Re pub. non ui è più memoria dell'esserciuo dell'arme
non si troua chi risponda per gli orfani, & per le uedoue, non si fa stima alcu-
na di ministrare la giustitia, la dissoluticne de i giouani nō hā misura, finalmē-
te Roma che fu in altro tempo rettettaculo de i buoni, hora è una spelōca de la
droni. Io temo assai che la nostra madre Roma sia à grā risco di dare una filza
na caduta, ne dico senza causa, che sarà una grā caduta, perche le persone, &
le città, che cadono della cima della felicità, molto è maggior l'infamia, che
acquistano con i lor successi, che la gloria, laquale hereditarono da i lor passa-
ti. Vi uerrà forse desio di uenire à ueder i muri, & gli edificij di Roma, perche
le cose le quai i fanciulli ueggono nella fanciulezza sono da quelli amate, &
tenute nella memoria. Ma perche sono già rouinati molti de gli edificij, & poi
che non son fatti di nuoui, norrei che cacciafle da noi questo desio di uenire, à
uederli, perche ueramente i cuori ualorosi, & generosi, sentono affanno uedēdo
una cosa rouinata, allaquale non possono remediare. Non pēate figliuoli miei
che Roma stando profōduta ne i uiti, sia punto migliorata ne gli edificij, peche
vi faccio à sapere, se non lo sapete, che se cade un muro, non si troua chi lo ri-
faccia, se rouina una casa, non ui è chi la liueni col fabricarla, se si sporca una
strada, non si uede chi la faccia monda. se il fiume lenandosi, guasta un ponte,
niuno si moue à farlo da nuouo, se si guasta un' anticaglia, non si troua, chi la
uoglia ristorare; se si pde una fonte, non è alcuno, che uogli porsi à cercarla, &
trouandosi pure, che si pōga à farla, nō ui è persona, che si piglia cura di cōser-
uarla, se inuēcciano gli alberi, non ui è chi ne piati di giouani, se si rōpono le
mie, nō ui è chi la strighi, se si uiene pigliato'l terreno della Rep. non ui è chi lo
defenda finalmente nō è cosa in Roma peggio trattata, di quelle, che si tengono p

I difordi
ni di Ro-
ma, & Ro-
mani.

Roma è
spelunca
de ladro-
ni.

nome della Rep. Tutte queste cose o figliuoli miei, anchora che io ne fo grā sli ma, uoi le potrete stimar poco, perche questo solo, si può stimare, & piangere anchora con gocce di sangue, cioè, che gli edificij di Roma cadono a pezzo a pezzo, et i uitiij entrano a squadra in Roma, O male auenturata la nostra madre Roma, laquale quāto meno possede gli antichi muri, tanto piu si fa copiosa di uitiij. Forse che i figliuoli miei trouadoui alla frontiera dell' Africa, hauete desio di venir à veder i parēti, & hauete qua in Roma, & di questo non mi marauiglio, perche l'amore, ilquale ci ha dato la natura, non ci può esser tolto, perche sliamo in paese esterno. Tutti quelli che uengono di là, ci portano certe nuoue, che in Africa muore gran numero d'huomini, & che uēgono amazzati assai, perciò uenendoci da uoi tal nuoua, non aspettate da me che ui mandino nuoue, senon alle uostre simili, perche la morte ha tante libertà, che uccide gli armati nella guerra, & medesimamente amazza quei che non vi pensano nella pace. Faccioua a sapere, come Licia vostra sorella è morta, Druso vostro zio è morto, Siluano vostro cugino è morto. Torquato vostro vicino è morto la sua moglie vostra cugina, & tre sue figliuole vostre nezze medesimamente sono morte. Fabio vostro intimo amico è morto, Euandro, & suoi figliuoli sono morti. Bibulo, ilqual legge l'anno passato per me in Ca'edra è morto. Corno ueca vostro maestro è morto, finalmente sono morti tanti huomini da bene, che si doueressimo vergognare noi à uiuere, sappiate figliuoli miei, che tutti questi, & molti altri, i quali lasciasse uiui in Roma, hora sono mangiati da i vermi sotto terra, & io sono tenuta sequestrata dalla morte, accioche mi cōduca nella sepoltura. Se uoi figliuoli miei, hauēdo udito questo, considerarete che riuscirà di uoi, si come è riuscito de gli altri, & eleggerete piu tosto piangere mille anni con i morti, che ridere un' hora con i uiui. Ricordomi ch'io ui partorì con grandolore, & ui allenai con gran fatica, perciò come madre, laquale partorì delle mie uiscere, uorrei tenerui appresso di me, per le mie angustie, ma finalmente considerando le prodezze de i nostri passati, che obligano gli heredi à far degne imprese, restio contenta di patire così longa assentia, accioche ui facciate quanto si conuiene al debito di caualliero, perche voglio piu tosto udir o figliuoli miei, che uiuiate da cauallieri in Africa, che uederui andare uagabondi per Roma. Ma stādo uoi figliuoli miei ne i traualgi dell' Africa, dubito solamēte, che bramiate di ritrouarui tra piaceri di Roma, pche non è huomo nel mondo tāto felice, che non porti inuidia alla prosperità del suo uicino. Non portate inuidia à uitiiosi, & non desiate di trouarui tra i uitiij, perche i uitiij sono di tal qualità, che non portano tanto piacere, quando uengono quāto è l'affanno, che lasciano al partirsi, perche il uero diletto non consiste nel piacere che passa presto, ma nella uerità che dura lungo tempo. Rendo gratie à gl'immortali Dei per tutte queste cose. Prima, perche mi seccro sania, non ignorante, perche bastà assai alla donna, che essa sia debole, senza che essa con questa sia ignorante, secondariamente rendo gratie a i Dei, ch' in tutti i

Lauirtù di Roma è rouinata con i muri.

Lapotentia della morte.

Meglio è piangere con i morti, che ridere con i uiui.

Quel ho-
mo è mal
auentura
to, al qual
i Dei non
hanno da
to patien
tia.
La donna
che me-
na cattiu
a uita, doue
rebbe ef-
fer priua-
ta della ui
ta.

Di chena
sce il ma-
turo con-
figlio nel
l'huomo.

miei trauagli mi diedero forza da sostenerli, perche certamēte si possono chia-
mare veri trauagli quei che non si possono sopportare per mancamento di pa-
cientia. Quell'huomo solamente si può riputare male auenturato in questa vi-
ta, al quale i Dei non hanno dato patientia, da soffrire i suoi trauagli. Terzo
rendo gratie à i Dei, che in sessantacinque anni, che mi diedero di uita, non mai
mi sono trouato pur un'hora con infami, perche la donna non puo lamentarsi
della fortuna, se trauati i suoi trauagli non laprinano dell'honore. Quarto rē-
do gratie a i Dei, che già quarant'ani che sono maritata, che ne huomo, ne don-
na s'ha potuto con ragione querelare di me, per ch'bauēdo risguardo quāto po-
co noi gioniamo alla Republica la donna che mena cattiuu uita, douerebbe di
ragione esser priuata di uita. Quanto rēdo gratie à i Dei, perche mi hanno da-
to i figliuoli d'una tal uirtù, che si contentano piu tosto di soffrire le fatiche
guerreggiando nell' Africa, che godere i solazzi di Roma. Non mi reputate
madre tanto senza amore, che non uollesse tener noi miei figliuoli sempre auā-
ti a gli occhi miei, ma considerando quei figliuoli de huomini da bene sono riu-
sciti male, per esser stati nodriti in delitie dalle madri, mi cōtento della ustra
essentia, per non ui ueder andar errando per Roma, perche l'huomo bramoso
di fama perpetua anchora che non sia bandito, deue pigliarsi bando spontanea-
mēte della sua pairia. Prrogati figliuoli miei, che temiate sempre cōpagnia de
li buoni, & che de i buoni eleggete i piu uecchi, & de i piu uecchi, quelli che
fanno dare miglior consiglio, & che sono piu esperiti, & de i piu esperiti, quelli
che sono piu paciēti, & dei piu paciēti, quelli, c'hanno ueduto piu del mondo
& non iniēdiate, c'habbino ueduto piu del mondo, perche siano passati p mol-
ti regni, perche il maturo consiglio non nasce nell'huomo p bauer ueduto mol-
ti paesi, ma p bauer si trouato in molte greui fortune, pche la natura da al cuo-
re humano sempre qualche disoncio: dubito figliuoli, che uoi per uenir à ue-
der i uostri congiunti, & amici starete sempre con l'animo sospeso, & stando
cosi senza riposo, ui uerete mal contenti, & non farete quello, si conuiene di fa-
re à Romani cauallieri, & non ui portando da buoni cauallieri Romani, i uo-
stri inimici, preualeranno nella guerra, & cosi anderanno à ruina le cose uo-
stre, perche da gli huomini d'animo solleuato sempre procedono spiateuoli ser-
uitij. pgoni sommamēte, & p la presente lettera ui auiso, che non ui uenga de-
sio di uenire à Roma, perche (come già ui ho detto) ui trouarete pochi di qlli
che conoscete, iquai non siano morti, o banditi, o poveri, o infermi, o uecchi, o
discauati, o afflitti, o mal contenti, si che per uenire à remediare a i loro danni
gli è meglio nō uenire a uederli, perche al presente nuno uiene a Roma, senon
a piangere i cō i uiui, & a spirare p i morti. Certamente figliuoli miei nō ui fa
prei dire qual piacere si possa trouare qua i Roma p loquale alcun'huomo da
bene debba lasciar l' Africa, p uenir a Roma pche se in Africa auete inimici,
noi qua in Roma machiamo di amici, che assai peggio, se uoi tenete la il coltello
che uccide il corpo, noi qua habbiamo la lingua, che amazza la fama, et peg-
gio.

giò ancora che se uoi là nell'Africa siete molestati da ladri, noi siamo qua in Italia afflitta da i lusinghieri, & che è pessimo caso dico finalmente, che uedendo ciò che ueggio qua, & uedendo quanto odo di là, laudo la nostra guerra, & vituperò la nostra pace. Se ui pare grã cosa quãto ho detto, riputate maggiore quello che dirò, & è, che di noi altri sempre intendiamo, come siete uittoriosi, contra gli Africani, & di noi altri sempre udirete, come siamo calpestiti da i uitij. Perciò se ui sono ueramente madre, uorrò più tosto uederui d'immortal memoria tra gli eterni, che uederui publicare per infami tra i uostri. Pigliarete forse occasione di uenire a Roma, con speranza di hereditare qual che facultà, quando ui passera per l'animo simil pensiero, souengui figliuoli miei, come a uostro padre mentre che uiuea, auuizaua poco, & a me uostra madre, p'che sono uedona, manca assai: & arricordatemi, che si come non hereditate da lui altro che le arme, così da me non aspettate di hereditare altro che i libri: perche uoglio più tosto lasciare a miei figliuoli la buona creanza, con la quale ui uano, che trista facultà, con la quale si perdano. Io non sono riccane anco mi affatico per acquistar robba, mossa da questa causa, che ho ueduto molti nobili Romani andare per Roma uittiosi, solamente per questo, che teneuano l'occhio a q̃lle facultà, le quai doueano hereditare da i suoi maggiori, & perciò andauano a fren disciolto dietro a i uitij, perciocche di raro sogliono fare gran faccende coloro, che fin dalla fanciullezza hanno hereditato gran facultà. Et essendo uero come è in effetto: quanto ui dico, non ui pensate, che io debba s'uegliarmi, come si destano gli altri, per amassar tesori, anzi ui affermo, che se mi trouasse un tesoro più tosto, che darlo a uoi lo gitterei nel fuoco, perche uoglio più tosto, che miei figliuoli stiano poveri, & uirtuosi in Africa, che ricchi, & uittiosi in Roma. Sapete bene o figliuoli miei come haueano i Tarantini una legge molto antica, che i figliuoli non potessero hereditare da i loro padri altro che le arme, per combattere, & che le figliuole hereditassero tutta la robba, per accasar si, ueramente questa legge era giusta, perche quel figliuolo, che tiene sempre gl'occhi all'heredità, non deue hauer buona speranza di suo padre, perche quel solo si può chiamare canalliero Romano, il quale con la uita guadagnò l'honore, & con la lanza acquistò la robba. Hora che siete in regni eterni, portatemi un uerso l'altro da buoni fratelli, aricordandoui sempre come siete miei figliuoli, & ui lattai amendue al mio petto, perche quel giorno, nel qual io udisse, che uoi fosti in discordia, sarebbe l'ultimo di mia uita, essendo manifesto come in una Città fanno maggior ruina di uoi parenti inimici tra loro, che non ui fa un nimico esercito. Sia bene figliuoli miei, che stiate in concordia tra uoi, magli è necessario che ui conseruate in pace con i cauallieri Romani, perche non si mantenendo tra uoi amore, & concordia, non potrete mai hauer uittoria de i uostri inimici, poiche si uede manifestamente come i gressi eserciti ricenono più dalle seditioni, che si liena no tra loro, che da i nimici, contra i quali combattono, penso bene figliuoli

La lingua
è peggiore
che il
coltello.

La buona
creanza de
i figliuoli
è meglio
che le
facultà.

Meglio è
pouertà
uirtuosa,
che ricchezza
uittiosa.

Le seditioni
non sono
causa del
la ruina
de grandi
eserciti.

miei che starete in pensiero per sapere nuoue de' fati miei ma sapiate, che s'io sono, o inferma, ricca, o pouera, contenta, o afflitta, à uoi poco importa à sapere lo, perche donete presumere secondo le fatiche, le quai sono passate, & gli affanni, c'ho sofferto per miei figliuoli, che io sto molto afflitta nel mondo, perche in uero, le persone prudenti da cinquant'anni in su debbono piu tosto occupare i suoi pensamenti in che modo debbono ricenere la morte, che à cerca re piaceri per allegrare la uita. La natura humana essendo debole brama sempre di esser ben trattata fin' alla sepoltura, & io che sono di carne et d'ossa, s'è to pur le fatiche come gli altri mortali, ma con tutto questo, non credete che lo stare inferma, ouero lo esser pouera, sia la maggior pena & medesimamente non pensate, che lo esser sana & ricca sia la suprema gloria, perche non hanno i vecchi padri la maggior gloria, che uedere, che suoi figliuoli siano uirtuosi. Parmi che sia una scema gloria nella politica Roma, che i padri habbino figliuoli, i quai si sappino preualere de' i lor buoni cōsigli, et che i padri sappino darli, perche molto felice è quel figliuolo, c'ha il padre sano, et piu felice q'l padre che non ha il figliuol pazzo. V' i scriuerei piu uolte figliuoli miei, se non fusse la legge in Roma, che niuno possa scriuere alla gente che si troua alla guerra, se prima non fa registrare la lettera nel Senato, ma perche io scriuo piu lettere di quello che essi uerebbono, essi ne mandano meno di quello che desidero. Ancora che questa legge sia graue alle madri, che hanno figliuoli alla guerra, non posso dire, che essa non sia buona, perche se colui che sia alla guerra, sia che la sua casa stia in mali termini, colui potrebbe partirsi dalla guerra, per uenire à rimediarsi, se gli scriuono come uà prosperamente gli potrebbe uenir desio di uenir à goderla. Non uì pigliate affanno, o figliuoli miei, se tutte le mie lettere, non uengono nelle uostre mani, perche non mi rimango per questo da supplicare i Dei per la uostra salute, & offerire à quelli molti sacrificij, perche quando i Dei sono placati, non famettilero, che si tema de' inimici nella guerra. Non dico piu in questa lettera o figliuoli miei, se non che io prego l'immortali Dei, che se la uostra uita non due gionare alla Republica, piu tosto oda la fine de' i uostri giorni prima che siano reduti i miei offi da i uermi, perche sarebbe gran danno se pericolasse la fama de' i uostri passati, ma sarebbe leggiera perdita, quando si perdesse la uita, la gratia de' i Dei, la fama tra gli huomini, la buona uentura ne i destini, la fortuna de' Romani, la sapientia de' Greci, la benedictione di Scipione, & di tutti i uostri padri, & auì sia con uoi o figliuoli miei.

Qual padre sia felice.

SI RAGIONA IN GENERALE CIRCA LA CREANZA

de i fanciulli, & quando sia tempo di dargli melli, & quanto gioua a i padri a dare buona creanza i figliuoli. Questo capitolo è molto notabile per auisare i padri saui & a i figliuoli pazzi.

Capit.

XXXVII.

Tutti i mortali, che vogliono affaticarsi, & ueder buon frutto delle loro fatiche, si debbono portare nella lor fatica, come fece l'eterno dipintore a dipingere il mondo: perche l'huomo, il quale vuole che le sue opere posino cōparere auanti à Dio: gli è impossibile, che prēda errore in quelle. Quello che teniamo per fede, & che leggiamo per scrittura, è che l'opifice eterno in pochissimo spatio credè il mondo con la sua potentia; ma hora lo conserua lungo tempo con la sua sapientia: & di quā si comprende, che la fatica di fare una cosa è breue: ma che'l pensiero di conseruarla è molto longo. Ogni giorno auiene, che'l ualoroso capitano ordina di dare la battaglia: & al fine l'Idio li dà uittoria, quando gli piace: ma dimandiamo a quel uittorioso, qual gli è paruta maggior fatica, o quando ha sentito maggior pericolo, o nell'ottenere la uittoria, o nel conseruarsi da gli huomini inuidiosi & maluaggi: io giuro, che quel caualliero giurerebbe, come non uè di comparatione da una fatica ad un'altra: perche con la spada sanguinosa in un'hora s'acquista la uittoria: ma douendola conseruare, fa meffiero sudare tutto'l tempo della sua uita. Laertio nel lib. delle uite de i filosofi, & anco Platone nel libro della sua Republica narrano, che i Tebani, uedendo come i Lacedemonij haueano molte buone leggi, per le quali erano fauoriti da i Dei, & molto bonorato da gli huomini, disposero di mandare a quelli un filosofo di gran fama appresso di loro nominato Fetonio, & non lo mandarono: perche chiedesse da Lacedemonij le leggi: ma accioche mirasse attentamente se erano i lor costumi, & riti conformi alle leggi. Erano à quei tempi i Tebani generosi, & ualorosi: di maniera, che il suo fine principale era di acquistar fama per gli edificij, & farsi d'immortal memoria con l'esser uirtuosi: perche erano nell'edificare curiosi: & per imparar le uirtù, haueano buoni filosofi. Fetonio filosofo andò in Lacedemonia, & ui stette più d'un'anno, mirando sottilmente tutte le cose di quel Regno: perche gli huomini idioti mirano solamente le cose per cibare gli occhi, ma i saui le guardano per sapere i secreti di quelle. Il filosofo poi che si tenne satisfatto di hauer ueduto minutamente tuttigli andamenti di Lacedemonij, si dispose di ritornare a i Tebani: & gionto che fu in quella Città, concorsero tutto'l popolo per uederlo, & udirlo: perche il popolo uano è di tal qualità, che segue le nuoue inuentioni, & abborrisce le cose antiche, poi che fu concorso tutto il popolo, quel buon filosofo Fetonio pose nel mezzo della piazza, una forca, una spada, una tanaglia, una scoriata, un paro di zeppi, & le manezze: questi istromenti fecero marauigliare, & sbigottire i Tebani, à i quali egli disse, Thebani mi mandasti a i Lacedemonij, perche io uedesse

La legge
dei Lacedemoni.

vedesse le loro leggi, & riti: & certamente sono stato là più d'un anno, mirando il tutto minutamente: percioche i filosofi sono obligati non solamente a guardare le cose, che si fanno, ma etiandio à sapere le cause di questi effetti. Sappiate o Thebani, che questa è la risposta della mia ambasciata; cioè, che i Lacedemonij à questa forza appiccano i lauri, con questa spada decapitano i traditori, con questa tenaglia tormentano gli spergiuri, con questa scoriaia castigano i vagabondi, con questi ceppi tengono ristretti i sediziosi, con le manezze ligano i giuocatori. Finalmente dicono, che non vi porto in scritto le lor leggi, ma vi porto gli istrumenti, con i quali si conseruano le leggi.

I Thebani spauentati di ueder quegli istrumenti gli dissero queste parole. Considera bene o Fetonio, che non ti mandassimo à i Lacedemonij: perche ci portasti instrumenti da priuare gli huomini di uita; ma perche ci portasti buone leggi per gouernare la Republica. A questo rispose Fetonio: Faccioni di sapere o Thebani, che se uoi sapessi quello, che fanno i filosofi, ui sarebbe manifesto quanto siano fuori di strada i nostri pensieri: percioche i Lacedemonij nontanto sono uirtuosi per quelle leggi, che ordinarono i morti, quanto per lo modo, che hanno trouato i uiui per conseruarle: perche le cose della giustitia consistono più nell'essequire, & mantenere le leggi, che in ordinarle. Si ordinano facilmente le leggi; ma si mandano ad effecutione con difficoltà: perche ui sono mille huomini atti a far leggi; ma non se ne troua pur uno, che sia buono per metterle in opera. Noi, che uiuiamo, sappiamo poco, rispetto

Le legge
quãdo nõ
siano buone.

a quello che seppero gli antichi; tuttauia co'l mio poco sapere mi proferisco di ordinare così buone leggi a voi Thebani, come son quelle de Lacedemonij: perche non è cosa più facile, che ordinare a i buoni: & non è cosa più commune, che seruire a i cattiuu. Ma che gioua, che ui siano huomini, i quali ordinino buone leggi, non ui essendo più chi le intenda? & se si troua chi le intenda, non ui è chi le metta in opera: & se si troua chi le metta in opera non ui è chi le conserui: & trouandosi chi le conserui, non ui è chi le laudi; & se ui è uno che le laudi, vi sono poi mille, che le biasmano: percioche sono senza comparatione più gli huomini, che mormorano del bene, che quelli i quali contradicono al male. Voi Thebani ui siete turbati, perche ui ho portato questi istrumenti: ma ui faccio a sapere, se non uolete forcha, nè coltello, per conseruare quello, che è ordinato, uoi hauete la scrittura piena de leggi, & tenete la Republica piena de uitij. Et io ui giuro, che vi sono piu Thebani, i quali seguono le delitie di Dionisio, che huomini uirtuosi, i quali seguino le leggi di Licurgo. Se uoi Thebani bramate di sapere, con quai leggi i Lacedemonij conseruano la loro Republica, io ue le mostrerò scritte ma con questa conditione, che ciascheduno giuri quà in publico, che passerete gli occhi una sol uolta a leggerle: & che ogni giorno occuparete le nostre persone ad offeruarle: per uoche maggior gloria ottiene un Prencipe à fare osservare

seruare vna legge con fatti; che ordinando mille leggi in scritto. Voi Thebani non deuete stimar poco d'hauer tal desio nel cuore d'esser virtuosi, non stimate molto lo interrogare della virtù, & non tenete gran conto, che andiate con i piedi à cercarla: ma deuete far gran stima d'intendere una legge, & in continente metterla in opera: & hauendola messa in opera, affaticarui di conseruarla. Perche la suprema virtù non consiste in fare un'opera virtuosa, se non si passa per molti sudori, a cōseruarla. Queste sono le parole, che disse Fetonio filosofo a i Thebani, le quai essi, come afferma Platone, hebbero i maggior stima, che le leggi le quai esso gli portò. Parmi che questi Thebani siano degni d'esser lodati, & medesimamēte che q̃sto filosofo moriu d'esser lodato: perche il fine di q̃lli era di cercare buone leggi, p̃ uiuer regolatamēte, & il filosofo cercaua di trouar buoni mezi, per conseruarli nelle virtù: & perciò gli parue di far bene a porgli auanti a gli occhi la forca, & la spada con gli altri istrumenti da tormentare: perche i cattiuu assaiissime volte si ritirano dal mal fare piu tosto per timore del castigo, che perche amino il bē uiuere. Ho voluto citare in q̃sto luoco un tal' essemplio, scilamente perche gli huomini curiosi, & virtuosi ueggano quanto gli antichi poco stimauano il cominciare, & mediare le opere, & anco il fornire le opere virtuose, rispetto alla perseueranza nel cōseruarle. Hora tornando a proposito di quello che la mia pena è ita d'intorno cercando di seruire. Dimando hora, che gioua a i Principi, & gran signori, che Dio gli dia gran stati, che siano honorati da tutti, habbino copiosi tesori; p̃ lasciare a i loro heredi, & sopra tutto, che ueggano le lor moglie grauide, & che poi le ueggano hauer partorito, & ch' allenino figliuoli al loro petto; che siano auenturate a cercar buone baile. Tutte q̃ste cose giouano poco, se quādo crescon i fanciulli, nō gli dāno de buoni maestri, che gl' insegnano la scrittura, & non gli racomandano a i buoni precettori, che gli insegnano a uiuere, secondo la legge di caualleria. I padri che con sospiri penetrano il cielo, & con le orationi importunano i santi per hauer figliuoli, douerebbono primieramente pensare a che fine gli uogliono hauer: perche gli è cosa giusta, che sia negata quella cosa, che si dimanda a mal fine. Parmi che il padre douerebbe desiare d'hauer un figliuolo, accioche fosse sostēto da quello nella uecchiezza con honorata uita, & che dopo la morte sua lo faccia uiuere cō uiua fama. Et se il padre non brama il figliuolo a questo fine, almeno lo deue desiare, accioche nel la uecchiezza honori i suoi capelli canui, & che dopo la morte paterna bevediri la sua robba. Ma per quanto si ode ogni giorno, pochissimi figliuoli si sono ueduti, che faccino questo uerso a i loro padri, poiche son uecchi: perche non mai si raccoglie buon frutto nell' autunno, se l' albero non mara buone foglie la primavera. Veggio molte uolte i padri lamentarsi crudelmēte de i loro figliuoli, dicendo che gli sono disubidienti, & soperbi; & non pongono mente, che essi medesimi sono causa di simil danni; perche le souerchie delitie a i fanciulli altro non sono, che uno stimolo di disubidientia nella uecchiezza. Io non sò

La che cō
siste la su-
prema uir-
tù.

Li padri,
che dimā-
dano figli-
uoli a Dio
debbono
guardare
il fine.

per

uedesse per qual causa i Prēcipi, & gran Sig. s' affaticano p lasciare grā stato a i loro figliuoli: & dall' altra parte ueggo, che gli insegnano, che siano molto ociosi & negligenti: perche veramente i Prencipi, & gran Signori debbono far conto che sia perduta ogni cosa, la quale lasciano in mano di tristo herede.

Gli huomini prudenti, che nelle loro conscientie, & ne gli honori sono ben raccolti, deuono hauere grande auerētia a creare i figliuoli, & con questo guardare molto sottilmente, se i loro figliuoli sono capaci di gouernare gli stati: & se i padri uederāno, che i suoi figliuoli si lascino piu tosto trapportar dalla paz-
La robba lasciata ad un tristo herede, è perduta.

zia, che dalla nobiltà, & buona creanza dall' bora pigliarci gran scandolo s'io uedesse ch' un padre honorato eleggesse di passare uita con fatica, per lasciar robba assai ad un figliuol pazzo. Gliè cosa di grande affanno da narrare et nō meno mostruosa da vedere il pensiero, che si pigliano i padri per aquislar robba & la feliceitudine, & la freta, che si pigliano i figliuoli per consumarla. In questo caso io direi, & dico, che quel figliuolo è ben auenturato per quello che hereditò, & il padre è pazzo lasciargli quello, che lascia. Parmi, che i padri siano tenuti di crear bene i lor figliuoli: prima perche sono figliuoli: facendo perche sono suoi prossimi, terzo perche debbono esser suoi heredi: perche veramente è grande affanno, all' huomo, il qual douendo morire, compren-
Il lamento d' un padre di suo figliuolo, & del figliuolo de suo padre per esser esheredato.

de, che il sudore di sua uita è perduto. Hiarco historico Greco nel libro delle sue antichità, & Sabellico nella sua generale historia, dicono al molto famoso & antico filosofo Solone Solonino uenne a lamentarsi un padre de un figliuolo, & un figliuolo di un suo padre: ma il figliuolo prima formò la sua querela, dicendo queste parole al filosofo. Io mi lamento di mio padre, che egli essendo ricco, & io pouero: essendo lui mio padre, & io suo vnico figliuolo, mi ha desheredato nella uita, & si ha preso un figliuolo adottiuo, il che mio padre non doueua, ne potena fare: perche hauendomi lui dato l'essere di carne debole, è cosa giuista, che mi dia robba per sostentare la sua debolezza. A queste parole rispose il padre. Io mi lamento di mio figliuolo: perche non mi è stato figliuolo, ma crudo nimico: perche egli da che nacque, sempre mi è stato contrario per questo l' ho desheredato nella uita: & hauerei grato, c' hauendogli io lenato l' heredità; i Dei lo priuasseno della uita, anzi la terra è molto crudele, la quale non tira in se quel figliuolo maladetto, il quale fa simili ingiurie a suo padre. A quello che egli dice, ch' io ho adottato un' altro figliuolo da nuouo, io lo confesso: perche egli è la uerità: ma a quello che dice, come io l' ho priuato dell' heredità, essendo lui generato della mia carne propria: rispondo ch' io non desbere dai mio figliuolo, ma desbere dai le sue delitie dalla mia fatica. Et qual cosa può esser piu ingiusta cha che'l figliuolo giouane, & uirioso si solazzi, et si bagni delleggiocce del sudore del padre uecchio; il figliuolo replicò contra il padre con tai parole. Io confesso d'esser stato molesto a mio padre, & medesimamente confisso, che ho uiuuto deliciosamente: ma par laudo in uerità se sono delizioso, & tristo, mio padre ne è colpeuole, perche non mi ammaestrò quādo
io era

io era fanciullo; & se egli per tal causa mi priua dell'heredità, mi fa grande ingiustitia, perche il padre, che non ammaestra il suo figliuolo, mentre che è giouane, ingiustamente lo priua dell'heredità essendo uecchio. Il padre replicò al figliuolo dicendo. Gli è uero, ò figliuolo ch'io ti allenai in deliue quando tu eri fanciullo, mainsieme con questo tu sai troppo bene come ti ammaestrarai, & castigai quando fusti cresciuto, & se non t'insegnai dottrina nella fanciullezza, questo fu, perche in quella tenera età non eri capace da intenderla. Ma poi quando t'insegnaua, & dottrinaua, tu non eri capace da intenderla, ne haueui età per poterla apprendere, ne anche forse per esercitarla, perche s' insegna in uano à colui, che non ha habilità, ne forse nella psona. Il figliuolo a questo rispose. Essendo tu uecchio, & io giouane, essendo tu mio padre, & io tuo figliuolo, hauendo tuoi capelli canuti, & mancando io di barba, è cosa giusta, che si dia fede a te, & ch'io sia dannato, perche uediamo spesso uolte in questo mudo, che la poca autorità della persona gli fa perdere una causa molto giusta; confesso ò padre mio, che quando io era picciolo, tu mi facesti insegnare a leggere, ma non perciò mi negherai, s'io faceua qualche mancamento, non ti sofferui il cuore di castigarmi, perciò lasciandomi tu fare quanto mi piaceua, mentre, che era fanciullo, di quà è auenuto, che essendo cresciuto, ti sono stato disubidente, & dico di più, che se in questo mancamento sono colpevole, tu ueramente non sei senza colpa della mia colpa; perche i padri non sono tenuti d'insegnare a i suoi figliuoli, finche sono piccioli, a disputare delle uirtù, ma si bene di auerzargli, che siano uirtuosi, perche gli è un gran bene che noi giouani; quando ueniamo in età di conoscere il male, siamo auerzi ad operar bene. Solone Solonino filosofo poi ch'ebbe udito le ragioni d'amendue le parti, disse queste parole. Io do per sententia, che il padre di questo giouane, perche non lo castigò quando era fanciullo, dopò la sua morte, manchi di sepoltura, & comandò che il figliuolo di questo padre, perche non gli credè, ne gli fu ubidente quando era giouane, manchi della heredità paterna a sua uita, ma che il figliuolo di esso giouane, morto suo padre, habbia l'heredità, perche sarebbe grande ingiustitia, che l'innocentia, del figliuolo fusse dannato per la malua gità paterna. Et medesimamente comando, che tutta questa facultà sia depositata in mano di fedel persona, perche diada mangiare al padre fin che uine; & faccia una sepoltura al figliuolo poiche sarà morto. Non senza causa ho dato questa sententia, laquale abbraccia la uita & la morte, perche non uogliono i Dei, che per una colpa sia doppiato il castigo, ma che castigiamo una nella uita, leuandogli l'honore, o la robba, & l'altro nella morte, leuandogli la sepoltura, o la memoria. Fù per certo molto graue la sententia, che diede questo filosofo, & piacesse a Dio, che l'hauesimo per giudice di quest'età, perche si può giurare, che egli trouerebbe molti figliuoli da diseredare, & anco molti padri da castigare, perche

Sententia
di Solone
contra il
padre che
non haue
ua castiga
to il suo fi
gliuolo.

perche, non so qual sia maggior, o la sfacciatagine de i figliuoli, à non ubidire a padri loro, o la trascuraggine de i padri nell' insegnare, & ammaestrare i figliuoli. Sesto Cheronefe nel libro secondo de i detti de i filosofi, narra che vn Cittadino Atheniese interrogò Diogene, qual cosa egli douea fare per essere grato à i Dei, & non esser odiato da gli huomini, perche si ode dire da filosofi molte uolte, che gli è gran differentia da quello, che uogliono i Dei, à quel che bramano gli huomini. A questo Diogene rispose. Tu di piu assai di quello, che tu pensi, dicendo che i Dei uogliono cosa molto dissimile da quella, che bramano gli huomini, perche i Dei sono un centro di clementia, & gli huomini altro non sono che un' abisso di malitia. Chi vuole goder riposo nella vita, & conseruarsi al tutto innocente ha da far tre cose, prima honorare sommamente, i Dei, perche chi non serue à suoi proprij Dei, sarà in ogni sua impresa sfortunato. Secondo, ponga gran diligentia ad alleuare suoi figliuoli, perche l'huomo non ha il più molesto inimico, che'l suo proprio figliuolo, quando esso è malamente creato. Terzo sia grato uerso i beneficatori, & amici, perche l'oracolo di Apollo disse, che ogni huomo ingrato sarà da tutto il mondo abborito. Et dicoti di più o amico, che tra queste tre cose in questa uita la più utile, & di maggior affanno è all'huomo il creare i figliuoli. Queste furono le parole, lequai disse Diogene filosofo alla dimanda, che gli fece quel cittadino.

Che cosa debba fare quello che uole hauer riposo nella uita.

Il maggior affanno che habbia l'huomo è creare il figliuolo.

Grande affanno è uedere un giouane hauer il sangue bogliente, & la carne, lo chiama al profondo, ueder come la sensualità re pugna i suoi giusti desiri. Uedere, come il mondo stà per assassinarlo, uedere il Demonio, come lo uà tentando, uedere i uicij, come lo uanno inuitando al male, & con tutto questo, il padre se ne stà spensierato come se non hauesse figliuoli. Et essendo cosa uerissima, che l'huomo uirtuoso, & uecchio per le poche uirtù, che acquistò essendo giouane, potrà immaginarsi gli infiniti uicij, de i quali stà circondato suo figliuolo; se gli esperti non fusseno mai stati ignoranti, se i padri non fusseno stati figliuoli, se i uirtuosi non fusseno stati da poco, se gli accorti non fusseno stati ingannati, non sarebbe grande marauigliase i padri dando la creanza à i figliuoli, uedessino in quelli alcuna neglgentia; perciò tu che sei padre, & già fuisti figliuolo, hora sei uecchio, & già fuisti giouane, et cò questo la superbia ti spinse à grã rischio, ti impaludò la lussuria, ti ferì cò'l suo coltello l'ira, ti adornò la pigrizia, ti pcepitò l'auaritia, ti uinse la gola; dimmi o padre crudele poi che tanti uicij sono passati per la tua uita, perche nò usi ogni studio à guardare il figliuolo nasciuto di te, et se nò lo vuoi fare, pche gli è tuo figliuolo, fallo almeno, pche gli è tuo prossimo, perche il giouane, che è da piu uicij còbattuto, se non niene soccorso, non si potrà mantenere, che finalmente un giorno non sia precipitato. Non si può conseruare la carne, se non è salata, il pesce non può uiuere fuori dell' acqua, non è possibile mantener fresca la rosa, poi che è separata dalla spina, & medesimamente è impossibile, che i padri si ueggano lungamente

lungamente lieti de i suoi figliuoli, se non sono ben creati, & aumentando piu questo caso, dice che nella sacrata religione Christiana, si presume che habbia buona conscientia, colui che vediamo di buona creanza. Gli è cosa manifesta tra gli scrittori, come Eschino filosof. fu bandito di Athene, & che uenne con la sua famiglia, & i figliuoli ad habitare in Rodi, & su l'occasione del suo bando questa, che Demoflene filosofo hauena con lui gran contentione, perciò si disposero gli Atheniesi di cacciare vno, & ritener l'altro & fu ottimo qsto lor consiglio, pche suole auenire, che dalle contentioni, che auengono tra i filosofi si leuano crude guerre tra i popoli. Eschino stado bādito in Rodi, fece una elegante oratione cō laquale riprende quei di Rodi, pche erano negligēti à creare i suoi figliuoli & dice queste parole. Faccioni à sapere o Rodiotti, che i vostri passati si uantauano, che scendesseno da i Lidi, i quai popoli erano molto piu diligenti nel creare i figliuoli, che tutte le nationi del mondo, & era l'occasione di questo una legge, che haueano tra loro, laquale diceua Ordiniamo, & comandiamo, che se vn padre hauerà assai figliuoli, che solamente il piu uirtuoso herediti la robba, & se per caso tutti i figliuoli, saranno uitiosi, tutti siano priuati dell'heredità perche non è cosa giusta, che i uitiosi hereditino i beni guadagnati cō fatiche. Queste parole disse Eschino nel Senato de Rodiotti, & q̄ inque egli diceffe, molte altre parole in quell'oratione le lasciò, perche lo scrittore perde molta autorità nella sua scittura, quando l'auttore esce di proposito; & per dire la uerità, non mi marauiglio, se i figliuoli de i Principi si mostrano superbi, non mi marauiglio, se sono adulteri, ne mi marauiglio se sono golosi, prima, perche la gionitū, è madre del uiuere ociosamente; secondo, perche la poca esperienza escusa la colpa; terza perche morti i loro padri essi pigliando la paterna heredità, non meno arditamente si creano carichi de uicij, come se fussero attornia ti de uirtù. Se i giouani leggieri tenesseno per certo, che douesseno passar par la legge de i Lidi, talche non potesseno riuscir nell'heredità, se non fusseno uirtuosi, sarebbe impossibile, che tanto si compiacesse del uer licentioso, & che rallentasseno così le redini a seguire il mondo perche sono in maggior numero coloro, che si guardano de far male, per timore di non perdere quello, che posseggono, che p amore di fare q̄llo, che de deuono. Non niego, che secondo le varie dispositioni de i padri, non siano diuerse le inclinationi de i figliuoli, talche a' cuni seguendo l'lor bene naturale, son buoni, & altri seguendo la sensualità sono cattiu, ma dico medesimamente, che importa assai, che'l buon padre ammastri suo figliuoli sin dalla fanciullezza, talche emendi con la buona creanza quel male, che gli ha dato la natura, perche molte uolte il buon costume vince la cattina inclinatione. I Principi, & gran signori, che uogliono esser diligenti nel creare i figliuoli, deuono informarsene da i maestri, à quali uicij, et a quai uirtù sieno inchinati, et fa mestliero di saper q̄sto acioche si fauorisca a q̄li nel bene, & si tenga nel freno, che non trascorriano nel male

Eschino
filosofo p
che fu bādito di
Athene.

I figliuoli
li uitiosi
debbono
esser priuati della
heredità.

Secondo
le dispositioni de i
padri cōmunemēte
sono diuerse le
inclinazioni di
figliuoli.

le, perche non si pdono gli huomini quando sono grandi, se non perche essendo piccioli, gli lasciarono fare quello, che uoleuano. Sesto Cheronefe nel secondo libro delle sententie de gli antichi, narra che un cittadino di Tebe, comprando un giorno in piazza molte cose, lequai hauendo riguardo alla qualità di sua persona, erano la maggior parte souuerchie; & a lui poco necessarie, perche in tal caso non meno s' incolpa il pouero, che il ricco, ne il ricco piu che il pouero, essendo manifesto quanto poco si ricerca per sostentamento della uita; poi che non e huomo tanto pouero, il quale mirandoni bene non posseda assai cose souuerchie. Et essendo in quei tempi la Città di Athene, & la sua Repubblica la luce di tutta la Grecia era in Athene una legge offeruata, & antica, che niuno osasse de comperare o uendere cosa alcuna se prima un filosofo non l'hauesse esaminata & detone il suo parere. Quella legge ueramente era ottima, & piacesse à Dio che nostra età fusse offeruata questa legge, perche non è cosa, laquale piu destruga una Repubblica che permettere, che alcuni uendano da tiranni, & che altri comprino da pazzi. Quando il Tebano compraua tutte quelle cose, à caso si trouò presente un filosofo, il quale gli disse, tai parole. Dimmi ti prego o Tebano, perche consumi tu denari à comperar cose, che non ti fanno bisogno per casa tua, & che meno giouano alla tua persona? A questo rispose il Tebano, Sappi filosofo, ch'io compro tutte queste cose per darle ad un mio figliuolo, che è de uenti anni, il quale non mai ha fatto cosa: la quale à mio parere io reputi trista, ne mai mi chiese cosa alcuna laquale io gli negasse. Il filosofo, udito questo gli disse. O bene auenturato te se tu fussi figliuolo si come sei padre, & che l'figliuolo potesse dire del padre quello, che il padre dice del figliuolo, ma tuttauia mi turbo assai di quanto hai detto, perche sin' a uenticinque anni il figliuolo, nõ deue saper contradire a quello che consiglia suo padre, ne il buon padre deue condescendere a gli appetiti di suo figliuolo. Hora da nuouo ti chiamo padre male auenturato, poiche tu stai alla volontà del figliuolo, & esso non sta al uolere & al parere del padre, talche si preuerter l'ordine di natura, perche à questo modo il padre è figliuolo di suo figliuolo, & il figliuolo è padre di suo padre, perciò finalmente ti giuro per i Dei immortali, che nella uecchiezza piangerai solo quel, che redesti con tuo figliuolo, quando tu eri giouane. Queste parole, che disse il filosofo, furono poche ma non uì è huomo, di prudente giuditio, il quale non le giudichi piene di molte sententie, perciò con questo concludo, che i Principi, & gran signori de uono con instantia, & comandare suoi figliuoli a maestri, accioche gli auexzino a non seguire i lor appetiti, & gli ammaestrino in guisa, che gli desuiino dal proprio camino, & li pongano in strada di rimettersi al pater d'altrui, perche i figliuoli de gli huomini da bene non possono pigliare buona creanza: fin che si lascino fare la lor propria volontà.

Legge de
gli Athe-
niesi mol-
to offerua-
ta circa il
uendere,
& cõpra-
re.

COM E I PRENCIPI, ET GRAN SIGNORI SI DEVONO

guardare da creare i lor figliuoli in molte delitie, & è un capitolo molto notabile per un padre, che creò suo figliuolo in gran delitie, ilquale poi riuscì a suo padre nimico.

Cap. XXXVIII.

VEdiamo per esperienza, che ne gli esserciti, secondo la qualità del nimico si costuma di fare i ripari, & ch' in nauica secondo la qualità della fortuna, elegge le navi grosse, talche potiamo comprendere, che gl'huomini prudenti apparecchiano il rimedio conforme al pericolo, che si uedono uenir sopra. Molte fiate, mi pongo à ragionare meco stesso, se potrò trouare alcun stato, alcuna età, alcuna terra, alcun regno, o alcun tempo, nelquale alcun huomo di questa uita habbia passato la sua uita, senza sentirsi la fortuna nimica, perche se si trouasse un tal huomo, penso che farebbe cosa mostruosa, & ragioneuolmente i uiui, et i morti gli porterebbono inuidia. Finalmente pensandoui bene, trouo che l'huomo, il quale heri si troua ricco, hoggi lo uediamo ponero quello, che era sano, hora lo ueggio infermo, colui che heri stava in riso, hoggi lo ritrouo piangere, colui che stava contento, lo trouo mal contento, colui che era in prosperità, lo trouo dalla fortuna abbattuto, finalmente colui, che era uiuo, lo uediamo nella sepoltura, & è nulla lo esser sepolto, se anchora non fosse scordato da gli huomini, perche è tanto incerta l'amicitia humana, che quando un defonto è coperto di terra, subito lo cassiamo della nostra memoria. Vna cosa à ma pare molto fastidiosa, laquale deue trouagliare grandemente gli huomini prudenti, & è, che in questo tristo mondo non è partita ugualmente la fatica, anzi spesse uolte tutte le humane calamità uengono à scaricarsi sopra una persona, perche siamo tanto sfortunati, che il mondo ci dà i piaceri, & i solazzi a uedere solamente, & ne fa sentire gli affanni, & le miserie per proua. Chiamasi hora un'huomo sauiò, ilquale habbia uiuuto in stato mediocre, & se dimandi quai trouagli ha egli passato, da che era di tre anni, quando cominciò a parlare, sin' a i cinquanta, che comincia ad inueccchiare, esso dirà, che gli sono accadute tutte le disgratie, che narrerò. Affanni de suoi figliuoli, molestie da nimici, importunità della moglie, tristi riuscimenti delle figliuole, infermità della sua persona, gran perdita di robba, general fame nella sua terra; crudel pestilentia nella sua patria, freddi grandi nel uerno, spiacenoli caldi le state, dolori per la morte de gli amici, inuidie per le prosperità de i nimici, & finalmente dirà d'hauer passate per tante miserie, che molte uolte piangena la sua trista nita, & desiaua la morte. Se l'huomo misero ha passato per tante disgratie esteriori, che direbbe egli di quelle, e' ha passato nell'animo, lequai benchè gl'huomini prudenti sappino sentire, molte d'esse non si fanno, o non si osano dire, perche ueramente i trouagli, che patisce un huomo in cinquant'anni, si possono narrare in un giorno, ma non si narrerebbono

L'huomo che passa la nita senza sentirsi la fortuna nimica i morti gli porterebbono inuidia.

in cent'anni, i trauagli, che si patiscono in un giorno nell'animo. Non mi negheranno alcuni, che nō riputassero di uano ardire colui, che lanciasse una cāna, contra chi gli uenisse sopra con una lanza? Non riputaremmo pazzo colui, che si cauasse le scarpe, douendo caminare per luoghi spinosi, ma senza cōparatione riputeremo pazzo, & ardito colui che con la carne tenera pensa di resistere à tanta fortuna, perche veramente la persona molto delicata, passa con fatica la uita. Quanto si puo chiamare auenturato colui, che non mai ha guſtato, che cosa sono le delitie, ma i giouani, i quai sin dalla fanciullezza altro non fanno, che delitie, non hanno prudentia per leggere il bene, ne forza per resistere al male, perciò i figliuoli de i gran Signori sono quelli, che molte volte commettono maggiori disboneſtà, perche gli è regola generale, che l'huomo, quanto piu si dà alle delitie, tanto maggiormente si ritroua uinto da i uicij del mondo. Gli è cosa di molta consideratione, & di grande affanno à uedere, come i nostri huomini sono tanto ingenuosi à trouare cose di honore, quanto sono animosi da apprenderle, quanto sono bestinati à seguirle, quanto valorosi ad ottenerle, quanto prudenti à sostentarle, & poi quanto sono sfortunati a perderle, et da maggior pena, in questo caso il veder, che si perde l'honore, & la robba solamente, perche'l padre non uolse affaticarsi, & il figliuolo fu tenuto in souerchie delitie. Finalmente l'huomo ricco tenga per cosa certa, che quanto egli guadagnò vegliando, suo figliuolo lo ha da consumare dormendo. Vna delle piu notabili uanità, che si truoua horane i figliuoli di uanità, è, che l'amore, ilquale porta il padre à suo figliuolo non lo fa mostrare, se non facendolo tenere in delitie, veramente questo tale non si puo chiamare padre pietoso, ma piu toſto padregno molto crudo, perche non mi negherà alcuno, che non facciano la sua ſtancia tutti i uitij del mondo, in quel corpo, nel quale si truoua, giouenità, libertà, & delitie. Licurgo filosofo, ilquale diede le leggi a i Lacedemonij, ordinò, che tutti i giouani, i quali nasceuano nella città, fussero portati a nodrire fuori della Città nelle uille, sin che hauessero anni uenticinque. Et fece questa legge, accioche i giouani prima auezzassero i corpi alle fatiche, & che non si vedessero i solazzi auanti a gli occhi, & veramente Licurgo ordinò questa legge ragioneuolmente, perche un lauoratore piu facilmente apprende i uitij della città, che un caualliero le fatiche della uilla. Liguri come narra Tito Liuiio, furono anticamente singolari amici de Capuani, & crudi nemici de Romani. Questi hauenuan trà loro vna legge, che niuno potesse pigliare soldo alla guerra, se non era lenato in quella, o che fosse ſtato pastore nella montagna, talche uoleuano, che per una uia, o per l'altra hauessero le loro carni indurite dal gelo, & dall'acqua. L'anno da Roma edificata quattrocento, & quaranta Romani mossero guerra à Liguri, & fu mandato contra di loro Gneo Fabricio, ilquale trionfò di quelli, & il giorno seguente, disse nel senato

La persona
delicata
passa
con fatica
la uita.

Qual sia
l'amore
de i padri
uerſo i
figliuoli.

La uolontà
di
Liguri
coſta
tra Roma
ai.

nato queste parole. Padri conscritti, io hò guereggiato anni cinque di continuo contra Liguri, & ui giuro per i Dei immortali, ch'in questo tempo non posso settimana, nellaquale non si facesse un conflitto, o qualche pericolosa scaramuzza, & è più da marauigliarsi, che giamai compresi in quei Barbari alcun segno di timore, o di debolezza, la quale gli stringesse di chieder pace à Romani. Procedeuano i Liguri con tanta ferocità nella gnerra, che molte uolte ne leuauano la speranza di poter acquistare la uittoria di quelli, perche ne i ualorosi esserciti, uno essercito sempre mette in spauento gli altri. Voglio o padri Cons critti dire un'altra cosa, della quale piglierà essempio la giouentù Romana, & è questa, che i Liguri, si come sono pastori, & auexano le loro carni ad affaticare per i campi, così sono tanto signori di loro medesimi, che quantunque sia quel paese per le neui molto graue, & dal caldo molto spiacceuo le, giuoui per lo Dio Apollo, che per cinque anni, non habbiamo mai ueduto alcuno di loro ritirarsi al fuoco nel uerno all'ombra nell'estate. Non pensate padri Cons critti, che io habbia voluto dir questo nel vostro Senato, accio cheteniate in maggior stima il mio trionfo, anzi lo dico, à fine, che siate molto uigilanti sopra la vostra gente da guerra, perche stia sempre occupata, & che non lasciate andare perdendosi nell'ocio, perche i Romani esserciti portano maggior pericolo di esser uinti da uitiij, che di esser superati da nimici, & per pigliare il mio parlare più di lontano, parmi, che si douerebbe comandare, & prouedere, che gli huomini ricchi non ardissero à nodrire i suoi figliuoli uitiuosi, & in delitie perche gli è impossibile, che le carni tenute in delitie, acquistino con le sue mani molte uittorie. Muouomi padri conscritti à dir questo, perche sappiate, come i Liguri non furono uinti con la forza de Romani, ma perche gli fu contraria la fortuna, laquale mostra più efficacemente le sue forze nella guerra, che in qualunque altra cosa; perciò hora che i Liguri sono uinti, & destrutti, accettateli amoreuolmente per confederati, perche non dimostra sano consiglio colui, che si commette più uolte alla fortuna, potendo hauere il suo intento con pace.

Giunio Prato, nel terzo libro della concordia de i Regni è autore di questo, & dice nel medesimo luoco, che il Capitano Gneo Fabricio fu riputato non meno prudente, & saui in quello, che disse, che ualoroso in quello che fece, I popoli delle Isole Baleariche, nomate hora Maiorica, & Minorica, anchora che non fussero tenuti per saui, ma Barbari, almeno nel creare i loro figliuoli non erano spensierati, perche essi essercitauano di maniera i lor figliuoli nelle fatiche, che Cartagine si, manifestando quanta stima faceuano di tal huomini, dauano cinque prigionj Romani per uno schiauo di Maiorica: Diodoro Siculo dice, che in quelle Isole, le madri non dauano pane à i figliuoli di sua mano, ma che lo metteuano sopra il tetto, ouero sopra una altezza, si che i fanciulli lo potessero vedere con gli occhi, ma non pigliarlo

Colui nè è saui^o che le cò mette più uolte alla fortuna.

Costume circa nutricare i figliuoli nell'Isole Baleari.

pigliarlo con mano, & quando i fanciulli uoleuano mangiare di quel pane, erano prima astretti a gittare quel pane a terra con le fionde. Quantunque tale opera, & essercitio fusse cosada fanciulli, tuttauia l'inuentione fu di huomini d'alto ingegno, & in li segni, che i Balcari furono tenuti p huomini ualorosi, si nelle forze per fare alla lotta, come alla fionda per lasciar pietre, per che giuocauano cosi a tacco con la fionda, come hoggi si giuoca con la balestra. Non posiamo negare, che gli huomini della gran Bertagna, che si noma hora Inghilterra, non fossero tra gli aliri Barbari più che Barbari, ma insieme con questo habbiamo da confessare, che doppo alcuni tempi, il Regno loro diuenne molto famoso tra gli aliri Regni, talche Romani furono uinti più volte da questi, perche'l tempo fa tanti mutamenti in tutte le cose, che quelli i quali per alcun tempo habbiamo conosciuti per gran Signori, indi a poco tempo gli uediamo fatti schiaui. Herodiano nell'historia di Senero Imperatore di Roma, dice, che stando un' ambasciatore di Bertagna in Roma, & un giorno essendogli detto in Senato una trista risposta, narrafi che egli disse queste parole con molto ardire. Mi doglio o Romani, che non ulete accettare la pace, & mi piglio affanno, che non uogliate darci la tregua, ma tutto questo sarà per maggior giustificatione della nostra guerra, la quale poi che sarà cominciata, non potrà toccare ad alcuno altra cosa, che quella, che gli toccherà per sorte, perche finalmente le carni delicate di Romani, fanno molto ben dire come tagliano le spade di Bertagna. L'historia di Bertagna dice, che in quell' isola è freddo grandissimo, & che ui agghiaccia molte uolte l'acqua, & che le donne di quel paese osauano di portare il loro figliuoli là, doue era l'acqua egghiacciata, & rompendo con una pietra il ghiaccio, si fregauano con quello il corpo de i fanciulli. Questi Barbari fregauano il corpo del fanciullo, con ghiaccio, a fine, che s'indurissero le loro pelli, per sufferire i tranagli: & ueramente haueuano ragione; perche non norrei uedere far maggior penitentia a gli huomini delicati, che uederli positi nell'inuerno sotto'l camino, & la stante nell'ombra. Essendo, come è in fatto, uero quanto diciamo de gli Inglefi, è cosa ragionevole che crediamo a Giulio Cesare quello, che egli dice ne i suoi Comentarj, cioè che passò gran pericoli in quel tempo, che domò gl' Inglefi, perche esitanto facilmente si mettenano, & nascondeuano in un' acqua agghiacciata, come un' huomo stanco si riconera all'ombra. Lucano, & Apiano Alessandrino dicono, che tra le genti, che uennero in Farsaglia per aiutare Pompeo, furono i Massageti, i quali dicono, che quando haueuano da dare a i fanciulli il latte di camelli, gli dauano a mangiare pan di ghiande, & questo faceuano quei Barbari, per rendere le lor carni più forte, & sode alla fatica, & che hauessero le gambe più leggiere al correre. Et in questo non gli chiamiamo Barbari, ma più tosto huomini prudenti, perche l'huomo, che mangia assai, non può esser leggiere. Viriato di natione Spagnuola, & Pri-

L'austerità de gli huomini di Bertagna.

L'huomo che mangia assai non può esser leggiere.

ripe de Lusitani, fu gran nemico de Romani, & tanto valoroso nella guerra & gagliardo della persona, che Romani hauendo combattuto con lui anni tre dici, & vedendo come era inuincibile, ci disposero di ucciderlo con ueleno, & quando gionse la nuoua à Roma, come Viriato era morto, sene fece grande allegrezza in tutto l Romano Imperio, & i Romani in parte haueano ragione perche se Viriato non perdeua la vita, i Romani non mai si sarebbero insignoriti della Spagna. Giunio Rustico dice, che questo Viriato nella sua fanciullezza era stato pastore, & che guardò i buoi alla ripa del fiume Guadiana, che essendo cresciuto, si pose à robbare alla strada, ma che quando fu d'anni quaranta, riuscì Re di Portogallo, non già per forza, ma che fu eletto da quei popoli, perche i plebei quando si uedeno attornati da i loro nimici, eleggono per loro Prencipi huomini chiari per valore, non mirando che siano uiciosi. Se non m'ingannano gli antichi historici, Viriato quando era ladrone conduceua seco almeno cento ladroni, i quali andauano calciati con scarpe di piombo, & così fido erano astretti di fuggire, se le cauauano, & perciò si come andauano con i piedi greui dal piombo di giorno, correuano come cerni di notte, perche gli è regola generale, che quanto piu sono nude le congiunture, tanto piu sono leggere le gambe al correre. Paulo Diacono, nel libro de i fatti de Longobardi dice; che i Capuani haueuano per legge inuiolabile, che i padri non lasciavano dormire in letto i lor figliuoli, finche non si maritauano, ne li lasciavano sedere à tauola à mangiare, mateneuano i cibi in mano, & dormiuano ne i poggi, o in terra, & veramente questa legge era santissima, perche il riposo, & lo stare in ocio, non fu trouato per i giuani, ma si bene per i uecebi molto canuti. Quinto Cincinato fu il secondo Dittatore di Roma, ma veramente hauendo riguardo al suo merito, egli fu il primo Imperatore della terra. Questo Barone eccellentissimo passò la sua vita con tanta fatica, che fu trouato con i calli alle mani, con lo aratro sopra i bracci, & la faccia carica di sudore, quando lo andarono a cercare, per farlo Dittatore di Roma, perche gli antichi piu uolentieri si contentauano, che gli comandassero coloro, che non sapeuano altra arte, che arare, che quelli, i quali non sapeuano se non festeggiare con i popoli. Dicesi, che Caligula quarto Imperatore di Roma, fu creato con tanta spesa, & delitie, quando era picciolo, che si sta in dubio in Roma, chi habbia consumato piu, o Germanico suo padre nella guerra con gl'esserciti, o Caligula suo figliuolo nella cuna con le delitie. Detto questo ritornò ad interrogare i Prencipi, & gran signori da qual parte essi uorebbono essere, o con Cincinato, ilquale col suo valore acquistò tanti paesi estermi, o con Caligula ilquale ancho nella bruttura non la perdonò alle proprie sorelle. Parmi che la risposta sia molto chiara, considerando la bontà di uno, & la maluagità dell'altro. Quinto Cincinato non fece alcun fatto d'arme, che non restasse uittorioso, & Caligula maledetto, non lasciò uiuio, che non trouasse. Suetonio Tran

Il riposo,
& star o-
cio non
fu troua-
to per i
giovani
ma per i
uecchi.

quillo nel secondo de i Cesari, che Ottauio Imperatore, se a caso i suoi figliuoli entravano in Capitoglio, quando era vnito il Senato, se i Senatori si leuauano della sedia, o faceuano qualche reuerëtia a quei giouani, ne sentiuua gran dispiacere, & ne riprendeuua quei Senatori, & essendogli letto un giorno in Senato, per qual causa egli amaua sì poco suoi figliuoli, dicesi, che egli rispose con tai parole. Se miei figliuoli saranno buoni, essi se deranno ouesento io, se saranno cattiuu, non voglio che'l Senato dia fauor alla maluagità di quelli, perche l'autorità de i buoni nō si deue impiegare à fauorire i cattiuu. Alessandroue tesimosiſto Imperatore di Roma, benchè fosse giouane, era tanto stimato tra Romani per le sue uirtù, quanto fu reputato Alessandrou Magno tra Greci. Non diremo già, che la lunga esperienza a questo buono Imperatore desse in mano il gouerno della Republica, perche secondo che dice Herodiano nel secondo libro, quel giorno che l'essercito l'esse Imperatore, egli era tanto picciolo che i suoi lo portarono in braccio. Questo bene auenturato Imperatore hebbe la madre sua nomata Mamea, laquale gli diede sì buona creanza, che teneua una guardia d'intorno al palaggio, accioche non ui entrassero uiciosi a cōuersare con suo figliuolo, & non si reputi uano il pensiero di questa Romana, perche molte volte auiene, che i Prencipi sono buoni di loro natura, & la trista compagnia li fa deuentar cattiuu. Tenendo quest' eccellente donna tanta guardia, accioche nō entrassero buffoni in palaggio a dir buffonerie, ne huomini a dir menzogne, a caso un Romano le disse un giorno, non mi par giusta cosa o eccellente Prencipeſſa, che tu ponghi tanta cura à guardar tuo figliuolo, perche in qſto modo tu metti da parte la cura dell' Imperio, perche i Prencipi non debbono uiuere tanto ritirati, che sia piu facile hauer audientia da i Dei, che udir da loro una parola. Mamea Imperatrice à questo rispose. Quei c'hanno carico di gouernare, hanno piu datemere i uitij del Re, che li nimici del regno, perche con i nimici si fa fine in una battaglia, ma i uitij durano tutta la uita, & finalmente i nimici altro non rouinano, che le possessioni della terra, ma il Prencipe uicioso rouina i costumi uirtuosi: & qſta fu la risposta, che diede Mamea eccellente Romana. Per quest' historie c'ho narrato, & quelle che lascio di narrare potranno conoscere tutti gl'huomini uirtuosi quāto giona à creare suoi figliuoli in fatiche, o con delitie, perciò sin da hora m'indouino, chileggeranno tal costume, laudaranno che sia bē scritto, ma con tutto questo continuerāno à nodrire i figliuoli in delicatezze, perche gl'huomini, che leggono assai, & operano poco; sono come le cāpane dequai sonano par chiamar gli altri alla chiesa & esse non mai entrano ad udir messa, lasciando da parte qſlo, che è principale, cioè il seruitio di Dio, et l'honore uerso'l padre, et il frutto del figliuolo, i padri douerebbono separare i figliuoli dalle delitie, accioche nō diuētassero infermi: pche, veramente i figliuoli allenati in delitie p lo piu riescono mal sani: che cosa è à vedere il figliuolo di un lauoratore, col suo saglio senza stringhe, la ca-

L'autorità de i doni non si deue impiegare a fauorire a cattiuu.

Il principe uicioso rouina i costumi uirtuosi.

misa rotta in piedi scalzi, il capo senza beretta, il corpo senza cintura, l'esta-
 te senza camisa, l'inverno senza cappa, arar di giorno, pascolar di notte gli ar-
 menti, mangiare pan di segala, dormire sopra un poggio, & con tutto que-
 sto si uede il giouane esser tanto gagliardo, & prosperoso, che tutti bramano
 di hauerlo p figliuolo, ma il cōtrario auiene a i figliuoli de i signori. Che stra-
 na cosa è a uedere un figliuel nodrito tra i panni doppi di Olanda, la cuna fat-
 ta a nuoue foggie ueder come si fanno mille delicatezze alla baila, pche faccia
 buona latte, & se a casola creatura s'inferma, mutano la baila, o la tengono a
 dieta, il padre, & la madre non dormeno giorno, ne notte, tengono la fami-
 glia suegliata, non gli lasciano mangiare se nō sugo di galline, gli tengono una
 guardia, perche non caschi dalle scale, il fanciullo non così tosto ha dimandato
 una cosa, che essi l'hanno data: finalmētenō spendono il tēpo in altro, che a ser-
 uire al fanciullo nō cōsumano le ricchezze in altro, che a tenerlo in delitie, non
 uoltano gli occhi, se nō a uirarlo, nō inchinano il core, se non ad amarlo, ma io
 gli giuro, che si come spendono le ricchezze a tenerli in delitie così uerrà quā-
 do che sia tēpo, che adopereranno gli occhi a piangerlo, che cosa è uedere uno
 huomo uano con quanta harmonia, & consumamento di robba egli crea il suo
 figliuolo, & specialmente se è uecchio, et brama, che gli nasca un figliuolo, p-
 che questo tale, molte uolte cōsuma tãd'robba a crearlo, che poi gli manca la
 facoltà per accasarlo, & è assai peggio del tutto, che tengono per bē speso quel-
 lo che cōsumano a crear il figliuolo, & tengono per perduto un pezzo di pa-
 ne che dāno ad un pouero. E forse la uerità, che quantunque i padri consumi-
 no assai, le madri siano diligenti, le baile siano molto galanti, i serui usino ogni
 sollecitudine che i figliuoli percio sian piu saui. Non ueramente, anzi quanto
 piu se ne pigliano cura, tanto piu s'infermano quanto piu mangiano, tanto piu
 s'indeboliscono, quanto piu li tengono in delitie, tanto piu riescono mancanti
 di forze, quāto piu cōsumano, tãto meno gli giouano, & questo auiene per di-
 uina permissione, perche non uole Iddio, che uogliano piu panicelli di bam-
 bino, che le nesti d'un pouero. Non senza gran misterio Iddio nodrisce et guar-
 da i figliuoli de i poveri, & nō permette che siano creati i figliuoli de i ricchi,
 perche il pouero crea suo figliuolo senza pregiudicio del ricco, et ad utile del-
 la Repub. ma il ricco crea suo figliuolo con sudori de pouero, & con pregiudi-
 cio dela Rep. & essendo così come è in uerità, è cosa più honesta, che muora il
 lupo che ti mangia, & che uiua la pecora, la qual ci ueste, & mantiene. Molte
 uolte i padri nō uogliono dar buona creanza ai loro figliuoli con asperità di-
 cendo, che sono ancor piccioli, & che gli resta lōgo tēpo per amastrargli, &
 perche la loro scusa para ragione uole, dicono che il fanciullo castigato quādo è
 picciolo, corre pericolo di salute. Così i padri usando tanta trascuraggine circa
 i figliuoli, trouano che per diuina permissione riescono molto scandalosi nel-
 la Republica, tanto infami i lor parenti, tanto disobedienti a i lor padri, di

Come se
 nudrisce i
 fanciulli
 questo tē-
 po.

tante maligne qualità di costumi tanto riuersci, tanto inhabili alla scientia tanto incorrigibili nella disciplina, tanto inchinati a mentire, tanto nimici della uerità, talche i lor padri non solamente hauerebbono voluto hauerli castigati con aspra disciplina, ma etiandio si farebbono rallegrati di hauerli sepolti con affanni, & lacrime. In questo caso è un'altra cosa molto degna da notare ma assai più da piangere, & che il padre, & la madre accioche i figliuoli siano più gratiosi, li creano ciarlatori, & buffoni, il che poi in processo di tempo riesce ad infamia al padre, & alla madre, con grandissimo pericolo del figliuolo, perche l'huomo giouane, che sia stato da fanciullo alleuato come buffone, resta obligato di esser pazzo quando è uecchio. Se gli è trista cosa quello, che ho detto, gli è peggio assai quello, che uoglio dire cioè che il padre, & la madre, & ancoi maestri, & le baile insegnano a i fanciulli à dire alcune brutture, & parole poco honeste, le quai non si debbono lasciar dire da fanciulli, nè anco la granità de i uecchi le debbe udire, perche non ui farebbono huomini sfacciati se non permetessero à i fanciulli, che fossero cianciatori. Gli huomini che hanno carico di gouernare figliuoli, che riescano buoni, deuono auertire di tenerli molto sogetti, & in timore, nè si deuono contentare di quanto stanno contenti i padri di quelli, perche i padri con l'amore disordinato, che portano a i figliuoli non pongono mente se sono cianciatori, o mal creati, & se auenisse, come suole auenire, che il padre impedisse il maestro, che non castigasse i figliuoli tale maestro, se è prudente, deuono non meno riprendere il padre, che tener e in disciplina il figliuolo, ma non gionando questo gli dò per consiglio, che lasci cotal carico: perche gli huomini, i quai temano uergogna quando hanno tolto sopra di se un'impresa, vogliono più tosto morire, che non riuscirne con honore. Non uoglio negare, che i Prencipi, & gran Signori nella sua fanciullezza, non debbano esser meglio trattati nella sua creanza, che i figliuoli de gli huomini plebei, & de contadini, perche si crea più delicatamente la palma, che produce dattili, de i quali mangiano gli huomini, che la quercia, la quale produce ghiande, che sono mangiate da porci. Si guardano i Prencipi, & gran Signori, che le delitie con le quai allieuanò i lor figliuoli, non siano molto eccessiue, ne siano sì poche per tanto tempo, che quando uoranno contradire al giouanelo trouino infistolito del mondo. Perche i figliuoli tenuti in grandelitie, o sono disobbedienti a i lor padri, o sono infermi del corpo, o sono uiziofi ne i costumi, talche i lor padri meglio farebbono à sepelirli uiui, che à crearli uiziofi.

I figliuoli
debbono
esser tenu
ti in sug
gettione
& timore

COMETI PRENCIPI, ET GRAN SIGNORI DEVONO

usare diligētia nel creare maestri a i lor figliuoli; & che i buoni maestri debbono hauer dieci qualità, per esser sufficienti a pigliar carico di ammaestra-
re buoni figliuoli. Questo capitolo è molto norabile per il Padre, che
ha un figliuolo da lui amato, & che gli uoglia creare un buon
maestro.

Cap. XXXI X.

QUANDO quel fine, che è senza fine, uolse dar principio al mondo, la Domenica creò il Cielo, & la Terra. Il Luni creò il firmamento. Il Marti creò i pianetti. Il Mercore creò il Sole, & la Luna. Il Giovedì creò gli ucelli nell'aria, & i pesci nel mare. Il Venere creò Adam, & Eva sua moglie, & ueramente in quello che creò, & nel mondo che lo creò, si dimostrò Dio, come Dio, perche subito che egli fornì la stanza, pose in quella l'habitatore. Ma lasciando da parte il Creatore, & ragionando delle creature vediamo per esperienza, che un padre di campagna, quando pianta la vite, di subito le fa un seraglio, accioche gli animali non le mangino i pampani, ma poi che la vite è cresciuta, le mette un guardiano, perche i uiandanti non le mangino le uue, tal che per picciolo, che sia il uignale, o lo circondano di una siepe, o che lo guarda un contadino, l'huomo, ricco, che ha tratto nel mare poi che ha fatto una grossa naue, nella quale egli habbia speso sei mila ducati, se regna in tal huomo punto di prudentia, cercherà prima huomini, che la gouernino, che la mercantia per caricarla. Perche nelle gloriose fortune, gioua poco, che la naue sia grossa, se il piloto, non è molto sauo. Il padre di campagna che ha molte vacche, & pecore, & anco possede monti, & costiere, per mandarle in pascolo, non solamente cerca pastori, che le guardino, ma ancora procura di hauer cani, che le defendino, & appresso fabricare stalle, oue dormeno, perche il sonno de i pastori, & la fame de i lupi sono consumamento de gli armenti. I valorosi, & gran signori, che tengono fortezze alle frontiere de nimici, cercano sempre castellani valorosi, & fideli per guardarle perche altramente sarebbe men male rouinar le fortezze sin à terra, che lasciarle uenire in mano de nimici. Dalle comparationi sopradette, non sarà persona discreta, la qual non intenda doue vuole giungere la mia penina, cioè che uoglio dire, & prouare, che gli huomini, i quali hanno figliuoli da loro molto amati, & insieme con questo sono astretti di tener buoni maestri per crearli perche la palma, mentre che è picciola, facilmente è consumata dal gielo, uoglio dire che l'fanciullo mentre che è picciolo, se non ha maestro, che lo regga facilmente è ingannato dal mondo. Ogni signore, che sia prudente, & hauerà una fortezza di gran stima, ne una naue tanto generosa, nè armenti di gran prezzo, & utilità, nè uignale molto frutifero, non deue farne tanta stima, quanto si debbe fare di hauerne un buon figliuolo, anzi deue piu stimare di possedere tanto bene, che tutte le altre cose le quali sono
riputare

L'ordine
della crea-
zione del
mondo.

riputate migliori nel mondo. Perche il buon padre ha da amare suoi figliuoli, come cose proprie, et tenerseli cari in ogni successo di buona o trista fortuna.

Qual deb
ba esser la
conditio-
ne de un
maestro p
creare i fi-
gliuoli.

Se gli è così come è in uero, se gli huomini per conseruare gli armenti cercano buoni pastori, & buon guardiano, per guardare, il uignale, & procurano di buò piloto, per gouernare la naue, per disfender la fortizza ricercano di hauer buoni castellani, perche nò cercano di hauer saui et prudenti maestri, p creare suoi figliuoli? O Prencipi, & gran signori, già vi l'ho detto, et hora da nuo- uo uelò dico, che se ni affaticherete un tē po per lasciar ricchi uostri figliuoli, sudiate anni cinquāta, per lasciarli bē creati, perche gioua poco il portare as- sai formento à molino, se il molino è guasto, voglio dire, che in uano si amassa, & lascia molto thesoro, quando il figliuolo, che lo heredita non ha giuditio à spenderlo. Non è poca prudentia a saper far electione di un buò maestro, pche è molto sanio quel Prencipe, che lo cerca, & bene auenturato q̃llo che lo tro- ua, perche al mio parere, nò è delle picciole imprese del mōdo, che il maestro si pigli carico di creare vn Prencipe, il quale deue hereditare un stato. Seneca di- ce, che l'huomo sauius ha da comunicare ogni cosa col suo uerace amico, ma che sappia prima se colui è amico da douero, così uoglio inferire, che'l padre sanio deue trouar per tutti i suoi figliuoli un buon maestro, ma procuri auan- ti di sapere se gli è buono, & chi è quel tale maestro, perche è molto ignorāte quell'huomo, che cō pra una bestia, et sborsa i danari, senza hauertla prima ue- duta, & futtonela proua se è guasto o mancante. Colui c'ha da creare i Pren- cipi, & figliuoli de gran signori, deue hauer molte degne qualità, pche di una qualità si creano gli alberi delicati ne i giardini, & ad altro modo gli alberi saluaticchi nelle montagne. Giouerà assai, se narrerò qua alcune condizioni, che deuono hauere i maestri, i quali hanno da creare Prencipi buoni, le quai saran- no a lorodi grande honore, & daranno buona creamza a i lor discipoli, perche la gloria del discepolo ridonda tutta ad honore del maestro.

Prima è necessario, che colui il quale deue esser maestro per creare un'buò figliuolo, non passi gli anni sessanta, & non sia di mēto di quaranta, perche'l maestro hauendo poca età, si uergogna di comandare, & quando è carico di anni, non può castigare.

Secondo è sōramente necessario, che i maestri, & i preceutori siano di grā de honesti ornati, & questo, non solamente quanto alla purità della conscien- tia, ma etiandio quanto alla chiarezza esteriore della uita, perche se'l maestro è dissoluto gli è impossibile, che il discepolo sia ritirato.

Terzo è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori siano huomi- ni ueraci, non solamente nelle parole, che dicono, ma etiandio ne i contratti, che fanno, perche ragionando con uerità, la bocca, che sempre è piena di menzo- gna, non si può giustamente porre per maestra di uerità.

Quarto è necessario, che i Prencipi, & gran signori siano per naturalibē- rali,

rali, & pronti à donare, perche molte volte il desio di possedere, & l'auaritia de maestri auenuea i cori de i Prencipi, facendoli auari, & teneci.

Quinto è necessario, che i maestri de i Prencipi, & gran signori siano molto moderati nel parlare, & risoluti nelle sententie, di maniera che deueno insegnare a i fanciulli, che parlino poco, & odano assai. Perche gli è una singolare virtù nel Prencipe, che egli oda con patientia, & risponda con prudentia.

Sesto, è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori siano huomini di rara prudentia, & d'animo riposato, talche con la maturità, & animo riposato del maestro si raffreni il furore, & la leggierezza del discepolo. Perche non è maggior pestilentia ne i regni, che quãdo il Prencipe è giouane, & il maestro leggiero.

Settimo è necessario, che i maestri de Prencipi & gran signori siano molto dotti nelle scritture diuine, & humane talche quello, che'l maestro insegnerà al Prencipe con parole, possa mostrar, che altri Prencipi l'habbino espresso con opere, perche i cuori humani meglio si mutano con gli essempj de passati, che con le parole di presenti.

Ottano è necessario, che i maestri de Prencipi, & grã signori non siano notati de i vitij carnali, perche i giouani, essendo naturalmente giouani, sono cōbattuti dai vitij della carne, non hanno forza a mantenersi casti, ne prudentia, per esser accorti, che non si lascino ingannare, & per questo è necessario che i lor maestri siano di uita molto chiara, perche non mai sarà casto il discepolo, quando uederà il suo maestro esser uizioso.

Nono è necessario, che i maestri de Prencipi, & grã Signori siano bẽ qualificati, perche i figliuoli de gran signori spesse volte cō'l uiuer dilitioso pigliano di graa sinistri, iquali si de uono da i lor maestri acchetare piu tosto cō la bona conseruatione, che con aspero castigo, perche auiene spesse volte, che per non essere il maestro ben qualificato nel conseruare, il Prencipe riesce poco amoueuole.

Decimo è necessario, che i maestri de Prencipi, & gran signori non solamente habbino veduto, & letto molte cose, ma che habbino sperimentato uarie fortune, & la ragione di questo è tale, perche i figliuoli de gran signori, poiche Dio gli ha dato signoria, hanno da parlare assai, rispondere a molti contrattare con molti, & perciò giona molto à quelli il praticare con huomini esperti, perche finalmente l'huomo sperimentato, è superiore à tutti nel saper meglio consigliare.

Ho voluto scriuere queste dieci regole nella mia opera, accioche i padri le habbino in memoria quando cercano maestri, perche creino i lor figliuoli, perche à mio parere maggior colpa ha il padre nel cercare il maestro, che esso maestro à non fare buono il discepolo, perche s'io ho letto cattiuo sartore, la

colpa

La bona
creanza
che daua-
no i Ro-
mani ai
loro figli
uoli.

colpa è mia, se quello mi guasta la uesta. Quantunque i Romani furono in ogni cosa perfetti, io gli porto maggiore inuidia della buona creanza, che dauano a i figliuoli de i nobili di Roma, perche ueramente non può essere in alcuna città buona Republica, senon si usa diligentia à creare, & à castigare i giouani. Sabellico nelle sue historie dice, che nell'anno quattrocento, & quindeci dalla fondatione di Roma, essendo Consoli Q. Seruilio, & Lucio Gemino, stando Camillo auenturato capitano Romano alla guerra contro Volsi, leuossi in Roma una discordia tra'l popolo, & i Cauallieri, & era la loro differētia sopra il p uedere de gl' ufficij, perche nelle gran Repu. è antica querela tra i Cauallieri p la superbia di poter comandare, & i plebei, perche gli manca la patientia, di poter obedire. Voleuano i Cauallieri, che si creasse nel Senato un tribuno militare, ilquale parlasse in nome di tutti i Cauallieri presenti, & assenti, & assegnauano questa ragione, che stando loro (come stauano) sempre alla guerra, tutta la Republica rimanena in mano de plebei. I plebei all'incontro chiedeano, & importunauano, che si creasse da nuouo un' ufficio, ilquale hauesse carico di ueder, & esaminare come si creauano i fanciulli nel popolo, pche i plebei accusauano i cauallieri, che stando loro la maggior parte del tēpo alla guerra, noi figliuoli andauano uagabondi per Roma. Ma per all' hora fu determinato, che si creasse un tribuno militare, ilquale fusse p autorità uguale à i Senatori, & che qsto rappresentasse tutto lo stato de gl' huomini militari, ma qst' ufficio durò solamente anni quattro, cioè fin che Camillo tornò dalla guerra: per che le cose non fundate sopra la ragione, da se medesimo rouinano. Tuttavia i cauallieri stauano pur cōtinati, che gli fosse mantenuta la loro pminētia, ma tutto'l cōmune di Roma gli contradiceua. Finalmente ql' buon capitano, chiamati à se tutti i Cauallieri, gli disse qste parole. Mi uergogno somman tēte che i Cauallieri Romani si habbino tanto abbassati, che uogliono contendere con i miseri plebei, perche ueramente non guadagna tanto honore il grande à uincere il picciol quanto il picciol acquista, uincendo il grāde. Dico adunque che mi spiace qsta cōpetentia tra uoi, & i plebei in Roma, pche uoi Cauallieri uolendo riuscir con honore, hauete da uincerli, o da ucciderli, uincerli non potete, pche sono assai, & non li douete uccidere, perche finalmente sono nostri, & perciò non ui è altro remedio, che dissimulare questa contentionē, perche gl' huomini negociosi, iquali non uogliono che gli sia fatto uiolentia, ne bāno in se giustitia, l'ultimo rimedio è scostarsi da loro. Gli immortali Dei crearono i Romani cauallieri, non per che reggessero il popolo, ma à fin che acquistasseno i regni, & tornouì à dire, che non ci crearono i Dei, perche insegnasseno leggi à nostri, ma perche dessimo leggi à gli estranei, et se siamo figliuoli de nostri padri, & imitatori de gl' antichi Romani, non si contenteremo di comandare a Roma ma uorremo comandare à chi comāda à Roma, pche il core d'un uero Romano non deue contētarsi d'hauer preso un mondo, quando sa, c'ha da pigliarne uno altro.

Camillo
pacifica i
cauallieri
con la ple-
be in Ro-
ma.

altro. Voi creaste quest'ufficio di tribuno militare fiado uoi alla guerra, ilqua
 le hora non è più necessario, poi che siamo in pace, la onde io sono di parere,
 che nō si faccia più tale ufficio, mouimmi a q̃sto p tal ragione, perche io so che
 la caualleria Romana hauendo riguardo al merito di quelli, non si può trouar
 ricchezze, che possa pareggiarli. Se tenete per cosa honoreuole l'esser tribu
 no militare, non potendo hauer tutti questa dignità, parmi che douete starne
 tutti senza, perche tra gli huomini generosi, & anco tra plebei non si compor
 ta con patientia, che uno solo si goda quel bene, che molti hanno guadagnato.
 Sabelico sopradetto narra questa historia, & Polione nel quinto de gli vfficioj
 di Roma dice, che Camillo per quest'opera buona di bauer posto pace tra i ca
 uallieri, & la plebe fu tanto amato da i suoi, quanto era temuto da nemici,
 & questo non fu senza ragione, perche a mio parere è di maggiore excellen
 tia metter pace tra i suoi, che robbare, & disertare gli esterni. Cerca questo
 vfficio di tribuno militare per loquale si fece tanta contentione in Roma, non
 so qual fusse maggiore, o la temerità de i cauallieri a procurarlo, o la pruden
 tia di Camillo ad annullarlo. Perche ueramente la caualleria Romana fu in
 stituita per diffender la Repu. non perche i soldati si ritirasseno a casa, & che
 pigliasseno carico di ministrare giustitia, perche il buon caualliero ha maggior
 piacere di ueder si carico di ferro contra l'nimico, che trouarsi circondato da
 libri, per determinare le liti. Tornando hora a proposito, lamentandosi i ple
 bei de i cauallieri, si ordinò per compiacere a tutti, che si creasse un'ufficio in
 Roma, ilquale hauesse carico di andare per tutta Roma, per uedere, & sape
 re che fusseno quelli, i quali dauano mala creanza a i lor figliuoli, & se a ca
 so trouauano qualche figliuolo di un uicino che fusse mal disciplinato, castiga
 uano il fanciullo & bandiuano il padre. Et ueramente questo tale castigo era
 molto giusto, perche maggior supplicio merita il padre per quello che promet
 te, che non merita il figliuolo per i mancamenti, che commette. Quando Roma era
 Roma, & che la sua Repu. era lodata da tutto'l mondo creauano in quest'uf
 ficio il più uecchio, & più uirtuoso Romano, che ui fusse, il quale fusse genera
 le uisitatore sopra i giouani di tutto'l popolo. Et che sia la uerità, chi haueua
 quest'ufficio, aspettaua per l'anno seguente d'esser Consolo, Dittatore, o Cen
 sore, come si uede in Marco Portio, ilquale da esser correttore della uita de
 giouani, riuscì Censore, o uogliamo dir giustitia del popolo, perche Romani non teua l'uffi
 cio di giustitia in
 Roma.
 A chi si
 commet
 teua l'uffi
 cio di giu
 stitia in
 Roma.

me che i fanciulli, et specialmēte q̃lli de gli huomini bonorati, da tre anni insia
 fina,

fina a i dodici, si creauano ne i tempj da dodici sin' a uinti si dauano ad im-
 parare gli ufficij, da uinti sin' a uinticinque imparauano l' arte della guerra nel-
 la casa militare, forniti gli anni trenta, attendeuano al suo matrimonio, perche
 era tra loro legge inuiolabile, che non si maritasseno finchel' giouane non ha-
 uesse anni trenta, & la giouane uenticinque. Poi che erano accasati, hauea-
 no da presentarsi al Senato tra un mese, & iui doueano eleggere in quell' uf-
 ficio, o stato erano per uiuere, cioè, scriuere ne i tempj, o seguir la guerra, o
 nauicar per mare, o guadagnarsi il uiuere lauorādo la terra, o seguirle quel-
 l' ufficio che haueano imparato, & haueano da perseuerare tutto l' tempo del-
 la uita loro in quello stato, che all' hora pigliauano. Questa legge ueramente
 era buona, perche dal mutare ufficij segue, che sono nel mondo tanti huomini
 vagabondi. Tutti gli eccellenti, & gran precncipi antichi ebbero per maestri
 filosofi dottissimi, & questo si uede esser uero, perche Dario hebbe per mae-
 stro Ticiano filosofo, Alessandro Magno hebbe per suo maestro quel gran filo-
 sofo. Aristotile. Alagerge hebbe il filosofo Tindaro, Palemonē uenturato capi-
 tano de gli Ateniesi hebbe per suo precettore il filosofo Xenocrato, Xeniade
 unico Re di Cortini hebbe per maestro di se, & de suoi figliuoli Chitone filoso-
 fo. Epaminōda precncipe de Tebani hebbe per suo maestro, et consiglieri il filo-
 sofo Maruto, V lisse il Greco si come narra Homero, hebbe per maestro, et per
 compagno nelle sue fatiche Chavito filosofo, Pirro Re degli Albani, et grā dif-
 fenfore di Tarentini hebbe per marito, et per scrittore delle sue Croniche Are-
 tino filosofo, del quale dice Cicerone scriuendo ad Attico, che egli hebbe più a-
 cuta la lancia per combattere, che temperata la penna, per scriuere, il Magno
 Tolemeo Filadelfo non solamente fu discepolo de i più segnalati filosofi di Gre-
 cia, ma etiandio poiche fu Re mandò per settantadoi filosofi Hebrei perche tra
 ducesseno a suoi stipendi la Bibia. Ciro Re di Persi, quello dico che rouinò la
 gran Babilonia, hebbe per maestro Pristico filosofo. Ottauio Imperator che fu
 il secondo Imperator di Roma tra gli altri hebbe per maestro un filosofo, &
 poe a molto degno nomato Polemio, Traiano Impe. hebbe per maestro Plu-
 tarco, il quale non solamente gli insegnò dottrina nella fanciullezza, ma ancho
 ra gli scrisse un libro nel quale dimostra come douesse gouernare se, & la Re-
 pubblica. Per questi pochi essempj da me narrati, & per molti altri, che lasciò
 da parte, potranno uedere i Precncipi de i tempi presēti qual sollecitudine usa-
 uano gli antichi nel dare maestri a i lor figliuoli. O Precncipi, & gran signo-
 ri, poi che uoi, i quali siete a quest' età, ui presumete di non saper meno di qllo,
 che seppero i passati, vorrei che miraste qual cosa essalò quei precncipi tanta
 altezza, & gli fece lasciare di se eterna memoria; perche ueramente gli hu-
 mini generosi non acquisitarono fama, per uiuer deliziosamente ne i uiti, ma
 per la fatica, che sostēnero a uiuer nelle uirtù. Torno a dire che i precncipi, pas-
 sati non si fecero famosi per hauer gran forza, ne per hauer le persone dispo-
 ste,

Da che
 uien che
 siano tan-
 ti uagabō-
 di.

Tolon co
 Filadelfo
 fece tra-
 durre la
 Bibia.

I precnci-
 pi, passati
 in chemo-
 do se hab-
 biano ac-
 quistato
 fama im-
 mortale.

fle; ne per discendere da nobilissimo sangue, ne per hauer molti regni, ne per ammassar molti tesori, maruscirono tali perche i loro padri li diedero ottimi maestri quando erano piccioli, & per tener seco prudenti consiglieri, quando furono cresciuti. Lactio nelle uite de i filosofi, & Boccaccio nel libro della Geneologia de i Dei, dicono che era costume tra i filosofi d' Athene, che niuno filosofo forestiero potesse leggere nella sua Academia, se prima non era esaminato nella naturale, & morale filosofia. Perciò era antico prouerbio tra Greci che non poteua entrare nell' Academia d' Athene huomo che fusse uicioso, & concorrendoui molti filosofi dal monte Olimpo, tra gli altri vno uenne a uedere i filosofi d' Athene, il quale era di natione Tebano, huomo (si come poi si uide con effetto) nella naturale & morale filosofia dottissimo, & volendo rimanersi in Athene fu esaminato, & interrogato di piu cose, & tra le altre furono le seguenti.

Prima fu interrogato per qual causa la donna era trista, hauendole dato la natura la uergogna. Rispose il filosofo, la donna per altra causa non è trista, se non che auanza libertà, & gli manca la uergogna. La donna perche ha trista.

Secondo fu interrogato, perche si perdono i giouani. Rispose il filosofo. I giouani non si perdono per altra causa, se non che gli auanza tempo per male operare, & gli mancano i maestri, che gli costringano al bene.

Terza fu interrogato per qual causa gli huomini prudenti s' ingannano, si come anchora s' ingannano gli ignoranti. Rispose il filosofo. Il satio non mai s' ingana, se non d' huomo, che ha buone parole, dall' altra parte ha cattiuu intentione.

Quarto fu interrogato, da qual huomo debbasi guardare l' huomo. Rispose il filosofo. Non è tra gli huomini il peggior nimico, che quello, il quale ti uede possedere quello, che speraua hauer per se.

Quinto fu interrogato, per qual causa molti Principi cominciano bene, & forniscono male. Rispose il filosofo. I principi cominciano bene, perche la loro natura è buona, & finiscono male perche non hanno chi li tenga nella dritta uita.

Sesto fu interrogato, per qual causa i Principi fanno si grã disfauori a molti. Rispose il filosofo; perche gli soprauauza chi gli seruono con lusinghe, & gli mancano, chi gli seruano con uerità.

Settimo fu interrogato, per qual causa gli huomini antichi furono tanto saui, & che gli huomini di nostra età sono tanto ignoranti. Rispose il filosofo, perche gli antichi procurauano solamente di sapere, & i presenti s' affaticano solamente per possedere.

Ottauo fu interrogato, per qual causa in casa de i Principi si troua tanti uisiosi. Rispose il filosofo, perche gli auanzano le delitie, et gli manca il consiglio.

Nono fu interrogato, per qual causa la maggior parte de gli huomini uiuono trouagliati, & che pochi uiuono ben quieti. Rispose il filosofo. Non uiuono

I principi perche hanno uisiosi.

huomo

huomo priuato di riposo, se non colui, che muore per hauere altrui, & stima poco quello, che possede.

Decimo fu interrogato quai segni si comprende, che una Republica uada a rouina. Rispose il filosofo. Non ui è roninata alcuna Republica, se non doue i giouani sono leggieri & i uecchi uiciosi.

Vndecimo fu interrogato, con quai cose si mantiene la Republi. Rispose il filosofo. Non puo pericolare una Republica, oue è giustitia per i poteri, & castigo per i tiranni, peso & misura nelle cose, che si uendono per l'uso della vita, & sopra tutto, se e molta disciplina ne i giouani, & poca auaritia ne i uecchi.

Afro historico nel libro decimo delle cose di Athene, narra tutto questo successo. Parmi certamente, che le parole di questo filosofo sono, poche, ma che siano molte, & grande le sententie. Non ho uoluto trasportare qua questa historia ad altro effetto, se non per ualermi dell'ultima parola, o risposta, doue dice, che tutto'l bene della Repub. consiste che ui siano molti Prencipi, che taglino l'auaritia de i uecchi & molti maestri, che insegnino buona disciplina a giouani. Vediamo per isperientia, che se gli animali non hanno accòmmodatai, & il grano non guardato, che non mai si coglieranno frutti maturi, voglio dire, che ne i popoli sempre saranno turbamenti, se i giouani non hanno buoni padri, che gli tengano in strada, o sauì maestri, che gli castigano. Non potiamo negare, che il coltello, quantunque sia di acciale, non habbia bisogno che di tempo in tempo, se gli dia il filo, & medesimamente il giouanetto, mentre, che dura la giouentù, ha bisogno di tempo in tempo di esser castigato, anchora che non lo meriti. O Prencipi & gran signori, non so con chi uoi ui consigliati, quando vi nasce un figliuolo, & che gli prouedete di maestro, poiche quanto ueggo non eleggette il maestro piu uirtuoso, ma il piu ricco, non il piu saui, ma il piu ignorante, non il piu riposato, ma quello, che s'intramette in piu trauagli. Finalmente non fidate uostri figliuoli a chi merita simile ufficio ma a chi lo procura. Da nuouo ui ritorno a dire o Prencipi, & gran signori; che non fidate uostri figliuoli in mano di coloro, che tengono piu l'occhio al proprio, utile, che il core al nostro seruitio; perche questi tali per esser ricchi creano i prencipi uitiosi. Non pensino i Prencipi, che importi poco il sapere eleggere un buon maestro, & il signore, che non mi usa in questa grandissima diligentia, si carica di gran colpa, & perche non si scusi d'ignorantia, guardi si da huomo, che mena la uita sospettosa, & l'auaritia ordinata. Parmi, che in casa de Prencipi non si deue dare l'ufficio di ammaestrare i lor figliuoli alla solita foggia, che si dāno gli altri ufficij, cioè che si danno a prieghi, o per denari o per multa importunità, o p amicitia, ne anco si deue dare quel' ufficio in pagamento di alcuna scruiutà, perche quantunque uno sia stato ambasciatore in paesi esterni, o capitano de grandi eserciti, o c'habbia hauuto nella casa regale grandi

In che cò
siste il be-
bene della
Repub.

grandi officij non però segue, che egli sia atto ad insegnare a i figliuoli de Principi, perche ad esser buon capitano, si ricerca, che sia valoroso, & bene auenturato, ma douendo esser maestro de Principi se gli conuiene, che sia uirtuoso, & d'animo riposato.

Che cosa si ricerca ad essere buon capitano, & buon maestro.

QVAI FIGLIUOLI HEBBE MARCO AURELIO, VNO de i quali, che era da lui piu amato morì, & de i maestri, che egli ritrouò per l'altro figliuolo, nominato il Principe Commodo.

Cap. XL

MARCO Aurelio decimosettimo Imperator di Roma, nel tempo che stette accasato con Faustina vnica figliuola dell'Imperatore Antonino Pio, hebbe solamente due figliuoli, il maggiore de i quali si chiamò Commodo, & il secondo Verissimo. Di questi due figliuoli Commodo hereditò l'Imperio, il quale fu tanto scelerato in tredici anni, ne i quali gouernò l'Imperio, che pareua piu tosto lui essere discepolo di Nerone, che nipote di Antonino Pio, & figliuolo di Marco Aurelio. Questo male auenturato Principe, fu tanto licentioso di lingua, tanto dishonesto di sua persona, tanto crudele con la sua Republica, che molte volte essendo lui uiuo, affermauano in Roma che non si trouerebbe alcuna uirtù. L'infante Verissimo secondo figliuolo, per lo contrario era piu bello di presentia, piu galante di corpo, di animo riposato, & che importa piu era per la sua buona conuersatione molto amato, perche i Principi belli, & uirtuosi, con la beltà attraheno gli occhi de chi li mirano, & con la buona conuersatione rubbano i cuori de chi praticano con loro. Questo infante Verissimo era la speranza del popolo, & gloria del uecchio padre, talche hauea determinato, che l'infante Verissimo restasse herede dell'Imperio, & che il Principe Commodo rimanesse desheredato, ne si deue marauigliare alcun di questo, perche non mutando il figliuolo la uita, è cosa giusta, che'l padre habbia libertà di mutare la creanza. Ma perche i buoni desiderij, & i figliuoli delicatamente nodriti spesse uolte uengono meno con lo auenturato destino, essendo Marco Aurelio d'anni cinquantadue, l'infante Verissimo, che era la gloria di Roma, & la speranza di suo padre, soprapreso da subito dolore, morì nel porto di Hostia, & per la sua morte si fece un pianto sì doloroso, come era da tutti desiata la sua uita. Era una pietà a ueder l'afflittito padre quanto affanno sentiua per la morte del figliuolo, & parca una compassione uedendo il Senato tanto doloroso, perche era morto l'herede dell'Imperio, il uecchio padre per l'affanno non ueniva in Senato, & i Senatori per alquanti giorni flettero ritirati nell'alto Capitoglio. Non si marauigli alcuno se per la morte di questo giouane si fece tanto lamento, perche se gli huomini sapessero quanto sia grande la perdita perdendo un Principe uirtuoso, i loro occhi non mai cesserebbono di piagnerlo. Quando muore un Caualiero, quando muore un scudiero, quando muore un ufficiale, quando muore un plebeo, muore solamente un huomo, et morèdo un solo, lo deue piagnere un huomo solo. Ma

La sceleratezza di Commodo Imperatore.

Laude de lo infante Verissimo.

Mar. Aur. Par. seconda.

L quando

Morendo
un buon
Principe
tutti sen-
tono af-
fanno.

quando muore un Principe, il quale era buono per la uita di tutti, la cui uita era de utile di tutti, si dene in questo caso pensare, che morendo lui, tutti hanno da sentirne affanno, & tutti lo hanno da piagnere, perche suol auenire, che do po due, o tre uirtuosi Principi, succedono di subito a squadra Principi tiranni. Ma a poi l'Imperator Marco Aurelio, come huomo heroico, & di alto giuditio, quātunque nō potesse diradicarsi al tutto il dolore dal cuore, si determinò almeno di leuar uia le rami della maninconia di fuori, perche diuēdo la uerità niuno per qualunque cosa sinistra, che gli auenga, dene mostrare estremo affanno, eccetto se non fosse per la perdita dell'honore, o quando si porta pericolo nella conscientia. Questo buono Imperatore, come huomo, che uedeua il suo uguale guasto da una pioggia di pietre, nel frutto del quale hauea ogni sua speranza, poiche non potena altro fare, si contentò con grappe, che auanzarono. Così mandò a condurre in palaggio il Principe Comodo suo unico herede, Giulio Capitolino, che fu uno di quelli, che scrissero de i tempi di Marco Aurelio, dice, che in q̃sto caso, che il padre uedendo i tristi costumi, & la sfacciatagine del Principe Comodo, cominciò a piagnere dirottamente, & q̃sto perche gli uēne a memoria la uerecondia, & la quiete dell'animo, c'hauea l'infante Verissimo, perche i cuori afflitti piāgēdo cō gl'occhi la passata prosperità, piangono col cuore la calamità presente l'Imperator Marco Aurelio quātunque sentisse grād' affanno p la morte del figliuolo, nondimeno non si scordò, come hauea da creare il Principe Commodo, & uolse far questo, prima che esso fosse cresciuto di corpo, & di età, perche finalmente non potiamo negare, che i Principi nō siano tali, essendo nell'età uirile, quali sono stati creati, quando erano piccioli.

La dilige-
tia che u-
sò Marco
Aurelio
nel creare
il suo fi-
gliuolo
Commo-
do.

Conscendo poi quel buon padre, come le triste inchinationi di suo figliuolo haueuano da offenderlo nel gouerno dell'imperio, mādò per tutta l'Italia a cercare i piu sauui in lettere che si trouassero, i piu famosi, i piu uirtuosi, & uoleua che fossero d'età, & d'animo riposato, perche si come la poluere non si caecia dal panno fino, senon cō la uerga secca, così alla leggerezza de i giouanetti nō si puede, se nō cō aspri castighi. Poi che fu publica o quell'edito in Roma, et che si sparfe la fama di questo per tutta l'Italia. Concorsero al comando del l'Imperator molti sani di piu maniere, de i quali tutti fu fatta diligente inquisitione, & hauendo inteso la progenie de i lor passati, l'età delle lor persone, del gouerno della lor casa, del stato delle lor facultà, del credito, c'haueano cō i lor uicini, di quale scientie erano dotti, ma sopra tutto non meno furono esaminati cerca la purità della lor uita, & la grauità delle lor persone, perche uì sono molti huomini, iquali nelle parole publiche si mostrano di singular grauità, ma sono leggierrissimi nelle opere secrete. Ma discendendo a maggiori particolarità, comandò, che fossero esaminati gl'astrologhi p astrologia, i filosofi, in filosofia, i musici i musica, gl'oratori nell'arte oratoria, et così dell'altre scientie, p ordine delle quali ciascuno diceua d'esser istrumēto nō si cōtēdo il buono

Come si
prouede
alla leg-
gierezza
de i gio-
uani.

Imperatore

Imperatore di hauer fatto q̃sto una uolta, ma uolse farlo, più uolte, & non in un sol giorno, ma in più, non solo per mano aliena, ma di sua ppria mano final mēte furono esaminati tutti, come se fossero un solo, et quel solo haueua da restare maestro di Cōmodo, per hauer conscimēto delle cose, & perche non prēdiamo errore nell'electione di q̃lle, per mio parere non solamente uisua mēte, ma della ppria esperiētia, & d'hauer il giudicio chiaro, ma ancora uisua bisogno dell'altrui parere, perche glie facil cosa conoscere le cose confusamēte, ma poi lo leggerle in particolare e impresa malageuole. Questo si dice, perche q̃sto buono imperatore eleggendo i maestri per suo figliuolo, fte scegliere pochi de multi, & de pochi, i più saui, & de i più saui, i meglio esperti, & di q̃tti i più prudenti, & de i più prudēti, i più quieti, de i più quieti, i più uecchi, et de i più uecchi, i più generosi. Queste electioni ueramente si deue lodare, perche quelli sono degni maestri de Principi, che sono generosi di sangue, uecchi d'età, benestati di uita, & che siano di poca pazzia, & molta esperienza. Ellesse ro di ciaschun arte liberale due maestri, talche il Principe Cōmodo riuscì al cōtrario di quāto desiaua Marco Aurelio, perche l'intentione del padre era d'insegnare al figliuolo tutte le sciētie, & lo studio del figliuolo fu darsi a tutti i uiti. Al'asama di q̃sto uoler dare maestri al Prēcipe Cōmodo, che doueua esser herede dell'imperio, & che tali doueano esser, nō q̃lli c'hauessero più fauore ma q̃lli che f'essero consciuti per più saui giōsero tātū filosofi a Roma in corto tempo, come se fosse risuscitato il diuino Platone in Grecia, & non si marauigliamo, che q̃lli filosofi tātō desiaua di pigliare quest'amicitia con l'imperatore, perche finalmente non uì è huomo tanto saui, ne tātō uirtuoso, che qual che uolta non uada dietro à i fauori humani. Quantunque i saui fossero in grā numero, tuttauia, ne furono eletti solamente quattordici, & fu necessario mādargli altri, ma l'Imperatore Marco Aurelio mostrando ad alcuni la sua ciuilità, ad altri, dicendo buone parole, ad alcuni dando buona speranza, et ad altri dādo presenti mandò uia q̃lla moltitudine, senza che alcuno uedesse, ouero udisse, che andassero uia mal contenti, perche non si conuiene allagenerosità del Prēcipe, che l'huomo, il quale e uenuto a casa sua solamēte per seruirli si parta dalla sua presentia con dispiacere. Questo buon Imperatore si mostrò saui a farse uenire in corte tātū saui, si mostrò prudēte nel saper eleggere una parte, & accorto a mandar uia gl'altri contenti, perche si come uediamo per esperienza ogni giorno, ancora che le electioni siano buone, si sogliono generare in molti crudeli passioni, perche chi non sono eletti, sene pigliano dispiacere & rimangono affannati di uedere gl'altri eletti. In questo caso non si faccia poca stima di saper trouare un partito buono, pche l'argentero molte uolte chiede più tosto p l'opera c'ha fatto, che per l'argento che uì ha posto, voglio dire che spesse fiate i buoni Principi meritano più honore, p buoni mezi, c'ha hauuto nel negociare, che p i buoni riuscimēti, c'hebbeno nell'impe, perche uno è

Quali debbono essere i maestri de fanciulli.

Il Principe non debbe mai lasciare partire persona dalla sua presenza mal contenta.

guidato dalla fortuna, & l'altro è drizzato nel camino della prudètia. L'Imp. Marco Aurelio, promide che quei quator dici filosofi hauessero la stanza nel suo palagio, che mangiassero alla sua tavola, & che accoppiassero la sua persona, & q̃sto faceua r̃gli p uedere se la lor uita si conformaua alla loro sciẽtia, & se le loro parole, si cõformauano alle opere, peche molti huomini sono dolci della lingua, et di uita infami. Giulio Capitolino, et Cinna Catullo, che scrissero q̃sto successo dicono che era cosa marauigliosa, a veder come quel buono Imp. miraua quei filosofi, se erano sobrij nel mangiare, tẽpera i nel bere, quieti nel caminar, se si occupauano nello studio, se erano prudenti nel parlare, & honesti nel uiuere. Piacesse a Dio, che i Prẽcipi di nostra età fossero in q̃to curiosi, & diligẽti, & che nõ fidassero le loro facende, senza discernere, chi ne sono degni. Ma ragionando con la debita riuerentia, auanza poca prudẽtia a q̃l Prẽcipe, il quale cõmette impertante impresa ad un huomo, senza sapere se colui è habile a farla. Molti si scãdalizzano, et mormorano, p che i Prẽcipi, & grã Signori errano in tante loro imprese, & io mi marauiglio, che ne facino alcuna bene, ma se essi dessero le imprese ad huomini esperti, se per caso falassero in una, ne cõdurrebbono cẽto a buõ porto: ma pche i Prẽcipi si fidano di persone poco esperie, & anco alle uolte da loro nõ conosciute, se ne riesce una bene prẽdono errore di cento. In questo caso dico, che non è cosa, la quale pin facilmente rouini un nuouo Prencipe, che non fidarsi de suoi antichi, & fedeli creati, perche finalmente non si genera uero amore se non in colui, che mangia il pane di un Prencipe di continuo. Gliẽ cosa ragioneuole, che i Prencipi pigolino esẽpio da questo nel cercare maestri a i lor figliuoli, perche se i maestri saranno buoni, et che i figliuoli riescano cattiu i padri in tal caso mancheranno di colpa, perche è una gran scusa de i Prencipi, & gran Signori, a uedere, che se i lor figliuoli riescono tristi, questo nõ auiene per mancamento di creanza, ma per souerchia malitia. I Prencipi Romani usauano di celebrare la solenità del Dio Genio, il qual era Dio del suo nascimento, & si celebraua questa solennità nel giorno, che era nato l'Imper. Era questa festatatio solennizzata in Roma, che in quel giorno si perdonaua a tutti i prigionieri della prigione marmorina. Ma gliẽ da sapere, s'alcuno haueua fatto seita nel popolo, o fatto tradimento nell'esercito, o ingiuriato i tempj, questi tre mancamenti nõ mai si perdonauano in Roma. Si come nella religione Christiana il maggior giuramento è giurare sopra l'altare benedetto, ouero sopra i sacrat i euangelij, cosĩ tra Romani nõ era il maggior giuramento che per giurare per lo Dio Genio. Et si come era grande il giuramento, cosĩ niuno poteua giurare per quello, senza licentia del Senato, et bisoognaua, che si giurasse in mano de i sacerdoti di esso Dio Genio, et se a caso si giuraua questo giuramento per cosa leggiera, colui, c'haueua giurato, cadena in pericolo della uita, perche in Roma era legge molto esseruata, che niuno ardisce di fare solenne giuramento senza licentia del Senato. Non permetteuano

Molti ho-
mini sono
dolci del-
la lingua,
& di uita
infami.

La cele-
bratione
della festa
di Dio Ge-
nio.

Giurare
per il Dio
Genio da
Romani
militato.

tenano i Romani, che agli huomini mentitori, & ingannatori fusse fede per loro giuramento, ne anco acconsentiuano che questi tali giurassero dicendo che gli huomini spergiuri bestemmiauano i Dei, & inganauano gli huomini. Il sopradetto Marco Aurelio nacque a uintisette di Aprile, & essendo lui nasciuto in Roma nel monte Celio, a casa si celebraua la solennità del Dio Genio, & era quel giorno, che nacque Marco Aurelio, et uennero a sol'neggiare quella festa li spadacini, i circolatori, & i rapresentatori, & come se dicessero danzatori con spade, sonatori di tamburi, & giuocolari, perche Romani nelle loro grandi solennità si occupauano tutta la notte nel far sacrificij, & poi spendeua no tutto'l giorno in giuochi, & piaceri con giuocolieri. Faceuano quei giuocolieri tanti, & si piaceuoli scherzi, che prouocauano a ridere chiunque li miraua, & erano i Romani estremati in queste cose da scherzo, & anco in quelle da douero, che ne i giorni di spasso non uoleuano, che gli fusse detto cose di affanno, & per lo contrario quando haueano da trattare cose importanti, non uoleuano ueder trattare cose di solazzo, talibe ne gli atti publici, ò che tutti doueano piagnere, ò che tutti haueano da ridere. Cima Catullo dice che q'sto buono Imperatore era tanto bene qualificato, che si godeua di ueder tutti a godere in solazzo, & si pigliaua piacere, quando si dauano piacer gli altri, et sempre quando il popolo faceua qualche festa, egli ui andaua in persona, per darle maggior riputatione, & mostraua tanta allegrezza in quella, come se egli solo ne hauesse goduto, perche se il Prencipe dimostra la faccia mesta, non deue alcuno, ne anco far d'ardito di mostrare allegrezza. Gli historici, dicono, che q'sto buona Imperatore nelle feste, et gradi allegrezze, nō mai si mostrò meno lieto di quello, che a tal festa si cōuenia, ne perciò fu mai ueduto di tãta soughia allegrezza trapportato, che guastasse la grauità de la sua psona, perche quel Prencipe che si reputa uirtuoso, & generoso, gliè gran fallo se nelle cose da douero non mostra grauità, & nelle cose da scherzo non si mostra leggiro. Si come hora i Prencipi uāno circondati di huomini armati, così questo buono Imperatore andaua accōpagnato da molti suoi filosofi, & q'lo, che piu importa, & che piu si deue stimare, nelle feste, & gradi solazzi, i Prencipi uāno carichi di affamati buffoni, et al' hora Marco Aurelio andaua accōpagnato da huomini prudenti, & veramente egli faceua da huomo prudentissimo, pche il Prencipe tenendosi appresso buona compagnia, causa, che niuno puo mormorare della sua Republica. Dice Sesto Cheronefe, che un Senatore chiamato Fabio Patroclo andaua sempre al Senato, & a i teatri accompagnato da huomini suoi, gli disse scherzando. Dimimi o Signore, perche nō uai tu al Senato come si ua al Senato, & al teatro come si ua al teatro, perche nel Senato deuono andare i suoi, per consigliarci, & al teatro deuono andare i pazzi, per darci piacere. A questo rispose Marco Aurelio. Facciotti d sapere d amico, che io morrei leuar del sacro Senato tutti i pazzi che ui sono, & riporui altri prudenti.

In chemo
do cele-
brauano i
Romani
le loro fe-
ste.

Il Prenci-
pe tenen-
do uirtuo-
sa compa-
gnia, cau-
sa che niu-
no possi
mormora-
re della
sua Repu-
blica.

deni, & leuerci volentieri del teatro tutti i sani, i quai non mi lasciano tornar pazzo. Questa sententia fu veramente degna della persona, che la disse. Ammonisco sommamente i Prencipi, & gran signori, che quando si trouano cò buffoni, & con pazzi, tengano seco alquanti huomini sani, & specialmēte se i pazzi sono di maluaggia natura: per che i cuori generosi sentono piu affanno d'una parola detta malignamente, che di una saeue lanciata. Matornādo a proposito, si adū il buono Imperatore alla solennità del Dio Genio, & cō lui insieme quei quattordici maestri, iquai doueano ammaestrare il Prencipe Commodo, un buffone de gli altri piu faceto, fece q̃llo che gli altri buffoni sogliono fare in simili luoghi: perche in tali leggierzze colui è piu amato, che si mostra piu liggiero; ma l'Imperatore Marco Aurelio, che era prudentissimo, haueua piu l'occhio sopra quei quattordici maestri, che ribarsi nel guardare q̃l che faceuano i pazzi: & finalmente vide, che cinque di quei maestri con gran piacere di neder quille pazzie, batteuano con i piedi, si dimenauano per le sedie, parlauano in uoce alta, et rideuano alla discolta: il che pare uisa d'inhonestà a vedere in huomini di grauità: perche l'honestà, & la buona dispositione

Come si
debbe giu
dicare lo
huomo
hauer il
cuore tra
quillo.

del corpo è gran testimonio, che il cuore sia tranquillo. L'Imperatore ueduta la leggierzza di quei cinque sani, & che tutti i Romani di grauità erano scandalizati da loro, hebbe molto dispiacere, si per hauer gli codotti seco in quel loco, come per hauer errato nell'elezione: ma nondimeno prenaldendosi della sua sapietia, non solamente non si mostrò turbato di questo, ma ancora sinse di non gli hauer ueduti: per che i Prencipi sani debbono sentire i dispiaceri come huomini, che sono, ma dissimularli come discreti. Non uolse l'Imperatore riprender gli di subito in quel luoco, ne anco alla presennia di alcuno ammonirli, mal lasciandoli passare la solennità, & alquanti giorni, parlò con quelli in secreto, dimostrandoli in questo di esser Prencipe humanissimo; per che ueramente la correctione publica è molto ingiusta, quādo non è proceduta l'ammonitione secreta. Quai parole disse l'Imperatore Marco Aurelio a questi cinque maestri, quando li mandò inia della sua compagnia, seguono nel capitolo seguente.

VN PARLARE CHE FECE MARCO AURELIO IMPERATORE a cinque maestri di quei quattordici, e haueua eletti per maestri di suo figliuolo, iquai esso mandò via per le leggierzze, che gli uide fare nella solennità del Dio Genio. Cap. XLII.

NON uorei amici, essere affretto di prouedere alle cose, lequai non si possono sopportare, ne comandarui quello, che sono hora per comandare, cioè che rimangono meco i Dei pietosi, & auengano cō uoi i medesimi Dei giustii, & insieme con questo siscostino da me, & da noi gli sfortunati destini: per che l'huomo, perseguitato di tristo destino, meglio hauerebbe andando con i morti, che restando con uiui. Anchora che io li habbia accettati, & cercherai perche

perche fosti maestri di mio figliuolo Commodò, ch'io in testimonio i Dei immortali, che mi piglio affanno, & che sento dolore del nostro dolore, & che sento la maggior parte della nostra pena: ma tuttauia non si può fare alteramente, perche niuno deue hauer nel mondo amicitia tanto stretta, per la quale egli ponga in pericolo la fama. Gli huomini sani, che io cerco, non uoglio solamente, perche insegnino al Principe Commodò; ma etiamdo perche riformino quelli che viuono nel mio palaggio: ma hora ueggio il contrario, cioè, che douendosi ritornar sani quelli, che sono pazzi, al contrario ueggio che i sani impaciono. Non sapete uoi, che loro fino difenda la sua finezza nelle nine siame: & che l'huomo prudente ritrouandosi tra leggerezze de pazzi, si proua qual sia la prudentia del cor suo? Non sapete, che i sani non si conoscono tra sani, ne i pazzi tra pazzi; ma si bene ueggiamo, che tra prudenti s'oscurano i pazzi, & i sani tra pazzi risplendono: & perch' il sauiou mostra la sapientia là doue à i pazzi soprauanza pazzia, & a lui solo non manca il giudicio. Non sapete come il cirurgico mostra la sufficiencia dell' arte sua ne le ferite periglio se, & il medico si dimostra sauiou nelle greue infirmità, il capitano valoroso mostra il suo ardire nelle battaglie dubiose, & che il piloto, nelle furibonde fortune mostra la sua esperienza: così medesimamente deue il sauiou mostrare la sua sapientia, là doue il popolo stà in grande allegrezza. Non sapete uoi, che dall' hauer l'animo riposato si causa, che l'huomo ha il giudicio chiaro; la memoria, pronta, la grauità del corpo, il riposo della persona, la purezza della fama, & sopra tutto la temperanza della lingua: perche colui solo si può chiamar sauiou, che è molto rispettoso nelle opere, & molto risoluto nel parlare. Non sapete uoi, che gioua poco tener la lingua esperta, la memoria pronta, il giudicio, & la scienza molto grande, l'eloquentia profonda, il stile suauo, l'esperienza larga, se con tutto questo uoi, che doueate esser maestri di mio figliuolo, haueate l'animo maligno? Grande infamia è d' uno Imperatore uirtuoso, che egli ponga per maestri de Principi coloro, che sono discepoli de buffoni. Non sapete, come tutti gli huomini di questa uita sono tenuti à far buona uita, & che molto più sono obligati coloro, che si presumano di hauer scientia, & che presumano di spauentare il mondo con la loro eloquentia, & essendo regola molto uera, che le opere cattine lieuanò il credito alle buone parole: & per non parere, che io parli a volontà, uoglio ridurni a memoria una legge molto antica di Roma, la qual legge fu fatta sin' a i tempi di Cina, & era tale. Ordiniamo, & comandiamo, che si dia più greue pena al sauiou per una leggerezza, da lui fatta nella Repu. che all' huomo ignorante per un homicidio secreto. O giusta, anzi giustissima legge, o bene auenturati quelli huomini Rom. dico à tutti qlli che si trouarono a fare qsta legge, pche l'huomo ignorante non uccide più che un solo col coltello dell' ira, ma l'huomo sauiou uccide molti col tristo essem pio di sua uita: perche si come diceua il diuino Plato

I saui alcuna volta diuenta no pazzi.

L'animo riposato causa che l'huomo habbia il giudicio chiaro.

Il sauiou con cattive essem e rowna di molti.

ne, i Principi & i sanii peccano piu col tristo effempio, che danno, che con la colpa che commettono. Io ho considerato molto attentamente, & anco si vede, che gli scrittori non dicono altramente, che allhora la trista Roma cominciò a perder si, quando l'nostro Senato si priuò de colombini senatori, & diuenne copioso de senatori ser pentini, perche finalmente non uì e cosa, per laquale si tosto si perdano i Principi, perche pensando di hauer seco huomini sanii, che gli diano consiglio, s'abbattono in huomini, che gli ingannano. Che cosa fu a vedere anticamente la politia di Roma, prima che Silla, & Mario la mettesse in seditioni, prima che Catilina, & Catullo la turbassero, prima che Pompeo, & Cesaro la scandalizassero, prima che Augusto, & Marco Antonio la rouinassero, prima che Tiberio, & Caligula la infirmassero, prima che Nerone, & Domitiano la corrompessero, peche la maggior parte di questi Principi anchora che fossero ualorosi, & hauesse guadagnato a Roma assai regni, tuttauia assai piu furono i uitij, che ci portarono, che i regni, che guadagnarono & che è peggio del tutto, noi habbiamo perduto i regni, & ci sono rimasti i uitij. Se Liuiio, & gli altri scrittori non m'ingannano, anticamente ueniua in Senato alcuni Romani tanto antichi, con i capelli tanto canuti, huomini tanto esserti, vecchi tanto maturi, che era una merauiglia è uedere qlli, ciò che rappresentano, & era vn riposo udir quello, che diceuano: Non senza lagrime dirò quello, che uoglio dire, che in luoco di questi vecchi sono succeduti giouani ciuiliatori, & di così pessima natura, che peruertono la Repub. & la tengono scandalizata, perche male auenturato è quel paese, & veramente carico di molte angustie, doue il regimento de i giouani è tanto tristo, che tutti sospirano per desio, che tornino i vecchi. Se diano fede a quello che dicono gli antichi, nò potiamo negare, che Roma non sia stata la madre di tutte le buone opere, si come l'antica Grecia fu l'origine di tutte le scienzie, talche quell'opere de Greci era parlare, la gloria de Romani consistena nell'operare, ma poi che per nostro tristo destino è auenuto il contrario, che La Grecia bandì tutti i parlatori, peche uenissero a Roma; & Roma bandì tutti i sanii, perche habitasse roin Grecia, & se è così, come è in uero, io uoglio piu tosto esser confinato con i sanii di Grecia, che esser uicino a Roma con i pazzi. Giuroui amici a legge di huomo da bene, che essendo io giouane, uidi vn oratore creato quà in Roma, che era nella corte dall'Imperator mio Signore Adriano, & nomauasi Aristonico. Costui era nel corpo di meggiana natura, di faccia, debole, & anco era di patria non conosciuta, ma insieme con questo era di tanta eloquentia, che se egli oraua tre hore nel Senato, non era huomo, che facesse strepito, perche anticamente, se cului, che oraua in Roma, era gratioso, non stauano meno attenti i Romani ad uirlo, che se parlasse il Dio Apollo. Questo filosofo Aristonico, era per una parte dolce nel suo parlare, & dall'altra parte dissoluto nel uiuere, & gli orando nel Senato non disse mai parola, che non fusse degna di eterna memoria,

Il tempo
si ricorda-
re ogni
la.

moria, & uscito di la, non mai fu veduto a far opera, per laqual non meri-
 tasse siero castigo, quantunque (come ho detto) mi trouaua in quel tempo gio-
 uane, mi ricordo di vedere, come tutti haueano affanno, che quel filosofo fusse
 cosi dissoluto: et che era peggio, nò si speraua, che si douesse amendare la lorda
 uita, & ogni giorno perdena piu del suo honore: perche non è alcuno, che ac-
 quista tanta fama con l'eloquenza, che non si tiri sopra maggiore infamia,
 tenendo mala vita. V di dimanda hora o amici, poi che tenete reputatione di
 esser saui, qual cosa era meglio, o per dir meglio, men trisla, che questo filosofo
 fosse stato idiota, & di buona vita, ouero esser come fu, di alta eloquenza, &
 di uita scelerata? Gliè cosa impossibile, che s'io udisse dire di me una volta
 quello, ch'io udi narrare di lui piu volte, che non mi desse consiglio, o piu tosto
 non mi strengesse ad eleggere piu tosto la sepoltura, che viuere come egli ui-
 se, tanto infame in Roma; perche colui è indegno di viuere tra gli huomini, le
 cui parole sono laudate da alcuno, & che le opere siano dannate da tutti. Il
 primo Dittatore in Roma fu Largo; il primo maestro de cauallieri fu Spurio:
 & sin da quel tempo, perche questi furono primi Dittatori, sin'a Silla, et Giu-
 lio, che furono i primi tiranni, corsero quattrocento quindici anni, in tutti i
 quali non leggiamo, che alcuno filosofo habbia detto parola liggiera, & meno
 c'habbia fatto opera scandalosa: perciò se Roma hauesse consentito altramen-
 te, essa non sarebbe degna di esser laudata, come fu in effetto: perche non è
 possibile, che siano ben gouernati i popoli, quando i saui, che le debbono reg-
 gere, sono dissoluti. Giurouì per i Dei immortali, che quando mi pongo a pensa-
 re quanto ho letto di Roma, & quello, che dipoi hanno ueduto i miei occhi, nò
 posso altro fare, che sospirare per lo passato, & piagnere per lo presente, cioè
 vedere, come gli esserciti còbatteuano in quel tempo, vedere come nò coman-
 dauano se non i uecchi, come si affaticauano ad esser buoni, quam'o bene i pren-
 cipi gouernauano lo stato, vedere l'obedientia, che usauano i popoli, & sopra
 tutto era cosa mirabile a uedere la libertà, & fauore, c'haueano i saui, & la
 soggectione, & poca auitorità, c'haueano gli ignoranti. Hora poi che per uo-
 stro trislo desino, uediamo ogni cosa rinoliata al contrario, in questi nostri mi-
 seri tempi, non so qual cosa prima piagnere, o la uirtù grande da i passati, o i
 i uicij & dapocagine de presenti: perche non mai si douea far fine di lodare la
 bonità de' buoni: ne mai si douerebbe tacere di biasimar la maluagità de' cattì-
 ui. Che cosa era a vedere quelli gloriosi secoli, & godere la conuersatione di
 quei tanto saui uecchi: & p lo contrario, che affanno è al presente veder tanti
 saui dissoluti, & tanti giouani uagabondi, i quali, come ho detto, tengono Ro-
 ma conuassata, & anco l'Italia scandalizata: perche gli huomini cattini con-
 la maluagità, che gli auanza, & con la uirtù, che gli manca, rouinano la pa-
 tria. Torno da uouo a replicare o amici, che per quattrocento, & quindici
 anni durò la prosperità di Roma: et Roma fu Roma fin che essa tene la maestà

Quelli
 popoli so-
 no malgo-
 uernati
 doue i sa-
 ui sono di-
 soluti.

Quando
 rò la pro-
 sperità di
 Roma.

nelle

nelle opere, & la semplicità nelle parole, et il maggior bene, ch'hauea, era, che si trouaua ricca de buoni, & pouera de tristi: perche finalmente nō puo chiamare prospera la Città, che tiene molti viti: ma quella che ha pochi vitiuosi. Hora parlando più in particolare, la causa che mi muoue a mandarmi uia, è per hauer veduto, come nel giorno della solennità del gran Dio Genio vi mostrasse di animo poco riposato, presente il Senato, talche haueano più che mirare gli huomini a i vostri leggiuoli mouimenti, che alle buffonerie che diceuano i rappresentatori. Se voi forse faceste queste leggierezze, con pensiero, che essendo uoi famigliari della casa reale, vi fusse lecito di farlo: dicono ueramente, che non era minor fallo il fare un tal pensiero, che trascorrere in così leggiuola opera, & quanto al sernirsi del fauore de i Principi niuno deue esser tanto amico del Principe, che da douero, o da scherzo nō porti honore al suo Principe, poi che ui ho accombiati. So che volete più tosto molti denari per il viaggio che molti consigli: per ciò ui uoglio dare il tutto, cioè denari con l'aiuto de i quali andiate per camins: & consigli, con i quali uiuate, & non vi marauigliate s'io do consiglio à voi, l'ufficio de i quali è consigliare altri: perche auene spesse uolte, che un medico cura le altrui infermità, & non conosce le proprie malitie. L'ultima parola, & l'ultimo consiglio, che ui dò sia questo, che quando ui trouerete alle seruitù de Principi, & gran signori, procurate più tosto, che ui tengano per huomini honesti, che per saui: più tosto per huomini ritirati, che per arditi ad intrameterui in altri maneggi, più tosto per huomini taciti, che per cianciatori: perche nella casa de i Principi, se il saui non è più che saui, gli è gran uentura che sia stimato: ma l'huomo honesto nō mai è dispregiato.

VNA LETTERA DI MARCO AURELIO IMPERATORE
mentre che era molto tribolato per la morte dell'infante Verissimo da lui molto amato figliuolo, à Catulo Censorino. Cap. XLII.

Marco Censor nuouo, & giouane manda salute, & riuertēza à te Catulo Censorino huomo vecchio. Se scriuēdoti io due carte, nō me ne mada una in risposta, & se questo te auiene per non potere, io sto quieto: ma se cose mi scriui per non uolere, me ne lamento, s'auiene per scordamento, ti riprendo, se perche mi stimi poco, mi appello del tuo giudicio, se te l'hai sognato, non dar fede à i sogni. Et se non vuoi che mi uaglia per testamento il potermi gloriare delle tue lettere, uogliame almeno per codicillo auisandomi, & riprendendomi come padre à figliuolo. I giouani virtuosi debbono honorare i vecchi prudenti, & medesimamente i vecchi come tu sei, debbono honorare i giouanetti come sono io. Glì è cosa giusta che le noue forze della giouentù suppliscano, & seruano a quelle che sono guaste dalla vecchiezza: & similmente che la longa esperienza de i vecchi caui d'ogni ingāno la nostra tenera & naturale ignorantia.

rantia. Quella giouentù è mal impiegata, alla quale sopra abbondano le forze
 corporali, & mancano le virtù dell'animo, & quella diremo essere honorata
 vecchiezza, nella quale quanto più si seccano le forze, & i nervi di fuori, tan-
 to più lampeggiano et riuerberano le virtù di dentro. Veggiamo per esperien-
 za come nell'albero quando si ricolgano i frutti, caddono le foglie, & si secca
 no i fiori, le sue radici sono più verdi, & di maggior virtù. Voglio inferire, che
 passata la primavera della fanciullezza, & l'estate della giouentù, poi che
 è uenuto l'inuerno dalla vecchiezza, & che sono corrotti i frutti della carne,
 cadute le foglie de i fauori, marcir i fiori de i piaceri, & seccate le forze del
 le uane speranza, è cosa ragionevole, che all'horasiano migliori le radici di dē-
 tro. I uecchi che ueramente sono uecchi debbono fliarsi più per operar bene,
 che per hauer i capelli canuti, perche si debbono honorare gli huomini nō per
 hauer il capo bianco, ma per la sua buona vita. Quella ueramente è una glo-
 riosa Repub. & bene auenturato il Prencipe, signore di quella, nella quale la
 giouentù essercita le forze del corpo, & i uecchi uagliano per dare buoni con-
 sigli; nel modo che si sostenta la natura del uiuere, così si deue hauer la poli-
 tia nel gouernare, cioè che non tutti i frutti uengano à un tempo, ne tutti si for-
 miscono à un tempo: anzi quando si finiscono quelli hanno principio gli altri.
 Medesimamente noi altri insegnando, & noi siando obedienti, come padri uec-
 chi, & polli nel nido del Senato, & uedendo come caddendo a noi le piume,
 voi altri hanete capelli canuti, & così non potendo gli stanchi padri uolare,
 faranno mantenuti da i teneri figliuoli. Giuroti o Catulo con uerità così le uo-
 ga con animo riposato, che io me era disposto di non seriuerti più questo anno:
 perche la mia penna s'era rasedata per la tua negligentia, ma la dopocagi-
 ne del mio giudicio, & il gran pericolo del mio ufficio me spingono a ricercare
 i tuoi consigli. La sapientia di questo priuilegio à quella stanza oue habita che
 i sani sono fatti signori delli ignoranti, & gli ignoranti diueniono schiaui de sa-
 ui huomini. Io penso che te habbi scordato di me pensando che io me habbia
 scordato per il lungo tempo la morte de l'erissimo mio carissimo figliuolo. Tu
 hai ragione di pensar questo, perche molte uolte il tēpo sana quella piaga che
 non s'è potuto sanare cō ragione: ma in questo caso non so qual sia il maggiore,
 o il tuo inganno, ouero il dolor mio. Giuroti per i Dei immortali, che nō hanno
 tanto potere i uermi nelle suenturate uiscere del mio figliuolo quāto possono i
 crudeli dolori nel cuor afflito del padre: et ueramente il mio dolore è più grā-
 de senza cōparatione, perche mio figliuol morì una sol uolta, & il suo afflito
 padre muore ogni momento; che vuol più ch'io ti dica, se non che debbesi ha-
 uer inuidia alla morte di quello, et cō passione alla mia uita. Perche egli morì
 do, uiue, et io muoro uiuēdo. Negli sgratiati casi della uita, et ne p'senti riuersi
 della fortuna doue l'industria poco gioua, et la forza meno, parmi che sia otti-
 mo rimedio risentirsene come huomini et dissimularlo come prudenti. Se tutti
 dimostrasseno

11
 Il tempo
 la scorda
 re ogni co
 sa.

dimostrasseno di fuori con la lingua tutte le cose come le sentono nel cuore, però che romperebbono l'aere con sospiri, & bagnarebbono la terra con lacrime. Se il cuore da douero afflito fusse ueduto con occhi corporali, io te giuro che vederissimo come importa più una goccia di sangue, laquale suda di dentro, che tutte le lachrime, che esse piange di fuori, senza comparatione minori i grandolori del corpo, che qualunque picciolo che sia nel spirito. Gli huomini hanno proueduto di rimedio a tutti i desastri, che possono soprauenire al corpo: ma se il tristo cuore parla, non l'odeno, se piange non lo uedeno: se si lamenta, non gli credono. Che altro far à costui, senon abborrire la vita, con laquale egli muore, & brama la morte, con laquale egli uiue? Le uirtù heroiche ne gli huomini heroicinò cōsisteno in tollerare le passioni che affliggono il corpo: ma

In che cō
sisteno le
uirtù he-
roiche ne
i huomi-
ni heroi-
chi.

in sopportar quelli che affannano l'anima. Perche queste passioni alterano gli huomini senza mostrarlo ne mouimenti esterni, causano la febre senza alterare il gusto, si fan arare col petto, caminare con le ginocchia per terra, stare in acqua sin alla bocca, & pigliar la morte senz a lasciar uita: & finalmente si prolongano la uita, accioche stiano in maggior penna, & si negano la sepoltura, perche non si riposiamo in quella. Percio considerando che se le tribulationi me affliggono, medesimamente le consolationi me impaludano, & se ho fame d'una cosa, io ho fastidio d'una altra, piglio tal rimedio che dissimulando quello con la lingua, & di questo piango con gli occhi. Così intende nel mio cuore affanno, passo la mia uita come colui che aspetta di perdere quanto possede; & non mai recuperare quanto ha perduto. Et dico perche senon mi uedi spargere lachrime, ne piagnere, o cridare, come solena fare per la morte del mio figliuolo, non perciò pensi che il mio cuore non arda in affanno: ma il gran caldo che me abbruscia di dentro ha consumato l'humore che douerebbe uenire a gli occhi, et le afflitte uiscere diuenute bragie se abrugiano. O Catullo mio tu sai bene quanto affanno sente un' honorato padre per la morte di un buon figliuolo. I Dei sono liberali uerso di noi in tutte le cose eccetto che a dar

Il dolore
che ha il
padre del
la morte
de un
buon fi-
gliuolo

ne figliuoli virtuosi, ho considerato con gran cura, che doue e lo flato maggiore, e più mancamento de buoni figliuoli per lasciarli heredi delle nostre facultà. Gli e grande affanno ad udir, ma peggiore da uedere come i padri ascendano in ricchezze, e che i figliuoli descendono per uirtù, uedere i padri honorare i figliuoli, & come i figliuoli infamano i padri, ueder i padri dar riposo a i figliuoli, & uedere i figliuoli dar affanno ai vecchi padri, uedere i padri morire, perche moreno per tempo i figliuoli, & uedere piagnere i figliuoli, perche i loro padri tardano a morire. Che vuoi che ti dica più, senon che i figliuoli trascuratamente perdono l'honore, & le ricchezze, lequali gli procurano i padri con molta diligēza. Ti è certo di q̃sto, che le ricchezze lequali possono raccogliere i padri cō forza, & industria, i figliuoli gli hanno da sostētare cō le uirtù. Non lasciano i Dei, che si perpetua quella cosa, la quale da cattina in-

tcntione

tentione hebbe principio, & fondò a pregiudicio d'altri: & che sia stata pos-
 seduta da tristo herede, & per tristo destino de i padri permette che le ricchez-
 ze lasciate a i figliuoli seruano a i vizi loro, che sono uiciosi, meritandolo lo-
 ro, & comandandolo i Dei uà a ruina l'herede, & la heredità. Considera be-
 nè q̃llo che te dirò, io hauena due figliuoli, il Prēcipe Cōmodo, et l'infate Ve-
 rissimo. Il minore di età et maggiore di uirtù e morto, sempre m'imaginai, che
 uiuendo il buon, io doueua esser pouero, ma hora che me trouate col cattiuo pē-
 so che sarò ricco: & assegnoli la ragione di q̃sta perche i Dei sono tanto pieto-
 si che a padre pouero non danno figliuolo tristo, & a pena si uede che a padre
 ricco diano buon figliuolo, et perche in ogni p̃sperità sempre si ha d'intraporsi
 qualche sinistra fortuna, laquale tardi o per tēpo ne mette una trappola nella
 quale cadderemo cō maggior affanno, et perciò per metteno che i padri auari
 hauendo amassato molte ricchezze con grāde suauca, muoreno cō questo affan-
 no di lasciarli ad un figliuolo uicioso. Dicoti ueramente che piango così quel fi-
 gliuolo che mi lasciarono i Dei, come q̃llo che mi leuarono. Perche la dapoca-
 gine del uiuo fa immortale la memoria del morto, la trista conuersatione de i
 uiui ci fa desiare la cōpagnia di quelli che sono morti. Il cattiuo con le sue mal-
 uagitā sempre crida che gli sia leuata la uita & il buono sempre merita che si
 pianga la sua morte. Dicoti ueramente o Catullo che io mi credeti di pderel' in-
 telletto quando uidi morire l'infante mio figliuolo. Ma tuttauia mi consolo pē-
 sando che io doueua ueder la sua morte, o esso la mia, & che i Dei me lo presta-
 rono solamente, & nō me lo diedero in dono & che essi sono l'heredi & io l'u-
 sufruttuario, & che tutte le cose si debbono misurare per la loro giusta uolon-
 tà, non per il nostro disordinato appetito. Quando mi uecisero il figliuolo, pen-
 so hauer ristituito quel d'altri, et che nō me habbino pigliato del mio. Ma poi
 che è piaciuto a Dei dar riposo al figliuolo, perche era buono, et affligere il pa-
 dre che è cattiuo, io gli rendo gratie per q̃l tempo che mi lasciarono godere
 la sua uita gli offerisco la patientia che ho sofferta nella sua morte, gli prego
 che con questo castigo mitigano l'ira sua, & gli dimando che hauendo leuato
 la uita all'infante, facciano di buona uita, et costumi il Prencipe Commodo. Io
 ho sentito sin quā in Roma il grande affanno che te hai preso del mio affanno
 fin là in Sania. Prego gli immortali Dei che te diano allegrezza de tuoi figli-
 uoli, & mi lascino pagarti con allegrezza q̃l che hai pianto per la mia pena.
 La mia Fauflina ti saluta, & hauere sti gran pietà uederla come piange con
 gli occhi, come sospira di cuore come batte mano a mano, & cō la lingua ma-
 ledice. Non mangia di giorno, non dorme di notte, ama le tenebre, abborisce
 la luce, & non mi marauiglio se le duole sin nelle uiscere di hauer perduto per
 morte il figliuolo che si creò nelle uiscere: & è tanto estremo l'amor delle ma-
 dre, che quantunque il figliuolo stia morto nella sepoltura, non dimeno le ma-
 dri gli tengono uiui nel cuore; & è regola generale che colui, ilquale fu molto

Cōmodo
 & Verissi-
 mo figli-
 uolo di
 Mar. Aur.

La trista
 conuersa-
 tione de i
 uiui fa de-
 siare la cō-
 pagnia de
 quelle che
 sono mor-
 ti.

amato nella uita lasci grande affanno dopò la morte nel cuore di chi l'amaua. Faccioti a sapre come passo una uita molto afflitta, perche mi dimostro lieto nella faccia, & non dimeno il cuor manca a'ogni allegrezza, & tra gli huomini saui tenendo i dolori uiui, & mostrando la faccia lieta, altro non si fa che sepelirci uiui, mancando di sepoltura. Parrati gran cosa di quanto ho detto, magiuro per i Dei immortali, che gli è maggior l'affanno che io sento. Parmi molte uolte che io debba crepare, perche non ardisco di piagnere con gli occhi quello che mi si rapresenta nelle viscere, perche mi fa bisogno di comunicare teco alcune cose, uenerai a Brito, accioche ragioniamo sopra di quelle, Perche hanno uoluto leuarmi quel figliuolo tanto da me amato, uoglio consolarmi teco che mi si è caissimo amico. Sono pochi giorni che uenendo qua gli ambasciatori di Rodioti a i quali ho dato la maggior parte de miei caualli, & mi condussero otto caualli della Spagna V lteriore, de i quali te ne mando quattro. Bramo che riescano tali che te ne chiami contento. I Dei siano in tuaguardia, & diano a me & alla mia Faustina qualche allegrezza. Marco il più afflitto che si uia ti scrive di sua mano.

COME I PRENCIPI ET GRAN SIGNORIDITEMPO

in tempo deuono spiare le i maestri insegnano bene a i lor figliuoli, & se gli comportano alcuni uiui segreti, & che molte uolte è più necessario culligare il maestro, che ammaestrare il discepolo. Cap. XLIII.

NOi dicemmo di sopra quai conditioni, quale età, qual granità debbono hauer i maestri, che si pongono a creare figliuoli de Prencipi; hora sarebbe ragionevole, che si dicisse quai siano i consigli che i Prencipi hanno a dare a i maestri, che debbono ammaestrar i lor figliuoli; perche segue di ragione, che tale sarà il consiglio, che il maestro darà al discepolo, che l'ha da ammaestrare, perche non può riuscire sinistra alcuna cosa, laquale sia gouernata con maturo consiglio. A chi considera bene questa cosa penserà che sia souerchio a scriuer q̃sta materia, perche i Prencipi, o eleggono buoni maestri, o cattiuu. Se gli eleggono cattiuu, in uano si affaticano a dargli buoni consigli. perche meno ca pace è de buoni consigli il maestro pazzo, che il discepolo dissoluto. Se i Prencipi a caso haueranno eletto buoni maestri, quei tali all' hora haueranno buoni consigli perse, et p darne ad altri: perche il dare consiglio ad huomo sauiò è cosa souerchia, & da presuntuoso. Essendo cosa uerissima, come è cosa presuntuosa dar consiglio al sauiò, medesimamente dico che'l diamante legato in oro, non solamente non perde la sua virtù, anzi cresce di prezzo; uoglio dire, che quanto un'huomo è più prudente, tanto più procura di sapere il parere alieno. Anchora che i Prencipi, & gran signori ueggano a lor occhi di hauer fatto buona electione di maestri p creare i lor figliuoli, nõ perciò debbono lasciar da parte la cura di dare alcuni buoni consigli a gli istessi maestri, perche potrebbe esser

Dar buoni consigli ad huomo sauiò è cosa souerchia.

che

che tali maestri fusseno huomini generosi, fussero uecchi, fussero saui, fussero quieti, ma con questo anchora potrebbe essere, che non fusseno esperti a creare figliuoli de Principi, perche non è tanto stimata la scientia, ne i maestri de i Principi, quanto è il mancamento, se gli manca l'esperienza. Vn'huomo ricco quando da ad un pouero, qualche robba, prima si accorda quanto colui gli ha da dare, & poi gli dice a lungo in qual modo ha da negoziare cerca quella robba, & non contento di riceuere per terzo il frutto della sua uigna, ua tre o quattro uolte all'anno a uisitarla, & ha gran ragione di far questo, perche al fine uino tratta la robba, come mercenario, & l'altro procura, & la guarda, come proprio patrone. Se il padre della compagna ricomanda con tanta diligentia al lauoratore i suoi alberi, con quanto maggior diligentia deuono i signori raccomandare i loro figliuoli a i maestri perche altra cosa non è, che i signori comandino i figliuoli a maestri, & gli diano consiglio, che de positare tesori di scientia per suoi figliuoli. Non si possono scusare di colpa i Principi, & grã signori, se poi c'hanno eletto un caualliero per maestro, & un huomo sauiο per precettore, uiuono cosi spensierati, come se non hauesseno figliuoli, & che non gli souenisse, come quelli hanno da riuscire loro heredi. Non deue il Principe passarla cosi, anzi l'huomo sauiο, che è nel creare suoi figliuoli curioso, tanto si deue occupare a guardare il maestro, quanto si occupa il maestro a guardare il fanciullo, perche il padre deue sapere se il maestro dalui eletto, comandare, & se il figliuolo, il quale gli ha dato per discepolo, uouole ubidirgli. Vno de i nobili Principi de gli antichi, fu Seleuco Re de gli Assirij, & marito di Stratonica figliuola di Demetrio Re di Macedonia, donna la quale ueramente fu molto nominata per la sua beltà, benchè fu per quella poco auturata, perche le donne belle hanno questa antica maleditione, che sono molti, che le desiano, & molti piu quelli, che le infamano. Questo Re Seleuco hauea prima hauuto una moglie, della quale generò un figliuolo nominato Antigono, costui s'innamorò della moglie di suo padre, che era questa Stratonica, & era gionto al morire solamente per l'amore, che portaua alla matregna. Il padre intesa la causa della malitia di Antigono, gli concesse Stratonica per moglie, & cosi essa di matrigna di Antigono, diuenne moglie di quello, quella che era moglie, diuentò nuora, colui che era figliuolo diuenne genero, & quello, che era padre douentò suocero. Plutarco nelle uite di questi Principi, e autore di quanto se n'è detto. Sesto Cherone se nel terzo libro de i detti de Greci, dice, che il Re Seleuco usò gran diligentia a creare suo figliuolo Antigono, & per questo effetto gli trouò due maestri eccellenti, vno Greco, & vno Latino, & non contento di questo, ordinò, che Partemio suo creato ad altro non attendesse, che mirare secretamente gli andamenti de i maestri di Antigono suo figliuolo, & che ogni notte lo uisasse in segreto. Ma perche Partemio abbondaua di sollicitudine, & mancava nell'esser discreto, uenne a

Le donne
belle sono
poco
auentura
te.

notitia à quei due maestri, come Partemio haueua un officio di spiare i loro portamenti. Et perche non è cosa molto frequentata, che a qualche tēpo non si suopra, i due filosofi hauendo inteso questo secreto dissero al Re Seleuco queste parole. Poderoso signore Seleuco se hai poslonelle nostre mani Antigono tuo figliuolo, perche ci hai sopra posto Partemio per censore, & accusatore delle nostre vite? Se reputi noi cattini, & lui buono, ci farai piacere a scaricarci da questo peso, & dare a Partemio l'impresa di ammaestrare tuo figliuolo, perche ui faccio asapere, che a gli huomini di honore, è cosa intollerabile esser ingiuriati, ma non si pigliano affanno di esser mandati uia. Tu hai proueduto, che Partemio ci uenga dietro a spiare quel che diciamo, & che facciamo, inconsideratamente, & che poi te lo referisca in secreto, & e peggio, che per relatione di quell'huomo ignorante, habbiamo noi da esser salui, o dannati, ancor che siamo sauij, perche non è tanto contrario la triacca nel veleno, quanto l'ignorantia alla sapientia. Et veramente serenissimo Principe, gli è cosa molto dura, che si faccia ogni giorno inquisitione contra un huomo, perche non si troua barba tanto raduta, che un altro non troui, che raderni, voglio dire, che non ui è persona di vita si honesta, che volendosi fare inquisitione cerca di quella, non si troui in che riprenderla. Il Re Seleuco a questo rispose, considerate o amici, che io veggio bene, come non si troua nel mondo amico alcuno, il quale vogli per suo amico auenturare l'autorità della sua persona, & il credito della fama, & se non fanno questo i contadini, meno lo debbono fare i sauij, perche non è cosa, per la quale gli huomini si pigliano maggior fatica nella presente uita, che per lasciare di se buona fama perciò essendo noi saui maestri di mio figliuolo, & ancor miei consiglieri, non è cosa giusta, che siate ingiuriati da persona alcuna perche ueramente nella casa del Principe, colui douerebbe essergli piu intrinseco, il quale è ardito a dargli ueri consigli. Quello ch'io comandai a Partemio non rende sospetta la uostra fedeltà ne porta pericolo alla uostra autorità, & se uoi cerca di questo fate gran consideratione, a me non si disconuene di hauerlo fatto per uoi, o che siate buoni, o cattini, se siete buoni, ui donete rallegrare, che ogni giorno mi siano riportate le uostre degne opere perche gli è impossibile, che la continua memoria della seruitù riportata alle orecchie del Principe, quando che sia buona non gioui a i seruitori, ma se uoi siete cattini, & poco diligenti a creare mio figliuolo, gli è cosa ragioneuole, ch'io ne sia auisato, accioche non sia ingannato il padre, & che'l figliuolo non manchi della buona creanza, perche medesima mente uoi guastaresti il mio regno con i uostri consigli, perche i buon Principi non deue tenere per suoi consiglieri coloro, che sono pubblicamente uitiati. Se i Dei prometteranno, che Antigono mio figliuolo faccia tristo riuscimento, io sono quello che perde da douero in lui, percioche'l mio regno per tal mancamento anderà a rouina, la mia fama sarà perduta, & egli non si godrà della

A huomini di honore è cosa intollerabile esser ignorante.

Nessuno huomo si troua che sia inogni cosa perfetto.

della sua creanza, et ch'è assai peggio, voi nō ui faresti alcuna stima di questo con dire, che non ne haueate colpa, perche il giouane non ha voluto apprendere la vostra dottrina. Non mi pare tristo cōfiglio, ch'io habbia l'occhio a voi si come voi haueate l'occhio a mio figliuolo, perche'l mio officio è guardare, che uoi siate buoni, & a voi s'acconuiene, di prouedere, che i discepoli nō siano cattiu- ui. Il Re Seleuco fu huomo molto honorato, & morì uecchio, si come narra Plu- tarco, & ne ragiona a lungo Patroclo nel 3. lib. della guerra de gli Assirij, & Antigono suo figliuolo in tutte le cose riuscì al contrario di suo padre, & è da creder, che se nō fosse stato castigato da suo padre, come fu in effetto, & se non fosse stato ammaestrato da suoi precettori, sarebbe stato assai peggior Prenci- pe, perche il giouane, che sia da una parte inchinato, & dall'altra mal creato, non può riuscire se nō uitioso, & scādolofo. Parmi che quantunque il giouane sia di cattiuu inclinatione nō, perciò deuono i padri rimanersi da correggerlo pche nel tempo a uenire le scritture, che riprendono la leggieretza & rouina de' giouani, laudino anchora la diligētia usata da' padri a crearli. Ho uoluto narrare i q̄sto luoco l'esempio di Seleuco, accioche i padri nō siano tātō spēsie- rati, che al tutto si scordino di mirare a' loro figliuoli, parendogli d'auer dato q̄sto carico a maestri. Anzi p mio consiglio deue il padre esser tātō diligēte in q̄sto che se prima miraua i figliuoli cō due occhi, deue poi mirargli cō quattro pche gli è oltre modo piu necessario di castigar i maestri, che insegnar a' disce- poli. Ancora, che il padre non s'informi ogni giorno della uita de' maestri, co- me facea Seleuco, deue almen' una uolta alla settimana spiare minutamēte la trascuragine de' maestri, & la sfacciatagine de' figliuoli, & nō solamēte deue il Prēcipe far questo, anzi si faccia chiamare auātī i maestri, & auisargli, pre- garli, ammonirli, & consigliarli, che mirino a dare buona creanza a' suoi figli- uoli, & studij à pēsare di dargli alcuni buoni cōfigli, iquali doppo i maestri ri- feriscono a' lor discepoli, pche il maestro non essendo sollecito diuētā negligēte, quādo i padri sono de i lor figliuoli trascurati. Vna cosa deuono auertire i Prē- cipi, cioè, che se i maestri pmettono, che i figliuoli trascorino in quel uitio se- greto, et sogliono far q̄sto i maestri, con questo colore, che i fanciulli, che per es- ser piccioli, non si deuono strettamente castigare, et veramente questa così cer- ta ragione piu uale ad aumētare la colpa loro, perche non uì è huomo tātō de- bole, ne fanciullo tantotenero, che non possi impiegare ad esser uirtuose quelle forze, lequai hanno per farsi uitiosi. Io uorrei dimandare a i maestri de i fi- gliuoli de' Prencipi, che maggiore forze deuono haueere i lor discepoli, per es- ser golosi, che p esser sobrij, per esser cianciatori, & nō tacii, p esser pegri, che per esser diligēti, per esser uagabōdi, che per esser riuirati, p esser dissoluti, che per esser honesti, & quanto ho detto di queste cose, intendosi ancora delle al- tre. Non uoglio in questo caso ragionare, come huomo di scientia, ma come per- sona esperta, & è ch'io giuro da huomo da bene, che minor fatica sente il mae-

La dilige-
za che de
ue usare il
padre nel
creare, il
suo figli-
uolo.

La buona
inchina-
zione se
vince dal
cattiuo co-
stume.

L'auaritia
de i mae-
stri è cau-
sa, che i
buoni fi-
gliuoli di-
uentino
cattiu.

stro con piu utilità del discepolo a farlo diuinar uirtuoso, che uiziofo, che fa
mestiero di maggior ardire in un tristo, per esser tristo, che forza in un buono p
esser buono. I maestri, & precettori sogliono fare un altro male assai peg-
giore di tutti questi, cioè, che dissimulano con i discepoli alcuni pessimi uitiij se-
creti, da i quali non possono ritirarli, poiche sono grandi, perche auene mol-
te volte che la buona inclinatione è uinta dal cattiuo costume. Dico uer-
amente, che i maestri, & precettori, che fussero trouati in simil fallo, si doue-
rebbero punire, come traditori, & spergiuri, peche è maggior tradimento, che il
maestro lasci i discepoli entrare ne i uitiij, che dare una fortezza di nemici.
Non si marauigli alcuno, ch'io chiami traditore il maestro, perche il castella-
no dando la fortezza in mano à nimici, non da uia altro, che pietre, ma il mae-
stro che da il suo discepolo a i uitiij, da uia le proprie uiscere del Prencipe. La
causa di questi mali è, che douendo i figliuoli de i Re hereditare gran regni, et
i figliuoli de i gran Signori succedere i gran Stati, i maestri, che sono veramen-
te piu auari, che uirtuosi, lasciano che i loro discepoli, quando sono piccioli si
vadino auolgendo tra i uitiij, per hauergli poi beneuoli quando saranno gran-
di, accioche gli facciano ricchi, talche hoggi ueggiamo nel mondo, che la disordi-
nata auaritia di maestri è causa, che essi de buoni figliuoli li fanno douentare
cattiu, & uitiiosi. O maestri de Principi, o maestri de gran Signori, ui am-
monisco, & da nuouo torno ad ammonirui, che non u'ingannate della uostra
auaritia, pensando d'hauer maggior potere, & possedere piu stando coperti
de uitiij, che essendo gelosia dalla uirtù, perche non u'è huomo neccio, ne gio-
uane, il quale in apparenza nō laudi le cose buone. Et dicono di piu in questo caso
che molte volte vuole Iddio, che i vostri discepoli quando sono cresciuti, apra
nogli occhi, & conoscano quanto danno gli haueste fatto creandoli uitiiosi, &
in questo modo, la doue pensaste di attesorare per esser honorati, trouaste fec-
cia, per esser depressi, per esser giusta sententia di Dio, che non rimanga senza
pena il peccatore, & colui, che tiene segreto il male, non mancherà d'infamia
Diadumeno historico, narra nella uita di Seuero x xi. Imper. di Roma in
Apuleio Rufino, il quale era stato due uolte console, & a quel tempo era tri-
buno del popolo, & molto carico di anni, & di molta autorità in Roma, uen-
ne all' Imp. Seuero, & disse, Inuitissimo Prencipe, & sempre Augusto, sap-
pi, che hauea due figliuoli, & un maestro, che gli insegnaua, a caso il maggio-
re crescendo in età, e diseredando in uirtù s'innamorò d'una Romana, il qua-
le amore tardi gionse alla mia notizia, perche gli huomini male auenturati, co-
me son'io, hanno prima perduto il rimedio da prouedere alla casa sua, che essi
uengano in cognitione del danno. Il maggior affanno, ch'io sento in questo
caso è, che il suo maestro seppe questo fallo, & lo tenne segreto, il qual non so-
lamente non si pose a rimediarui, anzi ordinò, come potesse riuscire tra loro
l'adulterio, & mio figliuolo gli diede un scritto, col quale egli si obbliga, che
se gli

se gli fa hauere quella Romana gli darà dopo la mia morte la casa, & la heredità, ch'io tengo alla porta Salaria. Mio figliuolo non contemo di questo, m'ha robato molti danari, perche l'amore furibondo sempre costa all'inamorato, & l'amore de' figliuoli sempre costa a' padri. Giudica tu Serenissimo Prencipe questa causa tanto colpeuole, scandalosa, perche gli è un grande ardire, che il vassallo non si pigli uergogna di alcuna inguria, sapendo, che il suo Signore hauerà vergogna di quella. L'Imperator Seuero hauendo udito quel caso tanto enorme, perche era tanto seauero nel castigare, si come haueua il nome, prouide, che si hanesse più certa informatione di questo caso, & che fossero chiamati alla sua presentia il maestro, il discipolo, & il padre, aaccioche ogn'uno potesse allegare la sua ragione, perche in Roma niuno poeua esser dannato criminalmente, se gli accusatori non diceuano la colpa del reo alla sua presentia, & che l'accusato non hauesse tempo di dare la sua difesa, poi che si sapena la verità, & che l'reo confessaua la sua colpa. L'Imperator Seuero diede questa sententia. Io comando che il maestro di questo giouane sia dato uiuò alle bestie del cerco palatino, perche è molto giusto che le bestie leuino la uita, a quel l'huomo, che insegna a un altro a viuere da bestia. Anchora comando, che questo giouane al tutto sia esheredato de' beni paterni, & confinato nelle isole Baleari, perche il giouane che sin dalla fanciullezza è uizioso, e piu giusta cosa, che sia esheredato mentre che è giouane. Questa fu la querela che Apuleio diede contra suo figliuolo, & la sententia, che diede Seuero Imperatore in questo caso. O quanto sono variati i casi di fortuna, & quanto spesso auiene che si rompe il filo di nostra uita, per quella uia, che non pensiamo, & dico questo, perche se quel maestro non fusse stato auaro, il padre non sarebbe stato prima di suo figliuolo, & esso giouane non sarebbe stato bñdito dalla donna infamata nella Republica scandalizzata, ne esso maestro sarebbe stato dato alle bestie, & l'Imperatore non sarebbe stato uerso di lor tanto crudele, & finalmente non sarebbe scritto così infame successo. Non di cosa senza causa questo, che rellano scritti mali, che rendono testimonio nel mondo de' maluaggi huomini prudenti debbono piu temere l'infamia della penna mal temperata, che l'infamia della lingua sciolta, perche finalmente una maluaggia lingua non ci può infamare, se non con i uini, mala scrittura che infamia con uini, & anchora con quelli, che nasceranno. Ma douendosi tagliare una sì trista occasione, parmi che il maestro deuerrebbe ingegnarsi, che il discipolo sia virtuoso, & non si desperi, se non sarà guidardonato, come è il suo merito, teuendo per certo, che non essendo riconosciuti dalla creatura saranno remunerati dal creatore, il quale è tanto buono, che hauendo pietà del sudore de' buoni, castiga i cattiu, & si piglia il carico di pagare le buone opere.

Castigo
d'un ma
estro che
fu cault
della rou
na. d'un
discipolo

La diligē
za che v-
sò M. Au-
relio nel
ammae-
strare Co-
modo suo
figliuolo.

NEl primo libro de' tempi di Commodo, Cina historico narra, che Marco Aurelio Imperatore hebbe quator dici maestri huomini dottissimi, per che ammaestrassero, & insegnassero à Commodo suo figliuolo, ma che ne mandò uia cinque, non già perche non fussero saui, ma perche non erano bonetti, & rimase con i noue, iquali erano molto dotti, & nel creare figliuoli di Senatori esperti, anchora che per verità nella creanza del Prencipe Commodo furono male auenturati, perche questo male auenturato Prencipe hebbe noue maestri, che lo crearono, & più di noue milla viuij, che lo rouinarono. Marco Aurelio Imperatore fece cinque libri de declamationi, nel terzo de' quali al capitolo sessto, sotto titolo di parlare a' suoi pedagoghi introduce questi noue maestri, & gli persuade, che siano diligenti à creare suo figliuolo, & a questo proposito gli dice molte grande sententie, & sono le seguenti. Glie è fama assai manifesta in Roma, & già diuulgata per tutta l'Italia, che la sollicitudine, la quale ho posto à conoscere tanti saui è stata, perche fussero maestri di Commodo mio figliuolo, & hauendoli esaminati tutti, sono rimasti con i migliori, & veramente anchora che ho fatto assai in questo caso, tuttauia nō ho fatto quanto doueua, perche i Prencipi nelle ardue imprese, non solamente hanno da dimandare consiglio da tutti i buoni, ma ancora debbe parlare spesso cō i mortali. I maestri da me scelti erano quator dici, ma ne mandai uia cinque, & così rimasero noue gli eletti, & ueramente se sarete huomini prudenti, non uiscandalizate di quello che ho fatto, perche i dispiaceri delle cose triste procedono da sapientia, ma l'aminatione delle cose, nasce dalla poca esperienza. Non nego, che gli huomini saui non sentano la passione humana, come la sentono li altri buoni, ma finalmente non ui è arte, ne scientia, laquale ci liberi dalle miserie de gli huomini, ma tuttauia mi marauiglio, come sia possibile, che uno buono saui si marauigli, o scandalizzi di cosa, che auenga in questo mondo, senenendogli, come il mondo finalmente non è altro, che mondo, & come tutto l'mondo non è altro, che un scandalo, perciò se il saui in qualche cosa mostra turbamento, che cosa manifesta egli se non di non esser costante in cosa alcuna? Ma tornando al nostro particular parlamento, io ui presi per maestri di mio figliuolo, & considerate, che di molti segnalati eleffi uoi pochi, acciocche tra pochi sia segnalato mio figliuolo, perche l'istesso obligo, che tiene il padre à creare buon maestro, quel medesimo hà il maestro à creare buon discepolo. Commodo mio figliuolo lattò due anni dalla baila nel porto di Hostia, & Fauuina sua madre lo tenne in Capua due altri in delitie, & io, come padre pietoso hauerei uoluto dargli anni uenti di castigo, & giuro per li Dei immortali, che ad un Prencipe, c'ha da hereditare un regno, più uale un'anno di castigo che uent'anni di uita delitiosa, le baile creauo i figliuoli col loro poco sapere,

& le madri, che li partoriscono, gli portano grãde amore, & il fanciullo essendo per sorte di giuditio tenero, si occupa piu tosto a quello, che si vede auanti, nõ mi ando quanto meglio si conuenga al giouane il castigo, che le delitie. Ma l'huomo sauiò, ch'è di giuditio acuto, deue p̃s̃ar al passato, & cõ molta cautela prouedere cerca l'auenire, perche non si può chiamar sauiò colui, che in una sol cosa si mostra diligente. Cõmodo mio figliuolo l'ultimo d'Agosto nacq; in vna città del Danubio, et souuẽ mi ogni anno di questo giorno, nel quale me lo diedero i Dei, perciò mi si conuiene ogni giorno arricordare a voi di questo giorno, ch'io lo dò nelle vostre mani, & tener piu conto di q̃l giorno, ch'io ve lo dò ad ammaestrare, che di quel giorno, ch'io lo vidi nascere, p̃che i Dei lo diedero a me mortale, si come io lo dò a voi, per esser lui huomo, ma voi & io lo rēderemo immortale a i Dei, facendolo sauiò, Che uolete che piu vi dica? se non che se ui par gran cosa quello, che ui ho detto, teniate in maggior stima quello che dirò. Quando i Dei determinarono, ch'io hauesse figliuoli, & piacque al mio tristo des̃lino, che mio figliuolo fusse tale certañte i Dei lo fecero huomò tra gli huomini, per l'anima, che gli diedero, & io lo ingenerai animal brutto tra gli animali, per hauegli dato la carne, ma voi se uorete, lo farete Dio, tra gli Dei per immortal fama, perche i Principi acquistano infamia, per esser potenti, & uolontarij, ottengono di esser famosi, per dimostrar si saui, & patienti. Io desidero ch'intendiate bene questo negocio, & perciò fa mestiero, che l'esaminiamo minutamente, perche gli è regola generale, che la cosa pretiosa, non è stimata punto, quando colui, che la possiede non la conosce. Hora vi dimando di una cosa, quãdo i Dei lo diero, qual cosa gli diedi io, se nõ la carne debole, & mortale? per la corrottione, della quale la sua uita hauerà fine, ma voi gli darete così alta dotirina, che egli per questa meriterà d'essere d'immortal memoria, perche non s'acquista fama per quello, ch'acquista il corpo debole, ma per quello che dispone il chiaro giuditio & che mette ad effecutione il cuor generoso, se la sua tenera età conoscesse quanto sia debole la carne, ch'io gli diedi, & se il suo offuscato giuditio, potesse comprendere qual sapientia noi gli potete dare, esso chiamar ebbe voi padri buoni, & me cattino padrigno, perche q̃llo è vero padre, che ci dà dotirina per uiuere, & quello è ingiusto padrigno, che ci dà la carne per morire. Certamente i padri naturali de i nostri figliuoli altro non sono che crudi padrigni, & manifesti nimici, poiche gli habbiamo dato giudicio tanto offuscato, memoria tanto debole, honore, che tãto così la salute tanto perigliosa, facoltà tãto noiosa, prosperità tanto pigra, & morte tanto sospetosa, & finalmente habbiamo dato a quelli, la natura soggetta ad infiniti mutationi, & a cattive, & grandi miserie. Non è ragion uole, che stimate poco q̃llo che io cõmetto, & fido al nostro parere, & uolontà, cioè che habbiate carico di ammaestrare Cõmodo mio figliuolo, p̃che nõ è cosa, alla quale debbanõ i Principi con maggior consideratione prouedere, che a vedere quai p̃soni pi.

L'huomo
sauiò dee
prouede-
re circa
l'auenire.

Che cosa
sia esser il
maestro
de Principi.

Tiano a crear i lor figliuoli. Lo esser maestro de Prēcipi in terra è come hauer l'officio de i Dei che stāno in cielo, cioè, che reggano colui che ha da reggere noi, insegnino a colui c'ha da insegnare a noi, castigino colui, c'ha da castigar noi, & che finalmente comandino a colui il qual solo ha da esser monarca, & comā dare a tutto'l mondo. Che volete ch'io ui dica piu. Veramente dicoui, che colui, il quale ha carico di creare figliuoli de Prēcipi, & gran Signori è gouernatore della naue, stendardo dell' essercito, altezza de' padri, guida del cammino duce de i Re, padre de gli orfani, speranza de' pupilli, & tesoro de tutti, perche non vi è altro tesoro della Republica, se non il buon Prēcipe che la conserua in pace, & giustitia. Ma vi dirò di piu, accioche ne facciate maggior stima, che dandoui a creare mio figliuolo ui dò maggior cosa, che se ui desse la signoria in un regno, perche dal maestro, al quale si commette il figliuolo nella vita pende la fama del padre poiche è morto, talche il padre non ha maggior gloria, ne piu illustre fama, che quando suo figliuolo è di chiara vita. Così habbiate i Dei proprij, & felice destino, come vi è necessario che sin' adhora eri vigilante ad insegnore a figliuoli alieni, al presente ui svegliate da douero cō questo mio figliuolo, essēdo questo officio, c'ha da riuscire ad utile di molti, perche vna cosa, ch' a da essere il ben comune di tutti deue eccedere il bene particolare di tutti. Considerate o amici, qual differentia sia da insegnare a figliuoli de Prēcipi, ouero a fanciulli di plebei, & la causa di q̃to è che la maggior parte di coloro, che uēgono all' Academia, ui uēgono per imparare a parlare, ma io ui dò Cōmodo mio figliuolo, nō perche gli insegnate a dire molte parole, ma accioche gli insegnate a far buone opere, pche tutta la gloria del Prēcipe cōsiste in questo, che egli sia molto diligente nelle opere, c'ha da fare, & molto ritirato nelle parole, c'ha da dire. Poiche i giouani hāno passato molti anni nell' Academia, poiche i lor padri hanno consumato assai danari a mā' ener si, se a caso, il figliuolo sa disputare, & parlare bē Latino, o Greco, a ben che sia uitioso, & leggiero, suo padre si cōtenta di quāto ha speso, pche in Roma si fa maggior cōto d' un Oratore, che parli largamēte, che d' un filosofo uirtuoso. O tristi coloro, che al presente uiuono in Roma, & piu tristi coloro, che uiueranno dopo noi, perche hormai Roma non è piu Roma. Gliē da sapere, come i padri antica mēte mādauano i suoi figlioli alle Academie, pche imparassero a tacere, et hora gli mandano, pche imparino a parlare, all' hora imparauano di esser corretti, & hora imparano di esser dissoluti, & che è peggio del tutto, che dalle Academiche, & de gli studi, de i quali usciano tutti sani, et pacifici, nō escono se nō oratori slēguaciuti, & tumultuosi, di maniera, che se leggi segrete Romane, sono lette vna volta alla settimana, sonoui, chi le rompeno dieci volte al giorno. Che piu volete, ch'io ui dica poiche non posso dire cosa alcuna, senza ch'io dia affanno alla mia madre Roma, se non c' hora ogni piacere dell' huomo uano è a vedere, che sui figliuoli uincano gli altri a disputare, ma ui faccio a sapere, che

Roma de
di in di va
peggiorā-
do nei ui
tij.

tutta la mia gloria sarà quādo mio figliuolo Cōmodo uincerà gli altri nō a parlare, ma a tacere, non ad essere ostinato, ma perche sia pacifico non a dir parole sottili, ma a fare opere uirtuose, ma perche la gloria de i buoni consiste nell'operare assai, & parlare poco. Considerate o amici, & non uescia d'animo, che hoggi fido in uostramani l'honor mio che gli son padre lo stato di Commodo, che è mio figliuolo, la gloria di Roma, che è mia terra natia, il riposo del popolo, che mi è soggetto, & il gouerno d'Italia, che è uostra patria, et sopra tutto si fida in uostre mani, la pace, & la tranquillità della nostra Repub. poi che di chi si fida si gran cosa, non è ragione, che dorma, perche era saui, & generosi huomini alla gran confidenza deue corrispondere gran diligentia. Non voglio dir più, se non che vorrei, che mio figliuolo Commodo fusse creato di tal maniera, che egli pigliasse il timore de gli Dei, & la scientia de i filosofi, le uirtù, de gli antichi Romani, i consigli de i Vecchi, & de gli esperimentati, l'ardire della giouentù Romana, & il riposo di voi suoi maestri, finalmente vorrei, che esso pigliasse da tutti i buoni il bene, come dame ha da hereditare l'Imperio, perche quello è vero Prencipe, & degno d'Imperio, il quale se mira con gli occhi i gran Signori, c'ha da hereditare, impiega il cuore, come ha da gouernare lo stato, & ha da uiuere a profitto di tutti. Io protesto à i Dei immortali, à i quali penso di andare, & protesto alla bontà de i miei passati à i quali sono nella fede, & lealtà obligato di conseruarmi, & protesto alle Romani leggi le quali io di ragione debbo osservare, & protesto la conquista dell'Asia, la quale io mi obligai di continuare, & protesto l'amicitia de Rodiotti, & protesto l'inimicitia de i Africani, la quale nō per mio particolare, ma per lo giuramēto de miei predecessori mi obligai a sostenere, & protesto all'Orna, che è nell'altro Capioglio, doue i miei ossi s'hanno da abbrusciare, che, nè Roma me lo dimandi mētre che io uiuo, ne in le età future mi maledica, poi che sarò morto. Commodo per la sua mala uita sarà occasione, che si perda la Rep. & voi non gli dando ottimo castigo, di necessitā, causarete, che egli si perda la Rep. & che medesima mamante si perda con lui l'Imperio, perche non è obligato il padre a separare suo figliuolo da delittie, che di trouandogli maestro uirtuoso.

COME I MAESTRI DE I PRENCIPI, ET I PRECETTO

ri ch'anno discepoli, deuono usare gran uigilantia, che i giouani fin da fanciulli non fiano uitioli, & particolarmente li debbano guardare da quattro viti.

Questo capitolo è molto notabile, perche sia letto dai padri, & osservato da i figliuoli. Cap. XLV.

IFAMOSI & molto esperti cirurgici, nelle grandi, & perigliose ferite, o piaghe, non solamente ui applicano medicine, & ceroti i quali uagliano a sollenare la carne, & farle richiudere, ma anchora gli appliccano altre cose, che le stringano, o defendano, & veramente si mostrano, non meno saui in q̃sto, che in q̃ll'altro esperti, peche tātā diligētia s'ha da mettere a conseruare la

carne debole, che non si corrompa come a curare la piaga putrida, perche si sani, & rinchiusa. Così medesimamente vediamo, che i curiosi caminanti s'informano minutamente del uaggio, prima che si pongano in camino, cioè si troua alcun fango noioso, qualche fosso profondo, alcun passo che sia stretto, o, alcun monte sospettoso, alcuna discesa, che interrompa il camino, & veramente questo tale si mostra molto diligente, & degno, che sia tenuto sano, perche secondo la moltitudine de i pericoli del mondo, niuno s'ha da tener sicuro, se non fa doue stà il pericolo. Dichiarando quanto voglio dire per queste comparationi, dico che i maestri de Principi, & gran Signori, non si deuono contentare di saper qual scientia, qual creanza, qual dottrina, & uirtù debbano insegnare a i lor discipoli, ma con maggior diligentia deuono fare sapere da quai mali, o da quai tristi costumi li debbano separarsi, perche gli alberi, quando sono teneri, & piccoli, hāno maggior bisogno di essergli tagliati i ramiouerchi, che di molte ceste per raccogliere i frutti. Quei, che danno il passo alle mule, di prezzo, & quei, che domano i caualli di buona razza, usano ogni loro industria, & fatica, che quei caualli habbino buon passo, che sieno leggiere, che salino, che attezzino, ma tutta uia si affaticano, che sieno quieti, domestici, & fedeli, & sopra tutto, che non tengano alcun uizio, perche ueramente, se l'animale non è quieto, ma furibondo, gli è una pazzia da scioocchi a tenerlo in gran stima. Detto questo, & presupposto, che sia così in effetto, dimando hora, se i cozzoni de i gran Signori, s'affaticano per leuare de gli animali i uizij, quanto piu i maestri, se sono buoni deuono affaticarsi, che nei Principi, nobili, non rimanga alcuno sinistro de i uizij notabili, perche non tanto a i giovani tutte le uirtu, le quai imparano, come gli nuoce un solo uizio, alquale non acconsentono. Ancora che i maestri siano tenuti di separare discipoli da molti cattini costumi, tra tutti quelli ve ne sono quattro principali in ciascuno de i quali se il Principe fusse notato, o infamato il maestro, che lo cred meriterbbe duro castigo; perche secondo le leggi, & costumi, tutta la robbaria, o danno che fanno gli animali nel nignale, lo ha da pagare il contadino che l'ha tolto a guardare. I maestri prima deuono raffrenare, & castigare le lingue de i lor discipoli, che nè da scherzo, nè da donero nō gli cōsentano di esser mētoriori. Metula nel 5. li. delle uite de i Cesari dice; che la prima guerra, laquale fece Vlpio Troiano su cōtra Cebalo Re de i Daci, ilquale s'era ribellato da Romani, & anco hauea uinto cō nō piccola uittoria l'impe. Domitiano in una battaglia, pche come diceua Nasica, nō era tanto il piacere che riceueua Roma, di uederli tātū uolte uittoriosa, quāto era il dāno, & il dispiacere, che semina di esser uinta una uolta. Il buono Vlpio Troiano fece un fatto d'arme col Re Cebalo, nel quale nō solamēte lo uinse, ma ancora lo prese, & cōdotto auanti all'imper. Troiano, esso gli disse q̄ste parole. Dimmilo Cebalo, perche ti ribelasti da Romani, sapendo tu come essi non possono esser uinti? se essi nō possono esser uinti,

Cebalo
Re de Daci
si ribellò a Romani.

I Romani
inuinca-
li.

ninti, rispose Cebalo, onde uiene, ch'io uinsi Domiziano, che era pur Romano, Imperatore, Vlpio Traiano replicò queste parole. Tu prendi errore o Re Cebalo a pensare, che uincendo l'Imperatore, uincessi i Romani perche quando Romulo fondò Roma, i Dei ordinarono, che se il suo Imperatore fusse vinto, non perciò si tenesse che fusse uinto l'Imperio. Gli historici fanno gran conto di queste parole che disse Vlpio Traiano, perche egli con quelle dimostrò come l'Imperio Romano non si poteua uincere. Poi che fu morto Cebalo, & per suoi demeriti priuato del Regno, Traiano che era Principe clementissimo, provide, che un piccolo figliuolo del Re Cebalo fusse creato nel suo palaggio, con intentione, che se quel fanciullo riuscisse buono, gli darebbe quel Regno, il quale suo padre per hauer commesso tradimento hanea perduto perche era legge tra Romani, che ogni cosa laquale perdeua il padre per hauer commesso tradimento, fusse recuperato dal suo figliuolo per qualche atto fedele. Auene, che stando il buon Traiano a piacere ne gli horti di Vulcano, uide il figliuolo del Re Cebalo con gli altri giouanetti Romani, che andauano a robbar frutti di un giardino, & questo non è marauiglia, perche non fa maggior danno la caualcetta nel grano, di quanto fanno i giouani in un giardino oue siano frutti. L'Imperatore gli dimandò di onde egli ueniua, & esso rispose, che ueniua dall'Accademia, oue hanea udito Retorica, ma essendo la verità, che egli ueniua da robare frutti, l'Imperator Traiano hebbe tanto dispiacere di veder come quel garzone era buggiardo, che provide, & ordinò che fusse priuato al tutto della speranza d'hauere il regno. L'Imperator Traiano fu di questo importunato assai, si da estranei ambasciatori, come da Senatori, Romani, pregandolo che uolesse mutare quella cruda sentenzaia, perche i principi, comandano molte cose essendo sdegnati, le quai passata la tolera non norrebbono che fussero state eseguite. Ma l'Impe. Traiano a questo rispose. Se Cebalo Re ilquale fu padre di questo giouane fusse stato verace, esso non hauerebbe perduto 'l regno, nè hauerebbe poſte tante volte me, & l'Imperio in pericolo, ma essendo stato buggiadro suo padre ne anco il figliuolo è verace, perciò sarebbe grande ingiustitia a restituirli il regno, & grande infamia riuscirebbe alla nostra madre Roma, se essa ch'è madre di verità, desse il regno a figliuoli mentiori. Questo disse Traiano, & auenne quāto s'è narra: o cerca il figliuolo del Re Cebalo. Mar. Aur. Imp. di Roma hebbe due figliuoli, come s'è detto di sopra il maggior de i quali si chiamaua Commodo, & procuraua il padre di leuarli la creanza dell'Imperio, & lasciare per suo herede il secondo figliuolo, nomato Verissimo. & non solamente hanea fatto q̃sta determinatione seco stesso, ma ancora ne ragionò molte volte in publico, perche con gran fatica si può dissimulare quello che di cuore si desia. Vn Senatore vecchio, & molto amico di Mar. Aur. gli disse un giorno, che usciano del Senato. Marauigliomi o Eccellente Principe, per qual causa tu sprezzzi il tuo maggior figliuolo, &

Con gran fatica se può dissimulare quel che l'core desidera.

lo, & vuoi far herede il secondo, poi che sono amendue tuoi figliuoli, & che Dei nō te ne hanno dato più, pche i buoni padri hanno licentia di castigare i figliuoli ma nō hāno libertà di esheredare Mar. Aure. à q̃sto rispose. Se tu fossi filosofo, Greco, si come sei Romano cittadino, & se tu sapessi, che l'amor del figliuolo è cosa tanto dolce, non hauereffi cō passione à mio figliuolo, perche per de l' Imperio arzi hauereffi compassione a me suo padre, che lo priuò di quello, perche il giouane a pena conosce di perder l' imperio, & io, & che gli sono padre, piango questo danno, che gli faccio, perche non è nel mondo padre tanto crudo che affliggēdo suo figliuolo col pomo della spada, nō se l'habbia prima fitta nelle viscere fin al manico. In questo caso giuroti p i Dei immortali, ch'io faccio quello, che nō horrei & do q̃llo che nō vorrei dare, & lieuo q̃llo, che nō vorrei, pche Antonino mio signore, & suocero non mi diede l' imperio, se non pche mai trouò in me alcuna menzogna, & io priuo mio figliuolo dell' Imperio, pche non mai ho trouato in lui verità. pche non è giusto che l' imperio, il quale fu dato a me p ch'io era verace, io lo lasciai p heredità ad un mentitore, pche finalmente gli è meglio, che'l figliuolo per la robba, cha che suo padre rimanga infame. Per q̃sti due essem pij i maestri de Principi, & gran signori potranno vedere, quāta sollecitudine debbono fare che i figliuoli, i quali hanno ad ammaestrare, non siano buggiardi, & facciano di sorte, che ne da si herzo proponendo, nè da douero rispondendo li lascino dire, pur una buggia, perche dal mentire siberzando nella giouentù, nasce il mētire da douero nella vecchiaiezza. Secondariamente i maestri deuono procurare, che i lor figliuoli nō siano giuocatori, accioche nō s'auezzino sin da fanciulli a esser giuocatori, perche da grāde indicio di douer perdere se, & l'Impe. q̃l prencipe, che sin dalla fanciullezza si affettiona al giuoco l'esperienza dimostra, cōe il giuoco, sicōdo Seneca à vn uisio c'ha proprietà del cane arrabiato, dalquale chi è morduto una volta sēpre mena rabbia, laq̃le è iāto cruda, che dura sin' alla morte. Nō senza causa i giuocatori ordinarij, sono cōparati a i cani arrabiati, perche fanno p dere la consiuenza, l'honore, & la robba tutti coloro, a' quali s'auicinano. Auuiene molte volte, che la doue i maestri douerebbono esser più diligenti, sono piu spensierati, cioè, che sotto colore di concedere a suoi discipoli qualche sollazzo, gli concedono di giuocare a qualche giuoco, ma di pochi denari, il che nō douerebbono fare i giouani, per ragione alcune ne i maestri p metterlo, pche il uitio e di tal sorte, che se il fanciullo piglia ardire di giuocare vna stringa, gliè da p̃sare, che diuenuto grāde, giuocherà il saglio, & la cappa. Fermādo si più in q̃sto caso, & aggrauādo più in q̃sto uisio, dico, & affermo, che quando l'Imperio i Principi, & i figliuoli de grā Sig. giuocano, non si deuē far stima del poco, o del molto, che possino guadagnare, perche q̃sto sarebbe una miseria, & dapocagine, se la mia pēna per q̃sto gli uietasse il giuocare pche non si deuē uietare il giuoco a i giouani: p quei denari, che vi perdono, ma p quei uitij, che acquistano

In che modo Marco Aure. hereditò

Il gioco pche debbe esser vietato.

stano giuocando. Ottauio secondo Imp. di Roma, fu il piu felice Impe. che sia
 stato si n'a questa età, ma tra tutte le sue uirtù fu notato di vna sola cosa, cioè,
 che sin da fanciullo si era a sezz'zo al giuoco della balla, del qual uizio non so-
 lamēte fu ripreso che si guardasse, ma ancora gli fu uietato, pche si come nar-
 ra Cicerone nel lib. delle leggi, quādo l' Imp. era notato di qualche uizio publi-
 co, il Senato poteua riprenderlo, et uietargli da cōmetterlo. Quādo Ottauio fu
 ripso di questo uizio, dice si, che egli rispose, queste parole. Sēz a ragione mi ri-
 prendete o padri cōscritti in q̄to giorno nel Senato a primarmi del mio solaz-
 zo, pche basta assai, che i Prēcipi. siano tali, che meritino di esser lodati, & che
 di poca cosa lo possino riprendere. Furono q̄ste parole molto notabili, per es-
 ser dette da psona tāto eccellēte. pche finalmente i Prēcipi seggono le delitie,
 nelle quali sono creati, et noi hauēdo riguardo alla libertà, che ne tēgono dob-
 biamo rēdere gratie delle buone opere, che fanno, et molto piu restargli obli-
 gati per quei uizij de i quali mācano. Tornando hora a proposito tra q̄i mala-
 detti uizij, che pigliano i fanciulli, che sin dalla fanciullezza son giuocatori, è
 che s'auēzzano ad esser ladri, & bugiardi, perche si uergognano a dimā dare
 da i lor padri quei denari, che uogliono giuocare, ma non si uergognano a pi-
 gliare di quella robba, laquale sono per hereditare. Di quasi puo raccogliere,
 che i giouani i quai si da āno al giuoco, sarāno astretti di esser ladri. Il trigesi-
 mo Imp. di Roma fu Claudio Lugano, homo tēperato nel māgiare, nel uestire
 molto honesto, nella giustitia molto dritto & nelle arme molto auēturato, tal-
 che nō solamēte cacciò i Gotti dell' Italia, ma etiādio fece un fatto d'arme con
 gli Alemanni, nel quale uccise piu di cinquemila di essi, q̄sta battaglia si fece ui-
 cino al Lago Veraco, è un loco chiamato Lugano, la onde p memoria di quella
 gran uittoria lo chiamarono Claudio, Lugano, perche si costumaua nel Senato
 Rom. che quale buono o tristo opere facessero i lor Prēcipi, gli metteuano tale
 nome buono, o tristo, q̄sto Imperatore hauea un solo figliuolo, che era Prēci-
 pe bello di corpo, di giudicio chiaro, ma quel giouane, era di cosi tristi ainebina-
 tione, che spendeua l'ingegno datoli dalla natura piu tosto a giuocare con i gio-
 uani, che ad imparare da i filosofi, & questo non è da marauigliarsi, perche
 tutti gli huomini di alto giudicio, se non hanno, ch'egli cōstringa a fare opere
 virtuose, di subito si auēzzano a molti brutti uizij. Auenne che a questo
 giouane venne meno, che giuocare, perciò si dispose di robbare della camera
 di suo padre una ricca gioia d'oro, & il suo maestro fu consapenole, & lo ten-
 ne segreto, ma l'Imperatore quando seppe questo, priuò suo figliuolo, della
 heredità, & fece tagliare la testa al maestro, & quanti trouò, c'haueseno cō
 pagnia ne i uizij con suo figliuolo bandì del Regno. Questa seuerità diede spa-
 uento a tutto'l mondo, perche i famosi supplicij hanno questo di bene che dona
 no forza a i buoni, perche siano migliori, & danno spauento a i cattini, perche
 siano men tristi. Merula nel libro decimo de i Cesari narrando molto a lungo
 questo

I fanciulli
 giuocatori
 di uētan
 ladri.

I giocatori
banditi
di Roma.

questo caso, dice, che Romani fecero più stima, che l'Imperatore hauesse badi to dal stato Romano, i giuocatori, che per c'haueua uinto nell' Illiria i Goti et ragionando per uerità, essi haueano ragione, pche merita più degna corona il preçipe a bā dire i iuij de la sua casa, che per spingere i nimici della sua terra.

SI NARRA DI ALTRI VICII, DA I QVALI DEB bono i maestri guardare i lor discipoli, cioè, che non siano slacciati, ne disciolti ne i uici della carne. Cap. XLVI.

Il giouane
sfaccia
to di uenne
huomo
scandalo
so.

TErzo deuono procurare i maestri, che cōsentano a i fanciulli, iquali han no tolto ad ammaestrare, che siano liggieri, arditi, ne sfacciati, per che il giouane inquieto, & uagabondo le più fiate rieste un uecchio mancante di o gni bene. Dico, che non gli acconsentano di esser arditi, perche i giouani arditi sogliono riuscire huomini tumultuosi. Dico, che non gli lascino esser sfacciati, perche il giouane sfacciato, diuenne huomo scandaloso. I Prencipi & gran si gnori debbono far gran stima, che i maestri auerzino i lor figliuoli ad esser ue recondi, & quieti, perche non da maggior gloria al Re lo hauer corona in ca po, il capo sopra le spalle, ne la gioia al petto, ne lo scetio nelle mani ne la squa dra delle guardie, che conduce seco, come la mente tranquilla, riposata, che mo stra il giouane, sin dalla fanciullezza, perche un'huomo sia di qual condizione si uoglia la honestà, che egli mostra in publico, cuopre molte sue debolezze se crete. Nel tēpo che regnaua Helio Pertinace decimo Imp. di Roma & all'ho ra gouernaua la Rep. due Consoli, uno dequali si nomaua Vero, & l'altro Ma milio. Questi pregarono l'Imperatore che si contentasse d'acettare per serui tori due suoi figliuoli, il maggior de quali non aggiungerua ad anni de deci et ac consentendo l'Imperatore d'acccettarli, i padri non furono lenti a condurli. Et giointi auanti l'Imperatore, uno di loro fece un'oratione in Greco, & l'altro in Latino, dellequali molto si contentò l'Imperatore, & tutti che l'udirono rima sero stupiti; perche in quei tempi niuno seruiua a i Prencipi Romani, senò e ra ben destro alla caualleria, o molto habile alla scientia. Et stando questi due fanciulli a fare le sue orationi auanti l'Imp. uno di essi fermò gl'occhi tato fissamente a guardare l'Imp. che nō mai gli abbassò, l'altro p lo cōtrario, sempre li tenne bassi; talche mirando continuamēte la terra, non mai li leuò; perciò l'Im peratore chē era huomo di singolare grauità, tanto si compiacque di quel fan ciullo che tenne gl'occhi fissi a terra, che non solamente l'acccettò, che gli ser uisse in tauola, ma anchōra che entrasse nella sua camera, & questa fu tenuta per singolar gratia, perche i Prencipi non sogliono fidarsi di lasciar seruire al la sua tauola, ne entrare in la sua camera, se non i parenti, o i propinqui, o uero alcuni loro creati antichi. L'Imperatore restituì l'altro fanciullo compa gno di questo a suo padre, dicendo, che quando fusse più uerecondo acconsenti rebbe di accettarlo. Questo buon'Imperatore ueramente hebbe ragione a far questo, perche la grauità de i Prēcipi buoni, non consente di seruirsì di gioua ni

La uere condia ē
molto lo data ne i
fanciulli.

ni leggiervi. Dimando hora io a i padri, che amano sommamente i lor figliuoli, & bramano che riescano molto valorosi, che gioua a questi tali, che i lor fanciullisiano belli di faccia, siano ben disposti nel corpo, siano di uinace giudicio, habbino bianche, le carni rossi i capelli di seconda memoria, habili alla scietia. Se cō tutte qste gratie, che gli ha dato la natura, sono troppo arditii in qlo che fanno, & sfacciatii in qlo che dicono. *Patritio Senese nel 5. lib. del Re & del Regno è tutto di quanto ho sopra detto. Il magno Teodosio fu uno de i præcipi bene auenturati, & uirtuosi & tra tutte le sue degne uirtù, ne hebbe una molto singolare, che non mai si seruì nel suo palagio di alcun giouane che fusse sfacciato, nè di huomo seditoso, nè anco uecchio dishonesto, & diceua questo buono Imp. si come huomo prudente ch'egli era, che i prencipi nō mai saranno amati, se chigli stanno appresso sono mentitori, o scandalosi. Questo buono Imp. parla da prencipe sperimentato, & da huomo accorto, pche se sono i famigliari del prencipe che praticano con lui impaciēti, & scandalizzano molti, se sono mentitori, s'ingannano molti, se sono dishonesti, se scandalizzano i popoli, nō da la colpa tãto a loro che fanno tai mactamenti, quanto a i Præcipi che lo cōsentono. L'Imp. Theodosio haueua nella sua corte due cauallieri, uno chiamato Rufino, et l'altro Stellicone, p parere, et prudētia de qlli si governaua la Rep. et come dice Battista Ignatio qsti due baronirimasero per tutori, et maestri de' figliuoli di Theodosio, nomati Arcadio, et Honorio, pche secōdo Seneca; i buoni Præcipi quãdo muorono deuono hauer maggior cura d'puedere a chi lasciano i lor figliuoli, che a chi lasciarãno il regno o le ricchezze i gouerno. Rufino, et Stellicone haueano nel palagio ciascuno un figliuolo, i quali erano singolarmente bē creati, et uercōdi, et p lo cōtrario quei due Præcipi Arcadio et Honorio erano mal disciplinati, et poco honesti, pciò Theodosio molte uolte pigliaua qsti fanciulli, et facenali sedere alla sua tauola, et all'incontronon uoleua uedere suoi i faccia. Nō si marauigli alcuno, se un Præcipe di tãta grauità si mettea a far impresa cosi picciola, pche ueramēte i faciulli bē costumati, et uerecondi con la loro gratia sforzano i cuori altrui, per farsi amare. Quarto deuono i maestri usare gran sollecitudine, che essendo cresciuti i giouani, non si slarghino ad infangarsi, et lodarsi, ne i uitiij carnali, tãto uituperati, ma bisogna, che la sensualità, & cattina inchnatione del giouane sia rebuttata con la prudentia del maestro da bene, & caste, perche la carne maladetta è di tal qualità, che chiama molto per tempo alla battaglia, et se gli è aperto, non lascia chiuder la porta sin' alla morte. Gli alberi, che auanti tēpo saroccano, & fanno le foglie, non speriamo di mangiare la state de' lor frutti in copia, uoglio dire, che i fanciulli, iquali fin dalla pueritia, si profundano ne' uitiij carnali, non si può di quelli sperar bene alcuno, se non che essi, & quanti contrattano con loro, quanti più saranno in gran numero, tanto più li uederemo uitiiosi, et meno uirtuosi pche crescēdo i uitiij, segue di necessita, che si minoiscono le*

Laude de
Teodosio
Impe.

Crescēdo
i uitiij li
minuisco
no le uir-
ta.

no le

no le uirtù. *Aristo.* nella sua politica, & *Platone* nel secondo libro delle leggi dicono & determinano, che al più per tempo, che si maritano i giouani, deuono hauere anni 25. & le donzele anni 20. perche essendo di quelli anni i padri sentono poco danno ad ingenerarli, et i figliuoli che nascono sono più forti, & viuaci. Se questo è uero, come è in effetto, se il maritarsi et generare figlio che è la fine del matrimonio, non si consente da i filosofi, fin che il giouane non è huomo, quanto meno debbono i maestri consentire, che i lor discepoli essendo giouani & teneri, uadino drieto a i vitij carnali. Ma certa di questo uicio non si deuono i buoni padri fidare solamente de i maestri, anzi debbono uegliare & spiare gli andamenti, de i lor figliuoli, perche molte uolte gli daranno di andare a compire un uoto, & anderanno in qualche postribulo. Il uicio della carne è di tal equità, che gli huomini non si possono dare a quello senza rimordimento di conscientia, senza detrimento della fama, senza perdita della robba, senza correctione della memoria, senza pericolo della persona, senza diminuirsi la uita, ne a'co senza scandalo della Republica. perche gli huomini giouani seglion d' metter gran scandolo ne i popoli. Ma otto mi contenta la sentenza di *Seneca* nel secondo della clementia a *Nerone*, oue dice queste parole. S'io si peffle che i Dei mi donessero perdonare, & che gli huomini non lo hauessero a sapere, non peccherei nella carne, solamente hauendo riguardo alla uirtù, della carne, & ueramente *Seneca* haueua ragione, perche dice *Aristotele*,

Ogni ani-
male ec-
cetto il
gallo do-
po il coi-
to se attri-
sta.

che ogni animale dopo il coito si attrisla eccetto il gallo. O maestri de Principi, & gran signori, giuroni per quell' immortal Dio, il qual ci cred, & prego ui, per quello, che siete debitori alla nobiltà, che raffrenate con aspro morso, quei giouanetti, che ni sono date in gouerno, tenetegli corte le batze, & rallentategli poco le redini, perche se questi giouani ui uolono, gli resta tempo assai, per cercare, per seguire, per trouare, & per intopparsi in una caualla, per cioche questo maladetto uizio della carne per nostra disdetta naturalmente in ogni luoco, in ogni età, in ogni stato, & in ogni tempo, ha la sua stagione, senza hauer riguardo a ragione alcuna. Che cosa ui dirò io in questo caso, se non che passato, che è il uerde della fanciullezza, poi che i giouani sono sboccati della ragione, feriti con li speroni della carne, sciolti da legami della ragione, & ch'auendo la sensualità toccata, la sua trombetta hanno perduto le forze di bene anzi per dir meglio priuati del timor diuino, uanno con temerario furore per i pericoli & rouina dietro ad una caualla, laquale essendo lasciata, ual poco, & pigliaat ual meno, perche ne i vitij carnali colui che meno ne acquista cerca a quāto li persuade la sensualità gli chiede, possede più di quello che se gli conuiene di ragione. Hauendo veduto come i maestri sono poco diligenti, che i giouani sono troppo animosi, che i sentimenti di tutti sono ciechi, & vedendo finalmente come i bestiali mouimenti satisfanno d'loro appetiti, dimando bora qual cosa rimane al giouane, o qual contento egli caua di quel-